

GIUSEPPE ŠEBESTA

IN FORMA DI MUSEO

MONOGRAFIE ETNOGRAFICHE TRENTINE



GIUSEPPE ŠEBESTA

IN FORMA DI MUSEO

**IL FILM DEI PRIMI ANNI
NEI RICORDI DEL FONDATORE**



Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

Copyright © 1998 Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina
San Michele all'Adige (Trento)

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

ISBN 88-85352-13-8

Cura editoriale: Giovanni Kezich e Antonella Mott

Ricerca iconografica (archivio MUCGT): Antonella Mott

Fotocomposizione e fotolito: Elios - Trento

Stampa: Tipolitografia Alcione - Trento

Foto: Giuseppe Šebesta e inoltre Archivio Corpo Forestale di Cavalese, Guido Bonvicini, Giulio Cagol, Giuseppe Costisella, Flavio Faganello, Vittorio Flaim, Massimo Monopoli, Luxardo Milano, Ugo Pellis, Sergio Perdomi, Claudio Rensi, Gianni Zotta e altri

Disegni: Giuseppe Šebesta

Foto di copertina: Massimo Monopoli

Bibliografia e apparati: Patrizia Antonelli, Eriberto Eulisse, Antonella Mott

MONOGRAFIE ETNOGRAFICHE TRENTINE - NUOVA SERIE

Collana diretta da Giovanni Kezich

Gian Paolo GRI, CHIARA SAN GIUSEPPE, *I costumi popolari del Trentino negli acquerelli di Carl von Lutterotti*, MUCGT, 1994¹; 1996²

Christoph GASSER, *L'uccellazione nel Trentino 1850 - 1914*, MUCGT, 1995

Giuseppe ŠEBESTA, *La via dei mulini, Dall'esperienza della mietitura all'arte di macinare*, MUCGT, 1997²

Renzo M. GROSSELLI, *L'emigrazione dal Trentino, Dal Medioevo alla Prima guerra mondiale*, MUCGT, 1998

Mauro AGNOLETTI, *Segherie e foreste nel Trentino, Dal Medioevo ai giorni nostri*, MUCGT, 1998

PREFAZIONE

Fino ad oggi non è mai stato illustrato in modo puntuale e dettagliato come, trent'anni or sono, nel 1968, sia nato il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige. Come da una rapida fase di incubazione teorica si sia passati ad un impegno realizzativo, che dopo tre anni di lavoro ha consentito, il 5 novembre 1968, di aprire le prime sale di un Museo completamente nuovo, sia per la concezione assolutamente innovativa del suo impianto, sia per la cesura che prospettava con una metodologia di richiamo ottocentesco attraverso cui erano solitamente presentate le tematiche etno-antropologiche. Finora non si è mai trovata l'opportunità per mettere in campo una seria riflessione sia sui concetti ispiratori di una precisa scelta museografica, sia sui sentieri, non certo piani, percorsi nel tempo, per conferirle concreta attuazione. A trent'anni di distanza dalla propria nascita il Museo di San Michele, giunto ormai ad una consapevole maturità sul piano operativo, ha voluto dare spazio ad una serie di iniziative mirate non tanto ad attribuire visibilità alla propria presenza nel contesto museografico trentino, o al proprio ruolo di centro di cultura etnografica per l'intera area alpina, quanto piuttosto a riflettere e far riflettere sul significato culturale della sua presenza nel Trentino e nel più vasto ambito della montagna alpina.

Un segmento particolare e certamente non di poco conto, nell'ambito delle iniziative intraprese per il proprio trentennale, consiste proprio nella presentazione di questo volume, che mira a colmare una lacuna proprio attorno al tema della gestazione, della nascita, dei primi momenti di crescita e del successivo sviluppo del Museo. A tracciare, con uno stile tutto personale, curioso, vivace, privo sia di qualsivoglia condizionamento, sia di orpelli di tipo celebrativo, ricco tanto di spunti di colore, quanto di elementi dissacranti è lo stesso ideatore, padre e realizzatore del Museo: Giuseppe Šebesta. Egli percorre in forma di diario il tragitto, non certo facile, che lo ha portato alla realizzazione della creatura forse più cara tra le molteplici che ha potuto forgiare nella sua poliedrica attività di scrittore, regista, pittore, documentarista, autore di marionette animate, etnografo e museografo. Si tratta dunque della realizzazione di un quadro prospettico, che mette in luce, da un angolo visuale privilegiato, diversi gradienti di chiaro-scuro, che indubbiamente contribuiscono ad arricchire la riflessione avviata attorno all'origine, allo sviluppo ed alle prospettive del Museo di San Michele.

Questo «ritorno» al Museo da parte del professor Šebesta rappresenta un semplice anello di quella catena che lo ha tenuto unito a San Michele anche dopo l'abbandono, nel 1984, della direzione attiva a seguito del pensionamento. Al proprio fondatore il Museo volle infatti attribuire, nel 1986, il Premio Internazionale di Etnografia Alpina «Michelangelo Mariani», alla sua prima edizione, desiderando manifestare un profondo senso di gratitudine alla sua infaticabile iniziativa in campo etnografico, concretizzatasi in molteplici risultati, primo fra tutti la realizzazione proprio del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina. Nel 1991 poi, per ripercorrere organicamente

un certosino lavoro di ricerca sul campo e nel medesimo tempo le modalità del proporsi in termini sempre più convinti di un apparato metodologico, affinati e puntualizzati in trent'anni di lavoro, il Museo ha raccolto in un unico volume i più significativi «Scritti etnografici» del proprio fondatore, intendendo in tal modo portare in evidenza le sue illuminanti intuizioni, nonché le complesse elaborazioni teoriche con cui ha saputo accompagnare i diversi passaggi delle sue concrete realizzazioni etnografiche. Quest'anno poi ha voluto attribuire particolare risalto alla figura di Šebesta, centrando una serie di manifestazioni, indette in occasione del Trentennale del Museo, proprio sulla valorizzazione del suo impianto teorico e della sua opera e sulla loro portata culturale, capace di travalicare gli angusti confini del Trentino e delle Alpi.

Il presente volume costituisce un'ulteriore tessera del mosaico che raffigura il prezioso rapporto tra il professor Giuseppe Šebesta ed il «suo» Museo. L'augurio che chi ha raccolto, all'interno dell'istituzione museale, la sua eredità può esprimere è quello che anche attraverso quest'opera, sicuramente originale, si possa aprire una nuova pagina nell'ambito della cultura etnografica, allo stesso tempo però è anche quello che altre tessere al pari di questa possano essere aggiunte dal professor Šebesta al mosaico dei suoi rapporti col Museo di San Michele, perché dai suoi contributi potrà sicuramente trarre vantaggio il Museo, ma con esso soprattutto la cultura.

Andrea Leonardi

Presidente del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

COME NASCE UN MUSEO

Come nasce un museo?

Se si riflette solo un attimo, ci si accorge che la domanda non è oziosa, ed è anzi del tutto legittima. La stessa diventa poi particolarmente pertinente qualora la si applichi al campo specifico della museografia demoantropologica, ovvero alla moderna museografia delle civiltà locali e delle «culture contadine» che, da umili origini maturate per lo più nel gran calderone politico-culturale degli anni '70 sta ora, seppur lentamente, guadagnandosi spazi sempre più importanti nell'attenzione pubblica e nella sensibilità degli amministratori. Ma a tutt'oggi, in campo demoantropologico locale, all'origine delle singole esperienze museali e sedicenti tali, si finisce per trovare ancora un po' di tutto: rare, e per lo più molto astratte ancorché ben qualificate sollecitazioni d'accademia, ma anche reliquie di militanza politico-sindacale, più o meno tracotanti vaneglorie assessorili e, più di recente, il collezionismo minuto di anticaglia rurale nella sua forma più maniacale.

In questo quadro interessante e complesso, e peraltro non sempre incoraggiante, la vicenda del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina si può forse riproporre oggi, a trent'anni di distanza, come una vera e propria parabola a lieto fine.

Concepito un po' per caso nelle brume ormai remote di un profondo Nord ancora pre-sessantottino, dalla più che improbabile scommessa di un potentissimo proconsole locale «illuminato» con una specie di burbero troviero dalla fama un po' ingrata di scienziato genialoide, il Museo di San Michele doveva infatti con il tempo affermarsi e ingrandirsi fino ad essere considerato oggi, e credo a pieno buon diritto, uno dei maggiori istituti di conservazione etnografica in campo nazionale. Un Museo che, per ampiezza delle collezioni, importanza di impianto, continuità nel servizio reso al pubblico e gamma di attività – dalla ricerca scientifica alla didattica museale, dall'editoria alla multimedialità – può oggi sicuramente rivaleggiare, dal proprio ambito prettamente *provinciale*, con altri e maggiori istituti di livello regionale o addirittura nazionale.

E allora, come nasce un museo?

Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina viene fondato alla fine del 1968, dopo un intenso triennio di lavoro, dal genio singolare ed eclettico di Giuseppe Šebesta, formalmente coadiuvato da un «Comitato Etnografico Trentino» appositamente costituitosi (1965) sotto l'egida del governo provinciale, tramite l'interessamento diretto, munifico, e sempre costruttivamente benevolo, dell'allora Presidente della Provincia Autonoma di Trento, nonché dell'Istituto Agrario di San Michele, avvocato Bruno Kessler. La sede è per l'appunto quella di un vecchio convento di canonici agostiniani a pochi passi dalle rive dell'Adige, per secoli baluardo meridionale del monachesimo tedesco e poi, dal 1874, sede di un'importante scuola di agricoltura guidata da un insigne agronomo di origine mòrava, Edmund Mach.

Quasi cento anni dopo, attratto dall'imminente trasloco della scuola in nuovi e più consoni

locali, il boemo Šebesta, «ragazzo» già quasi cinquantenne, e autentico *bohémien* trentino di questo Novecento (e dunque soprattutto maestro d'arte, cineasta e narratore oltreché naturalmente etnografo...), interrompeva una carriera poliedrica già del tutto distinta di illustratore e di documentarista scientifico per gettarsi anima e corpo nella nuova impresa.

Fin da subito Šebesta rompeva con la tradizione prettamente filologica dei 'fabri' del folclore nostrano, dediti soprattutto al canto popolare e ai fasti del ciclo festivo – e dunque agli ori, ai costumi e alle molte variopinte iconologie di genere – per proporsi nel suo nuovo museo con un'attenzione nuova e del tutto inusitata per gli strumenti e i manufatti della cultura del lavoro e della vita quotidiana: cioè per quanto, nel mondo contadino tradizionale, avviene dal lunedì al sabato, piuttosto che nella sola domenica. Con questa sua impostazione marcatamente *ergologica*, Šebesta anticipava di qualche anno, e da precursore autentico, il risveglio di interessi per la cosiddetta «cultura materiale» che avrebbe presto percorso – a metà anni '70, con le traduzioni einaudiane dell'opera di André Leroi Gourhan e le prime autorevoli formulazioni di A. M. Cirese – tutta l'antropologia italiana.

Di pari passo, stimolato dalle conquiste ormai imminenti dell'autonomia speciale della provincia di Trento (1972), il Museo riusciva assai presto a darsi un assetto istituzionale congruo, solido, durevole, secondo le linee di un'impostazione legislativa sostanzialmente nuova per l'Italia, lungimirante e articolata, che si potrebbe certamente riproporre ancora tale e quale, e con profitto, anche altrove.

Eppure, paradossalmente, di tutto il lavoro preparatorio che avrebbe condotto all'istituzione del Museo, all'allestimento delle sue sale, al recupero della maggior parte degli oggetti che vi sono oggi conservati, al Museo stesso non si trova praticamente più traccia, essendo stata l'istituzione di archivi e protocolli, evidentemente, una preoccupazione di molto posteriore. L'impressione, per chi cerchi di guardare dall'interno la storia del Museo anche nel circolo più ristretto degli addetti ai lavori, è quindi quella, un po' paradossale per un istituto di conservazione, di trovarsi di fronte a un pachiderma che, per qualche motivo suo proprio, ma con astuta, inesorabile destrezza, sia riuscito passo dopo passo a obliterare i segni della propria origine.

Così, stimolati da una ricorrenza importante, quella di un primo trentennio di lavoro, abbiamo cercato di raccogliere direttamente dalle mani di un fondatore ancora vulcanicamente attivo, e anzi ridivenuto autentico 'Direttore emerito' dopo uno iato di qualche anno, il memoriale che presentiamo in queste pagine. Ne è scaturito un *collage* assolutamente inedito di brani dei diari di allora e di ricordi di oggi, di corrispondenze, relazioni e atti ufficiali, che è certamente destinato a colmare almeno in parte la lacuna che ancora oggi sussiste, anche presso di noi addetti, circa la genesi del nostro Museo.

Di pari passo, questo testo saprà certamente stimolare riflessioni di più ampio respiro sulle modalità attraverso le quali un pensiero creativo – una concezione del mondo e dell'uomo, di una civiltà, di una vera o presunta identità locale – si possa realizzare e concretizzare oggi *anche* «in forma di museo». *In forma di museo*: cioè in forma di qualcosa di indefinito e di plasmabile, rivolto un po' all'intelletto e un po' alla fantasia, un ibrido collocato a metà strada tra l'enciclopedia figurata e la pura messa in scena, tra il *Theatrum memoriae* e la *Wunderkammer*. Una forma che tuttavia rivendica, proprio in quanto tale, nella prassi ormai bisecolare di attori e di astanti, una sua propria ineludibile specificità, che è peraltro tra i pilastri portanti dei ben guardati riti del «bene culturale» di cui si fregia oggi la nostra civiltà.

Pienamente consapevole di questo, e anzi per propria vocazione adepto convinto di una concezione 'alta' dello *status* particolarissimo della 'forma-museo' in sede pedagogica e anche propriamente epistemologica, Šebesta prende subito le mosse da alcune proprie ardite intuizioni, che appaiono a distanza di trent'anni ancora del tutto lucide. In particolare, gli interessa quello che si potrebbe definire la 'contemporaneità della preistoria': la persistenza corrente, nel sillabario tecnologico contadino, di alcune delle intuizioni fondamentali del neolitico e della prima età dei metalli. Ed è lungo questa falsariga che, fin dalle prime pagine del memoriale, vediamo Šebesta maturare le scelte progettuali per il suo allestimento.

A sorpresa, si tratta quasi sempre di scelte analitiche, dissettanti: laddove la vita contadina si presenta nella realtà come un coacervo complesso di pratiche e di tradizioni tecnologiche anche del tutto eterogenee oltreché disetanee, Šebesta separa, analizza, divide. La sua prima intuizione, immediatamente tradotta in allestimenti museali, sta nella definizione dei cosiddetti «canali chiusi», filiere tecnologiche definite in base ai materiali e alle strutture di riferimento: la *via del legno*, del *rame*, del *ferro*, della *lana*, e poi ancora la *via dei mulini*, delle *malghe*, e così via. Di ciascuna di queste, si arriva a tappe forzate ad eliminare contorni e aspetti contingenti, per arrivare presto al cuore, al nucleo profondo dell'intuizione tecnologica fondamentale che rende una certa pratica utile e necessaria per l'uomo. Si definisce così una sequenza di operazioni, che viene rappresentata da una serie di utensili da esporsi in progressione omologa nella relativa sezione del Museo. Di ciascun manufatto della sequenza operativa, si ripropongono laddove possibile gli «intermedi», le successive fasi di lavorazione, fissate in un'ulteriore sequenza di semilavorati, appositamente realizzati per il Museo, dal blocco grezzo al pezzo finito. Per far questo, Šebesta si lancia alla ricerca degli ultimi artigiani, degli ultimi fabbri, degli ultimi malghesi e con pazienza, per anni, ne raccoglie gli strumentari materiali, anche i più umili, che porterà al Museo.

Accanto a queste minuterie, ecco i grandi *scoop* del Šebesta museografo: il recupero, e il trasferimento in museo, delle tre monumentali macchine ad acqua della montagna trentina, il mulino, la segheria alla veneziana, il maglio, ricostruiti pezzo a pezzo, un po' come transatlantici nella bottiglia, nelle sale dell'antico convento. Operazioni ardite, originalissime, altamente innovative, che non sarà possibile, in molti casi, ripetere mai più.

Eccoci al secondo atto. Trascorsi l'entusiasmo e la prodigalità dei primi anni, è necessario prender atto che i mezzi del Museo non possono essere illimitati e per molti inverni, almeno nella leggenda, Šebesta dovrà venire da solo, la domenica, ad aprire un Museo ancor privo di riscaldamento. D'altronde il Museo è ormai un vero e proprio Ente pubblico (L.P. 1/1972) e per ogni piccola spesa, per ogni minima trasferta di ricerca, per ogni rullino di fotografie, servono fior di visti e autorizzazioni. A turno, accanto a Šebesta compaiono ormai nel *Dramatis personae* i satrapi dell'amministrazione, un po' condiscendenti e un po' increduli, alcuni paludati soloni d'accademia, una piccola folla di venditori e 'informatori' più o meno interessati, oltre naturalmente a qualcuno dei soliti raccomandati. Con funambolica abilità, e pure un po' smarrito nel labirinto tanto inaspettatamente intricato della propria stessa creazione, Šebesta riesce tuttavia per anni a destreggiarsi e a mantenersi distante da questi e da quelli, dallo Scilla sempre in agguato delle promozioni politico-clientelari di marca assessorile, e dalla Cariddi di un'erudizione antropologica di stampo accademico un po' fine a se stessa. Sempre, propugna piuttosto un sapere museocentrico didatticamente concreto, aperto, interattivo, ludico.

Ultimo atto, quello di un pensionamento decretatosi – ma chissà perché? – con inflessibile urgenza allo scoccare del 65esimo anno, e degli anni successivi, quelli dei molti rammarichi, del declino, dell'oblio, che ci portano fino a noi.

Resta un film, purtroppo mai girato in pellicola, come molti di quelli di Šebesta. Un film fatto di ricordi, di risicati reperti etnografici, di istantanee agrosilvopastorali, di manufatti curiosi e del tutto desueti, di realizzazioni museografiche originali ed ambiziose. Una torrenziale, straripante abbondanza di immagini che abbiamo voluto provare in questo libro, soprattutto grazie al lavoro prezioso di Antonella Mott negli archivi fotografici del Museo e in quello personale dello stesso Šebesta, a montare in sequenza lungo il parlato dell'autore narrante.

La sequenza delle immagini – il «film» – è così solo apparentemente casuale. A ben guardare, invece, essa rappresenta in realtà una precisa chiave di lettura sul metodo di lavoro di Šebesta, su cui apre una prospettiva nuova e sintetica. Da un lato, infatti, Šebesta sembra dischiudere allo sguardo dell'etnografo i territori ricchissimi e largamente inesplorati della preistoria, della storia della tecnologia, dell'indagine antiquaria, dell'iconografia storica. Dall'altro lato, sembra ricusare il pedantismo di queste pur degne discipline, per restituirne gli oggetti, presi a prestito qua e là dalle epoche, a un contesto vitale, interazionale, fantasioso. Gli oggetti – e questo è evidente guardando le foto – sembrano così prescelti dal regno della nuda necessità materiale per ricomparire tali e quali come figuranti di un racconto fantastico, di una delle fiabe senza tempo nelle quali è lo stesso Šebesta ad eccellere. È il mondo de «*Le dita di fuoco*» (1962), venti brevi fiabe scritte «per mitizzare il Trentino» anni prima di pensare al Museo, e illustrate ciascuna, magistralmente, con una foto fissa – uno *still shot* tridimensionale – da altrettanti set cinematografici realizzati appositamente per un film di pupazzi animati. Un film che, come quello evocato in questo libro, non venne purtroppo mai girato. Perché, come Šebesta sa forse meglio di ogni altro, il Trentino non è Cinecittà.

Dell'opera di Šebesta, che si estende su una mezza dozzina almeno di campi diversi – e in modo eccellente in quelli specifici dell'arte figurativa, della documentaristica scientifica, e dell'antropologia – manca ancora, io credo, una disamina critica esauriente. Più in particolare, in campo etnoantropologico i suoi contributi specifici, che si estendono dalla preistoria al medioevo, dall'ergologia alla fiaba e alla storia del costume, saranno a lungo di stimolo concreto a tanti studi, mentre l'autorevolezza del suo lascito in campo più direttamente museografico appare fin d'ora del tutto evidente.

Ma leggendo le pagine appassionate e un poco malinconiche del memoriale, e scorrendo il film delle fotografie che vi sono state giustapposte in modo del tutto naturale, scorriamo un Šebesta diverso e segreto, quantomai lontano dalla paludata severità di qualsiasi disciplina scientifica. È lui che ci lascia vedere la storia del Museo, di questa rudimentale macchina del tempo, polverosa, povera e anche un poco sgangherata, come una splendida, irripetibile avventura, per incominciare a ritrovare, grazie a tanti cimeli danzanti, un po' di genuina, fanciullesca meraviglia per il mistero dell'uomo nel mondo.

San Michele all'Adige, 5 novembre 1998

Giovanni Kezich

IN FORMA DI MUSEO

A Natalia, sola palma nel centro del deserto

«Dar sempre la definizione e la descrizione dell'oggetto di cui ti si presenti l'immagine, in modo da poterlo vedere distintamente quale esso è nella sua sostanza, a nudo, tutto intero e separato nelle parti che lo compongono, e dire a se stessi il suo nome particolare e quello degli elementi da cui è costituito e in cui finirà per dissolversi. Niente infatti può innalzare tanto la mente quanto l'essere in grado di provare, con metodo e verità, ogni cosa che si presenti nella vita, e l'osservazione sempre in modo tale da comprendere a quale ordine appartenga e quale utilità presenti, quale valore abbia rispetto al tutto e quale rispetto all'uomo».

Marco Aurelio, *Pensieri* (III,11)

«Ci son più cose in cielo e in terra, Orazio di quante se ne sognino nella tua filosofia».

Amleto, (I, 5)

Fare un museo è creare anzitutto un organismo autonomo come un'opera d'arte, una composizione musicale, un lavoro letterario. Un grande affresco che necessita di una visione unitaria e individuale, di un tracciato chiaro e completo da seguire. Guai alla mancanza di profonde conoscenze programmatiche!

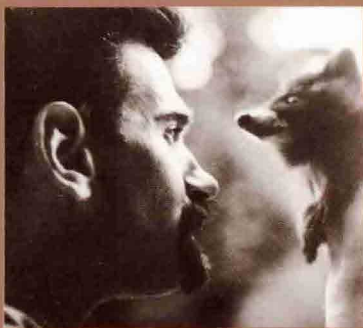
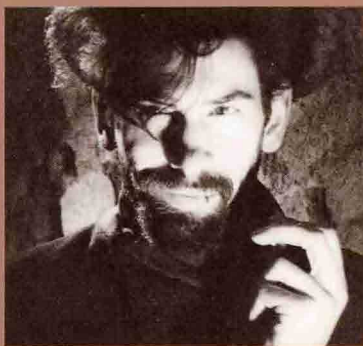
Ne risulterebbe, col tempo, un ibrido che sarebbe avvertito pure dal profano. Mi auguro che queste mie parole di allarme siano recepite. Alle nuove leve l'augurio-ruolo di non tradire il messaggio.

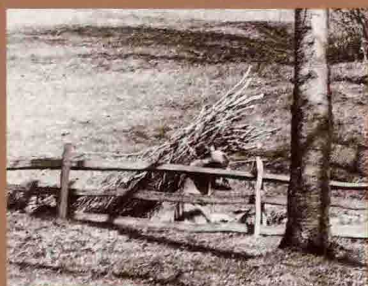
Provengo da una famiglia di piccoli industriali della Cecoslovacchia (Tyn nad Vltavou) proprietari feudali di uno *Zamek* e costruttori di ventilabri meccanici per granaglie, poi inseritisi a Praga e Brno dove hanno avviato una fabbrica di ceramiche moderne. Ma nacqui a Trento e vissi in Italia e, pur essendo cecoslovacco, la mia cultura fu sempre e solo italiana.

A 14 anni ero già noto come costruttore di aquiloni formati da strutture cubiche legate fra loro. Ogni sabato li lanciavo davanti alla gente nel cielo di piazza Venezia. Passai quindi alla realizzazione di razzi a due stadi, sostenuti da un lungo bastone, che sempre di sabato facevo esplodere nel cielo tra il curioso stupore dei passanti. A 16 anni costruii un sommergibile in lamiera di zinco lungo un metro e mezzo, munito di motori elettrici alimentati da pile. Fra primavera ed estate, seguito da un codazzo di amici, lo portai a San Cristoforo. Con un programma meccanico lo facevo immergere e poi riemergere a mio piacere.

I 18 anni furono dedicati alla costruzione di piccoli alianti, di eliche, di aereomodelli mossi da congegni ad elastico e, in un caso particolare, da un motorino trcilindrico ad aria compressa. Quest'ultimo riusciva a decollare e, fatto un giro, rientrava alla base, il più delle volte atterrando malamente.

Non fui mai un grande scalatore, ma progettai molte attrezzature per scendere e risalire nei crepacci dei ghiacciai. In quanto cittadino cecoslovacco, a Trento e in Italia ero un alieno e, dopo l'occupazio-





ne della mia terra da parte dei nazisti nel 1939 incominciai ad avere qualche seria difficoltà. Il 24 luglio 1940 potei finalmente optare per l'Italia ottenendo l'insegnamento di chimica docimastica, con esercitazioni di laboratorio, all'Istituto geometri di Trento.

Dopo il bombardamento di Trento, passai al Centro studi di Piné, diretto dal preside Lachner, quindi (l'Italia era in guerra) in una fabbrica di ponte elicoidali a Rovereto, la Cofler. In seguito a Daiano, presso la Ducati, dove mi occupai delle rese di un forno fusorio.

Finita la guerra, per conto della Ducati, passai a Milano presso il Centro studi, dove mi dedicai all'evoluzione del movimento dell'immagine, e di conseguenza al cinema.

Dopo tre anni mi ritirai nella valle dei Mòcheni (1948), sganciandomi dal mondo delle città. In un ambiente isolato, autosufficiente, attrezzai a Sant'Orsola un laboratorio, per la realizzazione di un cortometraggio a pupi animati, e progettai una macchina da presa che fornii di un lunghissimo carrello, di un parco lampade e, per la prima volta nel cinema a pupi, introdussi manine e volti mobili in plastica.

In quei due anni ebbi il tempo di osservare attentamente i mòcheni in una serie di operatività legate alla costruzione della casa, alla lavorazione del legno con pochi attrezzi. Li vidi tornire piatti, assemblare arcolai, realizzare serrature di legno a più principi. Seguii l'abbattimento del bosco, il taglio dei topi a terra, il loro trasferimento per strascico, l'avvallamento, la messa a punto dell'assame con segone a telaio. Partecipai alla falciatura dei prati, alla loro letamazione mediante slitte con benna e forche. Imparai a costruire forche di legno a due e tre rebbi, tegole in legno e appresi il modo per collocarle sulle strutture delle ali dei tetti, bloccandole con lunghi pali trasversali assicurati con grandi pietre. Seguii attentamente l'allevamento del bestiame e lo spostamento ascensionale dello stesso, durante l'anno, dalle sedi permanenti a quelle estive. Rintracciai i mulini ancora attivi di cui mi servii, qualche anno dopo, per realizzare un documentario a colori e a passo normale: *Età del legno nella valle del Fèrsina*. Seguii l'uccellazione, durante l'autunno inoltrato, con lacci ed archetti. Osservai i

mòcheni abbattere la selvaggina con vecchi torciglioni caricabili a bacchetta. Vidi più volte donne aggiogate all'aratro guidato dall'uomo.

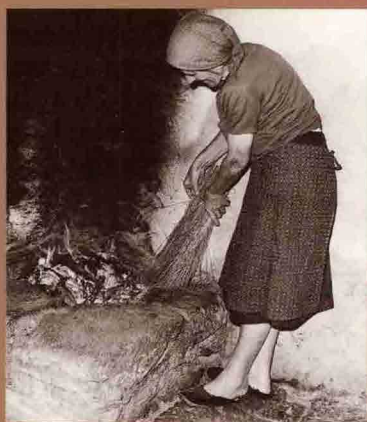
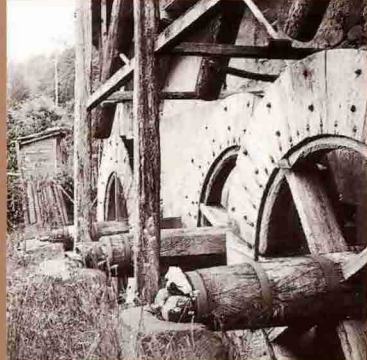
I ragazzini, negli inverni del 1949-1951, portavano tutti i giorni a scuola un loro fascetto personale di legna per riscaldare l'aula. Questa costumanza mi indusse a realizzare un documentario, sempre a passo normale ma in bianco nero, *Legna viva* che nel 1997 regalai alla sede di Palù dei Mòcheni.

Vidi caricare i mortaretti con pestello durante le sagre e i matrimoni e ascoltai i loro *botti* così significativi. In valle si coltivavano ancora il lino e la canapa. Seguii la semina, il raccolto, la macerazione sui prati brinati. Imparai a gramolare e pettinare queste piante non pensando che quelle esperienze mi sarebbero servite, un giorno, per fare un museo.

Due anni importanti per imparare ancor più a servirmi delle mie mani. Poi abbandonai la valle per raggiungere Roma, dove il cinema mi attendeva, insieme alla nuova generazione dei giovani registi del documentario professionale. Roma diventò così la città in cui ogni anno realizzavo due documentari, che mi consentivano di essere indipendente e di poter viaggiare. Le mie mete preferite furono la Jugoslavia, la Romania, la Bulgaria, la Turchia e l'Armenia. Le mie due città preferite per il transito in Asia Minore furono Istanbul e Varna. Viaggi che mi portarono a filmare molto, ma ancor più a comprendere che esistevano «vie» del carro e della seta, delle rose, dell'ulivo e della pecora.

Nel 1953 progettai la mia casa al Passo del Cimirlo, che realizzai interamente con le mani mie e con quelle di Tommaso, un mòcheno. Un albero con la chioma, fuoriuscente dal tetto, sosteneva dall'interno della sala una scala a due rampe che portava a una stanza-ballatoio ottocentesca con grande vetrata. Vi era un soffitto di 80 cassettoni dipinti a mano e una parete che portava in graffito la storia della mia famiglia.

Nel 1958 mi staccai dai produttori del cinema per realizzare miei documentari come soggettista, sceneggiatore, operatore, montatore e regista. Giuseppe Sebesta e Vittorio De Seta, in quel tempo, erano i soli registi di documentari che possedessero una macchina da presa personale, dotata di blimb sonoro.





L'idea di un «Museo degli usi e costumi della gente trentina» scatta da una mia osservazione alla signora Ierta Bertoldi durante l'annuale rinfresco del Venerdì Santo presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali, nel 1965. Alla signora raccontavo che alla fine della guerra avevo visitato tutti i musei d'Europa e ne avevo constatato l'immobilismo e in molti casi la distruzione. Il Trentino, uscito quasi indenne dal conflitto, possedeva ancora materiali originali e utili che avrebbero permesso la realizzazione di un museo etnografico con una propria chiara identità capace di imporsi e stupire l'intera Europa. Il senatore Bruno Kessler, alle mie spalle, sentì quanto andavo dicendo e, presentatosi, mi propose subito un incontro. Così, dopo un aperto scambio di idee nel suo ufficio nella sede della Provincia, Kessler mi chiese a bruciapelo se mi sentivo capace di realizzare quella forma di Museo. Al mio immediato assenso, concordammo di istituire un Comitato Etnografico con il compito di raccogliere i materiali necessari.

25 maggio 1965

Imposto il programma di ricerca del Comitato Etnografico Trentino, che risulta composto dal sottoscritto e dai signori Quirino Bezzi, Giorgio Brunelli e Paolo Videsott. Siccome tutti i componenti sono economicamente autosufficienti e possono vivere del proprio lavoro, si impegnano fin da subito a lavorare gratuitamente.

27 maggio 1965

Il Comitato elegge la propria sede presso il Museo di Scienze Naturali di Trento con lo scopo di raccogliere, classificare e studiare tutti i materiali che illustrassero la vita del popolo trentino attraverso gli usi, i costumi, le tradizioni, ma ancor più i manufatti che erano serviti alla vita contadina: «costituendo con le nostre possibilità una raccolta di materiale etnografico potremmo, col tempo, dare vita a un vero museo di etnografia che dia la possibilità non solo al visitatore di seguire la nostra esperienza tecnologica di vita quotidiana, ma servire alle stesse

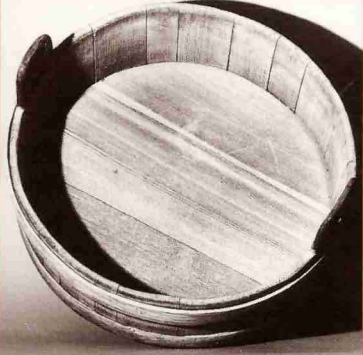
università per intraprendere studi di etnografia. Purtroppo siamo in ritardo, ma molto materiale con buona volontà può essere ancora recuperato».

Il Museo di Scienze Naturali di Trento, nella persona del direttore Gino Tomasi, si impegna ad essere il garante, mettendo inoltre a disposizione per gli anni 1965-1966, uno scantinato per la collocazione dei materiali raccolti. Il segretario del Museo, signor Bruno Angelini, gestirà la contabilità legata ad un primo sussidio di 500.000 lire, concesso al Comitato Etnografico dalla Provincia Autonoma di Trento. Alla fine dell'anno il Comitato Etnografico presenta una relazione sull'attività svolta.

«Il Comitato Etnografico Trentino durante l'anno 1965 ha svolto un'attività massiccia sia nel campo delle ricerche storiche di contenuto etnografico, sia nel recupero e classificazione dei manufatti. Alcune valli trentine sono state setacciate di casa in casa, di maso in maso, allo scopo di individuare e, dove era possibile, acquisire oggetti e suppellettili ormai scomparsi da tempo. In tal modo il Comitato ha localizzato oggetti, attrezzi, macchine semplici e composte per la tessitura che, acquistate, ha trasferito presso il Museo di Scienze Naturali. Un telaio completo di tutti i suoi accessori per la tessitura, filatoi orizzontali e verticali, orditoi fissi, rocche e fusi per la filatura, gramole. Cardatoi per il lino e la canapa che potrebbero consentire, oggi, l'apertura di una sala sulla TESSITURA. Non mancano fra questi alcuni oggetti pregiati per bellezza artistica e per antichità.

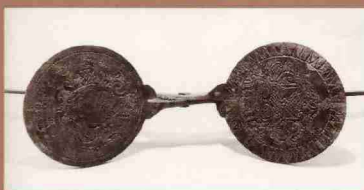
Il Comitato ha iniziato una raccolta di MEZZI DI TRASPORTO acquistando due carrette con assili in legno (rarissime) e uno slittone. Sono state recuperate alcune bilance di rame, di ferro, bronzo con relativi pesi e misure in legno, materiali destinati ad aprire il settore PESI E MISURE. Anche nel campo della lavorazione di prodotti quali la segale e l'orzo, la frantumazione del caffè e delle fave, la preparazione dell'olio di noci, sono state acquisite pile di pietra e di legno. Pile a due, tre, quattro orecchi. Pile a forma cilindrica allungata in legno per la scortecciatura dell'orzo. Un notevole corredo di pialle e piallette ha aperto lo studio della LAVORAZIONE DEL LEGNO. Il Comitato ha localizzato parecchi attrezzi di enor-



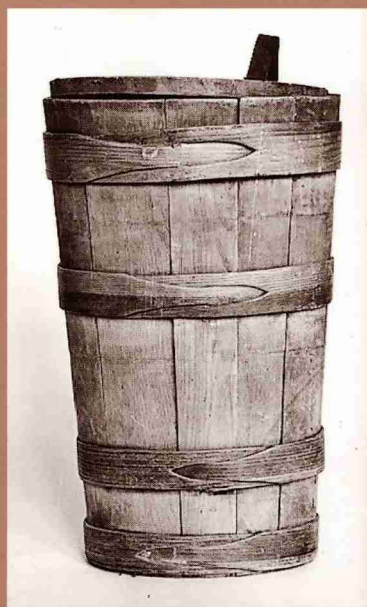
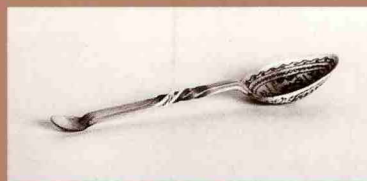
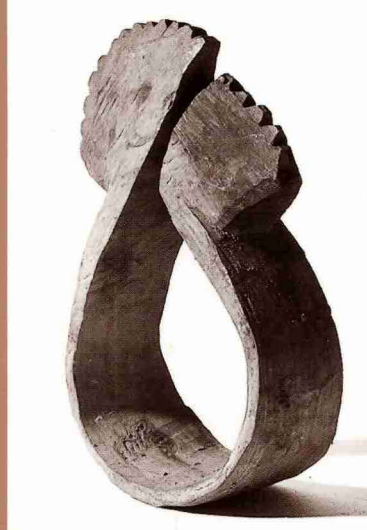


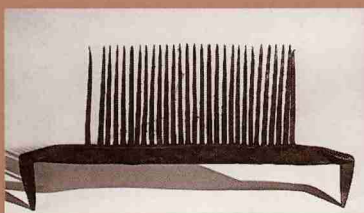
me valore per i quali sta trattando proponendo la sostituzione degli stessi o uno scambio. Il Comitato è entrato in possesso di un *carillon* di eccezionale valore, costruito nella nostra terra con scala di canne da organo in luogo dei soliti pettini.

Un elenco degli oggetti acquisiti può illustrare la grande attività del Comitato durante il 1965: (1) una ventola, (2) due affinatori per legname, (3) un mastello di legno a sponda bassa per la lavorazione del latte, (4) un trapano di legno, (5) uno scardasso per lino e canapa, (6) filtro a conca per latte, (7) filtro per latte in legno a conca parallelepipedica, (8) pressa-ostie in ferro con incisioni araldiche (regalo fabbro Coraiola), (9) navetta in legno da tessitore, (10) scodella lignea, (11) fuso in legno per filatura, (12) spatola lignea per tessere, (13) mestolo di legno, (14) vaglio, (15) dieci piallette per lavorare cornici per cassettoni (di soffitto), (16) coppa di legno, (17) coppa di legno, (18) ciotola trapezoidale per sale, (19) paletta svasata a manico ricurvo per farina, (20) «quarta» di legno per farina, (21) fuso, (22) soffietto in pelle e legno per focolare, (23) suola di legno per scarpa (*dalmedrill*), (24) mortaio di ferro (valle dei Mòcheni), (25) scaldaletto in rame con lungo manico, (26) piccolo filtro ligneo, (27) peso di pietra da appendere alla tramoggia, (28) tre vecchi stampini in rame per biscotti, (29) collare in legno per mucca in fase di preparazione, (30) collare in legno rifinito, (31) collare in legno per capretta, (32) un portacote, (33) un portacote, (34) telaio completo per tessitura (Bolentina, val di Sole), (35) orditoio, (36) gruppo licci, (37) subbi, (38) arcolaio orizzontale per gomitoli telaio, (39) mulinello per svolgere matasse, (40) mulinello per realizzare matasse, (41) setaccio in pelle forata per semi di lino (Bolentina, val di Sole), (42) panchetto a tre gambe per carne, (43) paletta lignea da farina, (44) battichiodi, (45) pala a lungo manico per infornare pane (val di Sole), (46) pala a lungo manico in ferro per infornare pane (val di Sole), (47) carro per letame a due ruote con suo cassone (val di Sole), (48) carro per fieno a due ruote (val di Sole), (49) raganella in legno con iniziali, (50) bilancia bronzo-ottone, (51) misura per olio in ottone, (52) coppa in legno per panificare con



segnature (Palù-valle dei Mòcheni), (53) grande coppa in legno per sale, (54) cucchiaino di osso inciso per olio santo, (55) conca in rame da malga, (56) organetto con soffieria e canne organo, (57) bacinella di rame con disegni a spiga, (58) asciuga-inchiostro in rame, (59) scodella di legno, (60) bilancia con pesi in ottone e rame, (61) peso bilancia con marchiature antiche, (62) imbuto di legno, (63) collana contadina in corallo, (64) puntaspilli di legno lucido, (65) puntaspilli intarsiato, (66) misurino in legno per farina, (67) mescolo di legno, (68) rocca incisa (valle dei Mòcheni), (69) portacandele da botte in ferro, (70) campanaccio a forma sferica in bronzo, (71) pinza per pallettoni da fucile, (72) spegnifiamma a forbice, (73) ferro per marchiare bestiame, (74) tre ferri da marchiatura, manufatti in legno, (75) botticella a spalla per trasporto acqua o latte, (76) conca di legno per tabacco, (77) padella di ottone a lungo manico, (78) *idem*, (79) mescolo di rame per attingere acqua, (80) zangola di legno bassa, (81) una zangola alta e stretta con agitatoio, (82) macinino per caffè di vecchia fattura, (83) mortaio da sparo a tronco di cono (valle dei Mòcheni), (84) piccolo mortaio di legno con pestello, (85) mortaio di legno cilindrico con fregi, (86) filatoio verticale a ruota grande con rocca a 4 punte, (87) filatoio verticale ridotto, (88) mastella di legno ad un sol manico, (89) secchio di rame con disegni a tondino, (90) portacote lungo (val di Cembra), (91) campanaccio vacca con collare in ferro battuto, (92) stampo per burro in legno con simbolo solare, (93) filatoio orizzontale con intarsi, (94) soffione in ferro a sezione ottagonale per focolare (valle dei Mòcheni), (95) pettine di ferro per scoccolare lino e canapa, (96) pila di legno per «mondare» avena (eccezionale fattura), (97) treppiede in ferro per padella, (98) mortaietto in legno a forma di calice con pestello, (99) culla da bambino in noce, (100) *idem*, (101) lucchetto in ferro a forma triangolare, (102) mortaio in pietra ad un orecchio, (103) mortaio in pietra a due orecchi, (104) mortaio in pietra a tre orecchi, (105) mortaio in pietra a quattro orecchi, (106) uno staio ricavato da un tronco, (107) una roncola pesante con manico di legno, (108) una roncola pesante con manico a tondini di pelle, (109) una roncola





battilino, (110) una ruota completa da arrotino, (111) grande gramola per sfibratura lino-canapa, (112) tre pietre in granito che completano un focolare aperto (Giudicarie), (113) un *centener* a due fori per olio (Arco), (114) una madia per panificare (val di Sole), (115) una catena da focolare, (116) una slitta in legno da fieno, (117) un soffione in ferro battuto, (118) un correggiato e tostino per l'orzo, (119) un pezzo di tessuto di canapa realizzato su vecchio telaio, (120) vecchia macina grano, (121) una ventina di ferri taglienti per realizzare le fruste.

L'attività è stata allargata allo studio dei documenti trentini fra il 1100-1600 conservati presso l'Archivio di Stato. In tal modo sono state messe a punto numerose annotazioni sugli usi e costumi della nostra terra. Si tratta di uno studio sistematico che ha impegnato circa 500 ore.

Di pari passo, il Comitato Etnografico si è preoccupato di eseguire fotografie di manufatti, suppellettili, rustici, vecchie case, portali, fornaci, mulini, fucine. Il preventivo venne così articolato: il lavoro di ricerca era gratuito, la mia automobile a disposizione. Le spese di viaggio del Comitato si valutarono in 200.000 lire, l'acquisto dei materiali, durante l'anno, in lire 1.500.000. Il contributo richiesto alla Provincia Autonoma risultava di 1.700.000 lire.

L'unico ricercatore disponibile a tempo pieno, in ultima analisi, risulta essere il sottoscritto, in quanto libero professionista. Allo scopo di usufruire subito dei fondi concessi, che sarebbero giunti durante l'anno, ottengo uno scambio di impegni fra l'assessore alla cultura, dottor Santoni e la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, ottenendo la possibilità di certi anticipi (500.000-700.000 lire).

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 1966

L'attività di ricerca procederà secondo un indirizzo scientifico allo scopo di dare ai manufatti raccolti un significato di COLLEZIONE EVOLUTIVA ED ESPLICATIVA. Mentre continuerà la raccolta in senso generale che permetterà di allargare i settori già sviluppati, il Comitato Etnografico si prefigge un programma considerando i seguenti settori in sede tecnica:

- 1 - tecnologia del legno e manufatti;
- 2 - tecnologia del ferro e manufatti;
- 3 - tecnologia del focolare e cucina.

Tecnologia del legno

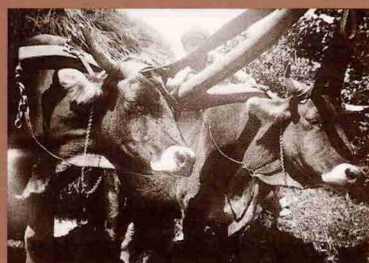
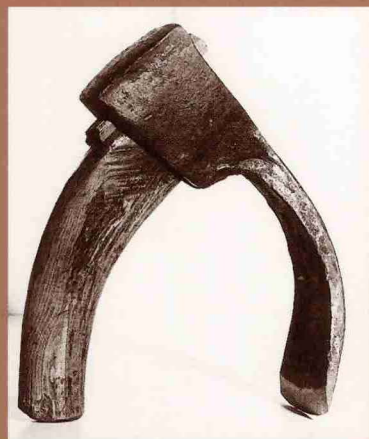
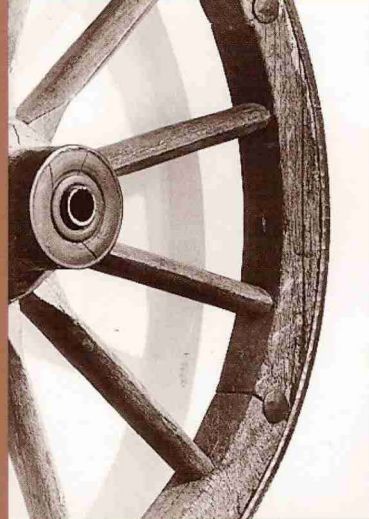
Verranno raccolti e studiati tutti i manufatti che riguardano la ruota e, di conseguenza, il carro allo scopo di potere, con il tempo, sistemare una vera officina legata all'evoluzione del carro. Saranno recuperati tutti i tipi di ruote di vario diametro per carrettino, carretta a due ruote, per carro leggero e pesante a quattro ruote.

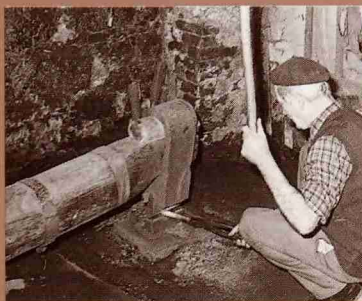
Tutti gli attrezzi necessari per costruire la ruota, i tipi di legno impiegati dalla gente delle nostre montagne.

Recuperati inoltre i tipi di collare per cavallo, i gioghi per buoi, le bardature di attacco. Una raccolta di assili, di scannelli, di timoni completerà il quadro. Sarà allargata la raccolta dei campanacci.

Lo stesso programma sarà seguito per lo studio dei recipienti di legno come mastelli, congiali, tini, recipienti per la macerazione dei crauti, zangole per latte.

Uno studio approfondito sarà rivolto all'intreccio con i salcioli per la costruzione delle gerle che hanno avuto una vitale importanza nello sviluppo agricolo del nostro territorio.





Tecnologia del ferro

Il ferro ha avuto un'utilizzazione eccezionale da parte dell'uomo della montagna. Si pensi alla ferratura dei buoi, dei cavalli, a quella delle scarpe con suola di legno, ai chiodi in generale, agli attrezzi semplici per aggredire la terra.

Saranno acquisiti tutti i possibili attrezzi che permetteranno al maniscalco di forgiare, partendo da un massello incandescente, il ferro da cavallo.

Al fabbro, dentro la sua fucina, di realizzare zappe, zappette, zapponi, puntali, picconi, vanghe, badili, vomeri a una falda o due, accette, asce, leve, ferri da boscaiolo, catene.

Si potrebbe realizzare uno studio sugli intermedi mediante la fotografia, ma ancor più con il cinema.

Il Comitato Etnografico si augura di poter trovare ed acquisire l'attrezzatura completa per la fucinatura e ferratura animali. Saranno inoltre ricercati i vari tipi di chiavi usati fino ad oggi e le corrispondenti serrature semplici e composte.

Tecnologia del focolare

Uno studio sistematico, di valle in valle, permetterà di studiare i vari tipi di focolari aperti, bassi, alti, chiusi. Focolari di pietra grezza o lavorata, focolari *con* o *senza* camino.

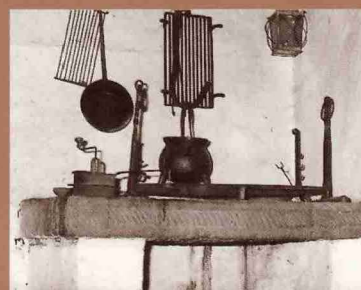
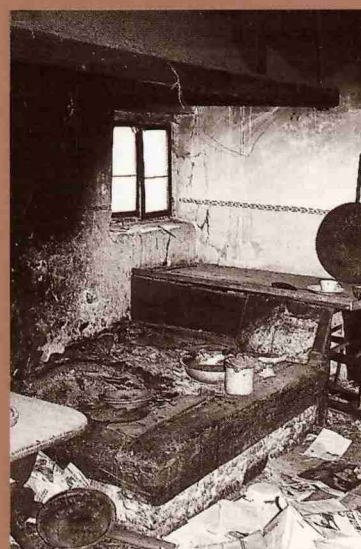
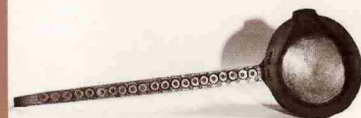
Sarà messa in mappa la posizione del focolare rispetto alla porta della cucina. Il recupero del materiale permetterà la ricostruzione, nella futura sede del Museo, dei vari focolari.

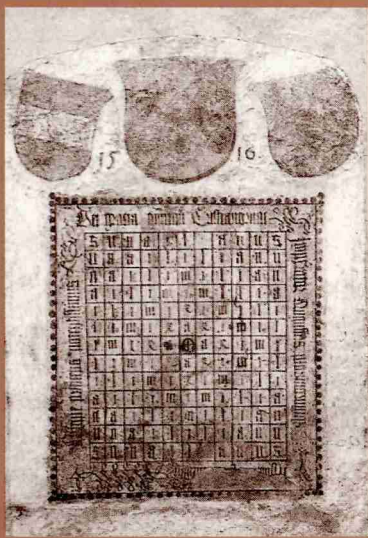
Si recupereranno tutti i tipi di treppiede a forma triangolare e rotonda, più o meno elaborati, oltre a graticole, alari, palette, pinze, attizzatoi, soffioni. I diversi tipi di recipienti in bronzo, rame, ottone, ghisa, ferro. I «bronzini» a tre o quattro gambe. I paioli per la polenta in rame. Padelle in rame, ottone, ferro, di diametri diversi. Gli spiedi per arrosti e i loro mezzi di rotazione come orologi a peso e molla.

Uno studio sulle varie cappe dei focolai e i cornicioni a mensola più o meno accentuati. Credenziera, cassoni per farina, sgabelli a 3 e 4 gambe, panchetti per sostenere i secchi d'acqua e i secchi stessi.

Grattugie, macina-orzo, tosta-orzo. Tutti elemen-

ti destinati a ricostruire fedelmente almeno *una* cucina tipica della val di Non, val di Sole, Giudicarie e valle dei Mòcheni. Saranno realizzate fotografie per documentare gli ambienti originari, arricchendo così uno schedario.





1 febbraio 1967

Kessler invia una lettera all'assessore Santoni, accennando a una mia visita al preside dell'Istituto Agrario, dottor Bonetti, per studiare la possibilità di sistemare, in via provvisoria, i materiali del Comitato Etnografico nei locali lasciati liberi nel vecchio convento di San Michele all'Adige. Già allora si accennava a un eventuale «museo della vite e del vino» e Kessler avvertiva: «Ritengo che il museo etnografico trentino possa utilizzare quei locali che l'Istituto può mettere a disposizione. Ti pregherei di fare in modo che ciò non intralci la sistemazione di quello della vite e del vino che del resto, se non erro, potrebbe essere parte specifica del museo etnografico... Ti pregherei di prendere accordi col professor Manzoni per dare inizio all'allestimento del museo».

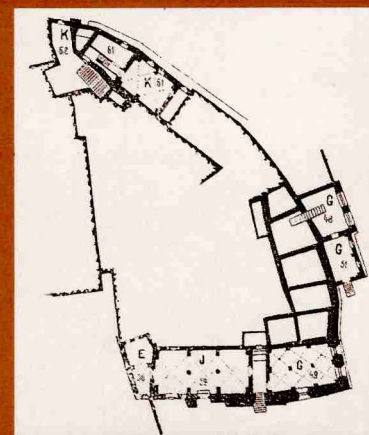
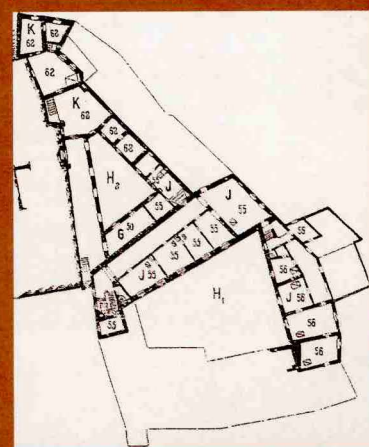
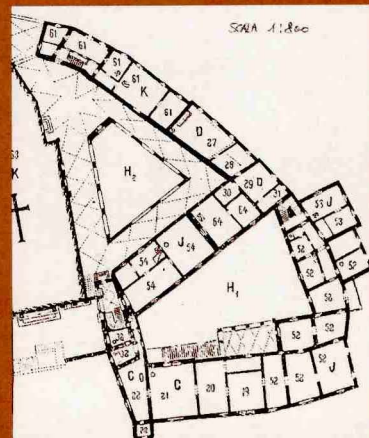
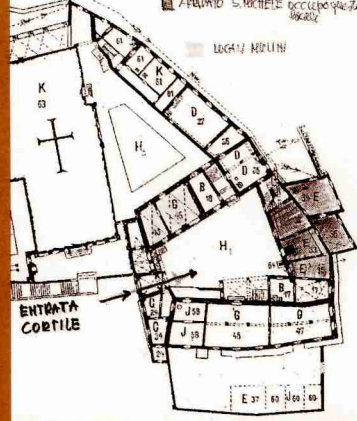
Una settimana dopo mi incontravo con Manzoni che mi portò a visitare i locali lasciati liberi in quei giorni dal laboratorio di chimica, trasferito nella sede nuova. Si trattava di alcuni locali a piano terreno con accesso dall'entrata principale e, superata una scala in legno a chiocciola, di altre tre sale che, per un'altra scala a chiocciola, immettevano al primo piano dotato di tre sale e un lungo corridoio, affiancato da tre altri locali che, attraverso un portoncino, si affacciavano nel chiostro gotico. Il piano terreno era formato da 3 sale, con soffitto a volta a vela, e da una quarta con due imponenti bifore romaniche in pietra morta. L'attuale sezione dei MULINI, affacciata sul cortile, era occupata dalla falegnameria dell'Istituto. Sopra a questa, sull'ampia parete, la «Scacchiera di Massimiliano» che io poi chiamai «Scacchiera magica». Essa rappresentava, entro un rettangolo quadrettato, il mondo europeo geograficamente noto e dovunque si leggessero le scritte balzava agli occhi il nome Maximilianus per 143 volte.

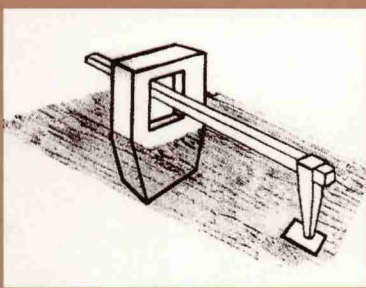
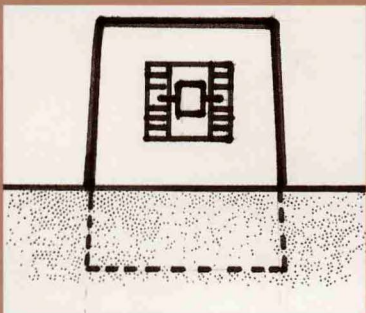
Chiesi in seguito alla Provincia ed al professor Nicolò Rasmo di poterla restaurare. Mi fu concesso ed il sovrintendente scelse il restauratore; venne un altoatesino, se non sbaglio da Bressanone. Chiesi inoltre il permesso di allargare la ricerca sopra la «Scacchiera». Fu così che vennero alla luce due stemmi e la data a confermare il passaggio dell'Imperatore.

Nella parte rimanente del grande edificio, al secondo piano, vi era una foresteria ancora attiva. Chiesi al professor Manzoni la possibilità di visitare l'intero edificio per rendermi conto, per il futuro, in quale modo avrei potuto sfruttare i molti locali, pensando a un percorso elicoidale ininterrotto che avrebbe consentito ai visitatori *di non ritornare indietro*. Carenza allora non ancora risolta per una gran parte dei musei nazionali ed europei. Presentato al geometra Micheli, addetto alla manutenzione del nuovo Istituto Agrario, chiesi di poter avere in visione la planimetria ottocentesca dell'intero edificio. Lo stesso mese, con tutto il materiale raccolto, lasciai il Museo di Storia Naturale di Trento stabilendo a San Michele all'Adige, nei locali del convento resisi disponibili, il mio ufficio, composto di una sedia, uno scaffale e il tavolo da disegnatore di mio padre. Senza telefono e senza riscaldamento.

Dopo aver sistemato con due operai i materiali già raccolti, decisi di sfruttare una soglia esterna a gradini del portoncino che immetteva nel chiostro. Avrei potuto sistemare la soglia a corridoio alzandole davanti, alla distanza di 2 m, una parete e realizzando un'apertura nel muro di una cappella attraverso la quale avrei raggiunto le attuali sale dedicate al legno. Così da una porta al primo piano sarei finito sull'artistico loggiato, e scendendo la sua gradinata, nel cortile di accesso al convento.

Mi accordai con il geometra Micheli per ricavare nel pavimento dell'attuale FUCINA, il foro profondo per sistemare la «pietra a finestra» del maglio con il rispettivo «martellone», che si trovavano a Pergine. Mentre tre operai, con compressore e martello pneumatico, scavavano la roccia per predisporre la fossa dove sistemare la pietra, con l'inseparabile maestro Renato Perini raggiungevo l'officina Magnani, sistemata dietro il nosocomio di Pergine. Il recupero





del maglio non fu semplice. Smontato il gigantesco martello a testa d'asino, la ruota idraulica con il fuso, si dovette realizzare intorno alla pietra con finestra centrale uno scavo profondo m 1.50, molto largo sul davanti. Vi si collocarono lateralmente due robuste travi a formare un piano inclinato e l'utilizzo di due binde, in contemporanea, permise la fuoriuscita dalla fossa. Poi, mediante due rulli e leve la pietra venne spostata fuori dall'officina e trasferita sul bilico di un trattore. Condotta a San Michele venne scaricata, sempre mediante l'uso di travi, binde, rulli, nel cortile, presso la porta di accesso al locale prescelto. La pietra, spostata su rulli e sollevata verticalmente da un paranco, calò dentro la fossa e venne bloccata con alcuni metri cubi di sabbia.

Trascorsi le prime settimane di maggio a montare il martellone, a sistemare la ruota idraulica e, con l'aiuto del falegname Galli, a realizzare il canale idraulico in legno, con scarico in basso a portella. In quell'occasione chiesi in prestito al Museo di Scienze Naturali di Trento due vecchie vetrine in metallo che fissai al muro parallelamente al maglio. Dentro le stesse sistemai, sui piani trasparenti, martelli, mazzuoli, tenaglie, taglierini e altri manufatti utilizzati dal fabbro. Nello stesso periodo recuperai una «testa d'asino» settecentesca con incisioni che sistemai a muro. Sul pavimento collocai un ceppo sul cui piano sovrapposi un'incudine italiana.

28 febbraio 1967

Invio una lettera al professor Vinigi Grotanelli, esploratore ed antropologo, per chiedere informazioni sulle palafitte africane attuali.

10 marzo 1967

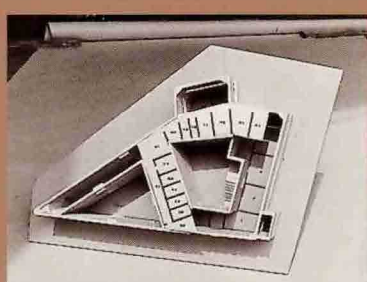
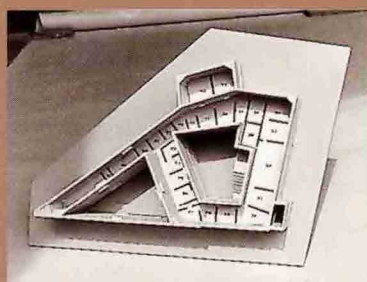
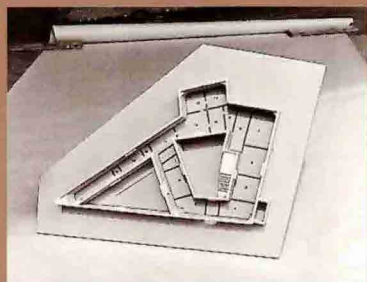
Salgo a Cadine dove recupero una forgia a due fuochi che erigo in muratura sulla seconda parete, fra due porte, aggiungendo un lavello in pietra da tempera. Faccio preparare due ingrandimenti delle incisioni di due magli ricavate dai volumi dell'Agri-cola (*De re metallica*) e del Marchese Marco Antonio della Fratta (*Pratica minerale*). Invito Kessler a

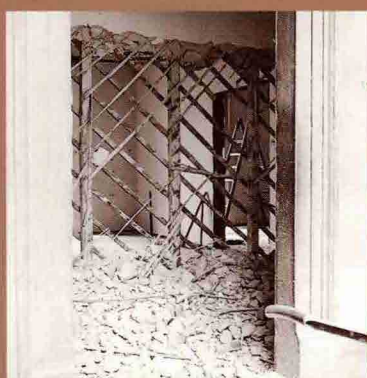
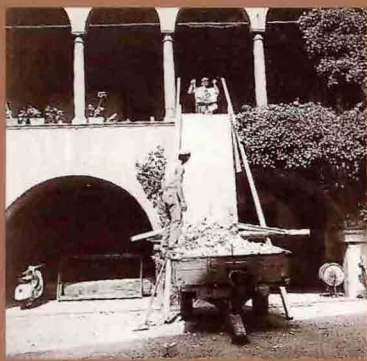
raggiungermi, un sabato, a San Michele per rendersi conto di ciò che dentro l'antico convento si poteva realizzare. Kessler rimase impressionato, e mi consigliò di stendere una relazione su ciò che avevo intenzione di fare.

SISTEMAZIONE DEFINITIVA DELLE SEZIONI DI METALLURGIA-MOLITURA-TESSITURA

Dall'analisi obiettiva fra il materiale fino ad ora raccolto e la strutturazione delle sale del convento che verrebbero messe a disposizione del Museo di etnografia trentino si può affermare con sicurezza che nel complesso è possibile inserire e organizzare un museo completo ed efficiente. La variabilità dei piani del fabbricato a livelli diversi, le molte entrate ed uscite, le scale a chiocciola, certi passaggi che portano istintivamente il visitatore dagli ambienti interni attraverso un lungo poggiole in legno (un falso che eliminai nel 1971 con l'autorizzazione del Sovrintendente Rasmus) verso altri locali interni, costituiscono l'elemento fondamentale per offrire al visitatore la possibilità di un viaggio vario, con una successione di scoperte e riscoperte. Gli ambienti a tutta volta o con soffitti piani, con pavimenti in legno collocati secondo l'usanza fine Ottocento (ripuliti dove è necessario, ripuliti e riverniciati con vernici opache) si presentano in modo ideale per raccogliere un mondo di suppellettili che proviene da tempi vicini e lontani.

Le murature stesse dei locali abbisognerebbero soltanto di una semplice rinfrescatura in calce o colore bianco caldo, perché soltanto attraverso questa semplicità, scaturisce il reale contrasto fra oggetti esposti e ambiente provocando maggiore attenzione. Una lampada centrale sarebbe più che sufficiente per illuminare gli ambienti. Attraverso una sola sorgente di luce (vedi la tecnica dell'illuminazione cinematografica) si creerebbe la reale suggestione degli oggetti nei loro chiaro-scuri. Prese di corrente, disposte in luoghi stabiliti al livello del pavimento, consentirebbero l'illuminazione delle vetrine destinate a raccogliere gli oggetti di certe dimensioni ed i più preziosi. Soltanto alcune pareti intermedie e non portanti, facenti parte di inserimenti artificiali,





potrebbero essere eliminate per dare all'ambiente il suo reale aspetto, con maggior aria e respiro in funzione del materiale da collocare. Ambienti apparentemente piccoli diverrebbero il *Sancta sanctorum* in cui troverebbero collocazione le rarità del Museo (oggetti arcaici, ori e preziosi, ex-voto). Dato il materiale in nostro possesso e la necessità di ricomporne e restaurarne una parte, nasce il bisogno di *attivare una linea programmatica*.

LINEA PROGRAMMATICA

Le sale attualmente occupate, in numero di quattro, si prestano per essere (previa la messa a punto della luce e semplice imbiancatura) definitivamente sistemate a: FUCINATURA - LAVORAZIONE DEI CHIODI - LAVORAZIONE DEL RAME - MOLITURA. Queste esperienze del lavoro trentino trovano al piano terreno una giusta collocazione poiché si tratta di complessi con grandi carichi di peso che, per le loro strutture, non si potrebbero trasferire nei locali ai piani superiori. Previa minima illuminazione e imbiancatura, il nucleo formato dalle quattro sale al piano terreno può essere sistemato definitivamente in una sezione che spiegherà l'arte del trattamento dei METALLI e della MOLITURA.

Dall'entrata che porta ai tre locali, attraverso una scala a chiocciola, si possono raggiungere altri tre locali al piano superiore. Nel primo, che ha un ottimo pavimento, e nel secondo e terzo che sono restaurabili, è possibile disporre in modo organico e definitivo la sezione TESSITURA nella quale, nella piccola stanzetta, si potrebbero collocare alcune vetrinette contenenti ori, gioielli, tabacchiere. In fondo, in una vetrina adeguata, un primo manichino femminile con il bellissimo costume tesino che ben si marirebbe con la raccolta di gioielli e la tessitura stessa.

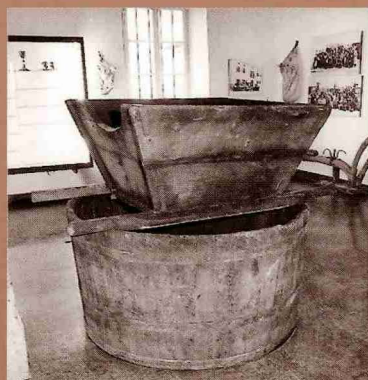
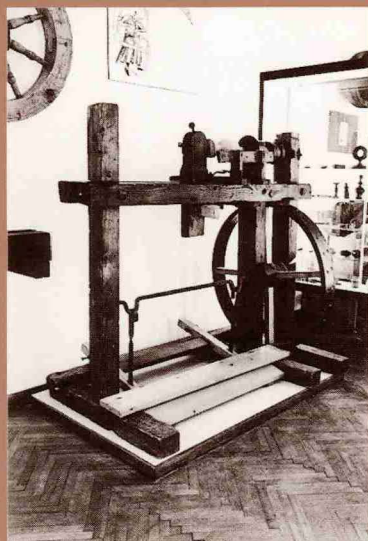
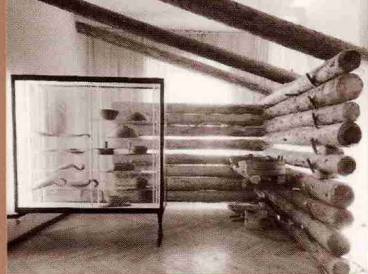
Con una minima illuminazione, imbiancatura e sistemazione di un pavimento, i tre ambienti sopracitati, chiudendo la scaletta di accesso al piano superiore, diventano un nucleo a sé stante dove, dopo alcune opere di bonifica, si potrebbe organizzare in modo definitivo la sezione TESSITURA e ORIGIOIELLI.

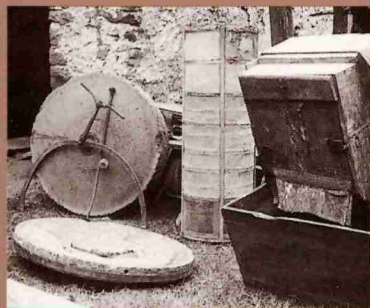
SECONDA PARTE

Sfruttando la parte superiore dell'ex laboratorio di chimica, l'appartamento del dottor Bonetti, gli uffici che guardano all'interno del cortile e, parzialmente, all'esterno del convento, si può articolare una successione di locali che si rincorrono realizzando così un anello che porta il visitatore a non dover più ritornare sui propri passi. I pavimenti di questo piano sono in legno, buoni, per cui con una semplice levigatura e verniciatura offriranno le condizioni ottime per inserire negli ambienti materiali etnografici e vetrine. Attualmente i locali a nostra disposizione sono una decina. In questi locali troverebbero una collocazione definitiva le possibili sezioni: ALPEGGIO-LAVORAZIONE DEL BURRO E FORMAGGIO - PESI E MISURE - LAVORAZIONE DEL LEGNO - SEGHERIA - FALEGNAMERIA (lavorazione mastelli, botti, suppellettili da cucina). Seguirebbe una sezione sull'EVOLUZIONE DEI FOCOLAI e STUFE nel Trentino; una sezione CARRI con tutti gli accessori (torni di legno, banchi da carraio, mole per affilare gli utensili, raccolta pialle, sagome in legno); una sezione AGRICOLTURA-ENOLOGIA. Queste sezioni sarebbero, di volta in volta, arricchite da vetrine contenenti COSTUMI TIPICI di certe vallate e suppellettili altamente artistiche destinate a esprimere la vita intima e spirituale del nostro popolo.

Questo primo piano, parzialmente occupato e destinato a formare un percorso anulare con restauri ridotti, potrebbe essere adattato definitivamente per raccogliere il materiale elencato. Se si dovesse eliminare la possibilità di sfruttare la scaletta a chiocciola, l'accesso al piano superiore potrebbe avvenire attraverso la gradinata rinascimentale in pietra che porta agli uffici attuali. In tal modo il visitatore, seguendo una sola direzione in senso anulare, potrebbe entrare da una porta ed uscire, alla fine dell'intero percorso, da un'altra porta senza ritornare indietro. Così sarebbe controllato all'entrata e all'uscita da un solo custode.

Per il momento abbiamo trattato i soli ambienti che ci sono stati concessi. Per ciò che riguarda le altre sezioni, di cui abbiamo molto materiale, si po-





trà definitivamente stabilire un orientamento quando saremo nella fase di messa a punto di una parte del primo piano.

23 maggio 1967

Inizio, con il carpentiere Severino Tabarelli costruttore di mulini, lo smontaggio del mulino di Faver in val di Cembra, dopo aver tirato un cavo da teleferica di 60 metri armato di relativa carrucola e argano, per trasferire i palmenti in pietra al di là di una valletta dove li attende un trattore ben ancorato. I pompieri di Trento, dopo un sopralluogo, avevano rinunciato al recupero per la mancanza di sicurezza della strada forestale.

25 maggio 1967

Smonto dal soggiorno della mia casa al Passo del Cimirlo un complesso molitorio, simile a uno fissato da Paul Scheuermeier, collocato al Cimirlo nel 1956. Sistemato su trattore lo trasferisco presso il futuro Museo.

5 giugno 1967

Avverto il presidente Kessler di avere fatto dono al Museo della mia raccolta di serrature in legno mòchene. Gli chiedo un colloquio per poter sistemare i materiali in modo definitivo in alcuni locali. Dalla presidenza viene affidato l'incarico di seguirmi al geometra Micheli, che mette a mia disposizione due muratori. Questi, con compressori e trapani pneumatici, iniziano lo scavo della *gora* per il mulino di Faver all'interno della sala attuale.

Ai primi di giugno recuperai in val di Sole due carri e due carrette a due ruote: la prima per il trasporto del fieno, la seconda con cassone carenato per lo stallatico. Lo smontaggio del pestino a Faver durò fino al 5 giugno.

6 giugno 1967

Trasferisco a San Michele all'Adige le parti di due mulini su due trattori con bilico. Il giornale

«L'Adige» di Trento in quei giorni pubblicò, con un servizio fotografico, il trasferimento del palmento fisso di 40 quintali attraverso quell'impianto teleferico tanto provvisorio e azzardato...

20 giugno 1967

Recupero il telaio da tessitrice a Strombiano ed il 25 dello stesso mese quello della Scuola di tessitura a Tesero, che depositai con Enrico Galli nella sala scelta per la TESSITURA.

luglio 1967

Realizzo il montaggio dei due telai, sistemandoli uno accanto all'altro. La messa in opera degli orditi, l'impianto degli stessi sui telai, l'intreccio dei fili di trama vennero realizzati da due giovani tessitrici della Scuola di tessitura di Tesero.

Sul terzo telaio, proveniente da Pergine, con navetta operante a frusta, le tessitrici, su mia indicazione, sistemarono un ordito azzurro intercalato regolarmente e a distanza fissa da fili rossi, dando vita così ad un tessuto quadrettato, tipico delle Giudicarie Esteriori.

22 agosto 1967

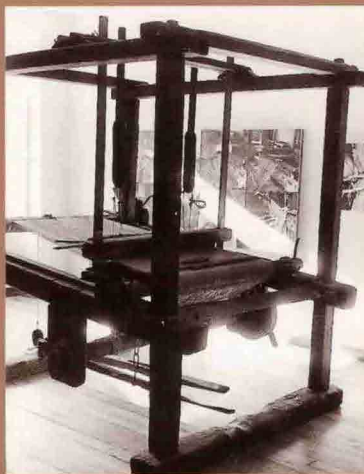
Richiedo al professor Nicolò Rasmò di poter visionare il prezioso materiale etnografico giacente presso il Castello del Buonconsiglio, raccolto in occasione della grande esposizione nazionale promossa da Giuseppe Gerola nel 1934.

31 agosto 1967

Accordi con il signor Rossaro per l'acquisto dell'orologio campanario della chiesa di Tione, per 50.000 lire. Lo si sta sostituendo con uno nuovo.

1 settembre 1967

L'assessore Gabriele Santoni mi avverte che era stato concesso al Comitato Etnografico un contributo di 3.000.000 di lire richiesto alla Provincia.





3 settembre 1967

Passando per Predazzo, individuo presso Giovanni Felicetti un travaglio per la ferratura dei buoi e inol-
tro richiesta di acquisto. Il maniscalco me lo avreb-
be ceduto costruendogliene uno nuovo come
contropartita.

L'offerta mi parve inaccettabile, e decisi di rinun-
ciare.

4 settembre 1967

Scrivo a Kessler, segnalandogli il buon successo
della ricerca e l'acquisizione di oggetti insospettati,
che assicurano così al Museo materiale rarissimo.
Preciso inoltre che sarei passato alla realizzazione
della prima sezione: FUCINATURA-METALLURGIA.
Lo pregavo di voler trovare una soluzione giuridica
perché l'istituzione avesse lunga vita.

6 settembre 1967

Sono presente all'inaugurazione della mostra fo-
tografica di un Centro studi di Pergine assieme a
Perini, perché pensavamo che dalla stessa si potesse
ricavare materiale utile per il Museo. Nulla.

18 settembre 1967

Recupero l'orologio campanario di Tione trasfe-
rendolo, lo stesso giorno, a San Michele.

27 settembre 1967

Chiedo al sindaco di Pinzolo, dottor Pio Bruti,
l'autorizzazione per il recupero di alcune croci in
ferro battuto, gettate dietro il campanile della Chie-
sa. L'autorizzazione mi viene concessa, ma con il
nuovo sindaco mi si proibì di recuperare le croci. Lo
stesso giorno inoltravo richiesta all'ispettore dei
pompieri di Pergine, Augusto Andreatta, perché mi
rintracciasse una vecchia pompa azionata a mano
per la possibile sezione FUOCO-INCENDIO. La pom-
pa fu rintracciata nel paese di Roncogno, ma non la
vollero cedere.



3 novembre 1967

Clemente Lunelli e il parroco di Santa Maria Maggiore a Trento, don Bezzi, mi consegnano in deposito per 30 anni la *consolle*, il mantice gigante mosso a mano e il *somiere* dell'organo del grande organaro Cerassi, parzialmente distrutto nel bombardamento di Trento.

6 novembre 1967

Scrivo a Kessler, avvisandolo che a San Michele sto approntando il montaggio finale della fucina ottocentesca. Ho ricostruito la forgia a due fuochi, sistemato il maglio, montato due vetrine e sto ora preparando le didascalie. Lo invito perché si renda consapevole di ciò che avevo realizzato. Aggiungo: «Mi sono preso molte responsabilità e ho bisogno che qualcuno con la sua autorità mi sia vicino».

28 novembre 1967

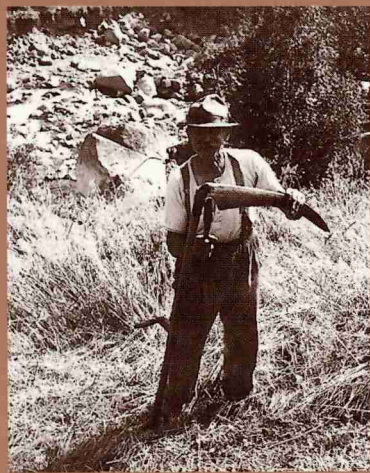
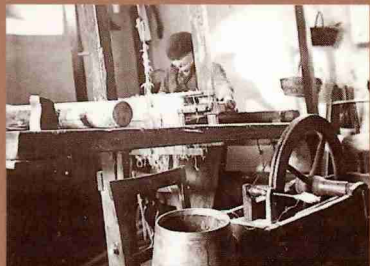
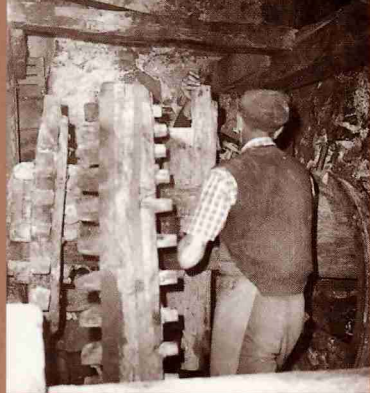
Presento a Kessler la mia relazione:

«Egregio Presidente,

Riassumo brevemente quanto accaduto in questi due anni che ci ha portati alla risoluzione di realizzare il MUSEO PROVINCIALE DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA. Due anni or sono per arrivare a ciò, invitando tre persone di mia scelta, fondavo il Comitato Etnografico Trentino. In tal modo, come altri enti culturali, ottenevo un milione di lire che impiegai durante il tempo libero (tutti i sabati e i giorni festivi, non tralasciando le domeniche) alla ricerca, all'acquisto ed al trasporto del materiale in uno scantinato offertomi generosamente dal Museo Tridentino di Scienze Naturali. La raccolta degli oggetti ebbe un successo tale che mi spinse, con chiara documentazione, a richiedere per una seconda campagna una cifra più sostanziosa (2.000.000) rinforzata più tardi a 3.000.000.

Il materiale, operando fin dall'inizio senza limiti di tempo, affluì in modo tale che divenne necessario chiedere a Lei locali di contenimento. Fu in quell'epoca che mi invitò a spostarmi a San Michele,





concedendomi provvisoriamente i locali n. 1, 2, 3, 4 da utilizzare come magazzino di raccolta. L'abbondanza dei reperti raggiunse una tale consistenza che si rendeva necessaria un'ulteriore decisione. In un incontro a San Michele, alla presenza dei Signori assessori della Provincia, Ella mi permise di occupare tutti i locali appartenenti al Laboratorio provinciale di enologia.

Precedentemente, con l'assessore Santoni, aveva ricevuto un fascicolo a cui ad una di Lei domanda se «fosse possibile la creazione in San Michele di un museo di usi e costumi», rispondevo esaurientemente. Si poteva infatti realizzare tale prospettiva se mi fossero state concesse le due falegnamerie del cortile interno, l'appartamento del direttore Bonetti che si sarebbe reso libero nel tempo e gli uffici amministrativi. Così concludevo: «in un piano completo e in alcuni gruppi di locali satelliti si sarebbe realizzato un museo a senso circolare unico, salendo da una scala a chiocciola e uscendo, alla fine della visita, dalla gradinata rinascimentale».

Dopo alcuni anni di ricerca, esordivo con una conferenza in cui fissavo statisticamente quali erano state le attività lavorative che avevano sostenuto la vita della nostra gente per molti secoli: in ordine di importanza MOLITURA, TESSITURA, PASTORIZIA, AGRICOLTURA.

Questi dati mi spinsero a organizzare in queste direzioni le campagne di ricerca e a progettare fin dall'inizio la posizione di ogni sezione nella topografia del convento. Ella infatti ha potuto vedere, già parzialmente sistemata, la prima sala della SEZIONE FUCINATURA. Allo stesso livello edificiale dovrà essere collocata la MOLITURA, non solo per quanto essa apre il dialogo sull'ergologia del Trentino, ma anche per esigenze di ingombro e peso: si tratta infatti di complessi dell'ordine di tonnellate, che abbisognano di una base naturale adeguata, collocata al piano terreno, che li sopporti.

Prima di passare alla descrizione dei locali e del loro modo di presentarsi vorrei segnalare che la campagna di ricerca è stata dura, ma piena di soddisfazioni. In inverno abbiamo attraversato passi e valloni di montagna trascinando con noi, su vecchi slittoni, il materiale recuperato. Quando il tecnico del Cor-

po dei Vigili del Fuoco precisò che la rimozione dei palmenti del mulino era impossibile per la inconsistenza del terreno, con l'aiuto della nostra autentica gente trentina, sistemai una teleferica di fortuna e il materiale raggiunse San Michele all'Adige.

Il danaro concessomi fu utilizzato lira per lira (esiste una scrupolosa documentazione) valutando valore e risparmio.

Con lo stesso danaro non solo ho completato la ricerca annuale, ma ho realizzato tutto l'impianto della fucina, costruendo il forno, pagando i muratori, l'imbiancatura, due vetrine, il falegname e 20 m quadrati di pavimento in larice da collocare nelle altre sale. Inoltre, come Ella mi autorizzò, andai a «curiosare», recuperai oggetti importanti, salvai ferri battuti, trovai nuovi localetti abbandonati dalla distruzione del tempo e consigliai il signor Vergott e il geometra Micheli di liberare da un ammasso di travature, casse, cassette, calcinacci e porcherie tutte le soffitte del convento, onde evitare una catastrofe durante un possibile incendio.

Come nota particolare aggiungo che il tecnico agrario signor Vergott e il geometra Micheli mi hanno favorito, con ogni attenzione, ben comprendendo l'importanza del nostro traguardo.

SALA 1. FUCINATURA. Contiene la forgia a due fuochi, il maglio, due incudini montati su ceppo, gli attrezzi per fucinare un massello incandescente in ferro riducendolo in attrezzi (zappe, zappette, zapponi, badili, vanghe, ecc.).

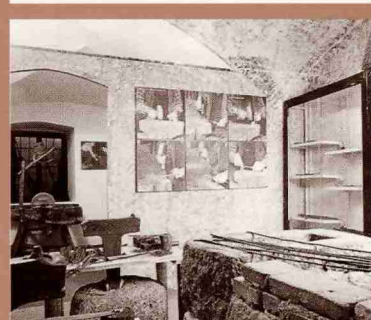
SALA 2. Conterrà le grandi mole per l'affilatura delle lame da taglio (accette, asce, roncole, falci, vomeri, coltelli, spade).

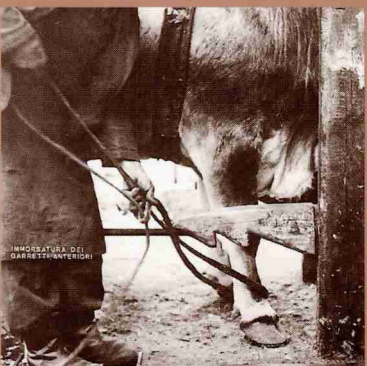
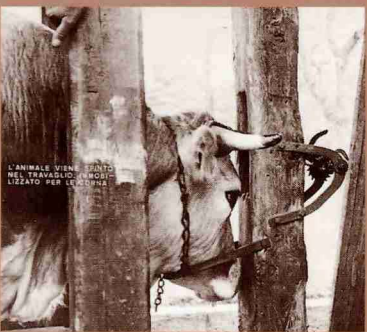
Inoltre la fucinetta specializzata per la LAVORAZIONE DEI CHIODI della val di Ledro.

Una fucinetta con fornello (già in fase di costruzione), tre incudini a T montate su rispettive basi di granito con gli attrezzi specifici destinati a completare i chiodi.

Una serie di fotografie spiegherà in modo evidente ogni fase della realizzazione del chiodo.

Una vetrinetta mostrerà tutte le qualità dei chiodi (chiodi a zappa per scarponi, chiodi da botti, chiodi da carpentiere).





SALA 3. *Presenteranno la sala due trombe idrauliche (òra): una in pietra, l'altra a forma cilindrica con due mantici in pelle sovrapposti e bloccati da una struttura in legno parallelopipedica, destinate a produrre aria di insufflazione per le forge. Un mantice a due camere utilizzato un tempo dai nostri fabbri e la riproduzione di una coppia di mantici (Agricola) che alimentano un forno per la fusione del ferro. Nella stessa sala, un gruppo di vetrine presenterà lampade da miniera del 1200-1300: il Trentino ebbe infatti nel 1200 un ruolo importante in Europa nell'escavazione dei minerali d'argento e nel 1500 nella produzione di ferro. La mia raccolta personale di lampade da miniera della valle dei Mòcheni è stata donata al museo con i rispettivi documenti.*

SALA 4. *Al centro della sala farà bella mostra di sé un TRAVAGLIO proveniente da Cles. Un gruppo di fotografie, in successione, mostrerà come si blocca l'animale nel travaglio e come lo si ferra. Riproduzioni di stampe spiegheranno la sua antichità e una carta geografica la distribuzione dei travagli nel Trentino cinquanta anni or sono (dalle mie statistiche e ricerche). Sulle pareti, entro vetrine, tutti i possibili attrezzi realizzati dal fabbro ferraio: asce, roncole, falci, trapani, succhielli, badili, picconi, vomeri, leve, vanghe, martelli, mazze, tenaglie, catene, tagliafieno, lame per ruote da carro, assili e una serie di ferri da cavallo e bue.*

SALA 5. *Con questo ambiente inizia la sezione MOLITURA, la più significativa per la vita di un tempo. Sarà ricostruito uno spaccato in muratura dell'ambiente del mulino. Al di fuori di questo spaccato verrà sistemata, dentro la sua gora, la ruota idraulica del mulino (diam. m 4, 5): ruota alimentata dall'alto da un canale ricavato da un tronco di legno. Dentro l'incastellatura ruotano due ingranaggi ortogonali in legno. Al di sopra, sovrapposta l'una all'altra, le due pesantissime mole: la fissa e la mobile. Accanto, l'argano per sollevare la mola superiore per la rabbigliatura delle macine. Sopra le mole, la tramoggia e di lato, più in basso, il setaccio cilindrico destinato a raccogliere la farina, selezionandola in grossa, fina e crusca. Appesi alla parete setacci e contenitori a misura fissa, gli stai. Una serie di ripro-*

duzioni di disegni antichi documenterà i vari mulini in altri tempi. Una mappa di distribuzione di mulini nel Trentino e notizie storiche fino al 1200.

Verrà pure sistemato il PESTINO per eliminare la buccia dell'orzo, antichissimo da noi (1200) e in uso fino a 50 anni or sono. Datato 1850. Possiede un'incastellatura, con potenti ruote dentate ortogonali in legno. Sul piano superiore un catino in pietra di circa 30 quintali in cui ruotano per attrito, verticalmente, su un supporto orizzontale, due mole di granito.

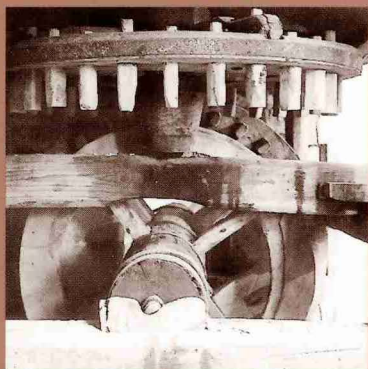
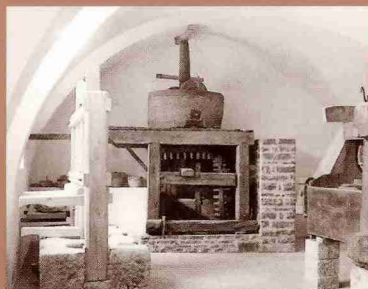
Nella stessa sala verrà collocata una PILA: un massiccio parallelepipedo di pietra di circa 50 quintali con tre cavità a «olla» che si utilizzò fino dal 1200 per l'orzo. La sua evoluzione sarà spiegata mediante disegni del tempo. Mediante un motore nascosto, potrà pestare l'orzo alternativamente con tre pestelli.

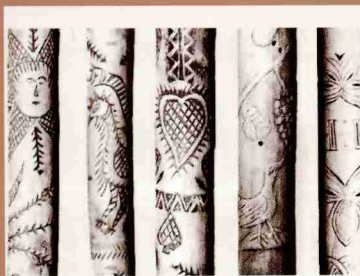
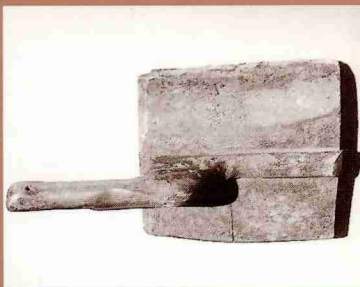
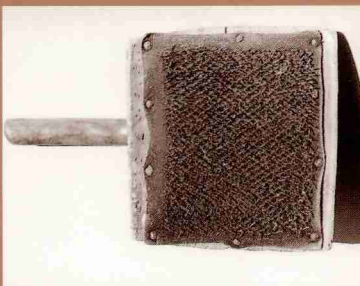
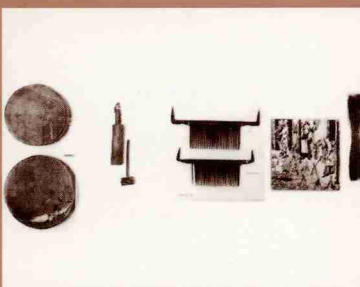
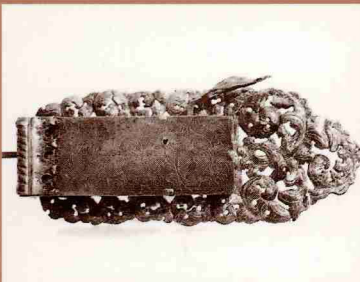
VOLTINO 11. Praticando un foro nella sala n. 5 e sistemando una scaletta si potrà passare agevolmente in un voltino abbandonato. Nello stesso saranno esposte una raccolta di misure e una serie di macine a mano romane e medievali a raggiere o prive delle stesse.

SALETTA 12. Dal voltino, per una nuova apertura, si penetra in una saletta a volta a vela, utilizzata ancor oggi a gabinetto e deposito di immondizie. In essa proseguirà l'esposizione delle misure e sarà realizzata la messa a punto storica delle stesse, con documenti e richiami, completandosi il tutto in una serie di pile in legno per le graminacee: pile in pietra con relativi pestelli e levigatoi con macinelli di Ledro ed Epoca Ferro.

SALA 13. METALLURGIA DEL RAME E DELL'OTTONNE. Sarà ricostruito, nelle dimensioni originali, un forno ottocentesco per la fusione dei lingotti e ritagli di rame. Trasformazione del rame fuso in lingottini. Battitura degli stessi a ridursi, mediante maglio e mazzuoli, in paioli. Nello stesso locale parte di una fucina per la lavorazione del bronzo (bronzini).

SALETTA 14. Presenterà, dentro vetrine, le suppellettili di rame, ottone, bronzo in uso presso la gente trentina: padelle, tortiere, leccarde, bacinel-





le, mescoli, secchi, cuccume, tazze, vasi, candelieri, secchi per acqua.

SALA 15. In questo locale saranno presentati macchinari in ferro e altri manufatti. Al centro, funzionanti, un orologio da campanile del 1500, un altro del 1700 (Tione) e il sorprendente orologio a due canne e mantici di Vignola, realizzato da un contadino. Alcune vecchie macchine rotanti per spiedo. Una serie di orologi da parete e attrezzature da orologiaio dal 1500 in poi. Un gruppo di serrature di ferro. Lucchetti e sistemi di chiusura. Chiavi. Una cassaforte realizzata con barre di ferro incrociate-intrecciate proveniente da Pergine.

NB. Salendo dalla scala a chiocciola, elemento romantico, si raggiunge il I piano dove inizia:

SALA 16. FILATURA. Fibre vegetali e peli animali: lino, canapa, lana. Attrezzi per frantumare i vegetali: le gramole. Per pulire e orientare le fibre: i cardatoi. Rocche e fusi dalla preistoria ai nostri giorni. Una raccolta di fusi e di rocche e loro funzionalità. Raccolta di filatoi. Il tutto inserito in un locale che li presenta dal 1200 in poi.

SALA 17. È un localetto di specialità tecnologica che apre il colloquio con la tessitura. Verrà ricostruito un telaio verticale di Epoca Bronzo. Presenterò una serie di fusaiole della preistoria trovate sul nostro territorio spiegandone per gradi l'utilizzo e prospettando una nuova tecnica. Verrà trattata l'orditura con esposizione di orditoi fissi e rotanti.

SALA 18. TESSITURA. Vi troverà il suo giusto collocamento il bellissimo telaio ottocentesco dell'Alta val di Sole. Esso sarà montato perfettamente e funzionante. Accanto un telaio per preparare nastri e un piccolo telaioetto per la lavorazione delle fettucce, proveniente da S. Lorenzo di Banale.

SALA 19. Il Trentino è stato famoso (Rovereto ma anche Trento) per la lavorazione della seta. Saranno esposti tessuti risalenti al Cinquecento, un apparecchio del 1700 per levare i fili ai bozzoli, con parti autentiche e ricostruite. Una sezione ricamo, merletti e lavori a tombolo.

SALA 20-21. ALPEGGIO. *In queste due sale saranno inserite le travature di due autentici tetti di malga in modo da ricrearne l'ambiente. In un angolo la grande caldaia di rame per cagliare il latte scremato e trasformarlo in formaggio. Attrezzi per la lavorazione del latte, zangole per la lavorazione del burro e, in apposite vetrine, gli stampi da burro del nostro passato. Usi e costumi del malgaro. Leggenda.*

Egregio Presidente,
la campagna futura si incentrerà su tre direttrici:
1 - ricerca e recupero di oggetti di cui, in buona parte, conosco l'ubicazione;

2 - messa a punto dei materiali nei singoli locali;

3 - attrezzature speciali per la realizzazione delle varie sezioni: vetrine, piani di cristallo, fotomontaggi, ingrandimenti fotografici, didascalie, illuminazione speciale (con diffusori e velatini, cruda con spot), lavori in muratura e di falegnameria per ricostruzioni.

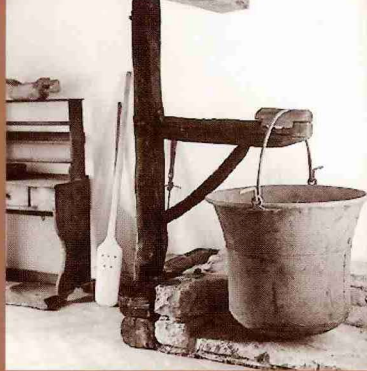
Chiedo perciò che, oltre alla cifra dataci quest'anno per la ricerca, corrispondente a 3.000.000 di lire, mi sia concesso un fondo straordinario per affrontare i punti 2. e 3.

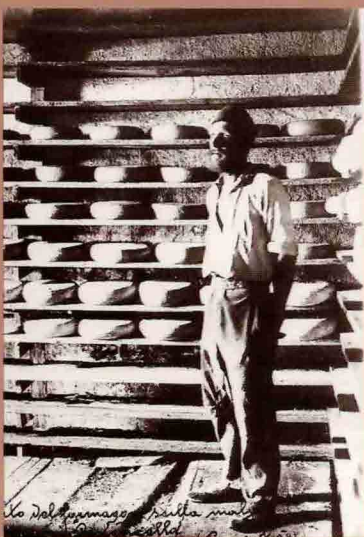
Tenga presente che una vetrina di cristallo di serie costa circa 90.000 lire, ma sarebbe opportuno utilizzarle in modo diverso perché si entrerebbe in uno schema di monotonia. Stesso dicasi per l'illuminazione.

Ogni locale infatti deve distinguersi dall'altro non solo per il materiale, ma per la diversità del montaggio delle vetrine, disposizione dei piani di cristallo, per illuminazione. In tal modo offriremo qualcosa di diverso, dinamico e sorprendente.

Io penserei che con 1.000.000 di lire per luci speciali, 1.500.000 per falegnameria, pulitura pavimenti, ricostruzione muraria nell'ambito del materiale da museo, 2.000.000 per i cristalli, vetrine e fotomontaggi, 3.000.000 per la ricerca, mi sentirei abbastanza tranquillo per affrontare costruttivamente la messa a punto di questa prima parte del Museo.

La ringrazio per tutto quanto Lei vorrà fare perché questo nostro Museo abbia presto a prendere il suo ruolo di fonte viva di cultura in mezzo a tutti noi.





17 dicembre 1967

Arriva la lettera del sindaco di Ragoli che mi assicura che la fontana del vivaio in val d'Algola era a suo tempo a Ragoli paese, e solo in un secondo tempo venne trasferita al vivaio. Il vivaio, a suo tempo, la rifiutò al Museo.

1 aprile 1968

Predisponendo la sezione MALGHE faccio richiesta all'assessore alle Foreste, dottor Giorgio Grigolli, per recuperare gratuitamente un grande tronco di larice da cui ricavare un abbeveratoio da malga. La richiesta è esaudita. La forestale di Paneveggio provvede alla realizzazione dell'abbeveratoio che consegna direttamente al museo.

22 maggio 1968

Richiedo al sindaco di Tesero di poter avere in deposito presso il Museo due telai della Scuola di tessitura di Tesero, su cui apporrò il cartellino con la località di provenienza: «Tesero».

2 giugno 1968

Mi reco con un camioncino a Tesero, presso la Scuola di tessitura, dove recupero un telaio e mi accordo con due tessitrici del luogo perché scendano a San Michele, dopo il montaggio del telaio, per armare quest'ultimo con un tessuto 1:1 in canapa.

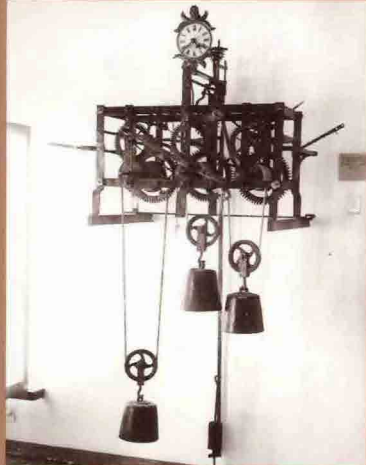
21 giugno 1968

Incontro con Kessler per dare il via al Museo, dopo la visita alle sale FUCINATURA, FERRATURA ANIMALI, MULINI. Egli mi fissa una scadenza e promette nuovi aiuti finanziari. È molto impressionato per il lavoro svolto e per i recuperi realizzati.

8 luglio 1968

Lettera dell'assessore Santoni che conferma che in data 5 luglio 1968 la Giunta Provinciale ha approvato uno stanziamento di 8.000.000 di lire.





15 luglio 1968

Finisco la messa in sito dell'orologio di cui ho progettato e fatto costruire il perno, e lo sistema con Galli al centro della sala dove ho fatto alzare un muro, a guisa di festone, fino al soffitto. Muro dove ho già collocato, su un piano, l'orologio settecentesco della torre del Castello di San Michele all'Adige. Sto pulendo l'orologio di Vignola, mentre due operai montano vetrine.



17 luglio 1968

Partenza da Trento per Tesero per accordarmi sul telaio da tessere e sul suo montaggio. Rientro a San Michele alle 13 e inizio con Galli la messa in opera del travaglio, recuperato a Cles dietro la Chiesa Madre. Faccio forgiare a Mezzocorona i ferri del mulino.



18 luglio 1968

Il fratello del maestro Nereo Garbari, di professione mugnaio in Civezzano, arriva a San Michele per la messa in opera del mulino. Si inizia con la grande ruota a cassette, ma vi sono alcune difficoltà per la lunghezza del fuso che si è costretti ad accorciare. Prima sistemiamo il fuso sopra il canale sottostante, facendolo passare attraverso il foro quadrato della muratura. Poi reinfiliamo le crociere negli alloggiamenti e applichiamo alle estremità delle stesse la «corona» con le sue cassette.



19 luglio 1968

Continuiamo il montaggio del mulino assemblando prima l'incastellatura e disponendo, entro la stessa sulle traverse, il lubecchio e la ruota a lanterna.



20 luglio 1968, sabato

In mattinata salgo a Sant'Orsola dove, nel mio archivio in casa Bertoldi, scelgo i negativi utili al settore molinologico. Purtroppo debbo rinunciare ad alcuni oggetti di estrema rarità, ma i politici non

comprendono che, perduta l'occasione, è impossibile recuperare. Mi sento *un kamikaze scagliato in una strana avventura, senza mezzi adeguati*. «Il nostro puntare su di lei è un rischio» mi ha detto con bonomia un politico.

22 luglio 1968

Parto di buon mattino per Tesero con camioncino per ritirare un altro telaio. Una fatica da cani perché si trova in una soffitta piena di polvere, fra altri telai. Scendendo mi fermo a Cavalese dove acquisto dall'antiquario Amele un matassaro e due lucchetti settecenteschi a forma triangolare.

23 luglio 1968

Con il mugnaio Garbari sistemo il mulino. Essendo privi di muletto siamo costretti a realizzare un piano inclinato verso la sommità dell'incastellatura per trasferire con rulli, zeppe e binde il grande catino e le due mole verticali.

24 luglio 1968

Le due tessitrici di Tesero giungono al Museo e vengono subito affidate a Galli. Hanno portato gli orditi e iniziano a intrecciare i fili di trama. Completano il giorno seguente. Compenso lire 21.000.

25 luglio 1968

Con Garbari sistemiamo il secondo pestino da orzo proveniente da Vezzano mentre Galli ricostruisce la parte mancante del telaio recuperato a Pergine.

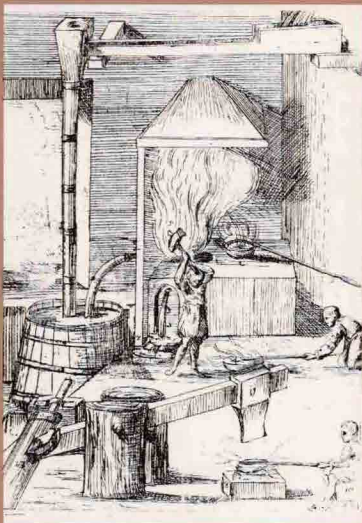
31 luglio 1968

Fabrizio da Trieste, distaccato dal Museo di Scienze Naturali per un giorno, sale a Dasindo per bloccare il mulino a mano. Spesa 10.000 lire.

1 agosto 1968

Lettera della tessitrice Doliana Cristel di Tesero che ringrazia per l'ospitalità avuta a San Michele e





per il compenso. Lo stesso giorno messa a punto delle vetrine della tessitura e dei reperti archeologici di Ledro. Frammenti di tessuto sotto plexiglas, ossa metapodiali, pesi da telaio e fuserole.

8 agosto 1968

Lavoro alla sistemazione della tromba idraulica, l'òra, che valorizzo con l'ingrandimento di una stampa tratta dal libro del Marchese della Fratta (Bologna, 1678).

9 agosto 1968

Acquisto dall'antiquario Franch a Cles uno stampo da burro, una *spanaròla*, un piccolo collare per asino.

10 agosto 1968

Salgo a Folgaria per fotografare le malghe e farne i rilievi.

11 agosto 1968

Consegno al fotografo Eccher alcuni miei negativi sulla tessitura, filatura e fucinatura perché ne ricavi degli ingrandimenti 50x50 cm, da sistemare sulle vetrine vicino ai materiali corrispondenti.

13 agosto 1968

Le tessitrici di Tesero mi avvertono di aver trovato il cacciatore disposto a guidarmi sul Cornon per fotografare le scritte che illustrano il passaggio dei vecchi pastori. Scritte fissate con ossido di ferro sulle rocce. Mi avvisano inoltre di aver trovato il follo per infeltrire i tessuti di lana.

Raggiungo a Vezzano la fucina del rame Manzoni per accordarmi sul giorno in cui potrò salire per assistere alla fusione del rame in lingotti che, lavorati al maglio e con altri mezzi percutenti, daranno vita al paiuolo. Durante il ritorno mi fermo alla Vela, presso la vecchia fonderia Tonezzer, dove recupero la testa d'asino di un piccolo maglio (5.000 lire). Lo

stesso giorno mi reco, con il mugnaio Garbari, presso un vecchio mulino abbandonato alla ricerca di un eventuale fuso per il pestino.

15 agosto 1968

Mi incontro a Trento con la baronessa Alberti per osservare alcune sete settecentesche. Speravo in una donazione!

20 agosto 1968

Mi reco nuovamente alla Vela da Tonezzer dove compero la testa d'asino di un grande maglio ormai fuori uso. Caricato sulla macchina lo porto a San Michele.

21 agosto 1968

Previo avviso, giunge a San Michele l'assessore Santoni per visitare le sale in fase di allestimento. Ne rimane colpito e mi autorizza a sistemare il pavimento della sala mulini con tavolette di marmo.

22 agosto 1968

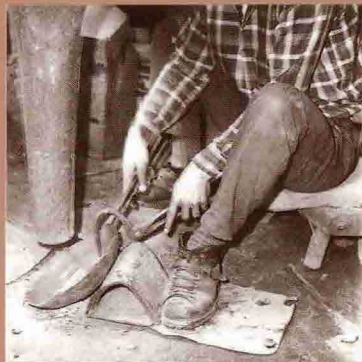
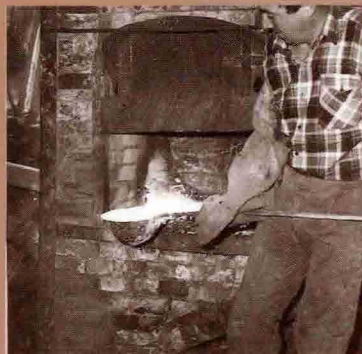
Salgo a Tesero per comperare una partita di lana grezza e canapa. Durante il viaggio mi incontro con il dottor Nardin, ispettore forestale che, dietro mia richiesta, spedisce a San Michele per il Museo un camion di travature vecchie per realizzare le travi del tetto e le pareti in tronchi di legno di una *casèra*.

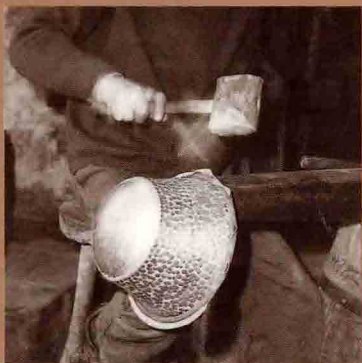
23 agosto 1968

Raggiungo Celentino per recuperare un pezzo mancante del telaio da tessitore settecentesco. A Cles acquisto un girarrosto a peso del sec. XVIII con i suoi spiedi (10.000 lire).

26 agosto 1968

Raggiungo Vezzano dove i ramieri Manzoni stanno realizzando una colata. Scatto una serie di fotografie a due uomini che con mescoli a lungo manico foderati di argilla attingono il rame liquido e lo tra-





vasano dentro certe forme di argilla spruzzate di argilla, e ferrate esternamente. Il rame incandescente, dentro le forme, raffredda dando vita ai lingotti da paiuolo.

29 agosto 1968

Ritorno presso i ramieri Manzoni che preparano per il Museo lingotti e cappellacci con il maglio a lungo naso. Il ramiere li rifinisce sul bordo con pinze giganti solidali a un ceppo. Pago per questi materiali lire 64.000.

30 agosto 1968

Al Museo, nella sala dove è stato realizzato un forno uguale a quello dell'officina Manzoni, sistemo dentro due grandi vetrine centrali i lingotti da paiolo nelle loro fasi, fino al cappellaccio e al paiolo completo. Nessun museo in Europa avrà due vetrine così congegnate! Durante la messa a punto delle vetrine, mi raggiunge Andrea De Stanchina, che mi avverte di aver trovato il supporto di legno (*cigagnòl*) per la caldaia da formaggio e di donarlo al costituendo Museo. Spedisco la Lampo a Livo in modo che in giornata il supporto in legno raggiunga San Michele.

31 agosto 1968

Salgo a Cles da Viesi, intenditore, restauratore di sete antiche e collezionista di grande fama. Ci regala un mulinello per la filatura della seta di tipo industriale, uno staio di metallo misura Vienna, una rocca da seta a forma di freccia. Mi mostra la prestigiosa raccolta di paramenti sacri.

Parliamo a lungo e chiedo se ha intenzione di vendere almeno una parte di quei paramenti. Lo stesso giorno arriva a San Michele il camion di Val Cadino con il legname.

2 settembre 1968

Sistemo il materiale nelle vetrine aiutato dal maestro Renato Perini.

3 settembre 1968

Salgo dai De Stanchina per recuperare una *smalzaròla* e con Perini raggiungo Viarago per cercare alcuni manufatti presso i contadini. Ordino a Sandrino di Viarago di salire a Vignola per controllare la presenza di quell'armadio da burro formato di intrecci.

5 settembre 1968

Ritiro dai Fratelli Pedrotti le foto della *giacèra* della malga. Salgo a San Michele con tre frammenti di tessuto dell'Epoca Bronzo della palafitta di Ledro, due mie fusaiole, un peso da telaio, una cucchiainia in cotto (Ledro) per travasare il rame.

Metto a punto una vetrina nella sezione MALGA. Mi incontro con il geometra Micheli per ordinare il pavimento nella sala MULINI.

Messa a punto di un «pilatoio» e recupero dei ferri per lo stesso realizzati dal fabbro di Mezzocorona.

6 settembre 1968

Partenza alle 6 di mattina per Tesero. Di lì con Giovanni Zeni salgo verso le pareti a piombo della montagna per fotografare le scritte pastorali. Pago la guida 5.000 lire.

Le fotografie sono state utili, perché hanno dato vita a notevoli ingrandimenti.

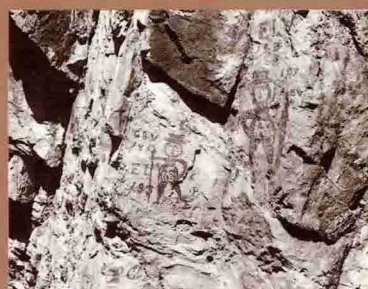
8 settembre 1968, domenica

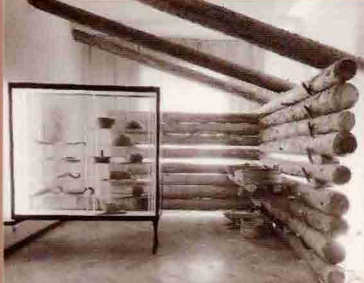
Salgo con Giovanni Bergamo a Luserna per la ricerca delle scorie (*lope*) preistoriche da forno fusorio.

9 settembre 1968

Trasferimento da Livo della grande caldaia donata da Andrea De Stanchina da Malga Borca. Spesa trasporto con due malgari lire 5.000.

Acquisto acido pirogallico e inizio il trattamento degli oggetti in ferro per immersione e riposo.





11 settembre 1968

Acquisto a Vezzano dai ramieri Manzoni una grande caldaia (lire 102.000). Incaricato Nereo Garbari che recupera pure tenaglie e grande forbice solidale a ceppo.



13 settembre 1968

Un credito al Comitato Etnografico di lire 7.990.000.

14 settembre 1986

Nel sottoroccia presso la Vela (Trento), con Gianni Bergamo alla ricerca dei rosticci dell'Ultimo Bronzo.



15 settembre 1968

Visita con mia figlia al Museo di San Michele all'Adige. Piove a dirotto.

16 settembre 1968

Messa a punto della *casèra* aiutato da Nereo Garbari. Sistemiamo l'argano sulla finestra e solleviamo al primo piano pali e travature per la sezione MALGA. Trattiamo le serrature con acido pirogallico. Arriva con l'autocarro il mugnaio Garbari portando da Vezzano una testa d'asino del grande maglio, caldaia, cesoie e pinze.

17 settembre 1968

L'ispettore forestale Nardin mi propone un incontro a Paneveggio.

18 settembre 1968

Giungo a Paneveggio dove, alla «Cheta», mi viene mostrata la bellissima baita. Nardin la propone al Museo se quest'ultimo ne assicura la manutenzione. Abbisogno del placet di Grigolli, assessore alle Foreste.



19 settembre 1968

Partenza per Ala, dove incontro il fabbro Cortiana per realizzare una serie di coltelli e i loro intermedi. Visito il maestro Coser e insieme andiamo dalla signora de Biasi che mi regala una pezzetta di velluto blu e due matassine di seta colorate.

20 settembre 1968

Viaggio a Sant'Orsola e Fierozzo con il maestro Renato Perini alla ricerca di una piccola carretta. Non riesco a comperare il libro settecentesco sulla tessitura. I proprietari volevano 200.000 lire!

28 settembre 1968

Il maestro Perini raggiunge Ala per ritirare gli intermedi dei coltelli. Trascrivo la nota del fabbro Cortiana datata 28-9-1968: «Ricevo lire 5.000 dal Comitato Etnografico per la fornitura di una serie progressiva di coltelli». Inoltre Perini recupera un tagliafieno a denti.

2 ottobre 1968

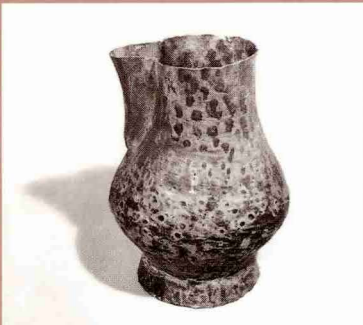
A Cavalese, dall'antiquario Amele, acquisto due stampini da burro, un mastellino forato per ricotta, un arcolaio con piedi dipinti a due colori rosso-verde (37.000 lire).

3 ottobre 1968

Acquisto tendoni a colori diversi per evidenziare le varie sezioni del Museo. Rosso per la sezione metallurgia, verdi per la sezione legno, bianco per la malga, giallo per la sezione mulini.

10 ottobre 1968

Messa a punto delle vetrine del rame. In una documento la lavorazione di una cucuma attraverso i suoi intermedi (Borgo Valsugana). Dopo pranzo con Nereo Garbari mi reco a Stravino presso la ditta Dallapè per acquistare la pelle necessaria a completare il mantice.





11 ottobre 1968

Completo il mantice rivestendo all'esterno, con la pelle, i tre elementi lignei che formano la sua struttura portante.



13 ottobre 1968

Vengo avvisato a San Michele dalla tessitrice Doliana di Tesero che la tosatura delle pecore è già iniziata e finirà domenica 15. Raggiungo Zivignago, dove la signora Berlanda per 3.000 lire ha realizzato, con i ferri, 5 intermedi di una calza che saranno sistemati su profili di piedi realizzati in plexiglass.



14 ottobre 1968

Salgo a Tesero e di lì mi sposto fra le crode sopra il paese, dove in un prato da pascolo, tre pastori completano la tosa di un gregge. Scatto alcune fotografie.



15 ottobre 1968

Giungo da Livo con il distillatore per acquavite con serpentina inserita in mastello di legno, dono del dottor de Stanchina.

Preparo un testo programmatico che porto in visione a Kessler e Santoni. Chiedo al direttore del Museo di Scienze Naturali, Gino Tomasi, la collaborazione del loro tecnico Fabrizio da Trieste.



16 ottobre 1968

Recupero a Canezza da Giovanni Girardi due cardi gemelli. Raggiunta Mala, scatto alcune fotografie sulla cardatura. Ricevo in dono un salvaconocchia intrecciato in paglia a guisa di tronco di cono.



17 ottobre 1968

Ordino targhe in plastica con sovrapposte lettere in bronzo da sistemare all'inizio di ogni sezione.

18 ottobre 1968

A San Michele, con Fabrizio da Trieste, preparo

una serie di didascalie esplicative per le vetrine e piccoli cartellini provvisori in rosso e verde per indicare la località di provenienza dei vari oggetti e il donatore.

19 ottobre 1968

Mi reco a Rovereto e Ala in casa dei conti Malfatti. Non recupero nessun tessuto in seta.

21 ottobre 1968

Mi incontro a Trento, alle ore 17, con la baronessa Salvadori. Mi regala delle bellissime sete settecentesche provenienti dalla vecchia fabbrica di Calliano.

22 ottobre 1968

Salgo con Renato Perini a San Michele portando il mio levigatoio di Ledro, chiodi di ferro (Lona) e uno zappone.

23 ottobre 1968

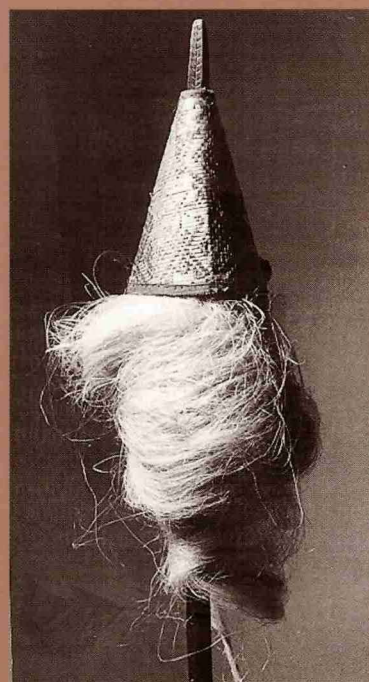
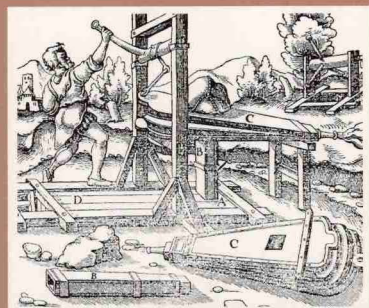
Il signor Oetel da Bolzano mi offre un cardatoio rotante. Con Fabrizio da Trieste recupero le targhe presso il Neon Regionale. Nel Museo sistemiamo il mantice ricostruito, cui aggiungiamo il peso di pietra per tenerlo in compressione. Acquisto da Severino Franch un tirante da cavallo con testina in bronzo, proveniente da Pellizzano, un quadretto di vetro (Castello di Pellizzano) ed una trave, da stanza da letto, lavorata a mano proveniente da Piazzola di Rabbi.

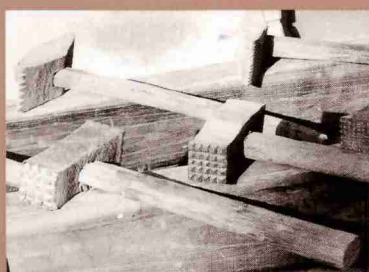
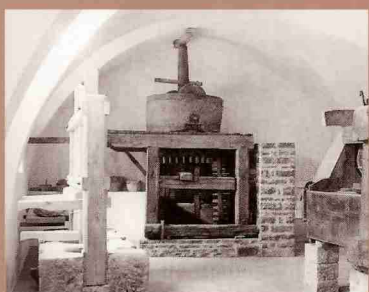
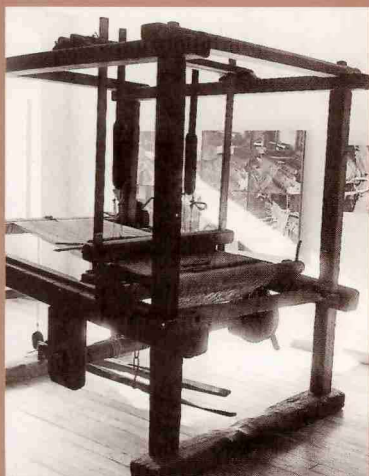
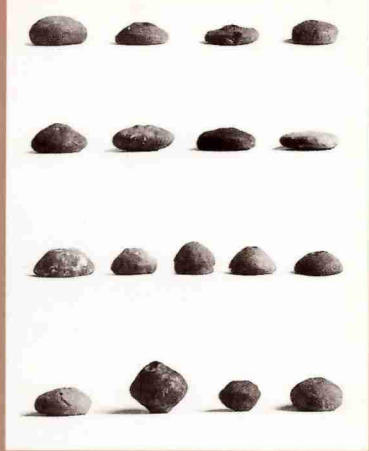
24 ottobre 1968

Fabrizio da Trieste realizza su basi di plastica le didascalie con il mio testo. Mi dedico personalmente al restauro della cassaforte, settecentesca, di Pergine.

25 ottobre 1968

Salgo a Pieve Tesino, presso la ditta Granero, per ordinare due targhette in oro con la scritta «che il





filo non si spezzi» e il simbolo della rocca e fuso inciso dall'artista Lea Botteri. A San Michele messa in loco di due cassapanche.

26 ottobre 1968

Con Fabrizio da Trieste sistemo targhette e scritte nelle varie sezioni e nelle vetrine.

27 ottobre 1968, domenica

Lavoro a San Michele con Fabrizio da Trieste ed Enrico Broilo.

28 ottobre 1968

Porto a San Michele, in due scatoline di plastica, frumento e orzo della palafitta di Ledro. Controllo pulizia vetrine.

29 ottobre 1968

A Trento, al Museo Tridentino di Scienze Naturali, Fabrizio da Trieste prepara le targhette con le didascalie. Io e Galli, a San Michele, predisponiamo le scritte per il mantice e la tromba idraulica in pietra. Sistemati in vetrina (sezione TESSITURA) i pesi da telaio fra i quali un *unicum* in pietra dura donato da Grandi di Tuenno.

30 ottobre 1968

Sistemazione delle macine preistoriche. Preparazione definitiva sala MULINI con sessole, regoli per palmenti, farfalla in ferro, scritte.

31 ottobre 1968

Con Fabrizio da Trieste ed Enrico Broilo, controllo cartellini e didascalie.

1 novembre 1968

Continuiamo i controlli nelle varie sale.

2 novembre 1968

Con Enrico Broilo e Fabrizio da Trieste controllo la messa a punto della sala OROLOGI, raccolta chiavi, serrature, chiavistelli, bandelle e piccoli torni da orologiaio. Dopo pranzo arriva il maestro Segatta, presidente degli apicoltori trentini, che mi consegna due statue in legno con un'arnia interna. Una rappresenta un uomo con cappello ed è ricavata da un rozzo tronco di legno. La seconda è un soldato del tempo di Francesco Giuseppe. Caso strano, giungono da Pomarolo dove si trova il palazzo di uno che fu ai suoi tempi uno dei più grandi apicoltori trentini: Adamo Adami cugino di Natalia Endrizzi.

3 novembre 1968, domenica

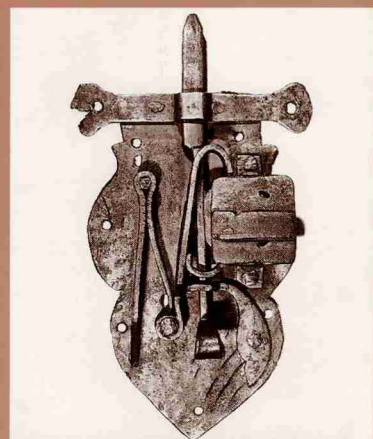
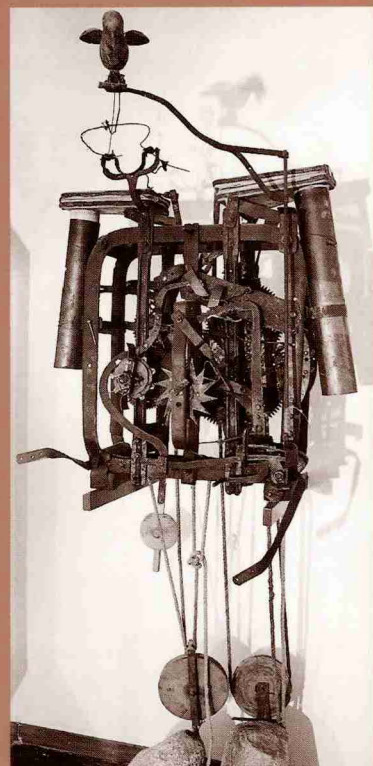
Lavoro da solo a San Michele perché, di domenica, non posso sacrificare gli amici.

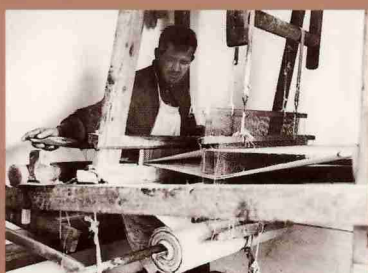
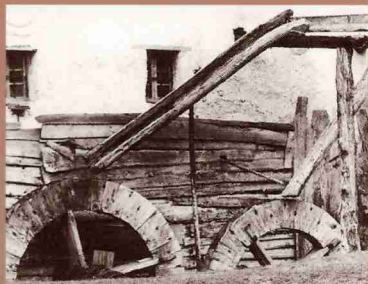
4 novembre 1968

Ultima pulizia con l'aiuto di una donna. Enrico Broilo e Fabrizio da Trieste rifanno i controlli.

5 novembre 1968, inaugurazione

Alle sette di mattina sono al Museo. Sull'entrata del Museo viene posta una targa in pietra rossa con la scritta «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina»: «gente», da *gens*, cioè stirpe. Faccio sistemare la tenda mancante. Alle 9 giunge Bruno Angelini con un lungo nastro tricolore e le forbici. Al primo piano monto il telaio verticale di Epoca Bronzo da me ricostruito. Chiudo la vetrina contenente gli elementi della tessitura preistorica di Ledro e Romagnano. Dalla direzione dell'Istituto Agrario il professor Manzoni, a nome di Kessler, mi invita a pranzo. Declino l'invito. Parto con Fabrizio da Trieste per vestirci. Alle 14 sono di ritorno a San Michele dove ho un breve colloquio con Kessler che mi offre un caffè. Non lo accetto. Un assessore si complimenta perché indosso un vestito da cerimonia. Giacca nera, pantaloni inglesi a righine nere e grigie, scarpe di vernice.





Ironia della vita! Sono nato in uno splendido palazzo e ho portato vestiti importanti fin da quando ero ragazzo. Chi dovrebbe valutare il vestito? Forse un politico, il discendente di un barbaro Reto?

Ritorno al Museo. Sono soddisfatto, ma avrei voluto fare di più. Mio padre mi ha sempre spronato a cercare il meglio, a essere un'aquila, ma le aquile volano in alto e se scendono nel branco muoiono. Il destino mi ha tolto molto, ma quest'oggi mi ha anche dato molto. Si avvicina l'ora, arrivano Kessler, i politici, Gino Tomasi e una folla di gente. Si chiude con il nastro tricolore la porta d'entrata, si accendono le luci di sala in sala. Il presidente Kessler si accosta al nastro, gli offrono le forbici che passano all'assessore Pedrazzoli, che taglia il nastro. Mi muovo con la gente che ascolta le mie spiegazioni. Passo di sala in sala e dopo l'ultima esco all'aperto sulla loggia cinquecentesca. Il freddo mi assale e mi si abbassa la voce. Scendiamo la gradinata, passando tutti nella sala che oggi è dedicata agli ARATRI. Introduce il discorso Santoni, poi è la volta di Kessler, che sottolinea: «La realizzazione è stata possibile con una spesa modesta rispetto all'eccellenza del risultato: meno di dieci milioni di lire». Poi parla il sovrintendente Rasmo che ricorda l'opera di Gerola e promette pubblicamente di trasferire il materiale etnografico giacente presso il Castello del Buonconsiglio al Museo di San Michele. Ciò non accade mai. Kessler riprende la parola affermando che «è il primo passo, si deve continuare», e che pertanto aiuterà questo Museo. È la mia volta. Consegno a lui e a Santoni due modeste sessole in legno fregiate da una piastrina d'oro con incisi una rocca e il fuso seguiti dalla frase: «che il filo non si spezzi». Poi leggo dal mio saggio «Il perché delle mie scelte-strutture»:

«La storia degli usi e costumi dei raggruppamenti umani, più o meno vasti, ha interessato pochissimi appassionati. Solo in quelle aree dove sono esplose eccezionali espressioni folcloriche, studiosi illuminati hanno cercato di salvare le testimonianze affidandole ai pochi musei europei, peraltro interessati in maggior parte all'etnografia esotica.

Ogni nazione riuscì a strutturare così due o tre musei concentrandoli nei centri lontani dall'ambien-

te naturale dove tradizioni e modi di vivere si erano mantenuti intatti.

Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina impernia la sua ragione di essere riportando alla conoscenza tutto ciò che si è manifestato in un'area geografica ben definita ed escludendo dalla stessa, fatte salve alcune necessità di carattere comparativo, le espressioni di raggruppamenti umani finitimi.

Esso rompe decisamente la tradizionale presentazione museistica di oggetti, nuda e semplice, senza un inserimento nella realtà tecnologica dell'esperienza umana, cercando di allacciare con il visitatore un linguaggio continuo in cui esista per ogni tema l'inizio di un'esperienza e la logica continuazione.

La sua impostazione è nata da una rigorosa lettura, effettuata per oltre un decennio, dei documenti della gente trentina dal 1000 d.C. in poi.

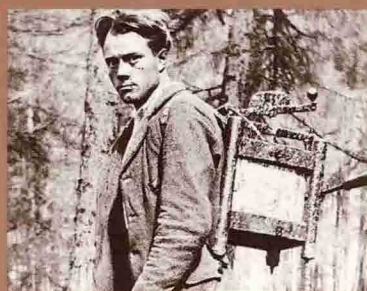
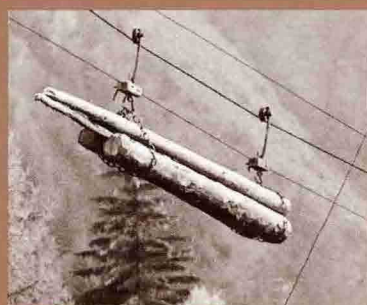
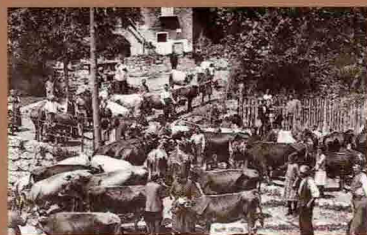
Il mille fu scelto come anno zero perché i superstiti, dissanguati dalle invasioni barbariche che a catena distrussero usi e costumi perfezionati dal mondo romano, sfruttati dai pochissimi potenti che li trattarono a guisa di schiavi, si presentarono in raggruppamenti esigui, affamati, privi di vestito e di una reale esperienza agricola.

Per sopravvivere dovettero ingegnarsi e rinnovarono la tecnologia molitoria con l'introduzione della ruota ad acqua, ricrearono una tessitura orizzontale e continua per coprirsi, riapersero miniere, riorganizzarono fucine per trasformare il ferro in quegli arnesi specifici che avrebbero consentito loro di aggredire il bosco trasformandolo in spazi aperti ai pascoli, ai prati, ai campi.

La statistica, applicata al territorio, chiarì per il periodo che oscilla fra il 1300 e il 1800 (al di fuori di quelle aree di fondovalle che per viabilità e commerci frequenti ebbero una forzatura industriale - area di Trento, Rovereto, Mori, Ala, Pergine, Caldonazzo, Levico, Borgo, Cavalese, Cles, Fucine) un essenziale rapporto: tre molini per due telai, per una fucina.

Dominio della fame, necessità secondaria di vestire, terziaria di sfruttare la terra.

In seguito a questi accertamenti il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina inizia il suo discorso dall'attività molitoria, alla quale seguono l'esperienza della tessitura e la trasformazione per





battitura dei metalli in attrezzi e suppellettili. L'alpeggio vi si innesta naturalmente come acquisizione digerita molti millenni prima dall'uomo alpino. Trasporti per terra e corsi d'acqua, lavorazione del legno (nelle sue molteplici applicazioni ed esperienze), sfruttamento della terra (agricoltura, viticoltura, frutticoltura), lavorazione della pietra, dell'argilla (tecnologia del focolare e del forno), allargheranno il dialogo del Museo che attraverso l'esperienza umana concluderà se stesso con la casa minima (intesa come la primordiale esperienza edile) sviluppantesi in forme più ampie e sostanziose con cucina, atrio, stanza da letto, aia, fienile, stalla (fienile esterno, stalla esterna), cantina, ripostiglio, forno interno ed esterno.

Il costume dell'uomo e della donna, festivo e giornaliero, tipicizzato per tempo e ambiente geografico, completeranno l'uomo della nostra terra attraverso il rito, la religione, il lavoro d'arte, di casa, la nascita e la morte».

6 novembre 1968

Il giornale «L'Adige» di Trento pubblica una mia affermazione il giorno dell'inaugurazione: «Sulla collina di San Michele sorgerà il villaggio etnografico del Trentino».

7 novembre 1968

Mi incontro a Trento con Kessler per avvisarlo che il mio impegno è terminato e il rientro a Roma, per dedicarmi al cinema, è ormai prossimo. Kessler mi chiede, come favore personale, ancora un mese.

9 novembre 1968

Apro il Museo perché giunge il dottor Cantaloni con un gruppo di americani della NATO di stanza a Verona. 50 persone. Tempo piovigginoso.

11 novembre 1968

A Trento presso l'Assessorato confermo al dottor Santoni la decisione di lasciare il Museo entro un

me- se. Scrivo una lettera al sovrintendente Rasmø per rammentargli la sua promessa in pubblico. Una seconda lettera al dottor Giorgio Grigolli per la baita alla «Cheta» di Paneveggio. Parlo poi con il signor Perotto che ha già bloccato il dottor Minghetti. Par- to per Paneveggio per chiudere la baita. Sarà una «cellula staccata» del Museo.

13 novembre 1968

Con la signora Moreschini raggiungo Pejo Alta per controllare la permanenza temporale del manti- ce da fucina e alcuni vestiti femminili. Dona al Mu- seo uno scialletto nero da matrimonio.

14 novembre 1968

Salgo a Rumo per vedere il torchio da vino verti- cale in legno. È sistemato all'aperto vicino al portone di una vecchia casa protetto da un'ampia tettoia. Nella casa del notissimo orologiaio Bertolla, i cui molti strumenti si trovano al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, riesco ad ammirare due stufe importanti di origine anaunica.

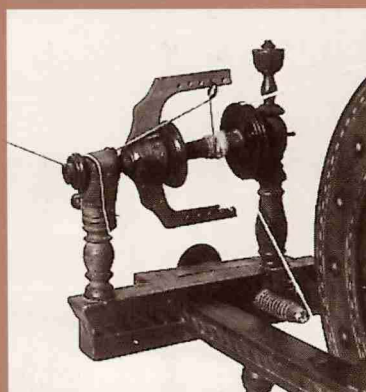
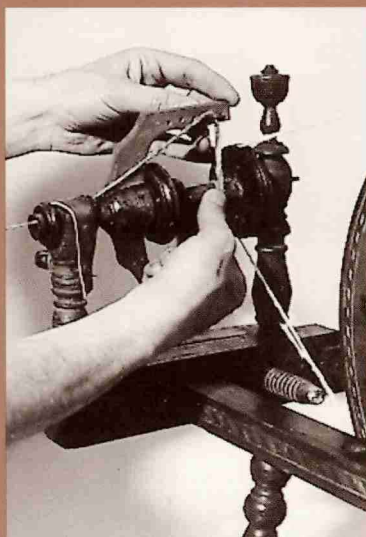
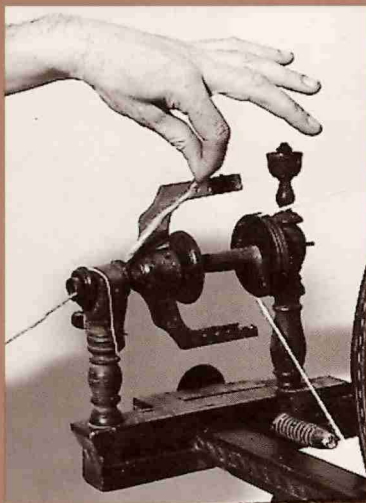
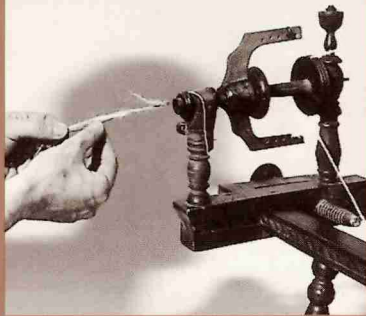
15 novembre 1968

Telefonato per il filatoio.

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ 1968

Il Comitato Etnografico Trentino durante l'anno 1968 ha continuato la sua attività recuperando il ma- teriale necessario per l'allargamento del Museo deg- li Usi e Costumi della Gente Trentina. Nello stesso tempo operando in parallelo ha iniziato tutti i lavori destinati a completare 22 sale del Museo. Così dopo opere murarie varie, abbattimento di pareti, messa a punto di pavimenti e scale si sono preparati gli am- bienti adatti a raccogliere i reperti. Sono state pro- gettate 32 vetrine e la loro disposizione nelle sale, studiati supporti vari e compiute opere di scavo nel- la roccia per la realizzazione della sala dei mulini. Scelti tendaggi, studiati e messi in opera i vari tipi di illuminazione con i loro impianti, studiate e realiz-





zate una serie di didascalie, di pannelli fotografici, di targhette. In tal modo sono state aperte al pubblico 22 sale divise nelle seguenti sezioni: FUCINATURA - BATTITURA RAME - OROLOGI - FILATURA - ORDITURA - TESSITURA - ALPEGGIO - MOLITURA. Tali sale, al di fuori di nuovi gruppi di didascalie, si debbono considerare complete. Attualmente altre sale sono in preparazione.

L'inaugurazione e apertura del Museo, avvenuta il 5 novembre 1968, ha messo in evidenza l'opera positiva realizzata in tale direzione.

PROGRAMMA DELL'ATTIVITÀ 1969

Sto attendendo solo che gli Uffici dell'Amministrazione si trasferiscano nella nuova palazzina, e che il dottor Bonetti in primavera abbandoni il suo appartamento. Allora mi si apriranno altre 20 sale che saranno ristrutturate (prima ancora di Natale) per la messa a punto delle nuove sezioni. Nell'anno in corso saranno progettate altre vetrine e allestite le seguenti sezioni: allargamento dell'alpeggio, preparazione di due sale di altra specialità sulla sericoltura e lavorazione delle sete. Si inizierà a completare la storia e l'utilizzazione dei pesi e misure. Nascerà la sezione trasporti, per terra e per acqua (carri e zattere). Quindi l'enorme sezione della tecnologia e lavorazione del legno nei suoi molteplici aspetti. Sarà studiata la futura strada del «villaggio etnografico» e definito il luogo dove di transporterà la grande baita-fienile della valle di Fassa.

16 novembre 1968

Salgo con il trenino a San Michele all'Adige perché è caduta abbondante la neve, portando con me un ragazzo che farà il custode. Incontro Kessler giunto con un gruppo di persone per visitare il Museo.

19 novembre 1968

Dietro richiesta del presidente Kessler salgo a Pejo per valutare una stanza da letto per il Museo, ottocentesca, di influenza innsbruckese. Pretendono una cifra esorbitante.

20 novembre 1968

Arriva un gruppo di americani con Cantaloni. Claudia Giovannini fa da interprete.

22 novembre 1968

Pago al custode 10.000 lire per l'apertura del Museo. Le due tessitrici di Tesero sono scese in costume tradizionale per tessere in presenza dei visitatori.

23 novembre 1968

Apro il Museo con Enrico Broilo. Arrivano 20 persone, accompagnate da Cantaloni. Pago a Broilo per la giornata 5.000 lire.

25 novembre 1968

Salgo a Tesero per osservare, presso il ricovero, i vestiti lasciati dalle vecchie. Bellissimi costumi, ma le suore non li vogliono vendere.

26 novembre 1968

Il sindaco di Tesero mi regala il telaio già in deposito presso il Museo.

28 novembre 1968

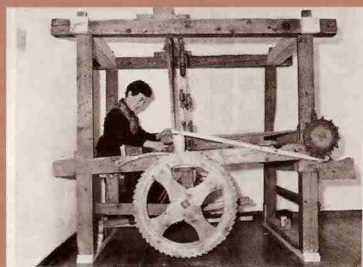
A Cles, dall'antiquario Franch, acquisto un arco da culla di Rabbi (5.000 lire), una paletta per rigare il burro (da Rabbi, lire 1.500), un frontale di stufa in ceramica di Vervò con ornamenti simmetrici (lire 3.000).

30 novembre 1968

Porto al Museo un libro per la firma dei visitatori. Altra nevicata. Vogliono che apra il Museo e non c'è riscaldamento!

5 dicembre 1968

Lettera con la quale il dottor Viesi di Cles venderebbe per 20.000.000 di lire la sua raccolta di sete. Sarebbe un grandissimo affare. Fisso un incontro con





il presidente della Provincia, Bruno Kessler per parlare delle molte difficoltà per tenere aperto il Museo ormai completato nella sua prima fase. Avviso il presidente della mia intenzione di rientrare a Roma per realizzare i miei documentari. Per riprendere i miei viaggi, la mia libertà. Firmo, come presidente del Comitato Etnografico i documenti per un nuovo prestito di lire 1.600.000.

7 dicembre 1968

Aperto Museo per visite.

9 dicembre 1968

Partenza per Fiera di Primiero per visitare una fabbrichetta con macchine rotatorie per cardare la lana di pecora. È un *unicum* in Europa. Non riesco a concludere l'acquisto perché il prezzo richiesto è troppo alto. Peccato! Sarà smontata e non resterà nemmeno il ricordo. Così è accaduto. Incontro il segretario comunale di Mezzano per la possibilità di uno studio sul costume tipico femminile e maschile. In una casa, vicino alla chiesa, riesco a vedere una raccolta di lampade da miniera cinquecentesche. Non le vendono. Salgo a San Martino di Castrozza dove il mio amico Angelo Orsingher mi dona tre stampini da burro, eccezionali, e una filettatrice in legno per realizzare viti in legno.

10 dicembre 1968

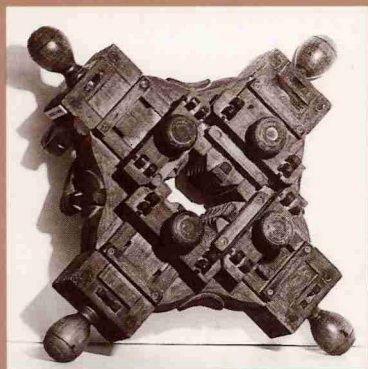
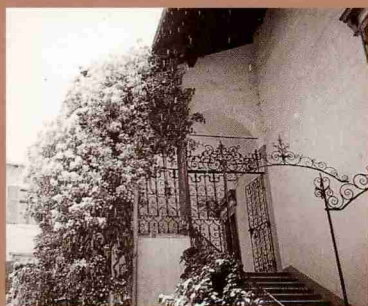
Da San Martino di Castrozza supero Passo Rolle e raggiungo Predazzo e Cavalese dove compero un liuto (20.000 lire), un campanellino (1.000 lire), una tabacchiera (1.000 lire), un cassetto (8.000 lire).

11 dicembre 1968

Salgo al Museo per sistemare gli acquisti.

14 dicembre 1968

Sabato apertura Museo. Arriva il presidente Kessler con 14 amici. Colloquio riservato piuttosto



acceso. Voglio dare le dimissioni. Kessler mi trattiene sostenendo che il mio sacrificio sarebbe vano. Buffo... solo a me si chiedono sacrifici.

18 dicembre 1968

Viaggio in Giudicarie. Mi fermo a Ponte Arche dal maestro che mi mostra un eccezionale smelatore. Poi a Tione per rintracciare la vecchia fabbrica di cardatoi. Mi regalano un cardatoio semirotto.

23 dicembre 1968

Incontro con Kessler che mi concede di occupare altre sale, benché Menestrina vi tenga ancora i suoi uffici.

28 dicembre 1968, sabato

Apertura Museo. Custode 10.000 lire.





4 gennaio 1969, sabato

Apertura Museo. È freddo.

7 gennaio 1969

Salgo da Trento. Nella mia fuoriserie ho sistemato le assi per rinforzare il piano dell'incastellatura del mulino.

11 gennaio 1969

Apertura Museo. Arrivano due classi di scolari con pullman. Pago due custodi.

13 gennaio 1969

Salgo a Tesero, presso la Scuola di Tessitura, per ordinare 40 m di stoffa rustica di lana per realizzare uno dei primi costumi maschili di Fiemme. Manzoni mi cede altre due salette.

14 gennaio 1969

Sto iniziando la sezione LEGNO. Per questo motivo salgo a Cles dall'antiquario Franch per vedere se trovo utensili appropriati. Si tratta, inizialmente, di recuperare tutto ciò che serve per «l'abbattimento del bosco».

Asce, accette, cunei di ferro e legno, sagome in legno di taglienti per ascia.

15 gennaio 1969

Presso il Palazzo della Regione incontro il dottor Buffa che mi mette in contatto con la zia maestra, signorina Fernanda, a Castel Tesino dove recupero gratuitamente una cassetta per stampe da girovago

ambulante, una grande ruota in legno da argano per il sollevamento del fieno dalla strada alla soffitta, una grande trivella per alesare le cavità dei portacote. Lo stesso giorno salgo a San Michele portando un semitondo (facciata) di stufa in ceramica che conservavo nella mia villa al Cimirlo.

16 gennaio 1969

Salgo a Mala per rintracciare un'altra *arca*. Entro in chiesa dove esiste un quadro con una Madonna e il castello di Maderno ai piedi. Passo a Levico, raggiungendo poi nella neve Castel Selva per vedere se riesco a rintracciare, fra le rovine, la vite da torchio e la base in pietra.

17 gennaio 1969

La donna delle pulizie è ammalata. Sono costretto a pulire le vetrine perché non c'è nessuno. Mi chiedo sconsolato cosa debba fare per tenere aperto il Museo, oltre il progettista, il programmatore e il pulisci-vetrine?

18 gennaio 1969

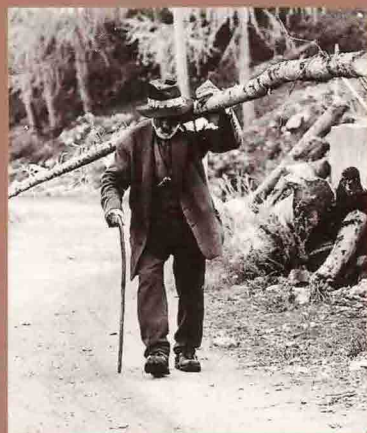
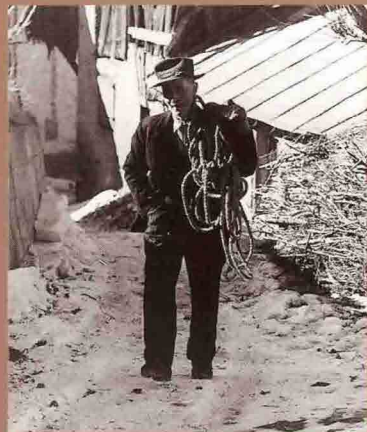
Visita di un gruppo di scolari accompagnati dal professor Gasperi. Arriva la signora Moreschini che mi porta una sottoveste, un corpetto, un bustino rosa, una camicia da morto, un fazzoletto da testa ricamato, due corredini da battesimo.

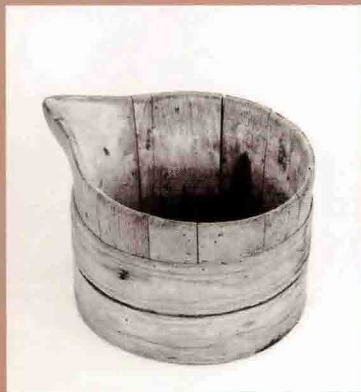
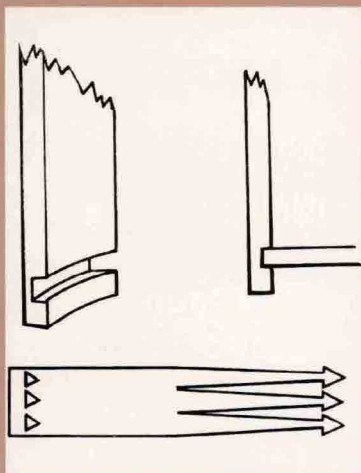
20 gennaio 1969

Perché debbo mettere a disposizione la mia macchina, perché debbo mangiare panini per pranzo per recuperare un patrimonio che è di tutti i trentini? Ma Kessler continua a dirmi che qualcuno si deve pur sacrificare! Compero a Lavarone un pestino di legno per spulpare l'orzo.

21 gennaio 1969

Ricerche a Scurelle per un telaio da seta.





23 gennaio 1969

Salgo a Molveno. Obiettivo il possibile acquisto di una segheria lungo la valle delle Seghe. Ma non la vogliono vendere, benché sia in disarmo, con i tetti ormai sfondati.

27 gennaio 1969

Incontro a San Michele con il professor Manzoni e il dottor Bonetti per accordarmi sulla parte di appartamento che si vuole lasciare libera.

28 gennaio 1969

L'assessore Santoni mi avvisa che ad Arco si trova la vite del torchio da uva in legno e mi consiglia di rivolgermi a Giorgio Grigolli.

29 gennaio 1969

Salgo a Carbonare da un vecchio *mastellaro* per vedere come si realizzavano le *brente* e i secchi per il latte in legno.

30 gennaio 1969

Mi accordo con l'ingegnere Fogazzaro di Trento per recarmi all'Acquaviva per vedere il vecchio torchio verticale in legno. Incontro il preside Manzoni per stabilire cosa si possa fare per aprire, dentro il Museo, la sezione VINO. Vorrei che la Provincia comperasse il Castello di Monreale per realizzare lassù un grande MUSEO DEL VINO, a conclusione della «strada del vino», con un itinerario quindi ben chiaro. Si potrebbe aprire anche un'ENOTECA. Ho parlato con il presidente Kessler, ma ormai lui pensa ad altro. Per ciò che riguarda il Museo sostiene che è già fatto, quando ancora è privo di Statuto. Non ho personale e lavoro per sport.

3 febbraio 1969

Raggiungo Castel Tesino per controllare i pochi costumi autentici. La vecchia Zortea ne possiede uno

eccezionale, con ricchissimo pettorale. Mi incontro con il mio vecchio amico professor Bonetti che possiede una raccolta di disegni schizzati da un olandese verso il 1855. Promette di lasciarmeli fotografare. La figura femminile servirà per la copertina della guida del Museo.

4 febbraio 1969

Comincio a liberare le due salette che mi vengono concesse accanto agli uffici dell'amministrazione.

5 febbraio 1969

Vado a Brunico per incontrare il dottor Reimo Lunz per sapere dove potrei trovare un coltello in ferro di epoca La Tène. Me lo regala assieme a un frammento di lima.

6 febbraio 1969

Mi incontro a San Michele con la Giunta Provinciale e Kessler. Dinanzi ai presenti Kessler promette l'avanzamento del Museo. Questo incontro nasce dalla mia decisione di lasciare il Museo per rientrare a Roma. Si impegna ad aumentarmi lo stipendio perché è assurdo che io lavori per 56.000 lire mensili.

13 febbraio 1969

Contatti epistolari con Reimo Lunz per incontrarmi al Museo con alcuni studiosi viennesi.

15 febbraio 1969

Apertura del Museo. Salgo a San Michele all'Adige con il trenino perché c'è molta neve.

16 febbraio 1969, domenica

Vado a Calceranica dal dottor Prati per valutare un lingotto da forno fusorio. Proseguo per Pieve Tesino per recuperare stampe Remondini. Ne ottengo una in bianco-nero che aggiungo alle altre.





19 febbraio 1969

Ritorno a Molveno, raggiungendo val delle Seghe perché la sezione LEGNO abbisogna di una segheria. Uno dei Bonetti, amico di liceo, mi regala la lama di una sega idraulica.



20 febbraio 1969

Colloquio con Kessler per le sete della collezione Viesi, dopo una lettera che sollecita il suo intervento.

21 febbraio 1969

Acquisto uno splendido mulinello per la preparazione dei rocchetti dal signor Oettel (lire 25.000).



23 febbraio 1969

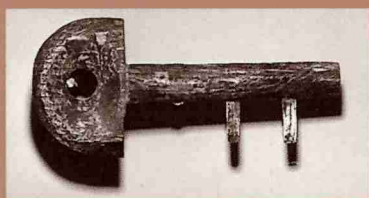
Raggiungo Romagnano per un chiarimento con i fattori del barone Rungg per il possibile recupero del forno fusorio. Dopo pranzo salgo a Fierozzo per recuperare una serratura di legno.

24 febbraio 1969

Raggiungo Stenico, nelle Giudicarie, per rintracciare alcune fusaiole. Con lo stilo si realizzavano i fusi primordiali per ricavare il filo da ciuffi organizzati di lana.

25 febbraio 1969

A Mezzano, in Primiero, tratto in Comune il prestito di un costume maschile e femminile da riprodurre. Il segretario li promette «al momento giusto».

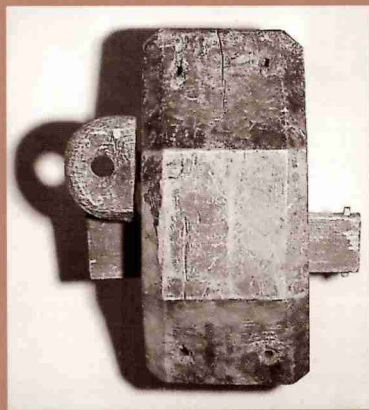


27 febbraio 1969

Richiedo alla ditta Santoni il preventivo per una decina di vetrine.

3 marzo 1969

Viaggio a Mattarello per raccogliere scorie di for-



no fusorio. Su segnalazione di Giuseppe Costisella, prima dei Murazzi, in una casetta, la pietra tombale di un «polverista».

Per ordine del presidente Bruno Kessler inizio la ricerca del materiale per la sezione del vino nell'area Mezzolombardo - Mezzocorona - San Michele all'Adige. A Mezzocorona, nella casa di un privato, trovo la base-traccia di un torchio orizzontale. Resti di un torchio in un raggruppamento di case, sopra la strada a destra, prima di arrivare a San Michele, e tracce di tegoloni romani. Conosco perfettamente la località.

4 marzo 1969

Salgo a Daiano in val di Fiemme per trattare l'acquisto di un grande banco da carraio, per la costruzione delle ruote da carro. Tutte le pezze giustificative vengono consegnate regolarmente a Trento al signor Bruno Angelini presso il Museo di Scienze Naturali.

6 marzo 1969

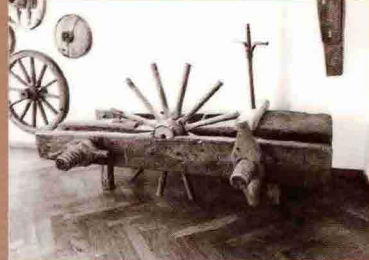
Incontro a San Michele con il geometra Micheli della Provincia per visitare i solai da cui ricaverò, a suo tempo, alcuni locali-deposito. Fra la polvere e i calcinacci recupero una lapide in marmo bianco con scritte scolpite in nero a ricordo di Francesco Giuseppe che si fermò per visitare l'Istituto Agrario, famoso nell'ambito degli istituti agrari dell'Impero austroungarico. La tenni sempre accanto alla mia scrivania.

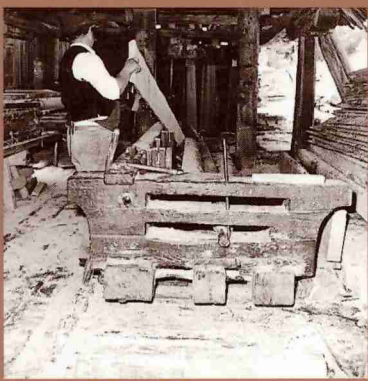
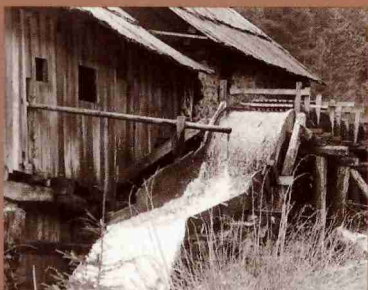
7 marzo 1969

Incontro a San Michele all'Adige con il preside Manzoni e Kessler per la sezione VINO. Si decide di incontrarci con il signor Tonon durante la «Fiera del vino» di Trento.

8 marzo 1969

Consegno al fabbro, a Mezzolombardo, i disegni dei cancelli da me disegnati perché li realizzi in ferro battuto. Proteggeranno alcune entrate del Museo.





11 marzo 1969

Giornale «Alto Adige», Trento.

A un'intervista di Giovanna Borzaga rispondo: *«Nessun popolo può obiettivamente vantare una storia di evoluzione umana e tecnologica fra l'uomo e l'ambiente se non esiste un Museo che attraverso le autentiche testimonianze dimostri questi cicli.*

Quest'anno il Museo farà un balzo di eccezionale portata.

Tratteremo le applicazioni e le realizzazioni ottenute dall'uomo attraverso il legname. Il taglio-abbattimento e di conseguenza la tecnologia delle accette, delle asce, delle roncole. Il trasporto del legname, la trasformazione di un tronco d'albero in assame mediante seghe a telaio fisso azionate da due uomini e mediante l'introduzione delle così dette «segherie venete». Svilupperemo l'argomento della PRODUZIONE SERICA e presenteremo, ricostruiti, alcuni COSTUMI TIPICI dell'area trentina. Particolare attenzione sarà riservata ai costumi del Tesino, la cui gente è tanto sensibile ai problemi di questo Museo».

Nel periodo in cui giunsero in visita la Volkshochschule di Innsbruck, il direttore del Volkskunstmuseum di Innsbruck Coleselli, il Gruppo Culturale di Merano, lo Altwagerbunde di Bolzano, il rappresentante dell'Università di Padova e il presidente della Società dell'Agricoltura di Milano, professor Frediani, il Museo possedeva già 21 sale.

12 marzo 1969

Mi reco ad Ala dal maestro Italo Coser per un'indagine sull'industria serica. Passiamo in un archivio ricco di documenti.

14 marzo 1969

Visita al Museo dell'assessore Santoni.

15 marzo 1969

Visita del Gruppo Culturale di Innsbruck guidato da un farmacista. Moltissimo interesse.

17 marzo 1969

In val Cava per fotografare slitte.

19 marzo 1969

Visita del nuovo assessore Guido Lorenzi.

20 marzo 1969

Mi reco a Rovereto presso la Biblioteca Comunale e l'Accademia degli Agiati per indagare sui documenti che riguardano la storia della seta nella città.

14 aprile 1969

Raggiungo Tuenno per visitare, sul Rio Tresenga, presso il ponte, la fabbrica di pietre da falce o *coti*.

15 aprile 1969

A Calavino recupero la grande pietra da torchio per uva con canale periferico, centrale e una bocca. Lire 15.000.

17 aprile 1969

A Tuenno, nella fabbrica delle *coti* seguo la loro lavorazione e fotografo una macchina a piano rotante per levigarle.

21 aprile 1969

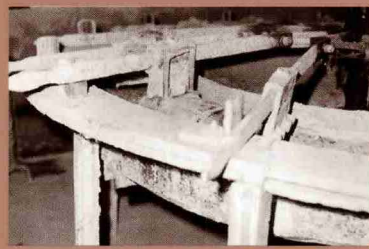
Visito a Riva il negozio del signor Tonini che mi dona per il Museo una vecchia serie di chiodi a zappa di Ledro.

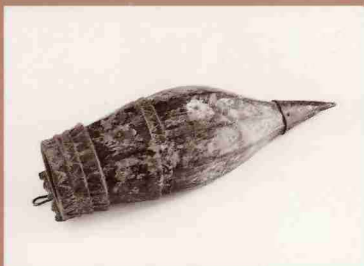
22 aprile 1969

Amele di Cavalese riesce a recuperare per il Museo un banco da carraio di Carano, che acquista per 50.000 lire.

23 aprile 1969

Scendo a Rovereto per ritirare la pompa a mano





dei pompieri, montata su un elegante carro rosso, ma il preside Martini ha cambiato idea e non la cede più.

28 aprile 1969

Contro il veto del sovrintendente Rasmo salgo a Lasino per recuperare la vera da pozzo sistemata sulla piazza, vicino alla canonica. Levatala, faccio coprire il foro del pozzo con armatura in ferro e gettata in cemento. Esegue il lavoro Nereo Garbari e la vera raggiunge lo stesso giorno San Michele all'Adige dove viene depositata nel centro del cortile. La pago al sindaco 10.000 lire.

2 maggio 1969

L'avvocato Rizzoli di Cavalese dona al Museo tre quadri a olio di famiglia. Uno rappresenta 3/4 della figura della nonna con corpetto e fazzoletto sulle spalle, il secondo, in mezzo busto, il nonno con gabbano e gilet a righe colorate. Il terzo, il trisavolo con vestito settecentesco e parrucca in testa. Personalmente lo ho sempre considerato un Lampi, ma ho sempre taciuto perché temevo che la Sovrintendenza me lo richiedesse.

5 maggio 1969

Tengo una conferenza al Rotary Club di Trento. Il presidente propone di regalare qualcosa al Museo. Esprimo il mio desiderio: una cassapanca fassana dipinta a mano.

7 maggio 1969

Salgo a Tione per visitare il farmacista Boni per via di certe pietre tombali legate alla peste che si trovano in un appezzamento di terra poco noto. La figlia mi regala vecchie stoffe.

Ritornando mi fermo a Vezzano dove compero da Nereo Garbari due macinelli di Epoca Ferro, rintracciati fra i muri delle campagne di Castel Toblino.

9 maggio 1969

Incontro a San Michele con il sovrintendente Rasmus per controllare le vecchie fotografie fine Ottocento e per richiedere la rimozione del poggiolo in legno che, appena entrati nel cortile, ne sovrasta la facciata. Le foto non lasciano alcun dubbio. Lui stesso, accertato il fatto, ne autorizza la rimozione.

10 maggio 1969, «Alto Adige»

L'«Alto Adige» pubblica la foto del travaglio recuperato a Cles.

11 maggio 1969, «Alto Adige»

Il giornale pubblica la foto della malga ricostruita nel Museo e quella dell'orologio di Vignola.

20 maggio 1969

Incontro in val di Fassa con don Massimiliano Mazzel per acquistare il costume femminile di Pera. Vogliono un prezzo folle e non concludo.

22 maggio 1969

Raggiungo Viesi per accordarmi per la visita di Kessler alla raccolta di paramenti sacri e drappi di sete antiche. Una delle più belle raccolte italiane. Sarebbe un peccato perderla.

27 maggio 1969

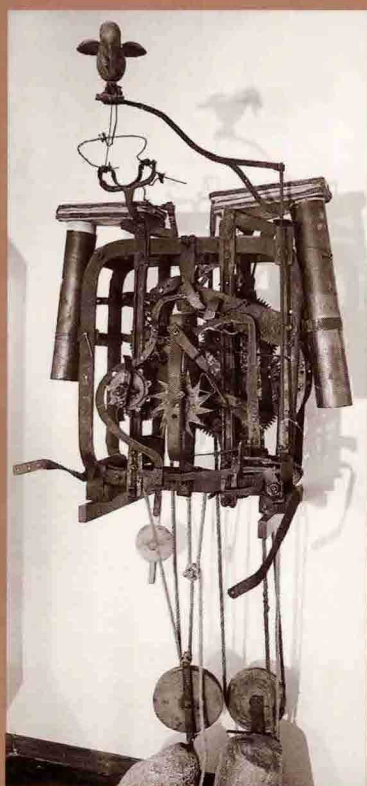
Salgo a Canezza per trattare un grande cardatoio da sistemare orizzontalmente fra due pali verticali.

28 maggio 1969

Recupero a Cavalese un contenitore per olio di noci.

29 maggio 1969

Incontro a Tione con il vecchio farmacista Boni, che regala al Museo alcune scatole in legno da medicinali.



Sposto dentro il Museo i materiali in un nuovo locale.

3 giugno 1969

Acquisto a Cles dall'antiquario Franch una caldaia da casello, uno stampo da burro, un arconcello da secchi o *bazilón*, uno scaldaletto, un secchio di rame, un portapane per tondi di segale, due quadretti (lire 36.000). Amministra ancora Bruno Angelini.

6 giugno 1969

Salgo a Tesero per recuperare la stoffa in panno blu tessuta per realizzare i costumi: lire 65.000.

16 giugno 1969

Viaggio a Ledro e Storo alla ricerca di ruote-arcano per il sollevamento del fieno nel fienile sistemato nel sottotetto della casa contadina. Non vogliono vendere.

18 giugno 1969

Viaggio ad Olle di Borgo per accordarmi con il fabbro per studiare la costruzione dei succhielli o *trivelini* e predisporne gli intermedi.

9 luglio 1969

Consegnata al sarto di Cavalese la stoffa blu, in panno-lana, per confezionare il costume maschile di Fiemme.

10 luglio 1969

Incontro a Rovereto con il signor Malfer per acquistare una roncola in bronzo trovata in uno scavo archeologico.

11 luglio 1969

Incontro alle Aziende Agrarie di Trento con il dottor Valer che mi consegna bozzoli in vasi di ve-

tro, un apparecchio in ottone con quadrante per misurare il titolo del filo di seta e un vecchio album, con copertina rigida, con vecchie fotografie al collodio del 1905, in occasione della venuta di Francesco Giuseppe a Trento.

14 luglio 1969

Salgo a Rumo in val di Non per valutare la grande segheria, proprietà della maestra Wender.

19 luglio 1969

Arrivano due tessitrici della Scuola di tessitura di Tesero per sistemare su un telaio un tessuto colorato.

23 luglio 1969

Accordi ad Andalo per l'acquisto del mantice verticale, ormai inutilizzato nella vecchia fucina.

26 luglio 1969

Incontro con Kessler e seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Agrario per la cessione di altri locali.

30 luglio 1969

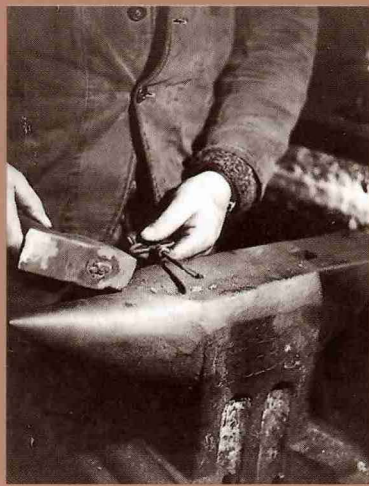
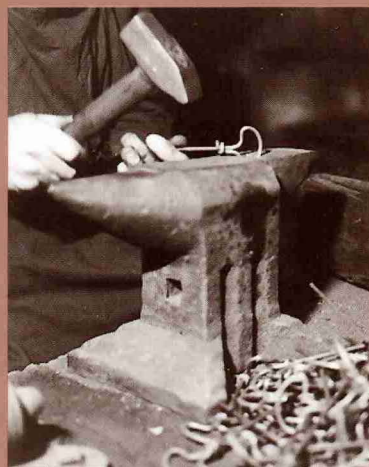
Smonto ad Andalo il mantice verticale pagato lire 30.000.

2 settembre 1969

Scrivo a Viesi per la ricerca di un telaio Jacquard.

5 settembre 1969

Il geometra Micheli fa abbattere da due muratori la parete in mattoni che divide la cappella mettendo in luce l'arco della stessa. In tal modo una serie di dipinti offre al visitatore la possibilità di sostare e meditare.





6-7-8 settembre 1969

Continua il lavoro nell'ex cappella.

8 settembre 1969

Vengo autorizzato dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Agrario a sgomberare l'appartamento del dottor Bonetti. Vi trasferisco provvisoriamente le cose lasciate nella sala del consiglio, dove sistemerò la segheria.

9 settembre 1969

Rovereto: il signor Malfer chiede 10.000.000 di lire per la collezione di pugnali e spade preistoriche.

11 settembre 1969

Cavalese: accordo per l'acquisto della cassapanca. 450.000 lire di cui il Rotary Club pagherà 300.000 lire.

14 settembre 1969

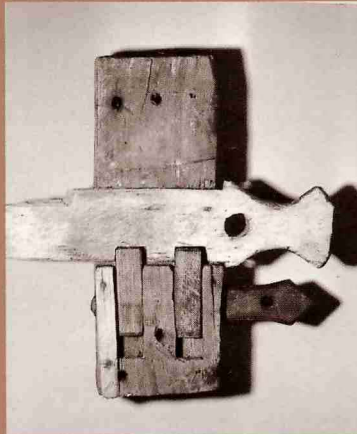
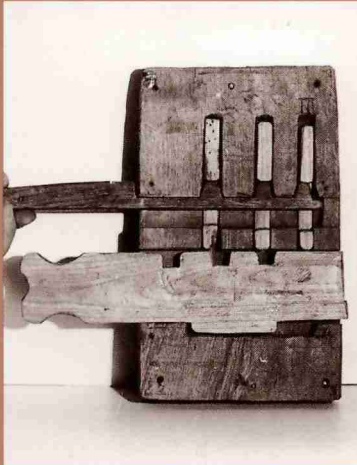
Scendo a Rovereto con l'archeologo Reimo Lunz per valutare la collezione del signor Malfer.

16 settembre 1969

Salgo a Bellamonte per rintracciare nei vari masi le possibili serrature in legno. A Tesero, presso il ricovero, acquisto una sottoveste rossa con disegni facente parte del costume femminile e vecchie calze. Pagate alla Madre superiore 20.000 lire. Passo dall'antiquario a Cavalese per accordarmi per la porta gotica in ferro.

17 settembre 1969

Recuperata a Pieve Tesino una piccola vaschetta in pietra dell'ex-convento. Mi ha aiutato, in questa ricerca, la signorina maestra Fernanda. Mi accordo con la gente per poter fotografare i pettorali.



20 settembre 1969, sabato

Incontro al Museo con la Società Trentina degli Agricoltori.

1 ottobre 1969

Autorizzazione di Rasmus per poter studiare, presso il Museo Civico di Bolzano, la raccolta delle macine preistoriche.

Il giornale «L'Adige» commenta: «Già si pensa di trasportare a San Michele una di quelle stupende baite dell'alta montagna che verrà recuperata nella zona di Bellamonte di Predazzo.

Su una collina che degrada dolcemente verso l'Adige, una serie di stradicciole permetterà di raggiungere (a piedi, ben s'intende) i vari punti caratteristici di un villaggio».

6 novembre 1969

Scendo a Valdagno per comperare una Reflex 6 x 6 per il Museo. Spesa 130.000 lire.

9 novembre 1969, «Il Resto del Carlino»

Il giornalista bolognese Alfonso Bernardi su «Il Resto del Carlino» mi definisce: «Il nuovo Ramuz della nostra letteratura alpina».

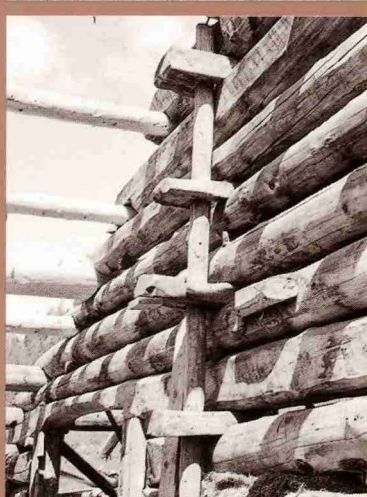
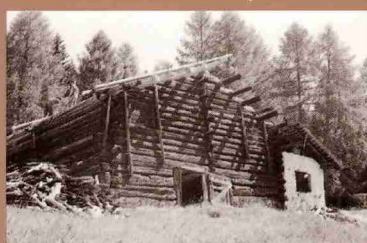
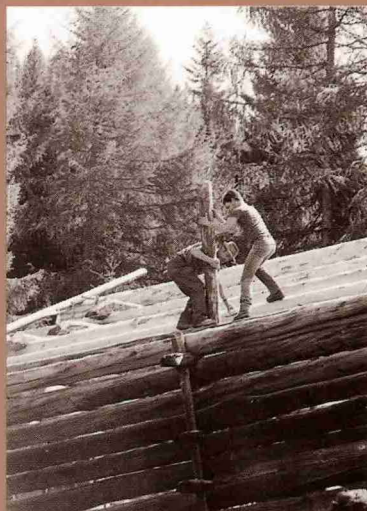
10 novembre 1969

Recupero dell'abbeveratoio. La forestale ha fornito il tronco di legno. Spesa lire 20.400 all'artigiano che lo ha incavato.

Ordino alla ditta Lisimberti di Trento il pavimento in marmo per la cappella.

12 novembre 1969

Insisto presso Gino Tomasi, direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, perché faccia svolgere al preparatore Enrico Broilo la cintura arrotondata di Ledro.





14 novembre 1969

Trasporto a San Michele, presso il Museo, del marmo per il pavimento.

24 novembre 1969

Salgo a Rumo per valutare la segheria Wender, la difficoltà dello smontaggio e il relativo trasporto.



25 novembre 1969

Da Mezzocorona viene portata al Museo la cancellata in ferro battuto che ho fatto realizzare, su mio progetto, per la porta vetrata della ex cappella. Spese lire 35.000.

28 novembre 1969

Raggiungo a Cavalese il sarto Demattio per prendere il costume maschile che pago 30.000 lire.



1 dicembre 1969

Incontro in val di Sole con la maestra Wender per trattare l'acquisto della segheria idraulica di Rumo. Pretende una cifra astronomica. Io la porto a pensare al suo ruolo di insegnante. La segheria portata a San Michele all'Adige e inserita dentro il Museo servirà per insegnare. Lei si commuove, cede. La segheria inoltre porterà un cartellino, bene in vista, con l'indicazione della località e il suo cognome e rimarrà finché vivrà il Museo.



13 dicembre 1969

Preparo il biglietto di Natale per il Museo. Ne faccio stampare 300 copie.

19 dicembre 1969

Salgo a San Michele per scaldare, dentro il Museo, le sale più importanti con alcune stufette elettriche per sconfiggere il sotto zero. Se ne usassi per ogni locale salterebbe l'impianto. Dopo pranzo a Martignano acquisto alcuni spiedi ottocenteschi.



20 dicembre 1969

I muratori, dopo gli assaggi del geometra Micheli, abbattono un serie di pareti posticce sistemate fra sala e sala formando così un lungo corridoio dalla attuale sala dei CARRI all'ultima sala. Arriva una studentessa di Genova, Maria Silvia Trevisani, mandata da Marco Guelmi di Bezzecca per una tesi di laurea.

23 dicembre 1969

Oggi al Museo non si sono presentati i muratori, né riesco a rintracciare il geometra Micheli.

24 dicembre 1969

Mi metto a letto per broncopolmonite fino al 10 gennaio 1970.





10 gennaio 1970

Per riscaldare il Museo compero a Trento, presso la ditta Caimi, stufe elettriche con ventilatore.

15 gennaio 1970

Gli operai della ditta Santoni iniziano nel Museo il montaggio delle vetrine.

19 gennaio 1970

Il geometra Micheli mi avvisa, dal palazzo della Provincia in Trento, che i muratori sono in cassa integrazione.

20-21 gennaio 1970

Montaggio di vetrine nelle due sale dedicate alle asce, seghe, zappini, catene da traino, staffe per salire sugli alberi, ramponi da neve, scarpe e ghette da boscaiolo.

23 gennaio 1970

Il Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento dona al Museo di San Michele la vecchia *Enciclopedia delle Arti e Industrie*, compilata da Raffaele Pareto, Torino 1878. Mancano due volumi.

26 gennaio 1970

Sono a San Michele per il montaggio delle vetrine con gli operai di Santoni.

Il geometra Micheli è introvabile. La Provincia certo non mi aiuta. Darò le dimissioni e ritornerò a Roma.

27 gennaio 1970

Mi incontro a Trento con l'assessore Lorenzi e il dottor Chiasera. Espongo la situazione. Museo senza custodi, senza riscaldamento. Si trovano fra le mani una castagna bollente.

28 gennaio 1970

In casa di un privato, a Trento, compero due bambolette con testine e manine in porcellana. Peccato che una abbia la testa rotta. Pago 5.000 lire. Chiedo a Natalia Endrizzi la sua bellissima bambola inglese, col corpo in pelle, viso e mani in porcellana. Si rifiuta indignata e mi sollecita a dare le dimissioni e a ritornare a Roma.

29 gennaio 1970

A Rovereto, dopo due ore estenuanti in casa Malfer, riesco a comperare due asce. Una in pietra, l'altra in bronzo ad alette. Spese lire 80.000.

30 gennaio 1970

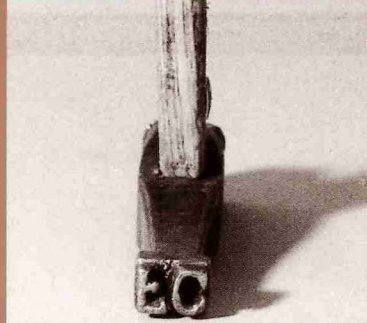
Pago a Trento dai marmisti, vicini alla vecchia centrale elettrica in cima a via Grazioli, il davanzale in pietra della finestra che ho fatto sistemare in luogo della porta della ex cappella, che si apriva sul poggiolo in legno eliminato.

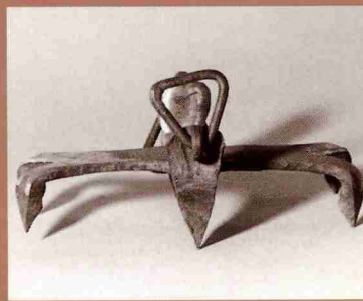
31 gennaio 1970

I muratori sistemano i due cancelli in ferro battuto per bloccare le entrate.

4 febbraio 1970

Nella ex cappella sistemo verticalmente due pali della palafitta di Ledro, dove chiaramente si scorgono i colpi di ascia. Dentro una delle due vetrine alcuni pezzi di asse che confermano, non solo la conoscenza di quell'elemento tecnico, ma l'utilizzo e gli spessori adatti per una pavimentazione in Epoca Bronzo. Nella vetrina opposta un'ascia di clorome-





lanite senza foro immanicata. Un'ascia in bronzo ad alette, da casa Malfer, immanicata e un'ascia in ferro africana (un mio dono) proveniente dal Tanganika, facente parte della collezione ormai dispersa dei Padri Stigmatini di Roma. Quest'ascia la utilizzo solo come elemento comparativo. Eccezionale, per la sua fattura, il manico in legno con testina ricavata in alto.

5 febbraio 1970

Dalla ex cappella passo nella sala trapezoidale con porta in ferro che dà accesso alla torretta. Nella sala il vetrinista, su mio disegno, ha sistemato al centro, secondo la lunghezza, tre vetrine e sulla parete che guarda verso la cappella due vetrine.

Nella prima colloco una successione di intermedi che illustrano come il fabbro realizzi un'accetta. Una serie di sagome in legno destinate al fabbro stesso per ricordare i tipi di taglienti (accette) richiesti dai vari clienti. Asce strette e lunghe per l'abbattimento degli alberi. Nella seconda vetrina, martelli da forestali con relative teste a timbro, asce con il simbolo del fabbro, cunei di ferro e legno per permettere ai segoni di penetrare, segando, con maggiore facilità. Nelle vetrine centrali che dividono a metà il locale e permettono un percorso circolare, colloco gli zappini per rotolare e trascinare topi, catene a uncino per il trascinamento, staffe dentate per salire lungo i tronchi, ghettoni per l'inverno e ramponi per non scivolare sugli alberi abbattuti durante la scortecciatura. Alle pareti seghe ad archetto, segoni.

12 febbraio - 15 marzo 1970

Sospendo i lavori di allestimento perché i muratori abbattano le pareti e predispongono il pavimento della SEGHERIA, armandolo, gettando una soletta di cemento e rialzando al centro un muretto in cemento armato di forma rettangolare uguale, per dimensioni, a quello che sostiene l'impalcatura e struttura centrale superiore di Rumo.

18 marzo 1970

Incontro con la maestra Wender per risolvere il problema finanziario. Forse ha meditato sulle mie parole. Mi chiede 170.000 lire. Un vero regalo.

19 marzo 1970

I piastrellisti iniziano la sistemazione in marmo di una parte del corridoio e dell'intera sala dedicata alla SEGHERIA.

21 marzo 1970

Mi reco a Meano, in casa Tomasi, dove recupero due grandi trivelle con lunghissimi stili con foro finale ortogonale, per forare i tronchi di larice per la messa a punto delle condotte idrauliche. Trivelle rintracciabili in una delle illustrazioni del *De re metallica* di Agricola. Le pago 10.000 lire.

23 marzo 1970

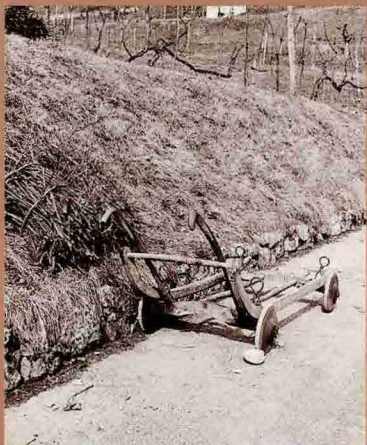
Kessler mi annuncia di aver trovato un giovane laureato che potrebbe essere utile al Museo. Si farà vivo il 15 aprile prossimo.

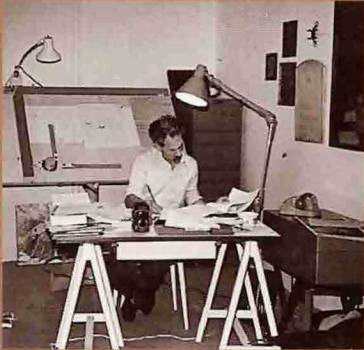
24 marzo 1970

Salgo a Roveda (valle dei Mòcheni) per rivedere la vecchia segheria priva ormai di carrello. Raggiungo Palù verso i «Canòpi» per controllare la seconda. Quest'ultima è in condizioni peggiori. Hanno resistito solo i muri. Resta soltanto da considerare quella di Rumo. Perfetta nel carrello, nel pavimento, nei rulli di trasporto, nelle due colonne verticali munite di «strade» entro cui scorre il possente telaio in legno armato di grande lama dentata. I meccanismi che la mettono in moto sono ancora perfetti.

26 marzo 1970

Scendo lungo il Chiese per non lasciare nulla di intentato. Raggiungo Cimego e Castello dove rintraccio una slitta da fieno servita di una carretta leg-





gera a quattro ruote che consente il trascinamento su strade normali.

5 aprile 1970

Raggiungo Borgo Valsugana e la località Olle dove, nella fabbrica specializzata in trivelle, faccio preparare, sotto i miei occhi, gli intermedi di un *trivelin*. Recupero inoltre una serie di trivelle decrescenti immanicate a T.

15 aprile 1970

Arriva Kessler, portandosi dietro un laureato in sociologia, Umberto Raffaelli. Non so come comportarmi. Formalmente, sono soltanto il Presidente del Comitato Etnografico, cui la Provincia rinnova periodicamente un contratto provvisorio, e non possiedo alcuno strumento giuridico per decidere. Raffaelli inizierà domani 16 aprile il suo lavoro di prova. Poi si vedrà. Ogni mese riceverà uno stipendio pari al mio. Raffaelli rimane con me. Visitiamo le sezioni sistematizzate e i locali dove gli operai nella sala della futura SEGHERIA stanno completando il pavimento. Spiego al giovane che siamo in fase di avanzamento e che io stesso non possiedo un ufficio. Ho solo un vecchio tavolo da disegno di mio padre su cui fisso, man mano che avanza, i disegni di progetto aiutato da due o tre muratori che lavorano saltuariamente perché impegnati in altre manutenzioni.

17 aprile 1970

Con un grosso camion munito di gru salgo a Rumo dove recupero la segheria Wender. Nel primo pomeriggio scarico il grande carrello davanti all'entrata del convento e mediante rulli e leve, aiutato dai due muratori, lo sistemo davanti alla loggia cinquecentesca sulla quale è sistemato un argano che lo solleva in alto appoggiandolo al parapetto. Poi lentamente, a forza di leve, lo infiliamo dentro il locale affiancando allo stesso le altre parti: le traverse del pavimento, i pali verticali, il pavimento della segheria, i rulli e i rimanenti meccanismi: ruota idraulica, fuso, volano ecc.



30 aprile 1970

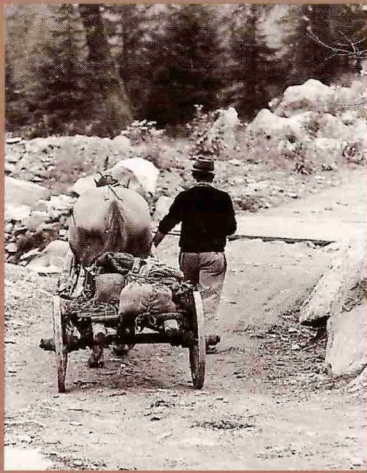
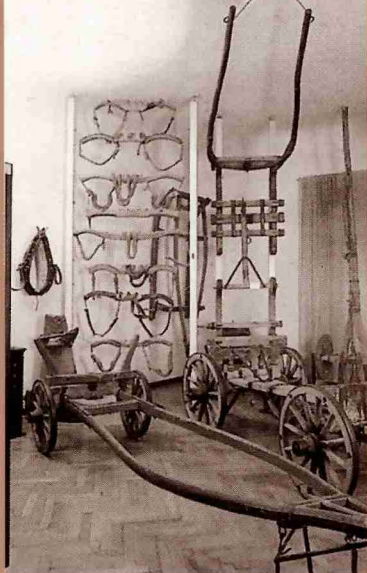
Inizio la sistemazione della sezione LEGNO con veicoli da trasporto per scivolamento e a ruote. Pensando alla sistemazione di alcuni veicoli e accessori in senso verticale, ordino alla ditta Santoni dei pali metallici a sezione quadra da sistemare, mediante piedi e teste a punta vitate, verticalmente. Essi portano fori e supporti mobili per bloccare verticalmente i carri, i grandi slittoni da boscaiolo, la serie variabile dei gioghi doppi da bue. In tal modo lo spazio occupato sarà limitato e il carro apparirà, nella sua realtà, come una radiografia. Nelle due vetrine affiancate, quasi a formare parete e corridoio sistemo una raccolta di fibbie per finimenti da cavallo e nella seconda solamente le parti in ferro del carro. Saggoma in legno per realizzare le collane per cavalli proveniente da Predazzo.

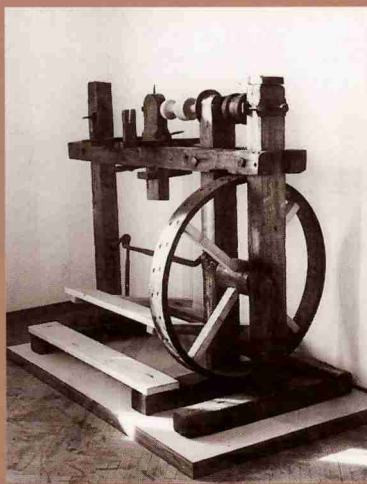
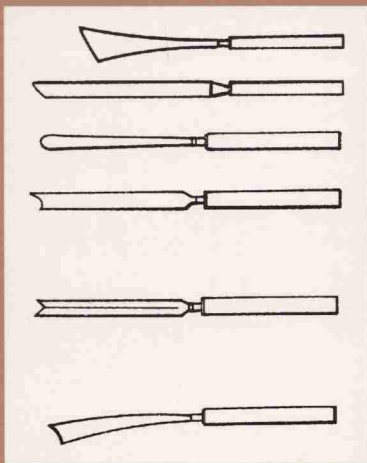
10 maggio 1970

Inizio il montaggio della SEGHERIA. Prima, sulla fascia rettangolare in cemento armato riprodotte le misure murarie della segheria Wender, sistemo le traverse orizzontali ed equidistanti destinate a sostenere il pavimento, quindi i rulli con scanalatura per guidare il carrello. Fisso verticalmente le due robuste colonne con architrave orizzontale di collegamento. Colonne entro le cui «strade» scorrerà il telaio mobile armato di una lunga lama dentata centrale. Sistemato il fuso con la ruota di avanzamento del carrello, lo assicuro alla testa del carrello con lunga catena.

15 maggio 1970

L'architetto Eccel mi avvisa che nel vicolo di piazza d'Arogno, nel Palazzo della Curia, stanno levandole alcune travi maestre che trattenevano le malte cinquecentesche dei soffitti con un infittimento di tanti piccoli cavicchi di legno. Ne recupero una che sistemo su una parete della sala della segheria. Sulla stessa parete ad angolo, fisso a muro verticalmente i due lunghi incavatori da condotta idraulica in legno, cui aggiungo due tratti di condotta con tappo e la





corrispondente immagine tratta dal *De Re Metallica* di Agricola. Nelle due vetrine a muro divise da una finestra, metto le grandi asce da marangone e tutti gli accessori minuti (regoli, compassi, distanziatori) facenti parte degli attrezzi utilizzati, in segheria, dal segantino. Da un lato la ruota idraulica che muove la segheria. Su altra parete il grande portone a due battenti del palazzo de Chiusole in Chiusole, donato da Natalia Endrizzi.

16 maggio 1970

Mi reco a Ragoli, nelle Giudicarie, dove lavora un falegname noto per la realizzazione di cornici per cassettoni. Acquisto una serie di pialle e di piallette.

17 maggio 1970

Giungo a Vetriolo, durante i lavori di scavo del vecchio acquedotto, per recuperare una condotta di legno munita di un tappo laterale per il ripristino, in caso di otturazione, della stessa.

24 maggio 1970

A Dasindo, Giudicarie, acquisto scalpelli a taglio diritto, obliquo e sgorbie di varie misure da tornio.

27 maggio 1970

Salgo in val di Non per recuperare un portone in noce a due battenti.

2 giugno 1970

Essendo stato messo a punto il pavimento della nuova sala TORNÌ, FILETTATRICI, TRIVELLE, chiamo la ditta Santoni per sistemare 6 vetrine. Due in successione ortogonali alla finestra, due ortogonali alle pareti e due sulle pareti che guardano sulla strada.

6 giugno 1970

Nella sala TORNÌ, FILETTATRICI, TRIVELLE, trasferisco il tornio con volano di ferro, recuperato a suo

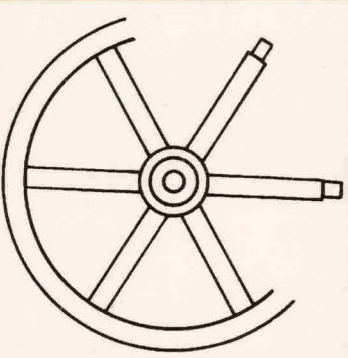
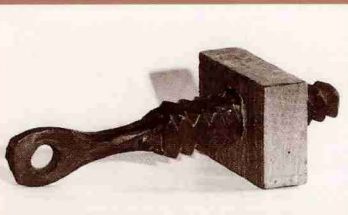
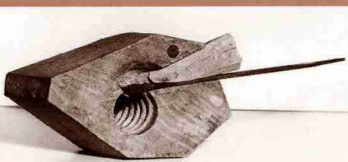
tempo a Serso, le parti del tornio di Vignola e il tornio con volano in legno di Fiavé (Giudicarie). Una vetrina la dedico agli scalpelli e sgorbie, una seconda ad alcuni manufatti in legno: candelabri, ciotole, pestini con pestello, portasale. Nella terza vetrina colloco una serie di attrezzi per realizzare viti in legno e la filiera donata, a suo tempo, da Angelo Orsinger. Nella quarta vetrina mandrini in ferro e una serie di viti in legno fra cui una da banco da falegname. Nella quinta vetrina una serie di *menaròle* in legno per realizzare i fori nel legno e le fasi intermedie di piccole trivelle fatte realizzare alle Olle di Borgo. Sulla parete, in un supporto triangolare, sistemo una serie completa di trivelle grandi, a diametri progressivi. Questo allestimento, curato insieme a Raffaelli, ha comportato un lavoro di dieci giorni. Enrico Galli frattanto sta sistemando il pavimento della successiva sala, destinata alle attrezzature necessarie per assemblare la ruota del carro.

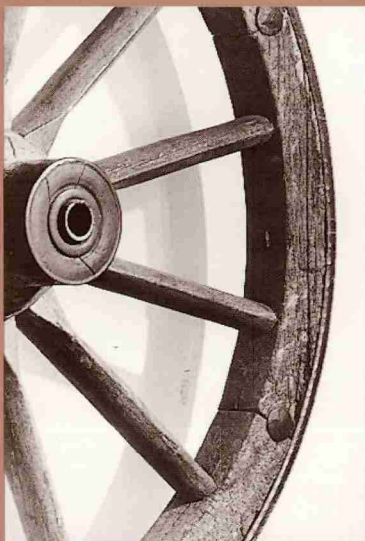
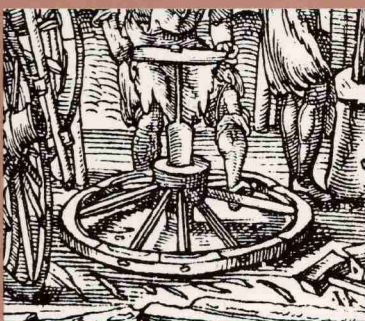
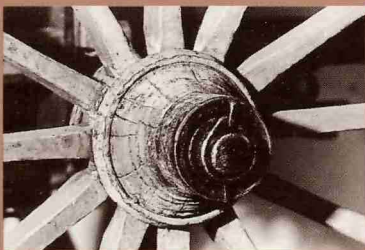
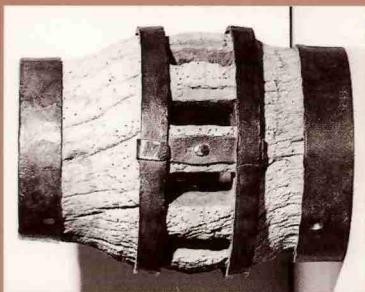
20 giugno 1970

Inizio la programmazione della sala dedicata alle RUOTE dei carri e altri mezzi. Al centro colloco tre vetrine a stella e una su una parte. Dentro le vetrine le asce a zappa per la realizzazione dei quarti. Altre asce per la lavorazione delle razze, mozzi di legno forati e rinforzati esternamente con vere di ferro. Pialle, piallette per rifinire, disegni, leve a gancio snodato con lama robusta e larga per armare la ruota in legno ormai composta. Trivelle, banco da carraio grande e piccolo. Quest'ultimo per ruote piccole e razze doppie parallele e incrociate. Le vetrine a muro con pialle e piallette curve. Disegno di John Host in cui è rappresentato un carraio che alesa il mozzo di una ruota.

15 luglio 1970

Dopo un colloquio con l'ingegnere capo della Provincia, dottor Vittorio Armani, si decide di sostituire i gradini in legno della scala a chiocciola che dall'entrata sale al secondo piano, con gradini di marmo. Frattanto i piastrellisti hanno sistemato i pavimenti in marmo degli attuali uffici di segreteria





e completato il corridoio che al primo piano conclude il percorso finendo alla scala a chiocciola.

16 agosto 1970

Previo avviso giunge la direttrice del Museo Archeologico di Rimini, Andreina Tripponi, per visitare l'istituzione e la sistemazione d'impianto. Impressionata, mi avverte di voler parlare al Consiglio di Amministrazione del Comune di Santarcangelo di Romagna che sarebbe intenzionato a realizzare un Museo che documenti il lavoro del territorio.

8 aprile 1971

Il direttore di Palazzo Chiericati di Vicenza, professor Gino Bairoli, viene a scoprire il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina e, poiché possiede una raccolta notevole di tessuti in seta antichi, mi invita a vederla. Visitando la sezione TESSITURA, mi offre la possibilità di trasferire la sezione stessa a Vicenza dove vorrebbe realizzata una mostra in cui io lavorerei su un telaio verticale a pesi, ricostruito, di Epoca Bronzo, mentre una tessitrice di Tesero tesserebbe su un telaio normale.

La proposta mi affascina perché in Italia un museo non ha mai trasferito, fuori dei confini regionali, una sua sezione in cui si lavora in diretta, a scopo didattico.

Accetto.

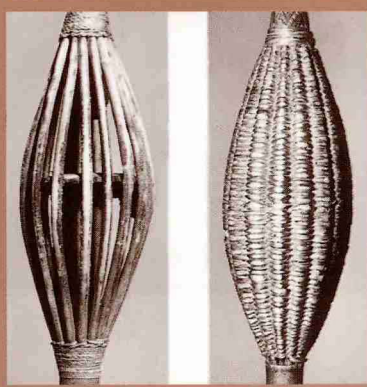
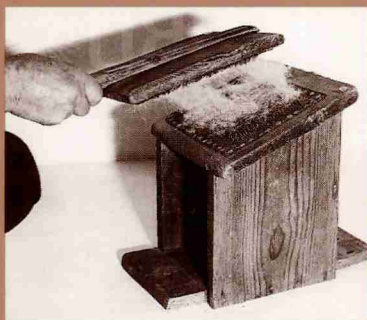
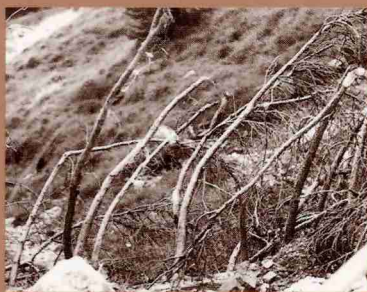
20-28 aprile 1971

Secondo gli accordi stabiliti con il direttore di Palazzo Chiericati di Vicenza, in occasione della XIV Settimana dei musei italiani, parto con un camion carico dei materiali della sezione FILATURA-TESSITURA, accompagnato dalla tessitrice di Tesero e il dottor Raffaelli, per lanciare l'idea che un'intera sezione di museo può recarsi presso altra sede, fuori del proprio territorio, per far conoscere le proprie esperienze.

Per questa occasione i prestigiosi locali del Chiericati sono stati svuotati e negli stessi, dentro e fuori vetrina, vengono sistemati gli oggetti da un architetto.

Vicenza, per l'occasione, ha predisposto un manifesto e un depliant dal titolo: «L'arte popolare della tessitura nelle valli trentine. Mostra in collaborazione con il Museo Etnografico della Provincia di Trento».





Il dottor Umberto Raffaelli, sceso per controllare il materiale, risale subito a San Michele per seguire i lavori, controllarli e aprire il Museo ai visitatori.

Il depliant della mostra proponeva questo concetto: «Pensiamo che, prima di oggi, mai una sezione completa di museo in Italia, si sia spostata in altra città per aprire un colloquio in profondità con il pubblico. Questa sezione cerca di spiegare, nella sua estensione, l'esperienza dell'uomo per la realizzazione del filato e, da questo, al tessuto».

Durante questo incontro lavorai sul telaio verticale mentre la tessitrice Doliana su quello normale.

N.B. Al Chiericati osservai parecchi reperti che mi furono utili negli anni successivi: un frammento di rete di terramara, una raccolta di figurine venetiche di donne e uomini in lamina (tavolette votive), un acciarino longobardo...

Un incontro culturale di alta risonanza che sarebbe servito per allargare i contatti del nostro Museo e in particolar modo, in futuro, con l'Accademia Olimpica di Vicenza.

7 maggio 1971

Il giornale «*Alto Adige*» pubblica un'intervista di Giovanna Borzaga: «Abbiamo chiesto a Šebesta perché continua i suoi viaggi a Varsavia, Lodz, Budapest, Alba Julia, Timisoara, Cluj, Sibiu. Ci ha spiegato che lo scopo è quello di un continuo raffronto fra la civiltà etnografica trentina e quella di altri stati, soprattutto oltre Cortina».

Mi reco sovente in Bulgaria e accennando a Trimontium: «Mi trovo davanti tre collinette una delle quali mi sembra il nostro Doss Trento. È come trovare in Bulgaria un pezzetto della valle dell'Adige. In Jugoslavia, a Zagabria, mi occupo di Longobardi con l'archeologo Winskij».

8 maggio 1971

Giovanni Tambosi mi raggiunge al Museo per donare, racchiusa in una teca, una serie di fotografie al collodio che rappresentano i setifici della sua famiglia. Le fotografie sono state fatte in occasione

delle nozze di Luigi Giuseppe Tambosi con la contessa Teresa Pompeati.

11 settembre 1971

Il giornale «*Alto Adige*» pubblica una fotografia scattata il giorno 10 settembre mentre spiego, al telaio, il concetto di trama a un gruppo di giovani.

13 settembre 1971

Paul Louis Pelet, professore universitario di Statistica (Losanna), giunge a Trento. Visita il Museo e rimane impressionato dalla raccolta di rosticci fusori dell'Ultimo Bronzo che ho raccolto in uno scantinato.

Così lo porto a Vetriolo dove gli mostro la grande discarica di Fine Bronzo (1200 a.C.) per la lavorazione dei minerali.

In quell'occasione recupero alcuni macinelli che porto al Museo.

16 settembre 1971

Il professore universitario Leo Santifaller di Vienna viene a trovarmi per visitare il Museo, ma soprattutto per propormi una collaborazione con il Lessico austriaco (*Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*). Si tratterebbe di rintracciare e scoprire l'esperienza di quei trentini che operarono sotto l'Impero austro-ungarico e oltre. Troviamo una soluzione e io prometto di tentare questa ricerca che, più in là, mi darà molta soddisfazione.

18 settembre 1971

L'archeologa Morigi-Govi, direttrice del Museo Civico di Bologna, viene a trovarmi portando con sé le fotografie di un tintinnabolo etrusco con scene di cardatura, filatura, tessitura su altissimo telaio a pesi perché le spieghi la funzionalità delle stesse. Dopo l'incontro pubblico: *Contributo filatoriano-tessile n. 4. Expertise per Cristina Morigi su un tintinnabolo della fine del VII sec. a.C. esistente presso il Museo Civico di Bologna, Trento 1972.*



cui la vecchia mensa dell'Istituto Agrario, affacciata sul cortile, e i due vasti scantinati dove dovrebbe vivere la sezione VITI-VINICOLTURA. La mensa servirà per aprire il canale AGRICOLTURA-FIENAGIONE. Avviso inoltre che altri locali da recuperare si trovano ai piani superiori del complesso edificale. Dò a Lorenzi alcuni suggerimenti:

1 - recuperare la Canonica della chiesa che si trova nel convento, trasferendo la stessa a Casa Barchetti, di proprietà della Provincia;

2 - attivare un LABORATORIO a disposizione dei visitatori per riproporre professioni artigianali ormai scomparse. Esperienze utili per le scuole e le associazioni culturali;

3 - programmare nel Trentino una serie di viaggi per scoprire mestieri specifici come quello del mugnaio, del fabbro, del segantino, del ramaio, del frustaio (Taio);

4 - trasferire temporaneamente sezioni del Museo in altri musei italiani per favorire la conoscenza della nostra istituzione.

8 febbraio 1972

Sul Bollettino Ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige appare lo Statuto del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, costituito da 15 articoli.

5 marzo 1972

Salgo a Rabbi, in val di Sole, per rintracciare la trave centrale da soffitto a torciglione di una stanza da letto: trave sostenuta da due mensole in legno. La recupero poi attraverso l'antiquario Franch di Cles.

6 marzo 1972

Dono il mio arco da culla Fassano, recuperato a Palù dei Mòcheni nel 1949. Ben noto al professor Rasmus che a suo tempo ne parlò in un suo scritto.

7 marzo 1972

Sistemo verticalmente la trave solandra a torciglione nella sala dedicata alle FRUSTE e, nella vetri-





na che si allinea sul corridoio, l'arco da culla da me donato, accanto a uno della val di Sole e a un terzo delle Giudicarie. Da un antiquario di Predazzo recupero una porta a due specchi da stanza dipinta ad olio. Lo specchio superiore mostra un cacciatore, l'inferiore una donna in costume fiammazzo.

12 marzo 1972

Applico la porta sul muro del breve corridoio.

17 marzo 1972

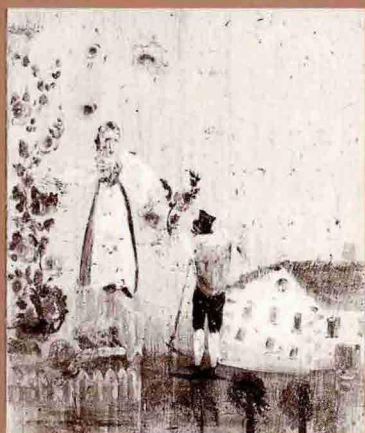
Assisto a Fondo allo smontaggio del centro di un soffitto da parte dell'antiquario Franch che lo ha ceduto al Museo. Formato da larghe cornici sagomate a lista e tondello, dipinto ad olio con colori verdi. A Malé, presso «La bifora» recupero una sedia massiccia ricavata da un tronco di abete a ceppo. Importante per il disegno a matita sul retro dello schienale rappresentante un soldato austroungarico.

24 marzo 1972

Viaggio lungo la val di Fassa, con continue fermate, per rintracciare alcune *facères*, maschere in legno dipinte ad olio legate ai rituali carnevaleschi. Le recupero a Canazei e Vigo di Fassa. Una faccia d'uomo è incoronata da due corna caprine. Una rappresenta un teschio, un'altra un volto di donna.

11 aprile 1972

Prima riunione del Consiglio di Amministrazione del Museo. Presenti il dottor Farina, Provveditore agli Studi, il ragionier Gretter, rappresentante della Giunta Provinciale. Lorenzi puntualizza le finalità del Museo. Per l'aumento continuo di materiali espositivi si richiedono nuovi locali. Si propone l'assunzione di un custode e di un inserviente e la nomina di una Commissione per redigere il «Regolamento organico». Provvisoriamente sono incaricato di dirigere il Museo assistito da Raffaelli fino all'applicazione dell'Organico del personale. Vengo a conoscenza delle decisioni del Consiglio di Amministra-



zione solo più tardi, attraverso il verbale datato 20 giugno 1972.

14 aprile 1972

Continuo la sistemazione della saletta dedicata alle PIALLE, che appendo alle pareti e sistemo nelle vetrine. Allestisco una vetrina con le tegole di legno e il rispettivo fenditoio. In una terza vetrina asce a zappa, gli incavatori a sgorbia e a mezzaluna per la realizzazione delle suole di legno (*dalmedrill*) per scarponi (*dàlmere* - *dàlmedre*).

17 aprile 1972

Salgo a Canezza e, superato l'argine del Fèrsina e il ponticello, raggiungo la fucina del fabbro che mi forgia diversi tipi di chiodi e ferramenta per le suole di legno: puntali, traverse, rinforzi dei tacchi.

18 aprile 1972

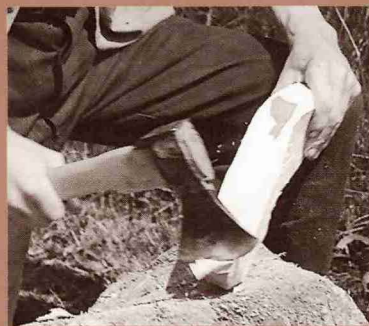
A S. Francesco (valle dei Mòcheni), nella casa prossima alla canonica di don Giacomo, mi faccio sagomare un tomaio da applicare con i relativi chiodi alla suola di legno. Più sotto il mugnaio ricava tutta una serie di intermedi della suola, partendo da tondelli. In quell'occasione scatto una serie di fotografie. Tutto senza pagare una lira.

22 aprile 1972

A Tesero recupero un ceppo per realizzare suole di legno e zoccoli, armato di tre gambe. Sull'orlo porta un coltello snodato, con manico robusto e lungo, per affettare tondelli di legno. Il tesorotto, seduto su uno sgabello, affetta il tondello riducendolo poi con accettina ed ascia a zappa nella forma richiesta. Mi accordo con l'uomo per realizzare sullo stesso ceppo, più in là, un portacote.

24 aprile 1972

A Taio mi incontro con il frustaio Zanella che realizza per me una frusta partendo da un tronco di le-





gno di *bagolàr*, riducendolo in quarti, piallandoli, mantenendo una estremità intatta e dividendo la parte rimanente in tre lunghe asticcioline che arrotonda con piccolo potatoio. Il tutto, riscaldato in stufa a vapore, viene poi torto.

Scatto una serie di fotografie di fasi di lavorazione. I materiali impiegati li porto a San Michele con un panchetto per piallaggio, un sostegno per far asciugare le fruste all'esterno, un potatoio e pialletti da frusta.

25 aprile 1972

Nella sala delle FRUSTE faccio sistemare a muro tre vetrine di cui l'ultima normale al muro stesso: quasi un accesso al corridoio sollevato di due gradini. Nelle prime due sistemo gli intermedi di cerchi in legno per mastelli da latte e i piccoli recipienti in legno (misure). Presento una lunga e flessibile striscia di legno che porta ad una estremità una finestra a triangolo ed all'estremità opposta sagomata a freccia.

Quest'ultima, piegata in tondo la fascia, sarà forzata a penetrare attraverso la finestra in modo che il cerchio non si scomponga più. Accanto a questa vetrina sistemo un cassettone, dipinto a mano con ribaltina e nella vetrina normale al muro, sui vari ripiani in cristallo non metto nulla, attendendo il risultato-recupero di una prossima ricerca.

2 maggio 1972

Raggiungo Bondo, nella valle del Chiese, dove il professor Pizzini mi dona due *ràgole*. La prima è formata da un'assicella su cui batte «follemente» un martellino. La seconda, con un foro verso il bordo per afferrarla con la mano, è formata da un'assicella con due ferri a maniglia folli che battono disordinatamente agitandola con la mano. A Torra, in val di Non, recupero un'altra *ràgola* per il Venerdì Santo. È fatta a forma di grande cassetta. Di lato porta una manovella solidale a un asse munito di ruote dentate. Sono queste che, ruotando, fanno scattare alternativamente dei mazzuoli di legno a listelli flessibili, che ricadendo picchiano. È datata «1692».

5 maggio 1972

Salgo a Cavalese per recuperare un torchio per stampare stoffe. Formato da una grande base di porfido, porta ai due lati opposti due travi verticali, sostenute da spranghe di ferro diagonali. Le travi, in alto, sono collegate da una robusta trave orizzontale portante al centro un foro filettato entro cui, per rotazione di un manubrio, la vite controfilettata del torchio si abbassa con azione di pressa. In casa, il professor Leonardi mi attende per consegnarmi, come donazione, alcuni stampi in legno per stoffe con motivo floreale in rilievo o con base di legno sovrastata da una serie di filetti paralleli in ottone. Stampi per fissare motivi floreali o fitte righe sulla stoffa per grembiali.

10 maggio 1972

I soci del Rotary Club di Trento giungono a San Michele per visitare il Museo. Il presidente Claudio Giordani, dopo la visita, mi chiede cosa potrebbe fare il Rotary per il Museo. Rispondo: «Donare una cassapanca di una vallata trentina». La risposta immediata: «La comperi e intesti la fattura a noi». Per questa richiesta, venni accusato di essermi abbassato a chiedere: ma io ho sempre chiesto per il Museo e molti trentini mi hanno compreso.

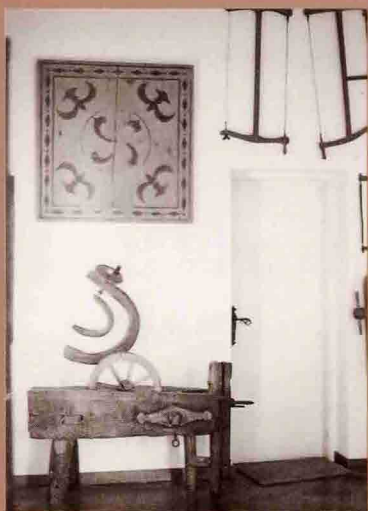
20 maggio 1972

Mi reco a Tesero per rintracciare alcune figure in legno scolpite dagli abitanti legate al Natale. Tesero, sotto l'Austria, si affermò perché fu patria di scultori locali, noti come quelli di Ortisei. Riesco a recuperare alcune figurine: un asinello, un bue e il Bambino nella sua culla.

23 maggio 1972

Trascorro la giornata al Museo per sistemare su due colonnine metalliche, sistemate al centro fra pavimento e soffitto, una vetrina visibile da ogni lato entro cui collocare le statuine lignee. Sala che servirà per esporre cassapanche, testiere e pediere da letto.





to, sponde. Una raccolta di culle fra cui una fassana con simboli solari. In una vetrinetta ricavata nel muro tre statue gotiche in legno, dipinte, consegnate al Museo dai carabinieri di San Michele che le rinvennero casualmente abbandonate lungo l'argine del fiume Adige. Statue di cui non si riuscì a scoprire mai la provenienza. Durante il mese di aprile, dopo l'assunzione regolare di Raffaelli, lo sistema nel locale sopra l'entrata da cui potrà, in caso di emergenza, controllare dalla finestra il via vai della gente nel cortile.

Nello stesso locale colloco per il momento un tavolo e una sedia. Sarà il suo ufficio che dividerà con la signorina Rosy Mover, assunta con funzioni di dattilografa. Sistema inoltre, provvisoriamente, alcuni mobili antichi da inserire in altre sezioni. Per me riservo una stanzina chiudendo con una parete di mattoni un piccolo passaggio che collega questo locale con la segheria, sbarrando inoltre con una paretina di legno la porta della loggia sovrastata dalla lapide che ricorda Edmondo Mach, primo direttore dell'Istituto Agrario.

L'accesso al mio studiolo è assicurato dalla porta che immette nello stesso dalla sezione PIALLE. La fotocopiatrice, con tavolino e sedia sarà sistemata nella verandina a vetri, strapiombante sul vecchio orto botanico. Il signor Primo Furlan dorme in una stanzina sistemata lungo la rampa di scale che porta verso l'appartamento del sagrestano.

Nello stesso stanzino sono sistemati su scaffalature di legno i materiali raccolti e non ancora esposti: il somiere del Cerassi, la tastiera d'organo, il mantice a pedale della chiesa di Santa Maria in Trento.

In maggio con Primo Furlan, mentre il Carlini aiuta la donna delle pulizie, ripassiamo le vetrine, aggiungiamo le rimanenti, sistemando sui piani di cristallo gli oggetti là dove mancano. Con Furlan, permettendo il professor Manzoni, per l'Istituto Agrario, e l'ingegner Armani della Provincia, occupiamo vicino alla sala dei mulini un locale con soffitto a volta di botte, accessibile con porta dalla rampa di scale che porta al chiostro. Vi sistemiamo un vecchio banco da falegname, una scaffalatura di tralicci in legno, un trapano nuovo su colonna e l'argano

utilizzato per la messa a punto della FUCINA. La falegnameria non è necessaria perché il falegname Galli è sempre a nostra disposizione con il suo laboratorio fornito di molti attrezzi.

31 maggio 1972

Secondo incontro del Consiglio di Amministrazione. La Società Studi Trentini di Scienze Storiche deve avere un suo rappresentante, come del resto gli «Amici sostenitori del Museo». Si accenna alla nomina di un professore universitario. Si addivene inoltre a un primo acconto di finanziamento di 10.000.000 deliberando l'assunzione, dall'1 luglio 1972 di Rosy Mover, di Primo Furlan, di Claudio Carlini e di una donna per le pulizie. Viene deciso l'acquisto di 10 vetrine.

In luglio, agosto, settembre, ottobre rivediamo tutte le sezioni perfezionandole dove è necessario, mentre Raffaelli si adopera per mantenere attiva l'amministrazione.

Compio un viaggio a Pergine per recuperare gratuitamente un trapano a peso ottocentesco, ai limiti della preistoria, per impreziosire la sezione FUCINA.

Tramite frequenti contatti con il preside Manzoni, vengo a sapere che la mensa affacciata sul cortile avrebbe presto cessato la sua attività. Così chiedo un incontro con i dirigenti della Provincia per sapere se i due grandi locali sarebbero disponibili.

Ai primi di ottobre, la mensa chiude e il preside Manzoni mi autorizza a occuparne i due locali depositando i molti materiali in attesa che il nostro presidente Lorenzi ne faccia regolare richiesta.

17 agosto 1972

Salgo a Cavalese dove l'antiquario locale mi propone una cassa dotale di Tesero. Presenta un frontale inciso con tre archi a colonnine. Gli specchi interni sono dipinti. Alla base ha tre cassetti con pomello apribili con «segreto». La faccio spedire a San Michele. Il Rotary Club paga 500.000 lire e io vi fisso un cartellino ben visibile: «Dono del Rotary Club di Trento».



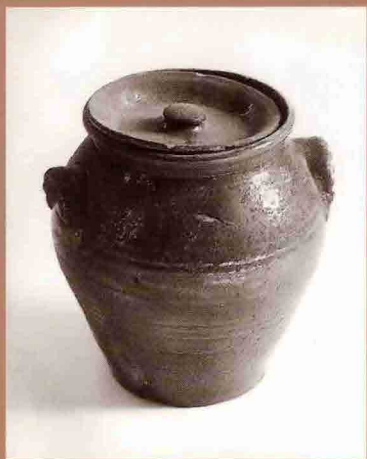
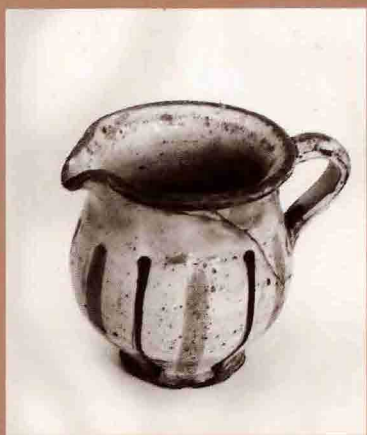
3 novembre 1972

Chiedo la cessione dei locali della mensa al Consiglio di Amministrazione e la possibilità di ottenere 12 vetrine nuove per organizzare la futuribile sezione AGRICOLTURA. Queste mi vengono concesse. Nella cessione dei locali della mensa, vengono inclusi quelli del custode, formati da una piccola portineria la cui porta si apre all'entrata al cortile del convento. Già ai tempi dell'Austria, infatti, era inserito nell'edificio un piccolo Ufficio postale con relativa porta. Con il geometra Micheli decido di abbattere le pareti provvisorie che nulla avevano a vedere con la struttura dell'edificio. In tal modo, aprendo un passaggio centrale nella parete della mensa, penetriamo nell'appartamento del custode recuperando un piccolo locale, seguito da uno più ampio che darà vita alla futura Biblioteca. Oltre quest'ultimo un ampio locale con soffitto a volta di botte che porta nello stanzino della torre e, dalla parte opposta, si affaccia con porta in un piccolo locale adibito a portineria e posta. Il locale, una volta sistemato, diverrà la sala del Consiglio di Amministrazione del Museo. Con la cessione dei locali, Manzoni mi offre la possibilità di acquisire, gratuitamente, alcuni mobili importanti del tardo Ottocento. Un grande tavolo con piano in marmo rosa, otto sedie stile «fratino», una serie di armadietti bassi a due portelle sovrastati da vetrine alte con vetri pregiati e scaffalature interne. Quest'ultimo gruppo di mobili verrà sistemato in un quinto locale che, attraverso una finestra, difesa da robusta inferriata, controllerà l'accesso alla gradinata cinquecentesca che dal cortile porta nella loggia. Mobili che serviranno a contenere la preziosa raccolta di paramenti sacri recuperata dal Comitato Etnografico. Mobili entro cui verranno conservati dei vestiti popolari tesini, fassani e due costumi in seta (maschile e femminile) donati al Museo dalla famiglia Manfroni de Stanchina. Costumi napoleonici di rara bellezza indossati quotidianamente.

Con il geometra Micheli, essendo le spese per l'edificio a carico della Provincia, decido di sostituire i pavimenti in legno deteriorati con tavelle di pietra color rosa chiaro. Un lavoro che verrà completato in



due mesi. Prima di iniziare la sostituzione del pavimento della «torretta», ripuliamo la cella sottostante dai materiali antichi di riempimento. Durante questa operazione, fra i calcinacci, rintraccio numerosi frammenti di ciotole e coppe trecentesche e frammenti di «olle» di stufe cinquecentesche. Frammenti importanti che arricchiranno la sezione CERAMICA. Il recupero nella sola torretta durò un mese e smisi per timore di crolli.





8 marzo 1973

Consiglio di Amministrazione presso il Museo. Presenti il presidente Lorenzi, il dottor Marco Ianeselli per il Provveditore agli studi e il ragionier Gretter. Preciso che sopra l'appartamento del dottor Bonetti esistono una decina di locali in disuso, utilissimi al Museo per un ulteriore sviluppo. Si insedia il Comitato Scientifico composto dal professor Tullio Tentori, il dottor Clemente Lunelli, rappresentante della Società Studi Trentini di Scienze Storiche, il signor Luciano Borrelli, rappresentante degli «Amici sostenitori del Museo» e dal sottoscritto.

Fra il 10 marzo e il 19 maggio 1973, con Primo Furlan, sistemo fra le due colonne della ex mensa 4 vetrine. Queste dividono in due il locale. Così entrando dalla prima sala, attraverso un'apertura ad arco, il visitatore potrà osservare gli oggetti esposti nella successione delle vetrine e sulle pareti opposte, in altre vetrine collocate a muro. Girando intorno all'ultima colonna e proseguendo in senso inverso sulla parete che guarda verso il prato e la strada sottostante, sistemo le ultime vetrine. Attraversando una seconda apertura ad arco rientro nella prima sala fornita di altre due vetrine sostenute da due colonnine metalliche.

Entrando nella prima sala, a mano destra, sospendo su una barra orizzontale, pendenti, cinque aratri diversi in legno armati di vomere in ferro.

Lungo la parete sinistra, entrando, dieci aratri di cui gli ultimi in ferro con carrello a ruote diversificate.

Di fronte, in una vetrinetta orizzontale a quattro gambe, gli intermedi di una vanga, di un coltro e, a terra, lo stampo in pietra di un vomere.

Oltre l'apertura ad arco sulla paretina rientrante, un erpice a frasche con rispettivi attacchi per buoi, e

all'interno della prima vetrina un pannello fotografico rappresentante un aratore che guida l'aratro a due stegole tirato da due cavalli. Sui ripiani i vari accessori. A muro, fra la prima e la seconda vetrina, un collare da cavallo con i suoi finimenti e sul pavimento un erpice triangolare in ferro a rotella. Nella seconda vetrina ferri da bue, da cavallo e museruole pure in legno.

Sopra le vetrine, a muro, due gioghi da bue e uno singolo.

Dopo le vetrine, a muro, una serie di correggiati differenziati nelle attaccature fra manfano e manfanile.

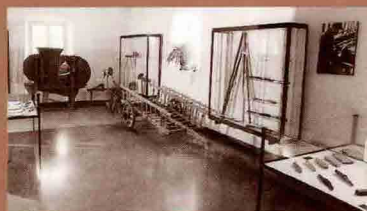
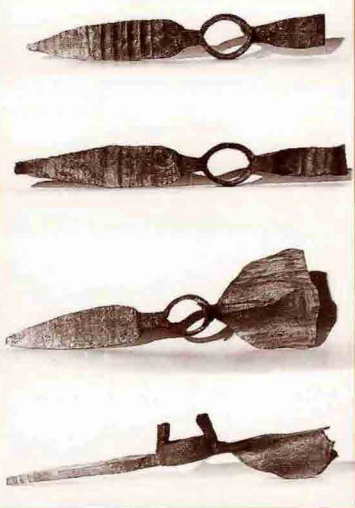
Di fronte, fra tre colonne, vetrine con gli intermedi della zappa, zappette, zapponi, picconi, asce a zappa per ricavare canali prativi per l'irrigazione. Sulla seconda colonna un giogo per solo bue con attiragli e, sul pavimento, altro erpice in ferro a ruota. Fra la seconda e la terza colonna due vetrine. L'ultima è relativa ai falchetti di Ledro e loro ricostruzione.

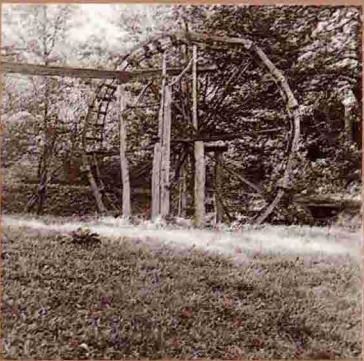
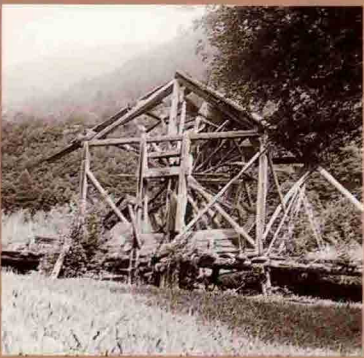
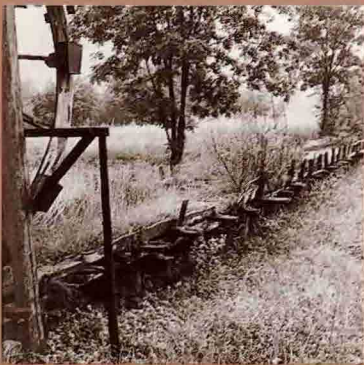
Dietro la colonna, in una vetrinetta orizzontale a quattro gambe, vari tipi di falchetto utilizzati nel Trentino.

A seguire, sulle pareti, dentro e fuori vetrina, quattro vagli da frumento e due pale in legno, un ventilatore e un'altra vetrina con vagli e setacci, seguita da un ventilatore datato 1746.

Fuori vetrina un panchetto sgranatore per granoturco e dentro vetrina altri sistemi sgrananti. Dentro altra vetrina un compasso ottocentesco da agrimensore di grande rarità e, a muro, un pannello fotografico di un battitore di lama da falce. In una vetrinetta orizzontale gli intermedi di una pietra da falce e un gruppo di portacoti. Passando oltre la seconda apertura ad arco, fissata alla parete, una falce fienaja con rispettivi pannelli illustrativi e, sul pavimento, un panchetto per battere la lama della falce. Dentro vetrina piantole, accessori e manici da falce e sopra la stessa cestone da letame.

Nella vetrina seguente elementi per la costruzione di un rastrello in legno. A muro un rastrello, una forca da fieno in legno, carro da fieno, al soffitto tre aratri in legno arcaici e in un'ultima vetrina vari tipi di tagliafieno.





21 maggio 1973

Consiglio di Amministrazione, cui si è aggiunto il professor Bruno Colorio, rappresentante della Giunta Provinciale. Insisto che Primo Furlan, per le sue attitudini particolari, venga inquadrato nella qualifica di «tecnico preparatore». Chiedo 30 vetrine nuove, fra cui 3 orizzontali a guisa di tavolino, sostenute da quattro gambe. Avverto inoltre che mi è stata offerta in val di Sole una grande ruota idraulica che raccoglie l'acqua proveniente da un canale di derivazione del torrente Noce entro una successione di recipienti laterali, trasferendola a 4 m di altezza per travasarla ininterrottamente dentro un cassone. Quest'ultimo, attraverso una condotta aerea prima e poi in un canale terragno, convoglia l'acqua in cima a un prato dove, attraverso un canale con bocche apribili e chiudibili, la scarica sul vastissimo prato irrigandolo secondo i tempi stabiliti.

In giugno salgo con il falegname Galli nel paese di Mastellina per recuperare la ruota. Ci fermiamo tre giorni. Smontiamo la ruota, difesa da un tetto, e il relativo impianto: il suo cassone, i quattro pali di sostegno che con le loro due traverse orizzontali sostenevano al centro, entro boccole, i due perni del fuso della ruota. Il terzo giorno carichiamo il materiale smontato su un trattore per trasferirlo a San Michele e lo scarichiamo sul prato presso il grande albero di fichi.

All'esterno, sempre vicino al fico, su una piccola superficie di terreno piano, Primo Furlan, alle distanze da me stabilite, scava nel terreno quattro pozzetti profondi. Intanto a Mezzocorona il fabbro mi forgia quattro piattine robuste piegandole ad U, tali da immorsare e bloccare le estremità inferiori dei quattro pali di sostegno. Dentro i quattro pozzetti sistemiamo i quattro U volti all'insù e fuoriuscenti un metro; mettiamo in atto le quattro gettate di cemento e li consolidiamo al terreno. Tre giorni dopo immorsiamo, con Galli, fra le robuste U i quattro pali verticali tenendo le loro teste inferiori distanti 30 cm dal terreno per evitarne la marcescenza dovuta all'umidità. Blocchiamo il tutto con viti passanti. A due a due li colleghiamo con le due traverse orizzontali su cui al centro, nelle rispettive bronzine, tro-

veranno posto i due pignoni del fuso sul quale verranno assemblate le parti della ruota a larghe pale. Completata la ruota, aggiunto il cassone, si sistema il tetto a due ali. Si dipinge la copertura con vernice trasparente e opaca perché il tempo non danneggi il complesso rapidamente. Una ruota di sollevamento per l'acqua unica in Italia che trova riscontri solo in stampe settecentesche, in quel di Avio, e che costò al Museo solo 200.000 lire più 100.000 di smontaggio, trasporto e rimontaggio.

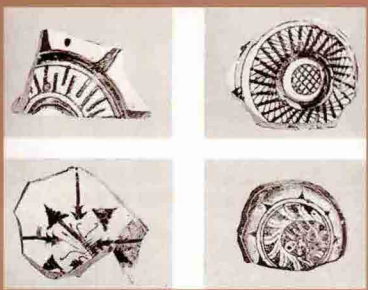
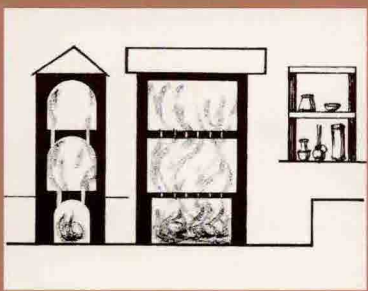
28 agosto 1973

Alle 10 di mattina si presenta al Museo Aldo Moro con la moglie, seguito da Grigolli, Kessler, Salvadori. Li accompagno, sala per sala, spiegando il significato del Museo che vuol essere la «carta di identità» della gente trentina. Poi passiamo nel mio ufficio per bere un caffè. Moro solleva il volto fissando con serietà una lapide, sopra la mia scrivania, che ricorda l'arrivo di Francesco Giuseppe all'Istituto Agrario. Educatamente mi si rivolge: «Perché a ricordo di Francesco Giuseppe in un Museo italiano?» La mia risposta: «La tengo qui vicino a me per rammentare un potente che non ha mai derubato il suo popolo». I politici si guardano imbarazzati e Kessler sussurra: «Domani la pagherai». Rispondo: «Con la mia dipartita perderete questo Museo». Dentro di sé, probabilmente Kessler mi stimò ancor più.

Durante l'anno 1973 uscii con *Opportunità di un Museo degli usi e costumi della gente romagnola, Fiaba-leggenda dell'alta valle del Fèrsina e carta di identità delle figure di fantasia* per il Museo. Un lavoro innovativo in cui analizzavo le figure mitologiche trentine e i loro percorsi esoterici comparandole con altre, tentando di far comprendere alla gente che se una piccola vallata aveva saputo conservare ben 99 racconti, il Trentino ne avrebbe potuto offrire un numero sorprendente imponendosi così in Europa.

Il 21 maggio e il 14 luglio 1973, in previsione di un allargamento del Museo, spiegavo il programma pratico che avrebbe portato alla sezione STUFE-CERAMICA.





In luglio, sistemavo con il geometra Micheli, i locali destinati alla sezione STUFE. Elimina i le pareti inutili, restaura i pavimenti in legno con l'intervento del falegname Galli, apri le ampie soffitte, dopo i cinque locali, approfittando delle capriate robuste e in ottimo stato, per linai soffitti e pareti. Le capriate serviranno per sostenere un gruppo di vetrine. Il geometra fa aprire ai muratori due aperture nei muri maestri per realizzare un percorso di visita razionale.

Durante la ricerca in val di Non, in val di Sole, in Valsugana a Ospedaletto, a Mori, in val di Cembra, dove a Castello lavorava ancora un fumista, avevo recuperato un certo numero di stufe assai importanti e molti elementi. Per questa sezione utilizzerò tre sale e il corridoio. Nell'ultimo locale verrà allestita la sezione MATTONI - COPPI. Lì, dentro vetrine e su pannelli, presento gli stampi originali in legno e i raschiatoi per tirare a liscio la faccia libera. In una vetrina espongo i coppi nelle loro forme e dimensioni. Coppi con firma del copparo visibile ogni cento pezzi.

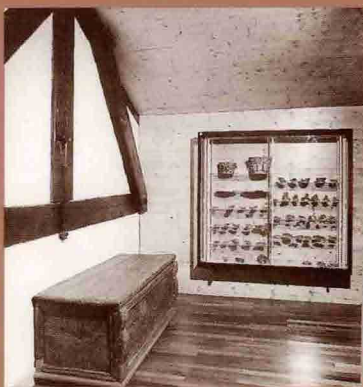
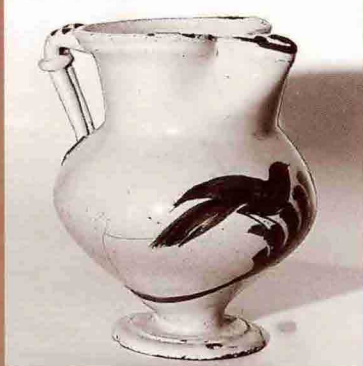
Entrando dalla scala a chiocciola nella prima sala, sistemo con Primo Furlan, sul suo piedestallo in pietra, una stufa cilindrica a due corpi sovrapposti di cui l'inferiore di diametro maggiore. Il caricamento e l'accensione venivano realizzati all'esterno, in un possibile corridoio o in una parete della cucina, dove esisteva una portella in metallo. Stufa verde a fiamme bianche con elementi di racemo e uccellini. Una seconda stufa con panca su tre lati, con incastellatura in legno, destinata a sostenere l'inverno un piano di assi e pagliericcio per riscaldare i più vecchi. Una terza stufa è sistemata lungo una parete. Porta al centro una grande tavella con putto in rilievo. Nella seconda sala sistemo le vetrine, normali alle pareti, per raccogliere i vari tipi di pannelli: lisci, con incavo centrale a conca, con figurine sopraelevate e simmetriche, con motivi sopraelevati che ricordano certi tessuti secenteschi. Due stufe, di cui una con la parte superiore ridotta a volta, con pannelli sugli spigoli verticali movimentati con figure o senza. Nella terza sala sistemo, al centro, un tornio da vasaio: la ruota orizzontale, il suo asse verticale e il piatto superiore sono originali. L'incastellatura è invece ricostruita, seppure dietro indicazioni molto precise.

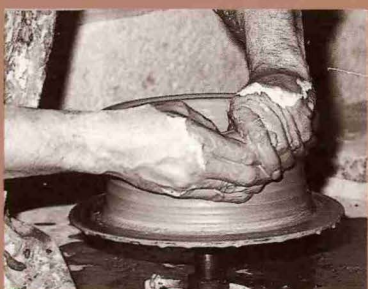
Su lunghe mensole a muro colloco vasi, vasetti, conche, pitali, recipienti per grassi. Dentro le vetrine ci guardano vasi a beccuccio, con dipinto un uccello, e altri. Boccali da vino. Trapano ad archetto per aggiustare le ceramiche mediante fori e filo di ottone. In un localetto ricavato dal sottotetto, su una parete perlinata, una raccolta di piatti a grande diametro.

Lungo il corridoio fisso sulla parete la base in pietra di una stufa, una serie di mattonelle dalle forme e dipinture più strane e, di fronte, nella parete che comunica con la prima sala, ricavo un foro rettangolare dove incastro una vetrina per sistemarvi cornicioni di stufe, sommità a forma di vaso, di pigna, ecc. A terra, lungo il corridoio, una serie di piedi da stufa in legno, in ceramica, in pietra. Una porticina, all'inizio del corridoio dà accesso a un sottotetto che perlino e in cui ricavo un piccolo ambiente dove colloco un armadio di ferro, una cassettera per negativi fotografici, un pianoforte a coda ottocentesco proveniente da Villalagarina montato direttamente con le corde sulla cassa. Una rarità, venduta al Museo dal Conte Marzani, dietro segnalazione di Clemente Lunelli.

10 dicembre 1973

Durante l'incontro a San Michele del Consiglio di Amministrazione e del rappresentante del Comitato Scientifico professor Tentori avviso che la ruota idraulica di sollevamento dell'acqua è già sistemata all'aperto. Avverto inoltre che sono giunte in sede le altre 30 vetrine. Il Consiglio di Amministrazione approva spese per materiale etnografico (5.200.000) e Tentori propone che io venga utilizzato «nell'ambito della vita universitaria». Colorio suggerisce alcune mostre fotografiche specifiche per vallata e Tentori una mostra con Gina Lollobrigida, esperta fotografa, che avrebbe richiamato a San Michele visitatori italiani.





15 giugno 1974

Spiego al Comitato Scientifico come verrà programmata la sezione CERAMICHE. L'argilla utilizzata per realizzare mattoni, la tegola curva e piatta per assicurare la copertura di un tetto, le condotte idrauliche a sezione rotonda e a sezione esterna quadra, interno rotonda, l'argilla per confezionare al tornio il vasellame nelle molteplici forme. Nel sottotetto, assai vasto, una serie di travature mi permette di ricavare un locale perlinato diviso a settori. Le travature divennero gli ideali supporti per le vetrine. In queste ultime colloco le ceramiche provenienti dagli scavi del Palazzo delle Albere a Trento, da quelli di Castel Beseno, condotti da me, e del Palazzo Triangi sempre a Trento, condotti da Renato Perini. Nell'ultima vetrina, fissata a una parete, ordino ceramiche medievali e alcune di Ledro.

16 giugno 1974

Mi scrive Nino Menestrina, con cui mi ero trovato in aperto contrasto durante la mia «avanzata» dentro gli uffici amministrativi dell'Istituto Agrario:

«L'altro giorno a San Michele, ho avuto occasione di visitare nuovamente il bellissimo Museo che Lei ha così degnamente creato. Anche questa volta vi ho trovato numerose novità, che Ella, con pazienza certosina e da vero innamorato del nostro passato, è riuscito a collocare nel prodotto Museo. Ma non solo vi ho trovato molte cose interessanti, ma ho potuto constatare che Lei, oltre che curare il vero e proprio Museo, è riuscito a riportare a quell'edificio la vasta fama di un passato ormai remoto, rimediando ai danni causati dal lento avanzare degli anni. Mi congratulo vivamente con Lei per quanto compie con la Sua faticosa attività, che dona fasto e prestigio al nostro Trentino, e permetta che Le dica

che è stato veramente bravo, anche per la Sua ultima, bella pubblicazione. Mentre formulo l'augurio che alle mie parole faccia seguito il tangibile riconoscimento dell'Ente Provincia Autonoma di Trento, Le invio i miei più cordiali saluti.

4 agosto 1974

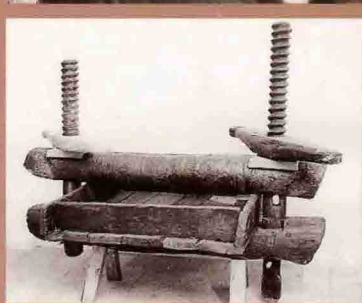
Mi incontro ancora con Kessler sollecitandolo, quale presidente dell'Istituto Agrario, di volermi concedere i rimanenti locali che si trovavano all'ultimo piano (di fronte alla loggia), e la cui entrata era accessibile dal chiostro. Attraverso una nuova apertura in cima alla scala a chiocciola, si sarebbe completato il percorso espositivo del Museo. I visitatori avrebbero potuto uscire nel chiostro senza dover ritornare indietro: un autentico percorso elicoidale.

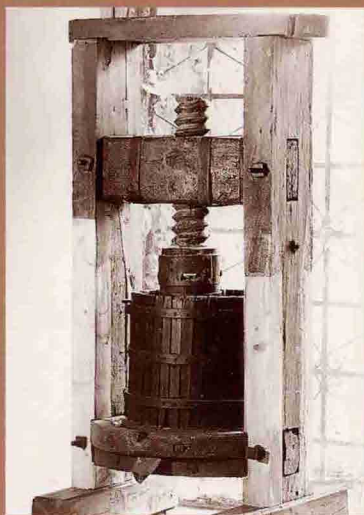
22 agosto 1974

Da Lorenzi, a Ospedaletto, prendo atto che l'Istituto Agrario aveva concesso i locali. Vengo sollecitato a scrivere subito a Kessler, per ringraziarlo, e ad accordarmi con Manzoni per la presa di possesso. Spiego i motivi della nomina della signorina Natalia Endrizzi fra gli Amici del Museo. Infatti, da lunghi anni la Endrizzi collabora con il Comitato Etnografico offrendo al Museo importanti donazioni. Sollecito ancora l'inserimento di padre Frumenzio Ghetta, illustre storico e ricercatore.

12 settembre 1974

Consiglio di Amministrazione a Ospedaletto, in casa del presidente Lorenzi. Segnalo ai partecipanti la necessità di inserirci nei festeggiamenti del Centenario dell'Istituto Agrario di San Michele con la mostra *L'uomo e la vite*. La mostra si sarebbe tenuta nei locali dell'ex mensa e nello scantinato minore, dove erano inseriti il torchio a trave pressoria orizzontale, il torchio a due viti della valle di Cembra, quello verticale proveniente dall'Acquaviva di Mattarello (dono della famiglia Larcher), la sgranatrice a due cilindri, la pietra canalizzata di Lasino e della val di Non.





Nelle vetrine della sala dedicata all'AGRICOLTURA, saranno sistemati tutti i mezzi, gli attrezzi, gli accessori che servono alla viticoltura e vinificazione per un totale di 326 pezzi, mentre nel cortile si esporranno tre tini e una *castelada*. Il piccolo catalogo tratta essenzialmente, attraverso oggetti di scavo e materiale iconografico, la «via della vite» dalla preistoria, sfiorando l'esperienza La Tène, penetrando nel mondo celtico della botte, del frantoio romano e della relativa letteratura, per giungere all'esperienza medievale. Il tutto completato dalle misure di capacità trentine e da quelle dei recipienti da vino.

10 ottobre 1974

Consiglio di Amministrazione: avviso i presenti che il mio libro *Fiaba leggenda dell'alta valle del Fèrsina e carta di identità delle figure di fantasia* non è mai stato ufficialmente presentato.

La settimana seguente mi recai a Trento, nel Palazzo della Provincia, dove mi accordai con l'ingegnere capo dottor Ezio Mattivi, che mise a mia disposizione il geometra Giuliano Da Monte. Con quest'ultimo, accompagnato dal professor Manzoni, salii nei nuovi locali per rintracciare la parete comune con quella della scala a chiocciola dove praticare l'apertura necessaria a completare il percorso elicoidale. Parte dei pavimenti verso la futura uscita, là dove si dovevano eliminare i servizi, era in uno stato disastroso. Venne così deciso di bonificarli con un nuovo pavimento di tavole quadre, opache, in cotto. La prima operazione fu quella di aprire il nuovo accesso di collegamento e di utilizzare la prima e spaziosa sala per la messa a punto della sezione COSTUMI POPOLARI.

12 ottobre 1974

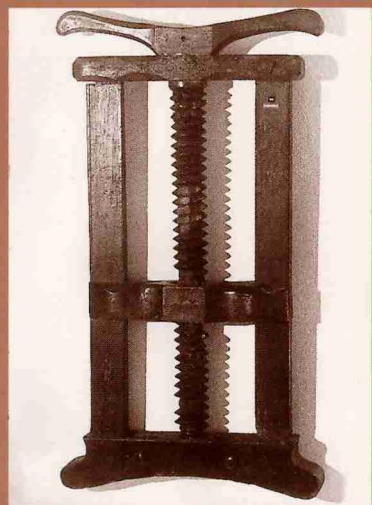
A Ospedaletto, Lorenzi annuncia ai convenuti che il Museo avrebbe partecipato alla manifestazione *L'uomo e la vite*. Si decide di fondare una rivista di etnografia trentina e di acquistare le scaffalature necessarie alla Biblioteca del Museo di cui si sarebbe occupato Raffaelli.

30 ottobre 1974, mostra L'uomo e la vite

Per realizzare la mostra feci un sondaggio capillare nella Piana rotaliana, dove la vite era stata una grande protagonista dal 1850 in poi. Alcuni imprenditori illuminati, fra il 1875 e il 1914, avevano compreso la necessità di garantirsi un'esportazione ininterrotta, anno dopo anno, verso l'Austria. A San Michele all'Adige gli Endrizzi di Trento, possedendo una vasta tenuta, avevano utilizzato per primi i grandi torchi verticali cilindrici con base in ghisa a tre gambi, al centro della quale si alzava verticalmente una robusta vite elicoidale. Possedevano inoltre cantine sotterranee appropriate fornite di numerose botti (come nell'esperienza celtica) e possedevano un tronco di vite, annoso e importante per il suo diametro, un *unicum* nel Trentino. Un secondo contatto con le Cantine Sociali di Mezzocorona evidenziò in quell'area la presenza di alcuni distillatori da acqua-vite agli inizi del 1900. A Mezzocorona, inoltre, trovai le tracce di un vecchio torchio a trave orizzontale azionato da vite verticale. A Zambana, prima del ponte, una base di sostegno di una vite elicoidale. Prima di San Michele, a destra, su una collina, un gruppo di case conservava il ricordo di un torchio a trave orizzontale. Alla periferia di Lavis mi imbattei in un bottaio, ben noto, a cui si rivolgeva gran parte dei contadini. Egli mi regalò una significativa fotografia con un raggruppamento di botti in fase di messa a punto per il vino di una certa annata.

Non trascurai Montereale e il suo castello. Vi salii alcune volte e mi fu concesso, dai masadori di allora, di scavare al di fuori delle mura. Sotto le finestre delle cucine rinvenni frammenti di alcune coppe e boccali con disegni segnati e colorati in azzurro e verde, che chiarirono l'utilizzo del vino dal 1300 in poi. Alcuni bordi in pasta nera con segnature proposero rifornimenti di ceramica dal nord, mentre le ceramiche dipinte proposero un commercio proveniente dal veronese e oltre.

Le due sale della mostra, sistemate nell'ex mensa dell'Istituto, presentavano una serie di tinozze, botticelle, sgranatoio da uva a due cilindri con ingranaggi mossi per manovella sostenuto da impalcatura a quattro gambe (ricostruita), quattro fondi di





botte incisi e datati sistemati sulle pareti, l'ingrandimento fotografico di un'incisione gotica di un contadino intento a spremere l'uva in un torchio a vite verticale.

Nella seconda sala, fra gli spazi segnati dalle due colonne, distillatore cinquecentesco privo di «cappello» seguito dal distillatore donato al Museo dalla famiglia de Stanchina, di cui era stato ricostruito il focolare in mattoni su indicazione dell'ingegnere stesso. Fra le due colonne «la Spiritosa» proveniente da Dro: un distillatore su quattro ruote che in quel paese passava, autorizzato, di famiglia in famiglia per distillare la preziosa uva. Sulla parete frontale l'albero di vite levato a suo tempo e conservato dalla famiglia Endrizzi di San Michele. Nelle vetrine a parete attrezzi di scasso, una solforatrice e una pompa spruzzatrice per verderame da sistemare sulla schiena e azionare con leva. Centrata sulla parete di fondo, fra due finestre, una vetrina con una serie di ciotole, boccali in ceramica sotto vernice, di cui due cinquecenteschi con figura d'uccello.

3 novembre 1974

Incontro alla Provincia con Mattivi per iniziare i lavori di restauro all'ultimo piano.



25 gennaio 1975

Comitato Scientifico: proposta di una monografia sull'acquavite a cura di Umberto Raffaelli e di un mio lavoro sulle serrature di legno. Propongo pure *Usanze funebri in valle dei Mòcheni* del trentino Andreolli, laureato in antropologia a Roma con Diego Carpitella. Era un giovane che avrei voluto presso il Museo, ma che non mi fu concesso. Lunelli evidenziò il lavoro dei fratelli Pedrotti, che stavano lavorando per salvare-pubblicare le canzoni alpine. Alla fine spiegai ai presenti gli obiettivi per l'anno 1975:

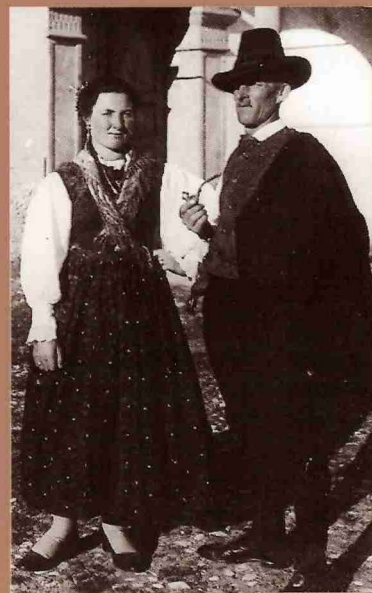
- 1 - messa a punto della sezione COSTUMI e SETE;
- 2 - sviluppo sezione FOCOLAI, CIBI, CUCINA che avrebbe dovuto attivare Raffaelli, ma che invece fu la mia esperienza finale.

8 maggio 1975

Il giornale «*Alto Adige*» uscì con una mia fotografia e seguente annuncio: «Foto storiche sulla tessitura. Donate da Giovanni Tambosi». Scattate nel 1886, costituiscono un regalo di nozze di Luigi Tambosi con la contessa Teresa Pompeati.

27 maggio 1975

Consiglio di Amministrazione: il presidente Lorenzi riferisce che la Provincia sarebbe intenzionata a istituire a Vigo di Fassa una «Ciasa di Ladines». Presentava inoltre ai convenuti il direttore dell'Istituto di dialettologia e linguistica dell'Università di Padova professor Giovan Battista Pellegrini, che avrebbe fatto parte del Comitato Scientifico come presidente, ed Elio Fox nel settore della poesia dialettale. Proposi l'acquisto del materiale etnografico recuperato dai sub di Trento operanti nel





lago di Garda: 3 imbarcazioni per 200.000 lire. Chiesi il recupero del materiale etnografico depositato presso il Castello del Buonconsiglio, illegalmente sottratto ai cittadini di Trento durante l'incontro nazionale folcloristico del 1936 e mai restituito. Lorenzi precisò che ciò non poteva essere disposto perché il materiale non era stato ancora inventariato.

Fra il mese di maggio e gli inizi di ottobre mi occupai dell'allestimento della sala COSTUMI.

Al centro della sala quattro grandi vetrine contenevano dei manichini in profilato, a grandezza naturale, per sostenere gli indumenti. In una vetrina venne sistemato il costume femminile tesino con balza rossa e pettorina, accanto quello maschile, entrambi da me recuperati a Pieve Tesino. Nella seconda vetrina sistemai i costumi fassani (maschile e femminile), nella terza due costumi femminili da lavoro e le calze, da allacciare sotto il ginocchio, realizzate a mano. Nell'ultima vetrina i costumi di Primiero.

Nelle vetrine a parete, entrando nella sala, a sinistra, sistemai tre preziosi porte-enfant da battesimo provenienti dalla val di Fassa (Galbusera), e due cuffiette ricamate arricchite da nastri, quindi quattro lunghe fasce per fasciare neonati e piccini, infine tre golfini lavorati ad uncinetto. A un lato della vetrina, in cornice e riparato da un vetro, un fazzoletto da collo, e all'altro lato il ritratto fotografico a mezzo busto di una donna tesina con crinolina.

Nella prima delle due vetrine collocate sul lato minore della sala, su un manichino profilato, un costume femminile fassano con bustino a stringhe, sotto, la relativa camicia e, sopra, la veste plurifaldata. Accanto, due ricchissime pettorine fassane policrome, scialli e un berretto di lana da uomo. Nella seconda vetrina due cappelli neri, rigidi, da donna, con un lunghissimo nastro pendente dietro, una scatola di legno per accessori femminili, due sottovesti policrome di lana recuperate nella Pia Casa di Riposo di Tesero. Sui ripiani in cristallo una serie di accessori femminili: pettini per capelli, spilloni di mercatura veneta.

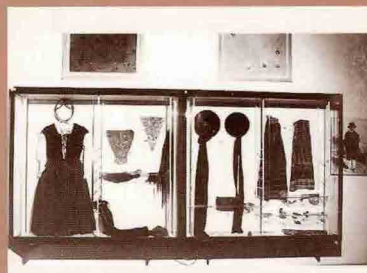
In fondo alla sala, sulla parete e al centro, a grandezza naturale, la figura di una donna tesina, ingrandimento tratto da un disegno della raccolta del

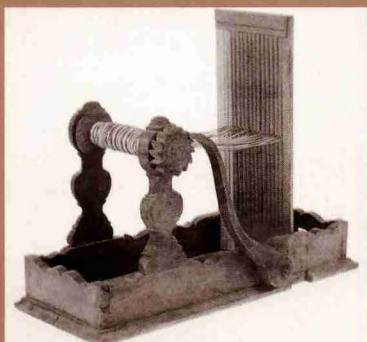
professor Nascimbene di Pieve Tesino. Sulla stessa parete, in vetrina, un vestito femminile tesino, da vedova, con ampia balza gialla e lungo nastro pendente di seta a fiori su fondo chiaro. Sui ripiani in cristallo una pettorina, due camicette ricamate, due pantofole con suole formate da numerosi strati di pezze di lino cucite con lo spago a punti molto fitti.

Sulla parete con finestre, una vetrina con scialli tesini e un'altra con cappelli, tuba da uomo, portatuba in cartone colorato, cintura maschile proveniente da Mezzano (Primiero) ricamata con ornamenti floreali. In un'altra vetrina, su mensole in cristallo, vari tipi di scarpe. Sul pavimento, accostata alla parete, una cassapanca fiemmese dipinta acquistata, su mia indicazione, dal Lions Club e donata al Museo. Sopra quest'ultima, incassata nella parete, una vetrinetta con chiusura di sicurezza e vetro antiproiettile mostrava, su un piano di plastica trasparente, una raccolta di orecchini di origine veneta portati dalle donne tesine, a cui avevo aggiunto gli orecchini a pendenti di mia madre perché vivessero per sempre nel Museo. Insieme a questi un secondo gruppo di orecchini donati da Mercedes Marchetto, figlia del noto stampatore. Una cinquantina di pezzi di rarissima fattura, ma ancor più importanti perché precedenti al 1900.

Un anno dopo la mia dipartita venivano rubati senza che i ladri lasciassero tracce di scasso.

Attraverso una vasta apertura praticata nella parete si passava in altra sala dove sistemavo a destra il telaio da tessitore recuperato al Castello del Buonconsiglio, i cui subbi posteriore e anteriore tenevano in tensione una stoffa serica di *petolòti*. Telaio recuperato a Cimone dalla famiglia Niccolini e consegnato al Castello nel 1936 per la Mostra Nazionale del Folklore tenutasi a Trento. A destra del telaio, sulla parete, entro cornice, un campionario di seta e accanto, in una seconda apertura, una vetrina sui cui piani sistemavo una serie di vasi di vetro ognuno dei quali portava un certo numero di bozzoli selezionati per grandezza, forma e colore. Erano stati prelevati dalla «raccolta bozzoli» delle vecchie Aziende Agrarie di Trento grazie ai buoni uffici del dottor Valer. Sulla parete opposta, un pezzo di seta settecentesca incorniciato, donato dalla contessa





Pompeati, e in una teca di plastica una pianeta proveniente da Ala in dotazione del Convento Agostiniano di San Michele.

Nella stessa sala, la cui finestra guarda nel cortile del Museo, montai con Enrico Galli un telaio ricostruito che portava sull'incastellatura un'autentica cassa di distribuzione di un telaio Jacquard, munita di schede e con lunga leva per il funzionamento. A destra, osservando il telaio, in una vetrina a muro, disposi due telaietti per cinture di seta, un raggruppamento snodato di schede Jacquard, disegni originali di tessuti su carta quadrettata, fogli di sementi di bachi, un microscopio da bachicoltura (già di Catoni), un termometro, una matassina di seta. Accanto alla finestra, entro una piccola vetrinetta, trovò posto una titolatrice per filo di baco da seta, dono delle Aziende Agrarie di Trento. In un'altra vetrina, entro teca di pelle cesellata, la raccolta di foto, fine Ottocento, dei vari stabilimenti seticoli posseduti dalla famiglia Pedrotti nel Trentino.

Attraverso una seconda apertura praticata nella parete si entrava in una nuova sala dedicata ai CIBI. Da questa sala, un'ulteriore apertura immetteva in un corridoio.

6 agosto 1975

L'Istituto Agrario esprime parere favorevole per cedere l'area sulla sommità della collina.

settembre 1975

Mi inerpico a metà settembre e mi trovo davanti ad un dosso, invisibile dal fondo valle, quasi totalmente isolato, prossimo a un vecchio maso disabitato. Poco più sotto raggiungo a piedi la collina, costeggiandola con cautela, perché in gran parte strapiombante. Sopra la stessa un sentierino pedonale conduceva al Maso Centocchi. Capisco subito quanto quel terreno fosse importante per il Museo: dotando quest'ultimo della collina vicina, avrei potenziato lo stesso con una SEZIONE ALL'APERTO formata di un complesso di case, trasferite da altre località o ricostruite, in ognuna delle quali avrebbe operato un artigiano: mugnaio, fabbro, tessitore, segan-

tino, falegname e una famiglia di contadini che con animali avrebbe lavorato annualmente la terra con culture prestabilite: canapa, lino, frumento, grano saraceno e granoturco. Il professor Manzoni, interpellato, fu subito disponibile.

23 ottobre 1975

Il redattore Paolo Marra scriveva sul «*Corriere della Sera*»: «A San Michele all'Adige un interessante Museo conserva le testimonianze della vita contadina. In questo borgo si vive e poi si lavora come 300 anni fa. Šebesta non ha voluto fare un 'Museo-cassaforte', ma offrire al visitatore un contatto ravvicinato con la vita del passato». Egli dice: «Solo immergendoci materialmente nel reale ambiente del lavoro di un fabbro, attraverso il tempo, possiamo sapere come lui usava i suoi arnesi».





3 marzo 1976

Durante l'incontro del Consiglio di Amministrazione preciso di aver scelto la porzione di terreno più adatta a sistemarvi la casa prestabilita. Con l'aiuto di Primo Furlan e Carlini realizzo la pulizia del bosco a basso fusto, formato di noccioli, quercioli e qualche annoso castagno. Pulizia necessaria per facilitare l'accesso ai tecnici della Provincia per misurare e fissare in mappa i cinque ettari richiesti. I tecnici, con attrezzature elettroniche sofisticate, giunsero guidati dall'ingegnere Giuliano Tarantino. Picchettarono, misurarono e dopo qualche tempo mandarono le mappe realizzate. All'inizio di maggio avrei dovuto consegnare il mio piano di lavoro.

24 aprile 1976

Preciso al Consiglio che l'ingegner Tarantino mi ha già consegnato le mappe di rilievo su cui effettuerò un plastico. Spiego l'importanza di questa sezione a cielo aperto che si sarebbe distinta per certe particolarità innovative. Sarà compito del Presidente del Museo richiedere l'area di 5 ettari alla Provincia avendo l'Istituto Agrario di San Michele già espresso il proprio parere favorevole.

In maggio, sulle mappe dell'ingegner Tarantino, seguendo ogni singola curva di livello, faccio ritagliare da Primo Furlan, secondo un rapporto stabilito, tutta una serie di sagome in compensato di spessore adeguato che, incollate una sull'altra, daranno vita ad un corrispondente rilievo della sommità collinare. Questo modello di rilievo venne da me gessato con una sottilissima tela di lino immersa in gesso liquido e infine tirato a carta vetrata sottilissima, per essere ancora gessato nelle parti imperfette. Così il plastico evidenziava tutte le ondulazioni del terreno. Vi era la località della sorgente che avrebbe ali-

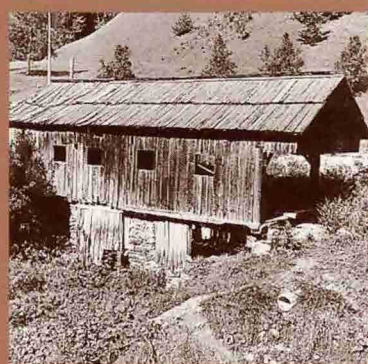
mentato, mediante un piccolo bacino, un mulino. E la valletta dove avrei sistemato la segheria recuperata a Coredo e depositata in magazzino (lavoro non certo facile realizzato dal 15 maggio agli inizi di giugno). Poi sullo stesso plastico, dopo averli realizzati in miniatura proporzionata, sistemai 12 modellini di costruzioni edili distribuiti sui 5 ettari: modellini che rappresentavano le vere case di altrettante valli trentine. Terreno e modellini di abitazioni vennero da me dipinti con i loro colori naturali. La casa sulla sommità del plastico, con tetto a due ali e piano obliquo di accesso, avrebbe rappresentato il fienile. La casa sottostante, con due piani di poggiuoli, la casa tipica contadina della val di Sole. Due case affiancate, di cui una per abitazione e l'altra con funzione di stalla-fienile, quelle tipiche della val di Fassa. Così la costruzione seguente. Un fienile con rispettiva cucina utilizzata nel periodo della fienagione a Paneveggio. Da una sorgente d'acqua, per un canale in legno sospeso su pali, veniva alimentato un piccolo mulino mentre, più sotto, il canale serviva le due ruote idrauliche della casa del mugnaio. Sotto l'area dei mulini un impianto di segheria con struttura simile a quella di Rumo (già all'interno del Museo). Sopra, una casa di abitazione con fienile e locale sporgente, tipico del Tesino, più in là due case primierotte di cui l'ultima a due corpi, tipica di Mezzano, portata via dall'ultima alluvione.

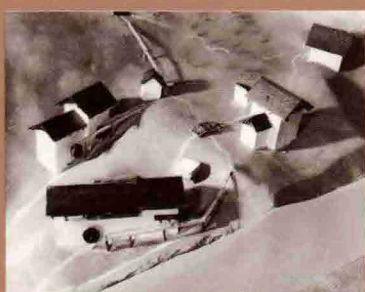
10 - 12 giugno 1976

Partecipo a Vigo di Fassa al Convegno interdisciplinare *Entità ladina dolomitica*. Presidente della sezione storica il professor Paolo Prodi; per la dimensione linguistica il professor Giuseppe Francescato. Io, domenica 12 settembre, presiedetti la sessione intitolata «La dimensione antropologica culturale»: relatore fu il professor Milko Maticetov dell'Università di Lubiana. Presenti anche padre Frumenzio Ghetta e il professor Gaetano Perusini.

28 settembre 1976

Presento il plastico del Museo all'aperto, illustrando la distribuzione delle singole costruzioni. Lorenzi





accenna al fatto che l'impegno finanziario è forse troppo grosso. Dentro di me, capisco. Preciso tuttavia che si possono coinvolgere i forestali della Provincia. Viene approvato il plastico e le proposte in esso contenute. Si esprime la volontà di pubblicare il mio libro sulla molinologia con alcune aggiunte. Il presidente, in accordo con il Comitato Scientifico, annuncia per la primavera del 1977 un incontro interdisciplinare sui problemi della valle dei Mòcheni, come si era fatto a suo tempo per i ladini a Vigo di Fassa.

15 marzo 1977

Il giorno 15 marzo, finiti i lavori di sistemazione, raggiungo Crescino, dove recupero dalla vecchia fucina cinquecentesca, ancora in piedi, il maglio con la sua grande pietra, dove avrebbe battuto, inserita su un'incudine, la «testa d'asino» del grande martellone.

16 marzo 1977

Trasferisco maglio, pietra, chiave di volta della vecchia porta gotica della fucina, datata 1521, con un trattore e li sistemo davanti alla nòria. Faccio scaricare il grande masso sul prato dove, tre giorni dopo, uno scalpellino proveniente dalle cave di Lases lo assottiglierà a metà.

2 aprile 1977

Da Mezzocorona giungono due inferriate per le due finestre della serra e la ringhiera di protezione della scala con relativo portello.

Primo Furlan, aiutato dai muratori dalla Provincia, monta le inferriate dentro la serra servendosi di un'impalcatura e dell'argano a causa del loro peso.

20 aprile 1977

Mi raggiunge a San Michele il rappresentante della Dante Alighieri Italiana di Zurigo.

Il suo interesse per il Museo è tale che mi propone un viaggio in Svizzera per colloquiare a Zurigo con la Scuola italiana e con la Facoltà di antropologia dell'Università, e per intrattenermi con la Dante Alighieri di Aarau e di Basilea.





14 maggio 1977

Lorenzi accenna a un convegno storico, linguistico ed etnografico sulla valle dei Mòcheni, proponendo inoltre l'attenzione del Comitato Scientifico sulla popolazione di Luserna, i cimbri. Il programma del convegno verrà predisposto dal Comitato Scientifico sotto la guida di Pellegrini, con la collaborazione mia e quella di Giuliana Sellan dell'Università di Padova. Lorenzi dice che *La via dei mulini* sarà offerto in omaggio ai convenuti e che sarà presentato nella Sala Verde della Provincia. Riferisce inoltre ai presenti di aver passato parte del pomeriggio visitando con vero interesse la nuove sale della CERAMICA, delle STUFE e quella della METALLURGIA PREISTORICA ancora in fase di completamento. Precisa che lo sviluppo del Museo è «proseguito non solo con l'intelligenza con cui è esposto il materiale, ma anche con la sensibilità artistica del Direttore» al quale esprimeva il proprio compiacimento. Prevedeva in settembre l'inaugurazione delle nuove sale che avrebbero dovuto essere completate. Assicura inoltre che Raffaelli ha già avviato la sezione EMIGRAZIONE ed era pure in progetto quella di ETNOMUSICOLOGIA. Ricevo la visita del professor Edward F. Tuttle della University of California di Los Angeles.

14 giugno 1977

Avviso il Consiglio di Amministrazione che i due locali dedicati alla FUCINA e all'ATTIVITÀ MINERARIA preistorica e medioevale sono in fase di allestimento avanzato, essendo il maglio ormai montato. Sto inoltre ammassando i materiali preistorici che con Primo, durante l'aprile, ho trasferito con una slitta da me attrezzata con sci, dalla località Jeim a Roveda e di lì, con trattore, a San Michele. Avviso inoltre dell'invito della Dante Alighieri a Zurigo e in altre due città svizzere. Il Presidente Lorenzi mi autorizza.

23 agosto 1977

Il professor Giovan Battista Pellegrini mi scrive, su carta intestata dell'Istituto, di fare il consulente

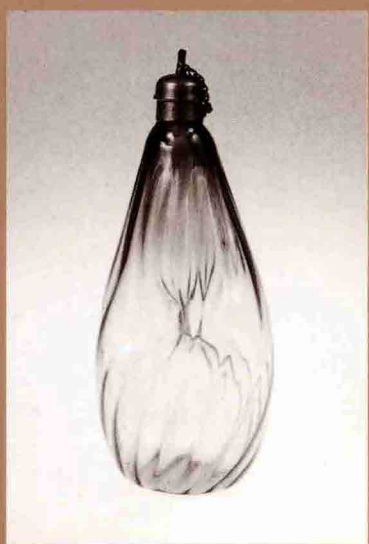
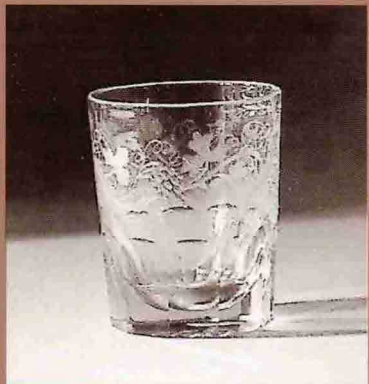
per il IV volume dell'ASLEF (Atlante storico linguistico ed etnografico friulano), in seguito alla morte del professor Gaetano Perusini dell'Università di Trieste.

17 novembre 1977

D'accordo con Pellegrini decido di catalogare il materiale del Museo corredandolo, nelle vetrine, con targhette su cui sono riportate la denominazione italiana e le denominazioni dialettali trentine. Lavoro che effettuo nel corso di alcuni anni passando gli scritti al signor Carlini che, con trapano per incisione su lastre di plastica colorate, si dedica alla realizzazione. Lorenzi propone la costituzione di un archivio fotografico, che io ho peraltro sempre curato fin dalla nascita del Museo. Infatti quando lasciai il Museo, oltre alle fotografie dei materiali realizzate, vetrina per vetrina, dal fotografo Giulio Cagol di Trento incaricato dal Museo, lasciai all'istituzione 3500 miei scatti in negativo inventariati, oltre a una copia di un mio documentario (passo normale; colore) *Età del legno nella valle del Fèrsina*, da me realizzato nel 1962. Lorenzi riferisce inoltre che le sale in via di allestimento sono quasi ultimate e che sono in corso i lavori di sgombero degli scantinati per la sezione VINO, essendo già stati presi i contatti con l'ingegnere capo della Provincia, dottor Mattivi. Lorenzi precisa inoltre che il Convegno sulla valle dei Mòcheni si sarebbe tenuto a Sant'Orsola dall'1 al 3 settembre 1978. Afferma infine di essere stato a Stivor con Raffaelli e il fotografo Faganello per un servizio fotografico.

Alla fine di novembre gli scantinati sono liberi. Posso così iniziare i lavori di ripristino dei pavimenti e il rafforzamento delle due colonne della sala più ampia con strutture in ferro rivestite in cemento.





febbraio 1978

Nell'ampio scantinato romanico, sede a suo tempo di una distilleria degli Agostiniani, fra le due alte e massicce colonne che sostenevano le ampie volte a vela, feci sistemare su una traversa due vetrine entro cui posi i frammenti di due bottiglie recuperate in scavo nelle antiche cucine di Castel Beseno. Su due piedistalli ricostruii le sagome delle bottiglie con robusto filo di ottone. Quindi sistemai una serie di bicchieri cinquecenteschi a costolatura, un bicchiere con piede e stelo in vetro soffiato a testa di Bacco, e piccole scodelle, ciotole, senza manico, usate quotidianamente nel Medioevo per sorseggiare il vino. Poi boccali di varie misure usati nelle osterie, e due bicchieri importanti delle vetrerie di Pinzolo di Nepomuceno Bolognini che erano stati dati in prestito fino al momento della mia dipartita dal Museo. Infine i bicchieri di un servizio della famiglia de Stanchina di Livo.

Lungo la parete della cantina, scendendo i gradini, sulla destra, sistemai una pelle di capra utilizzata in val di Cembra per il trasporto dell'acquavite, un piccolo tino in legno per acquavite e una vetrina in cui esposi i bicchierini da acquavite di varie tipologie e due bottigliette settecentesche in vetro soffiato, usate dai viaggiatori, di realizzazione austriaca. Fuori vetrina collocai un distillatore con recipiente e serpentina in rame contenuta in un mastello di legno. Ricostruii il focolare in mattoni secondo le indicazioni dell'ingegner de Stanchina. In una rientranza misi un distillatore su ruote con rispettivo focolare, di epoca ottocentesca, proveniente da Dro. Questa macchina industriale avanzata chiamata nell'area del Sarca «la spiritosa», su autorizzazione della finanza austriaca, veniva portata di casa in casa per trasformare il vino scelto in acquavite. Accanto, sul pavimento, una grande pietra da torchio in calcare

rosa con canale periferico, bocca di scolo e due canali interni, recuperata nelle campagne vescovili lungo il fiume Adige nell'area di «Mas Desert».

Sul lato opposto della cantina, in un'altra rientranza, posi un carro sul cui scalare era sistemata una botte orizzontale, *farfosso*, per il trasporto del vino verso l'Austria. Questo sistema era utilizzato fin dal secolo XV. Al di là del portone a due battenti che conduce all'esterno, sistemai una vetrina con i fiaschi, recipienti in vetro rivestiti con mantelli di vimini. Quindi attrezzi per potare, e un falcetto da vendemmia in ferro di epoca La Tène proveniente da Isera.

22 marzo 1978

Alle terme di Sant'Orsola, mentre il presidente Lorenzi si sofferma sul fatto che il Museo debba diventare l'autentico depositario dello studio, in chiave scientifica, del trasferimento dei trentini in Brasile, Bosnia, Australia, comunico che Pellegrini ha assicurato la presenza al convegno di importanti studiosi come Maria Hornung (Vienna), Carlo Mastrelli, Giulia Mastrelli Anzilotti, Vittorio Pisani, A. R. Rowley, Karin Keller, Hugo Rech, Alberto Zamboni. Per la parte etnografica sarebbero stati presenti Giuliana Sellan, Richard Wolfram, Gerhard Hanich, e il sottoscritto. Per la parte storica Umberto Corsini e Gauro Coppola. Il presidente propone la ristampa di un mio libro con nuovo titolo: *Sangue sull'Ave Maria*.

Si parla inoltre di una mostra sulle sete, previo contatto con il dottor Viesi di Cles, di una seconda mostra sui mobili, con il coinvolgimento dei fratelli Longhi di Mori, e di una terza con il collezionista di Rovereto architetto Kiniger.

19 luglio 1978

Il presidente Lorenzi presenta a Trento, presso l'Assessorato, le bozze di stampa de *La valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino* e affida a Raffaelli la responsabilità organizzativa. Si precisa ancora che il beneficiario della «Donazione Feininger» era il Museo di San Michele all'Adige. Il Museo Provinciale d'Arte del Castello del Buonconsiglio era solo il depositario.

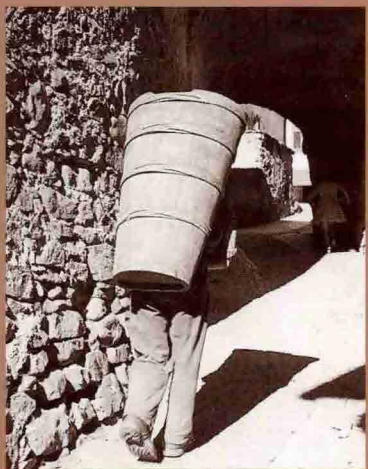
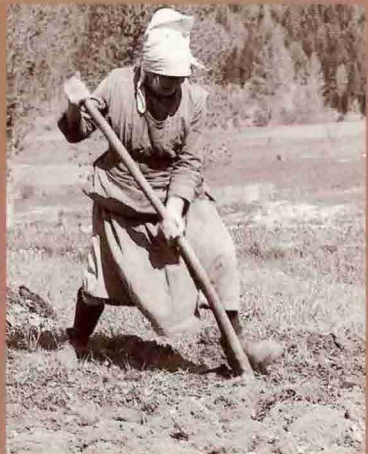


GIUSEPPE SEBASTA

SANGUE SULL'AVE MARIA



MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TIRISTINA
S. MICHELE ALL'ADIGE



31 agosto 1978

Nell'incontro del Comitato Scientifico, presso l'albergo «Al Ponte» di Pergine, tratto il problema dei materiali e delle vetrine, precisando inoltre che le sezioni CERAMICA, STUFE, FOCOLAI, COSTUMI erano quasi complete e l'apertura al pubblico ormai prossima. Porto con me una serie di targhette dialettali già realizzate, per evidenziare la loro funzionalità. Targhette che definiscono lo stesso oggetto nei corrispondenti dialetti del Trentino consacrati dai vocabolari dialettali ufficiali. Tutti i presenti sono d'accordo di realizzarle per ogni oggetto. Inoltre avviso che l'Istituto Agrario, con lettera, accordava l'utilizzo del terreno per il MUSEO ALL'APERTO. I testi del convegno devono essere completati per la fine di novembre. Parlando della pubblicazione di Arturo Boninsegna *Dialecto e mestieri a Predazzo*, che tratta della segheria, del taglio e trasporto del legname, Pellegrini dà un giudizio eccellente; *Aculturao linguistica* di padre M. Bonetti è già in stampa.

1-3 settembre 1978

Il presidente Lorenzi apre il congresso *La valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*. Dopo aver salutato i partecipanti, studiosi accreditati di linguistica, storia ed etnografia, precisa: «Il Museo vuole essere testimone attento e del mutamento e del permanere delle cose, dei costumi e degli atteggiamenti degli uomini di questa nostra terra così varia, così diversa, così differenziata all'interno di una sua pur sostanziale unità». Accennava al Museo attivo con la sua sezione linguistica, storica ed etnografica, dell'emigrazione trentina in Jugoslavia e nell'America latina, della presenza del Museo nello studio della vita quotidiana legata alle attività umane quali la molinologia, il lavoro del ferro e del rame, la filatura e tessitura, l'alpeggio e la pastorizia, la viticoltura, la vita della terra. Il ciclo della vita, della musica popolare e il folklore inteso nel senso più ampio. Dopo aver ringraziato Pellegrini e Corsini quali presidenti di giornata, si rivolgeva a me: «Ringrazio il professor Giuseppe Šebesta, direttore del Museo e presidente del-

la giornata conclusiva dei lavori, che alla valle dei Mòcheni ha dedicato attenti studi in forme diverse, attraverso ricerche di tipo scientifico ed espressioni artistiche sotto forma di romanzi e novelle, di realizzazioni fotografiche e cinematografiche».

Intervengono i sindaci dei paesi di valle e alcuni mòcheni esprimendosi nel loro dialetto in perfetta sincronia con lo studioso Anthony R. Rowley, che presenta il suo *Fersentaler Wörterbuch. Fersentaler Dialekt-Deutsch-Italienisch* edito ad Amburgo. Poi è la volta dei linguisti.

Sabato 2 settembre, presidente di sezione Umberto Corsini, parlano gli storici, mentre la sera a Pergine si proiettano i miei documentari a passo normale *Età del legno nella valle dei Mòcheni* a colori e *Legna viva* in bianco-nero. L'incontro si conclude il 3 settembre. Il mio intervento è: «Rapporto paesaggio-uomo-attrezzo nell'espressione del lavoro». Il mio romanzo pubblicato per quell'occasione, *Sangue sull'Ave Maria*, passa subito nel dimenticatoio, né viene omaggiato. Corona invece degnamente l'incontro una mostra di fotografie di Flavio Faganello, dedicata alla donna mòchena.

27 settembre 1978

Il professor Bruno Colorio avvisa il Consiglio di Amministrazione di essersi messo in contatto con l'architetto Mario Kiniger di Rovereto per realizzare nel Museo di San Michele una mostra legata al «collezionismo trentino». Avrebbe partecipato a questa prima esperienza museale con 80 crocifissi, 350 serrature, 500 chiavi. Si pensa ad un catalogo, curato da Luciano Borrelli. Si acquista dal fotografo Flavio Faganello una serie di fotografie sulla donna mòchena, già esposte al convegno sui mòcheni. L'assessore Lorenzi invita a predisporre un piano pubblicitario con manifesti, dépliant e cartoline per valorizzare il Museo.

28-29 ottobre 1978

Partecipo a Vicenza, presso l'Odeon del Teatro Olimpico, al I Convegno regionale di studi *Civiltà popolare veneta* con la relazione «Principi scientifi-



[illegible]

126

All'angolo della parete con finestra e tenda, una sedia da filatrice, quindi un'insaccatrice da «grassina» formata da due sostegni con lunghi piedi in cima ai quali è sistemato un grande cilindro di legno a più fasciature con testa a bocca su cui sistemare i «buddelli». Il cilindro cavo è sostenuto lateralmente da perni in ferro sistemati, in alto, sui due cavalletti. Dentro il cilindro uno stantuffo mosso da una vite elicoidale governata da un manubrio. Al lato destro dell'insaccatrice due sedie a braccioli e sopra le stesse, appeso a muro, l'ingrandimento del dipinto di un'«Ultima cena».

Sulla parete successiva sistemo tre vetrine. La prima impreziosita con bronzini a tre gambe e manici in ferro snodati, sette terrine troncoconiche di notevole spessore, due cucchiaini di legno a lungo manico, due mestoli di legno, tre tritacarne a mano formati da una grande lama con due cornetti per robusto manico. Servivano, afferrati alle estremità i lunghi manici, per tagliare la «grassina» riducendola in minuti pezzetti. Sul fondo della vetrina cinque tubi in ottone, di vari diametri, da adattare alla bocca dell'insaccatrice. Nella terza vetrina, padella a manico lungo e un ramaiolo con bocca per attingere acqua e travasarla. Sul fondo due frullini di legno, un ferro con lunghi rebbi a U e manico in legno per levare dalla terra rape e barbabietole. Quattro fiaschi protetti da un intreccio di ligustri a manico ansato. Una fiasca ricavata da una zucca, utilizzata nell'Ottocento-inizi Novecento dal contadino per portare acqua per dissetarsi durante il lavoro nei campi. La parete di quest'ultimo locale viene parzialmente abbattuta per tutta la sua altezza, e si apre così su un corridoio. Sulla stessa, a destra, vengono collocate due insaccatrici in metallo su appositi tavolini a quattro gambe. Sopra la stessa vengono sistemate a muro sei teglie per lo *smacafàm*. A sinistra, accanto alla vetrina, una quarta insaccatrice, una sedia e, sopra, un pannello con una serie di coltelli.

Passando oltre l'apertura, di fronte al muro, faccio costruire un telaio in legno con strisce incrociate in modo da realizzare 16 quadrati. Dentro questi ultimi appendo, per il loro anello mobile, 16 teglie in rame di forma rotonda, staginate all'interno e con fondo ornato da motivi diversi a sbalzo. Sotto, un





mobile portasecchi con cassettera superiore con due cassetti e un vano centrale con rinforzo orizzontale munito di 4 ganci in ferro su cui appendere, per i manici snodati, i secchi. Il corridoio immette in una grande sala, dove è una vetrina centrale e, di fronte, due porte che permettono la visita a due piccoli locali che guardano sul cortile.

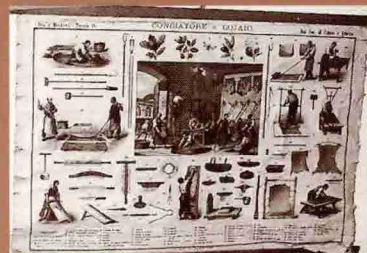
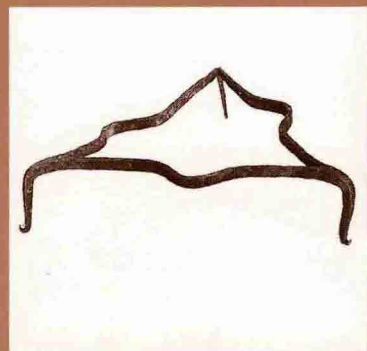
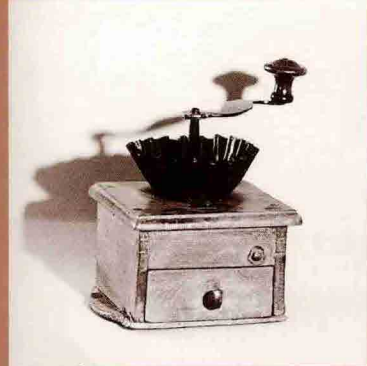
Sul corridoio mobili da cucina e mobili portasecchi semplici formati da due assi laterali sagomate a piede solidali ad un piano di legno munito di ganci in ferro per secchi. Secchi per acqua in rame, ottone e stagnati con la capienza di 20 litri. Nella vetrina, sistemati verticalmente, una serie di «arcucci da secchio» in legno, con le estremità a fessura semplice o doppia in cui sistemare i manici dei secchi. Arcucci utilizzati dalle donne per trasportare in equilibrio sulla spalla l'acqua dalle fontane. Arcucci solandri e valsuganotti, con ganci in ferro alle estremità. Nel primo locale, a sinistra del corridoio, una serie di sedie tipiche formate dal piano per sedere, dagli «staggi» (serie di regoli più o meno lavorati che danno personalità alla sedia), quattro gambe e la «spalliera» quale appoggio per la schiena. Sedie impagliate, un seggiolone. Sopra, appesi alla parete, i pialletti (*sfierraròle*): tavolette in legno con bordi rialzati lateralmente, munite di finestra centrale entro cui sono sistemati in apposite fessure uno o più taglienti. Utilizzati dalla gente per affettare rape e cavoli. I più grandi dal *craotaro*; una specie di specialista, all'interno della comunità, che affettava e preparava i cavoli salati che venivano poi sistemati in appositi barilotti realizzati, nel nostro Trentino, a Carbonare. Appoggiato alla parete destra, centrato, un mobile da cucina formato da una parte inferiore parallelopipedica fornita di due portine a listerelle intrecciate, rifinito superiormente da un cassetto a due pomelli e, sopra ancora a completarlo, una *panàra* con coperchio incernierato per preparare e far lievitare la pasta di pane. Entro due vetrine affiancate sul lato minore, che tagliano a metà il locale, i vari macinini (orzo o caffè), con la manovella superiore solidale ad un'asse verticale che, all'interno della «campana», imbuto solcato da intaccature, porta un blocco di ferro controintaccato a scanalature spiraliformi destinate a ridurre i grani tostati in

polvere. Al di sotto, una scatola (in lamiera di ferro o legno) parallelipedica e, di lato alla stessa, un piccolo cassettino dove raccogliere la polvere. Da ricordare che il caffè, introdotto nel Trentino nel 1700, era riservato ai ricchi: alla classe contadina era riservato il caffè ricavato dall'orzo, prodotto dai contadini stessi. Nella stessa vetrina padelle in ottono a manico lungo per portare a bollire, dentro l'acqua, la polvere d'orzo e, dopo l'Ottocento, di caffè.

Nella seconda vetrina, verso la finestra, sistemai i vari tostini, recipienti adatti alla tostatura dell'orzo. Tostini a forma di cilindro, con piccolo portellino, attraversati da un lungo e robusto stilo di cui una estremità ridotta a manovella con bottone folle. Questo tostino, dopo essere stato riempito con poco orzo, veniva sistemato orizzontalmente sopra la brace, supportato da due piedi muniti di asticcioline verticali a ganci in su. Per una tostatura perfetta, doveva essere girato in continuazione. Un secondo tostino formato da due lunghi manici incrociati, a guisa di tenaglia, portava alle estremità due semisfere apribili e chiudibili mediante un gancio e un uncino posti alle estremità dei manici. Riempito opportunamente, veniva posto sul fuoco e mosso ininterrottamente fino a tostatura. Un terzo tostino era formato da una padella troncoconica chiusa superiormente da un coperchio fissato alla stessa e munito di piccola portella. Uno stilo superiore a manovella attraversava verticalmente l'interno, armato di due alucce. Era il movimento di queste ultime ad agitare i grani d'orzo, consentendo una perfetta e regolare tostatura.

Nella seconda saletta, entrando dal corridoio, tre vetrine raggruppate al centro, a stella. Nella prima, una serie di treppiedi per padella, un attizzatoio formato da una canna di «torciglione» con due cornetti d'appoggio: tenendolo con le due mani, vi si soffiava sulla brace per ravvivare la fiamma. Un secondo attizzatoio, proveniente da San Francesco (valle dei Mòcheni), è formato da una lunga canna di sambuco con una piccola boccuccia in corno forato. Nella seconda vetrina è una serie di macchine per macinare la carne, a forma cilindrica e stilo interno a lungo cilindro elicoidale, fornite di bocca e, all'estremità, di un tagliante a quattro coltellini incrociati.

Sulla parete due cartelloni scolastici a colori, ri-





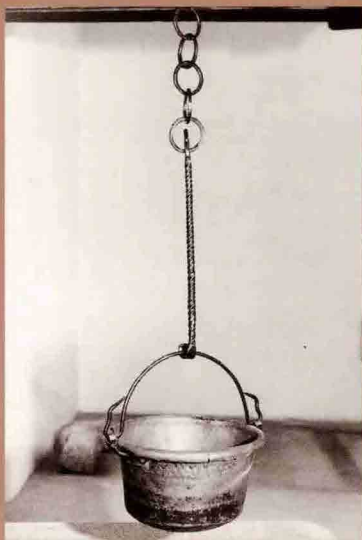
salenti agli anni 1920-1940, propongono mestieri e attività artigianali. Uscendo da questo locale, sull'ultimo tratto di corridoio, un altro mobile da cucina, formato lateralmente da due robuste assi verticali con bordi anteriori sagomati, portava un piano su cui a sinistra poggia un armadietto che si trasforma, sulla sommità, in una cassettera lasciando al di sotto un vuoto dove appendere i secchi per l'acqua. Sopra, una piattaja per due ordini di piatti. Ai piedi del mobile un recipiente in rame con relativo coperchio. Una lista in legno, sistemata verticalmente dal pavimento al soffitto, porta una serie di taglieri rettangolari con un robusto manico e un tagliere rotondo da polenta.

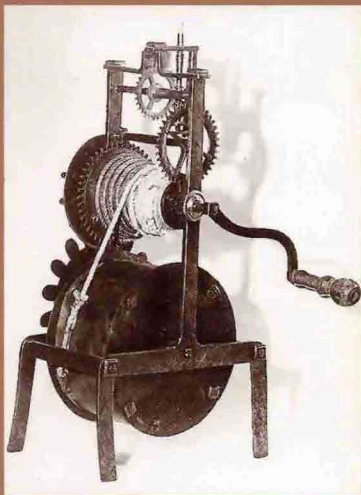
Qui si apre la grande sala, con pavimento piastrellato in cotto naturale, che immette su un vasto pianerottolo il quale a sua volta, mediante due gradinate in pietra, intercalate da un secondo pianerottolo, riconduce al chiostro.

Uscendo dal corridoio, sulla sinistra, un mobile da cucina con piano orizzontale e cassettera distanziata in modo da lasciare un vano entro cui posare recipienti, è completato in alto da tre piani riservati a piattaja. Vi depongo quattro piatti a conca. Accanto due vetrine a muro e, sotto le stesse, sul pavimento, un treppiedi a braccio allungato sul quale scorre uno scorsoio con una colonnina verticale e biforcuta che sostiene il lungo manico della padella.

La prima vetrina presenta quattro piani in cristallo e altrettanti alternati a destra. Sui piani colini, mescolini, mescoli forati, piatto in peltro, mestoli, due bracieri in rame con coperchio forato e lungo manico per scaldare il letto, o il corpo di una vecchia seduta su un seggiolone. Nella seconda vetrina, affiancata alla prima, vasi in ceramica per grassi e strutto, ferri da stiro e una serie di lanterne in lamina di ottone, fra cui una rarissima da ladro proveniente da Piscine (val di Cembra). Altre lampade ad olio con manici curvi per tenerle sospese e alcune «bugie» in ottone e «cipolle» in vetro. Due lampade cilindriche a carburo con beccucci per fiamma ad arco, e infine lampade a rotella. Fuori dalla vetrina, sul pavimento, un calderone. Dopo, un mobile portasecchi con due cassetti e una piattaja. Finito il corridoio, ortogonalmente alla parete, sistemo due ve-

trine, affiancate sul lato minore in modo da formare una breve parete trasparente che divide il locale. Dentro la prima disposi una serie di catene da fuoco, pendenti dall'alto, munite di ganci con prolungamenti a torcigione o dritti con gancetti. A fianco, recipienti in rame di varie forme e dimensioni per cuocere cibi. Nella seconda vetrina, due tortiere in rame stagnato. Una ovale a spicchi, l'altra troncoconica a costolature con fondo a stella. Alcune padelle in ottone a manico lungo, una stretta e lunga per pesce munita di coperchio. Una serie di stampi per tortine e stampini per biscotti, di cui alcuni in legno provenienti dalla val di Fiemme. Tra le due finestre difese da lunghe tende, sistemai un focolare aperto con grande cappa proveniente da Preore nelle Giudicarie. Rinforzato su tre lati da massicci bordi di granito, ne presenta uno curvo in modo tale da favorire l'accostamento della donna verso la griglia centrale. Sotto, nello zoccolo alto, una bocca quadra di aspirazione collegata ad una griglia su cui sistemare la legna da bruciare. Era la sistemazione bocca-griglia a favorire la colonna d'aria ascensionale che alimentava il fuoco e nello stesso tempo trascinava il fumo verso la cappa. Dal centro della cappa pendono due catene da focolare unciniate alle estremità da torciglioni allungati. A sinistra e a destra del focolare, due panche affrontate per permettere, durante i rigori invernali, di sedere al focolare e posare sui bordi i piedi difesi da zoccoli e da grosse calze. Il calore della brace, scivolando sui corpi, li intepidiva e saliva poi verso la cappa penetrando nell'alto camino. Sul piano del focolare, con griglia centrale, sistema due supporti sui cui uncini viene collocato orizzontalmente il lungo spiedo a manovella per arrostiti volatili. Sul piano stesso una graticola a quattro gambe, che ricorda quelle di epoca La Tène, era destinata ad arrostiti, con le braci sottostanti, fette di carne, pesce ma anche polenta. Infine due girarrosti meccanici dentati, a fusi orizzontali in legno, mossi a peso o a molla. Girarrosti, in ultima analisi, come le macchine di orologio regolati da bilancieri. Il loro asse terminale veniva innestato nello spiedo realizzando una regolare rotazione dello stesso. A sinistra del focolare, sulla parete, un terzo girarrosto a peso e sulla parte opposta, un pannello ricavato da





una stampa tratta da *L'arte di cusinare* di M. Bartolomeo Scappi, Venezia, 1605. Questi girarrosti erano certamente simili a quelli utilizzati dai cuochi di Bernardo Clesio nella cucina del Castello del Buonconsiglio durante i molti conviti organizzati con principi europei e l'imperatore.

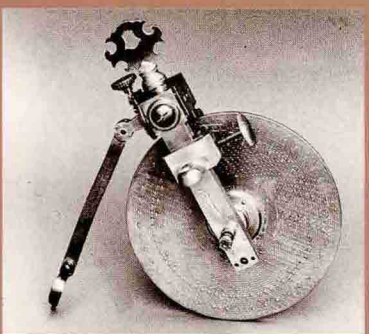
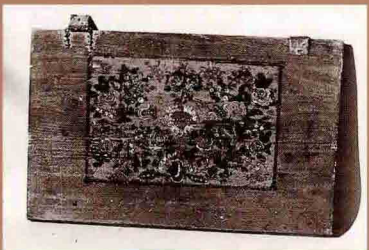
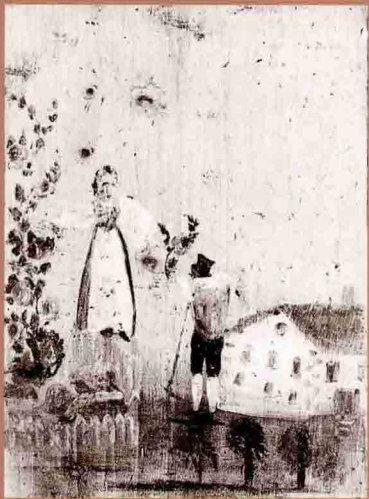
Oltre la seconda finestra ricostruisco, fra due pareti d'angolo, il focolare cinquecentesco recuperato nel 1979 in una vecchia casa di Mezzocorona da Ferrari. Lo smontai con Primo Furlan. Altissimo lo zoccolo di questo focolare aperto, piastrellato come il pavimento della cucina. Una grande cappa lo sorregge e sulle due pareti si incontrano due panchette a formare l'angolo. C'è da chiedere perché questo focolare aperto su cui salire a sedere attorno al fuoco. La risposta è semplice. Sappiamo che il calore tende a salire in alto: sedendo più in alto del normale, la gente poteva così approfittare di temperatura gradevole. Dalla cappa pende un lungo gancio in legno regolabile per slittamento di un'asta dentata e bloccabile. Sul pavimento, addossata al muro, una piccola seggiolina da piccini. Sulla parete accanto, un soffietto a due corpi, mosso da due mani, per ravvivare il fuoco e, sotto, due pattumiere in legno di rara bellezza. Oltre le due vetrine, altro listello verticale che trattiene sospese tre leccarde. Alla loro altezza, più in là, un pannello tratto dallo Scappi. Sotto l'illustrazione, un'altra piattiaia con un vano fra due cassetti e sotto ancora, un secondo vano sul cui piano era posata una vasca in rame da focolaio con coperchio. In alto sulla piattiaia, alcuni cestelli in filo di ferro zincato per contenere cipolle e per asciugare l'insalata mediante una violenta sventagliata. Un secondo listello verticale limitava a sinistra la piattiaia. Sullo stesso, dall'alto verso il basso, sei taglieri. Appoggiato alla successiva parete, un grande scaffale da cucina in legno sapientemente profilato, portante in basso il piano orizzontale rinforzato di sotto da un traversino con pioli per sostenere i secchi colmi d'acqua. Sul pavimento, uno sgocciolatoio da secchiaio con bastoncini per sostenere bicchieri. Più oltre, appeso alla parete, un secondo sgocciolatoio con 5 traversine per sostenere i piatti sistemati obliquamente ad asciugare. Un tempo si asciugava così senza servirsi di pezze. Sul pa-

vimento, quattro vasche in rame da focolaio con rispettivi coperchi. Al centro due tavoli fassani a quattro gambe sagomate e divaricate di cui uno con pediera. Sette sedie e uno sgabello completavano la sala.

Qui, apparentemente, il percorso museale finisce. Oltre la porta di uscita, io avrei però utilizzato un grande pianerottolo, quasi una stanzetta, per ricostruire un grande camino feudale. Questo pianerottolo avrebbe invitato il visitatore a scendere un'ampia gradinata a giroscale, raggiungendo di lato il chiostro. In fondo alla gradinata e lungo la ringhiera feci predisporre da un fabbro di Mezzocorona, su mio disegno, una solida inferriata in ferro battuto con relativo cancello. Lì, da una cabina di vetro, un custode avrebbe controllato i visitatori in uscita. Da quel cancello non sarebbe stato possibile entrare. In tal modo il Museo avrebbe goduto di un percorso funzionale senza ritorno.

Scendendo la gradinata, dopo la prima rampa, si incontra una porta che, attraverso pochi gradini, immetteva in un corridoio con stanzino laterale e subito dopo in una vasta soffitta. Di quest'ultima feci perlinare le travi del tetto da Galli, ottenendo così un magazzino per depositare le cose recuperate. Nella soffitta, dietro un muro maestro, rinvenni tre piccole edicole usate probabilmente dai conventuali per deporvi due ossa incrociate con teschio.





11 gennaio 1979

Avviso il Consiglio di Amministrazione che sono ormai giunte tutte le relazioni sul Congresso mòcheno. Lorenzi presenta uno studio elaborato dal Centro di etnomusicologia dell'Università di Trento sul Tesino. Dalla val di Fassa, attraverso l'antiquario Franch di Cavalese, veniva assicurata al Museo la *stube* rivestita in legno e dipinta ad olio. Da Carlo Viesi di Cles si acquista un gruppo di raccoglitori di galloni metallici da paramenti sacri. Veniva decisa la ristampa del mio *Fiaba-leggenda nella valle del Fèrsina*; di *Acquavite e grappa nell'uso e nel costume trentino* di Umberto Raffaelli, e viene acquistato il libro di Arturo Boninsegna *Dialetto e mestieri a Predazzo*.

Realizzo, in colore formato 6x6, le diapositive per il manifesto. Dalla porta di entrata del Museo, con la mia macchina, inquadro con il grandangolo la loggia, la maestosa edera piantata in onore di Francesco Giuseppe, la scalinata con la ringhiera settecentesca, e, in fondo alla stessa, le arnie in legno a guisa di uomini, il cassettone e un *molinèl* per filare. Le foto da me realizzate venivano raccolte dalla ditta Temani di Trento in due serie di diapositive didattiche. Una serie fissava la raganella della Settimana Santa da Malé, 1692, il secchio gemello in rame da Tavón, uno specchio inferiore di porta da Tesero, con costume femminile fiammazzo, la portella di un cassettone da Pejo, 1853, il compasso per la dentatura ruote, un orologio marcato Salisburgo, 1789, ma utilizzato a Trento fino al 1960, una serratura tardogotica del sec. XIV da Povo, uno slittone «da topi», un orologio da campanile da Giustino nelle Giudicarie, una segheria alla veneziana da Rumo (val di Non), un pestino da orzo-miglio, Vezzano 1805, uno scaldino in rame da Borgo Valsugana. La seconda serie: la maschera fassana dell'uomo selvatico, il

ramaio, lo specchio superiore di una porta di Tesero con il dipinto di un cacciatore, uno scalpello da maniscalco di Mezzocorona, l'orologio da spiedo di Rumo, la bandella per porta di Vervò, l'armadio a vento di San Francesco, il telaio da tessitore di Tesero, la forgia dentro la fucina da Pergine, la stufa con pala da Tuenno, il mulino ad acqua di Faver, e il pettorale femminile di Canazei.

7 marzo 1979

Il ragioniere Gretter, dietro incarico di Lorenzi, mi avverte che il materiale etnografico giacente presso il Castello del Buonconsiglio è ora finalmente visionabile.

8 marzo 1979

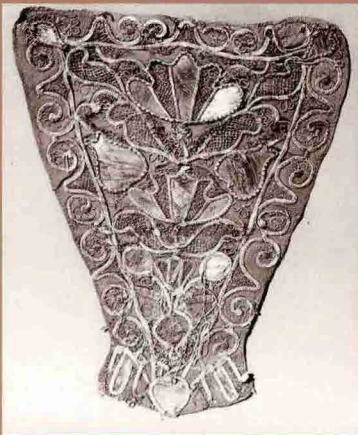
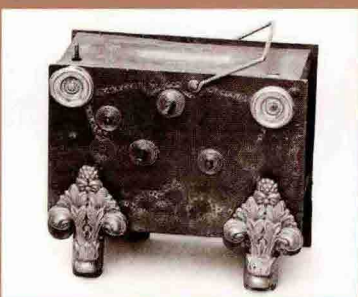
Scendo a Trento e nella «Sala dei Vescovi», fra i possibili materiali utili per il Museo, fisso un telaio orizzontale da tessitore armato con un tessuto di *petolòti* a colori, un vecchio letto con testiera, pediera e fianchi e un piccolo telaio per cinture proveniente da Ala. Il presidente inoltre mi avvisava che gruppi spontanei di Primiero avevano recuperato a Canal San Bovo la struttura interna di un vecchio mulino trasferendola negli scantinati delle scuole medie di Primiero.

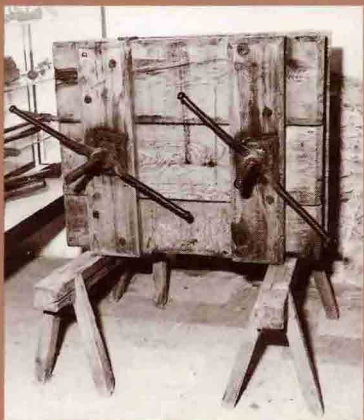
11 marzo 1979

Nuzio Carmeni su *Nuova Rivista Europea* esce con un articolo sui miei libri di racconti e romanzi sulla valle dei Mòcheni dal titolo: «Giuseppe Šebesta con spirito mitteleuropeo denuncia la civiltà di massa riproponendo narrativamente l'antica civiltà dei mòcheni».

15 marzo 1979

Accordandomi con il funzionario della Biblioteca di Primiero, salgo lassù per vedere cosa si sarebbe potuto fare della struttura di mulino sistemata provvisoriamente nelle scuole. Dopo averla ispezionata, consiglio di trattenerla e, al momento opportu-





no, di utilizzarla inserendola nel costituendo Museo. Lo stesso gruppo spontaneo mi mostra una fucina che non opera più. Consiglio di fotografarne il locale, di recuperare tutti gli attrezzi depositandoli nello stesso edificio scolastico, dopo aver messo a punto un rigoroso inventario. Spiego loro, inoltre, che la vecchia «lavanderia» di Transacqua di stile gotico, fosse in realtà una «laveria» per arricchire i minerali nel 1500, laveria collegata alla fonderia che aveva lavorato con altoforno nel secolo XIX.

Nello stesso mese viene offerta al Museo, da Quintino Filippi, una vecchia fabbrica di carrozze in via Bronzetti a Trento. La visitai ma ne rimasi deluso per il modernismo (ultime carrozze 1930), e per il prezzo elevatissimo.

22 aprile 1979, domenica

Apro il Museo per accogliere gli iscritti del «Centro culturale e sociale don Minzoni» di Sondrio che sono venuti a visitare l'impianto museario per rendersi conto della possibilità di strutturare un loro museo in Valtellina.

aprile 1979

Vengono a consultarmi da Piazzola sul Brenta, Domenico Dal Sasso, Mario Errico, Luigino Scrocchero perché intenzionati ad organizzare un incontro-mostra a Villa Siemes legato alla diffusione-conoscenza dei musei agricoli italiani. Li consiglio di includere pure la Svizzera e l'Austria. Preparo e consegno, una settimana dopo, un indirizzario dei musei italiani aggiornato all'anno 1979. Nacque così una pubblicazioncina intelligente dove, per sommi capi, venivano descritti i nostri musei. Il mio scritto «Principi scientifici e metodologici per l'ordinamento di un museo etnografico», viene inserito in *Musei dell'agricoltura e della civiltà contadina: mostra informativa sui musei etnografici-agricoli italiani-Piazzola del Brenta*.

In quello stesso periodo, sciolte in gran parte le nevi, intensifico le ricerche di scavo nell'area di Roveda sullo Jeim, aiutato da Primo Furlan, con lo scopo di trasferire con una slitta da me realizzata,

fino a Frassilongo, reperti preistorici come rosticci, macinelli, levigatoi.

Passo i mesi fra aprile e ottobre ad aggiungere nelle vetrine e collocare nelle sezioni i reperti avuti in gran parte gratuitamente, non trascurando nessuna sezione. Durante le ricerche sempre più capillari sul territorio, emersero oggetti a volte sconosciuti, ma che sapientemente spiegati dalla gente, chiarirono la loro funzionalità e quindi il canale dove essere collocati.

6 maggio 1979

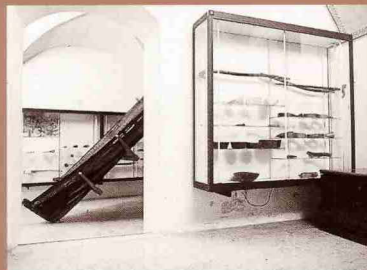
Antonio Carlini e Sergio Bernardi mi intervistano sul perché del Museo e le mie idee pubblicando il tutto su *U.C.T. Uomo Città Territorio*.

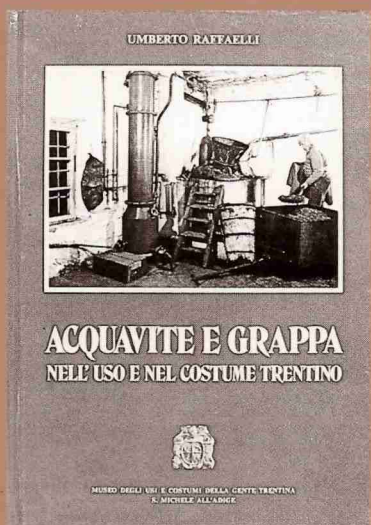
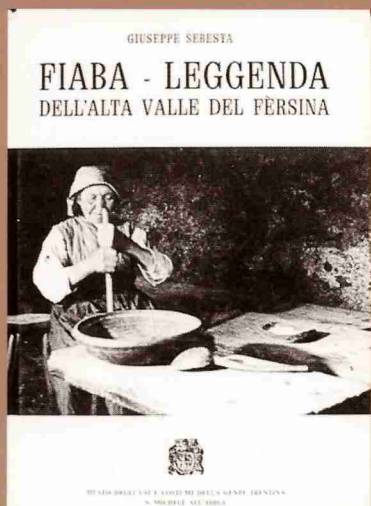
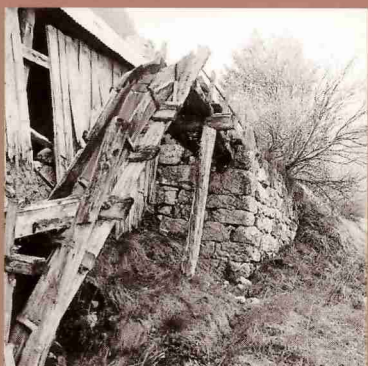
18 maggio 1979

La direzione della Società degli studi folkloristici presso il Museo Nazionale del Folklore di Vienna mi assegna per i miei lavori la medaglia Michael Haberlandt consegnatami personalmente dall'ambasciatore d'Austria in Italia.

luglio 1979

Vengo invitato dal sindaco di Sondrio, Livio Benetti. Mi reco quindi a Sondrio, per studiare il territorio e per stabilire con il gruppo «Don Minzoni» e il professor Benetti cosa si possa fare. Dopo aver visitato i dintorni e aver controllato certe verità poco note, come i paesi aggrappati alla montagna tipicamente medievali, i tornitori di recipienti in pietra, le aree con incisioni rupestri, le piccole aziende artigianali, le località per l'estrazione dell'amianto, l'allevamento delle api, il lavoro della campagna, consigliavo di utilizzare il castello di Sondrio, in posizione eminente, per realizzare un Museo che proponesse la storia umano-lavorativa della Valtellina. Spiego alla cittadinanza il perché di un museo etnografico. *Quaderni valtellinesi* uscì con «Proposte di metodo per un museo etnografico in Valtellina». Si trattava, in ultima analisi, del desiderio delle autorità di Sondrio di voler realizzare nel vecchio castel-





lo, il loro museo etnografico. È durante questi incontri che mi recai a Clusone per ammirare la «Danza della morte» che mi sarebbe servita più in là per trattare quella di Pinzolo. Sempre a Sondrio in *Educazione popolare* usciva «Proposte per un organico approfondimento di conoscenze di usi, costumi e tradizioni popolari».

In *Der Anschnitt*, rivista di Bochum, esce un gruppo di racconti mòcheni legati alle miniere e ai minatori: *Die Sage vom Colomba-See*, *Der stolz der Knappen*, *Das Silber von Calisio*, *Die Ausbeute der Goten*, *Die Mühlen von Cambrocòi*, *Die Goldkugeln*. Negli atti del convegno *La valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino* il mio intervento «Rapporto paesaggio-uomo-attrezzo nell'espressione del lavoro».

20 novembre 1979

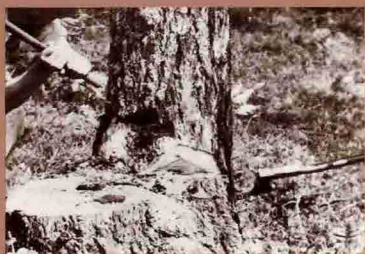
A Trento, presso la sede dell'«Acheoclub d'Italia», tengo una conferenza legata ad una serie di diapositive a colori realizzate da me fra gli anni 1960-1979; diapositive che coinvolgono gran parte d'Europa. A Moena, dopo un'inchiesta per il recupero di certi costumi popolari, in casa Chiocchetti, tenni una conferenza su «L'insediamento umano» che venne poi pubblicata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno.

28 novembre 1979

Durante l'incontro presso l'Assessorato, Luciano Borrelli osserva che la «voce Museo all'aperto è iscritta per memoria». Il presidente Lorenzi precisa di «tener presente la voce», ma l'impegno economico attualmente non è affrontabile. Avvisa che Molveno richiede la mia collaborazione per la salvaguardia dell'ultima segheria. Vengo sollecitato ad occuparmi del problema. Viene autorizzata la pubblicazione di *Fiaba-leggenda dell'alta valle del Fèrsina* e di *Acquavite e grappa nell'uso e nel costume trentino* di Raffaelli. Per il romanzo *Karina*, il presidente avvisa di non essere stato ancora autorizzato. Gli atti del convegno sui mòcheni usciranno nel gennaio 1980. Si discute il *Dizionario cembrano* di Aldo Aneggi. Pellegrini precisa che il lavoro deve

essere rivisto foneticamente. Le *Poesie dialettali della valle di Non* di Guglielmo Bertagnolli non trovano invece consenso. Si stabilì di attivare una convenzione con la Cassa Rurale e il Comune di Predazzo per il lavoro di Arturo Boninsegna. Pellegrini propone che io predisponga una presentazione tecnologica. Viene deciso di acquistare 200 copie del volume sull'indagine etnomusicologica svolta dall'Università di Trento. Poiché il Museo è ormai in gran parte saturo, si propone di organizzare alcune mostre e di spostarle in altre sedi per allargarne il raggio d'azione. Alla richiesta di Clemente Lunelli che mi chiede quale fosse il settore più degno di essere sviluppato rispondo: «PESI e MISURE». Settore che integra tutti gli altri. Nei magazzini ho sistemato già da tempo il materiale necessario. Avverto che sono giunti al Museo i supporti di plastica per le targhette, ma la macchina fresatrice, utilizzata da Carlini, era ferma da più di un anno per mancanza di frese. A conclusione viene rianalizzata la situazione della «Fondazione Feininger».





20-30 aprile 1980

Partecipo al Convegno Nazionale di Sammichele di Bari *Il Museo dell'oggetto oggi. Struttura e funzione*. Il 30 aprile, presiedendo gli interventi, tenni la relazione «Proposte metodologiche per musei etnografici».

Dalla primavera, ogni lunedì dalle ore 15 alle 17.30, presso Sociologia, tenni un corso sul «lavoro umano» di 10 lezioni. Il programma del corso prevedeva:

(1) Conflitto uomo-ambiente e disponibilità dei mezzi fruibili (pietre-piante); (2) Costruzioni sporadiche degli utensili (sborratura selci, utilizzazione schegge); (3) Costruzione regolare degli utensili ad un elemento, due elementi, tre, più; (4) Conflitto uomo-ambiente e disponibilità di un numero di materiali fruibili (pietre, piante, tendini, ossa, collanti); (5) Costruzione regolare di utensili. Marcata tipicizzazione (punte di schegge, raschiotti di selce, percussori d'osso e legno, punteruoli a mano, coltelli, bulini, fenditoi, scuri); (6) Trasformazione dei mezzi grezzi in mezzi più raffinati e complessi (immanicature asce, immanicature scalpelli, immanicature mazze. Punte da lancia e freccia. Idea delle reti da pesca, arpioni); (7) Tragicità della vita: inseguimento, caccia. L'uomo è soltanto Sisifo.

In questo corso pilota, tutti gli oggetti e i mezzi citati vengono ricostruiti direttamente davanti agli studenti e uditori e messi in funzione. A queste esperienze parteciparono molti maestri e conoscitori del paleolitico.

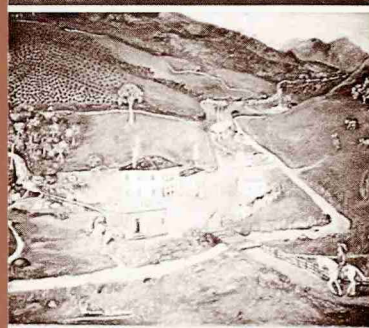
L'uomo si presenta padrone del fuoco, delle frecce, dell'arco, della sega, del cuneo, del mazzuolo, dello scalpello, della scure, del trapano ad archetto. (8) Storia del trapano e del moto rotatorio. Possibilità di questo attrezzo; (9) Diffusione delle invenzioni; (10) Permanenza delle invenzioni. Temporeaneità

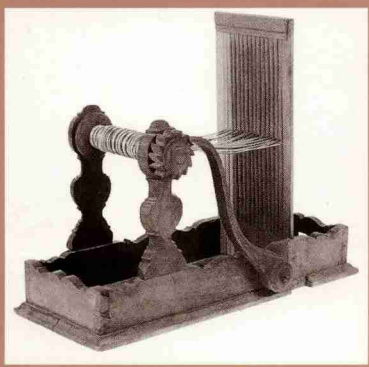
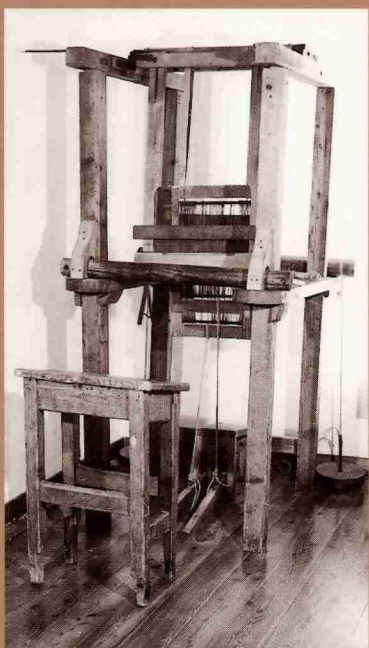
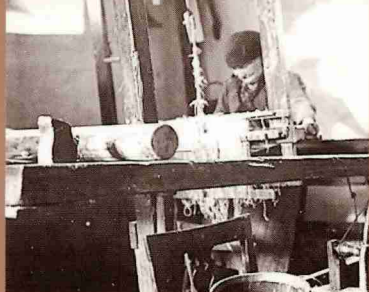
delle invenzioni e sostituzioni; (11) Dalla caccia alla sedentarietà. Neolitico; (12) Conservazione delle scorte; (13) Forme di industrializzazione; (14) Argilla dominante, lavorazione della stessa; (15) Agricoltura: la zappa, il sarchiello, l'aratro e il giogo, il falchetto, la trebbiatura, il mortaio, il levigatoio e macinello, il forno da pane; (16) La tessitura suggerita dall'osservazione della transumanza della pecora, l'idea del fuso, la rocca con varianti, necessità dei fili di ordito e orditura, il telaio verticale a pesi, i tessuti. Durante le lezioni vengono ricostruiti direttamente gli utensili-attrezzi e messe in pratica attività operative manuali con l'impianto finale di un telaio verticale su cui lavorare.

5 maggio 1980

Il presidente Lorenzi dichiara che il Museo sta attraversando un periodo intenso di attività editoriale: *Dialecto e mestieri a Predazzo*, gli Atti del convegno di Sant'Orsola, il romanzo *Karina*. Con quest'ultimo romanzo, che tratta dell'emigrazione trentina in Brasile del 1875, e con *Acculturazione linguistica* di Padre Bonatti, il Museo incomincia a mettere in luce il problema della protoemigrazione. Il presidente propone di iniziare un discorso scientifico su questo problema con la collaborazione di esperti, peraltro già contattati, come il professor Gauro Coppola, docente dell'Università di Trento. Il Consiglio di Amministrazione decide, limitando lo studio del fenomeno dal 1870 alla Prima guerra mondiale, di affiancare a Coppola il dottor Umberto Raffaelli, in rappresentanza del Museo. Mi si autorizza l'acquisto di una piegatrice per ruota da carro (Mezzocorona), di un'imbattrice da fieno, di una pompa da pompieri, di un orologio che recupero io stesso a Ravina da un certo Giovanni Daprà. Attraverso le informazioni dell'architetto Lupo, venni incaricato dal Consiglio di Amministrazione di recarmi a Feltre per vedere una collezione di antiche serrature riportando eventuali proposte. Venne deciso l'acquisto di 21 vetrine che mi avrebbero permesso di sistamarle, esponendo così altro materiale.

Chiedo, per la prima volta, il diritto d'autore su *Fiaba-leggenda*. Vengo autorizzato a partecipare a





Pesaro al «Corso pratico di tessitura» tenuto da Paola Besana.

13 luglio 1980

Parto per Pesaro per partecipare al corso di tessitura. Capisco finalmente appieno la grande importanza della raccolta dei paramenti sacri che avevo recuperato e salvato dentro il Museo. Il corso si conclude realizzando una cintura con il sistema delle «tavolette in osso a quattro fori» utilizzate nel mondo longobardo. Un'esperienza tessile che mi permise di valutare certe cinture di alcuni costumi popolari europei fra il 1300 e il 1800.

3 ottobre 1980

Nel nuovo Consiglio di Amministrazione, sempre presieduto da Guido Lorenzi, sono inseriti il maestro Quirino Bezzi, rappresentante della Giunta Provinciale, e il preside dell'Istituto Agrario professor Giovanni Manzoni. Il professor G.B. Pellegrini avrebbe operato per altri cinque anni. Il professor Gauro Coppola rappresentava la Società Studi Trentini di Scienze Storiche. Vengo autorizzato ad acquistare una *troika* a Serrada, un banco da carraio a Carano, e un'irroratrice. Il presidente assicura che il Museo il 20 ottobre 1983 sarebbe entrato in pieno possesso del materiale Feininger.

27 marzo 1981, Padova

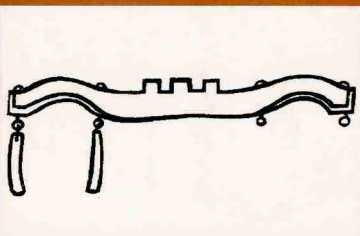
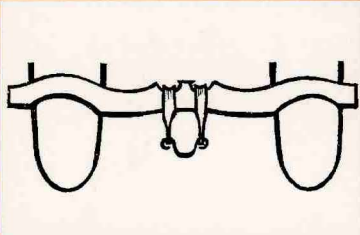
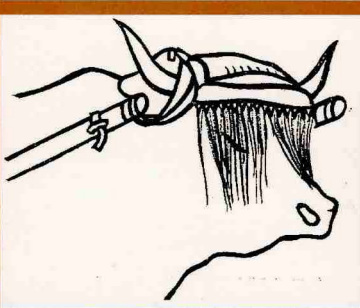
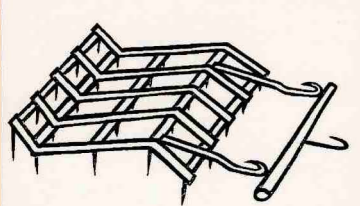
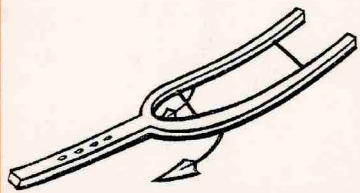
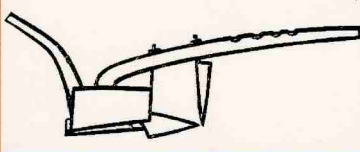
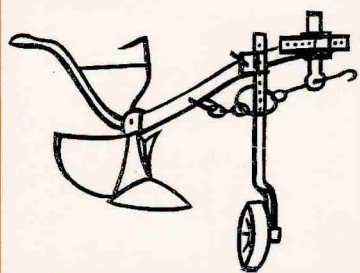
A casa del professor Pellegrini si decide di lasciare al Consiglio di Amministrazione la scelta delle pubblicazioni a carattere divulgativo. Il Comitato Scientifico si assume la responsabilità di esprimere il proprio parere su opere strettamente scientifiche di studiosi italiani, ma anche stranieri, «consentendo al Museo di uscire dallo stretto ambito territoriale». Pellegrini valuta «di buon livello» il lavoro di Aldo Aneggi rivisto da Piera Rizzolati, e pertanto degno di essere pubblicato. Necessita di una premessa e di fotografie di cui, come etnografo, mi assumo il lavoro. Venne respinto il lavoro di Bertoluzza *Storia e tradizioni del dialetto trentino* e quello di Brida *Scelte etimologiche dell'Alta Valsugana*, perché risente troppo del lavoro di Angelico Prati.

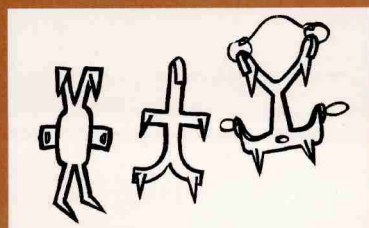
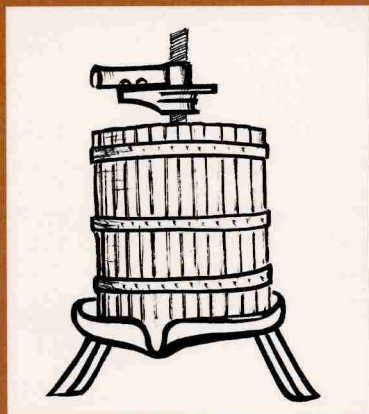
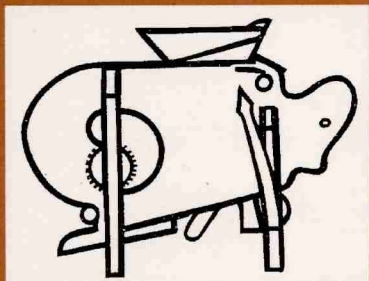
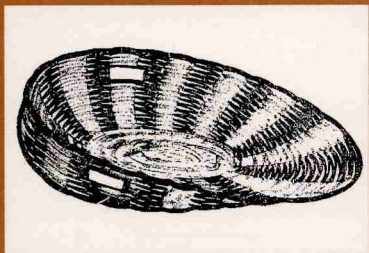
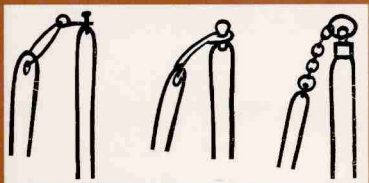
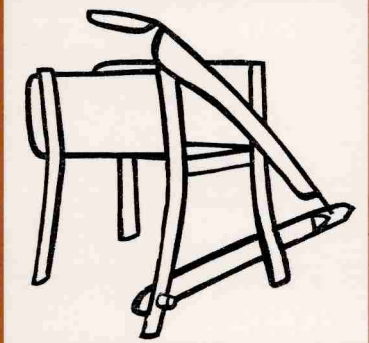
28 maggio 1981

Il professor Coppola chiarisce al Consiglio di Amministrazione di avere completato circa 20.000 schede e che avrebbe concluso la ricerca in giugno. Il Museo acquisisce, premiandola, la tesi di laurea di Maria Pedrazzoli dal titolo *Demografia e emigrazione dell'Alta Valle di Sole - Pieve di Ossana*. Chiedo 10 giorni (16-26 luglio 1981) per collaborare nel Friuli con l'équipe del professor Pellegrini per la ricerca sul territorio e la compilazione del IV volume dell'Atlante Storico Linguistico ed Etnografico Friulano (ASLEF).

17-27 luglio 1981

Dall'Università di Padova, insieme alla dottoressa Marcato, assistente del professor Pellegrini, partiamo per il Friuli, giungendo fino a Claut. Un'indagine dialettologica per la Marcato, etnografica per





me. Attraversando le vaste aree prative, assisto al taglio del fieno analizzando la pesante falce friulana. Controllo l'ammasso del fieno in mucchi, coperti durante le brinate con lenzuola di tela di sacco. Analizzo il carico di fieno in certe strutture parallelepipediche di rami intrecciati di nocciolo e il loro trasporto su due ruote trainanti e su carri. Raggiungiamo alcune malghe, dove scatto molte foto ed eseguo schizzi sulla lavorazione del burro e la cagliatura del latte per la realizzazione di quella pasta destinata, dopo varie manipolazioni, a dar vita al formaggio. Mi imbatto in certe porte di fienili bloccate, all'esterno, da serrature lignee simili a quelle mòchene. Il 27 luglio, dopo aver consegnato i rotoli delle fotografie scattate e i disegni a Padova, rientro in sede.

20 agosto 1981

Presso l'abitazione del professor Manzoni a Trento, assente il professor Pellegrini, avverto che per il vocabolario della val di Cembra sono necessarie un certo numero di fotografie. Per il volume sull'etnomusicologia del Tesino presento alcune cartelle illustrative e un gruppo di schede. Si decide di acquistarne 200 copie. Si analizza il problema della stampa della guida in tedesco e la ristampa del mio *Miniere e minatori del Fèrsina* previa autorizzazione della rivista *Economia trentina*.

28 agosto 1981

Il Museo acquista dal dottor Viesi di Cles alcuni raccoglitori di bordure antiche di paramenti sacri, destinati ad arricchire la grande raccolta di SETE e PARAMENTI SACRI. Il Consiglio di Amministrazione mi autorizza ad acquistare dall'inventore Bruno Fontanari di Pergine una *trancia per impiallacciati*, un *unicum* in Italia.

Con un importante acquisto di copie, il Museo decide di favorire la divulgazione di *Canto e cultura tradizionali nel Trentino* di R. Morelli, B. Sanguanini, P. Sassu, M. Sorce Keller. Decide pure di pubblicare in tedesco la guida del Museo chiedendo al professor Plang dell'Università di Innsbruck il nome di un valido traduttore. Viene indicata la si-

gnora Woltraud de Concini di Pergine. Il 3 settembre mi metto in contatto con lei consegnandole la guida del Museo in italiano. La guida in tedesco sarebbe stata editata nel 1983.

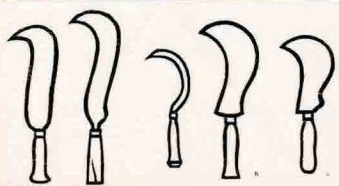
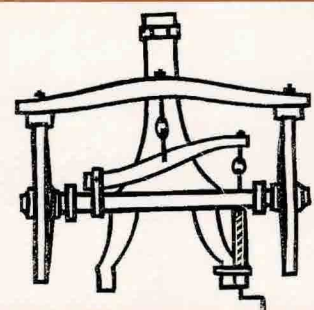
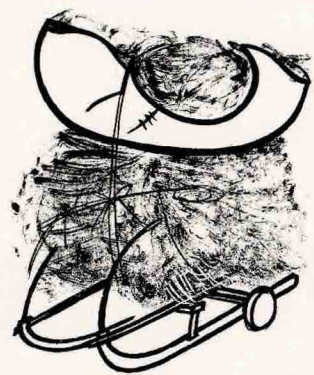
12-13 dicembre 1981

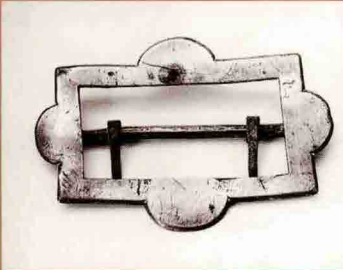
Al Palazzo della Regione, durante l'incontro della Società Studi Trentini di Scienze Storiche, tengo la relazione: «Arti e mestieri di altri tempi: contributo all'etnografia trentina».

22 dicembre 1981

Durante l'incontro del Consiglio di Amministrazione presso il Palazzo della Regione, avviso i componenti che il signor Aldo Aneggi aveva completato la stesura definitiva del dizionario secondo le indicazioni del professor Pellegrini, e il Comitato Scientifico riteneva opportuno far revisionare il lavoro da un esperto nel tempo di 2 mesi. Viene deciso l'acquisto (200 copie) del volume *Il Rendenglese* del professor Angelo Franchini. Propongo di impegnare i direttori dei musei italiani e stranieri su «Aspetti del problema museografico attuale. Trasformazione metodologica dell'organizzazione museografica. Proposte di superamento della realtà attuale». La tesi di laurea di Maria Bernardi, *Le fiabe della valle dei Mòcheni* non viene presa in considerazione per la pubblicazione, in quanto ricalcava chiaramente il mio lavoro.

Si autorizzava l'acquisto di due grandi pialle (Fai della Paganella), due solforatrici a cassetta, uno zappino da tronchi con manico, due zappini senza manico, due asce per abbattere alberi, una fibbia di ottone, un tagliafieno, un ferro da carro, un baule da emigrante (Mezzolombardo, Stenico). Durante l'anno si sono inoltre avute molte donazioni. Viene acquistata una cassapanca nelle Giudicarie (a lire 3.000.000), una morsa da sistemarsi sul banco della fucina, un quadretto su uno specchio rotto portato dai venditori girovaghi trentini dalla Boemia, un'acquasantiera di porcellana, una figura di cera, tre sifoni, un ferro da stiro, pezzi di stufa, un segone che arricchì la sezione legno, una tavella da stufa con





Madonna. Inoltre vengo autorizzato, mostrandone la fotografia, ad acquistare una stufa e un cassetto-
ne, controllati e pagati dalla ragioneria del Museo.

Il cartografo di Linz Theodor Wührer, noto in tutta Europa per la riproduzione di carte antiche, offre le riproduzioni a colori di tre carte geografiche storiche del Trentino. L'acquisto viene autorizzato. La mostra sull'emigrazione trentina, a Torre Vanga, venne affidata organizzativamente al dottor Raffaelli. Per la «Mostra mercato dell'agricoltura trentina», da realizzarsi a Trento nel mese di marzo, il Museo decide di intervenire con un prestito di materiali museari e un breve mio lavoro che avrebbe fatto parte di un apposito catalogo. La Fondazione Barrelli di Rovereto chiede l'autorizzazione perché io possa tenere presso la Scuola quattro lezioni nel periodo primaverile per far conoscere agli studenti il volto etnografico del territorio. L'autorizzazione non mi viene concessa! Vengo invece autorizzato a completare alcune letture di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Trento sulle miniere per inquadrare l'attività storico-produttiva legata alla sezione MINIERE.

16 gennaio 1982

Il Comune di Farra d'Isonzo chiede la mia presenza come relatore a un convegno intitolato *Esperienze e indirizzi museologici per il Museo di documentazione della civiltà contadina friulana del Comune di Farra d'Isonzo* che si sarebbe tenuto in settembre. Vengo autorizzato a partecipare, sebbene a spese del Comune di Farra.

27 aprile 1982

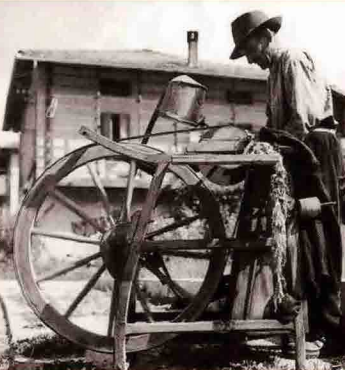
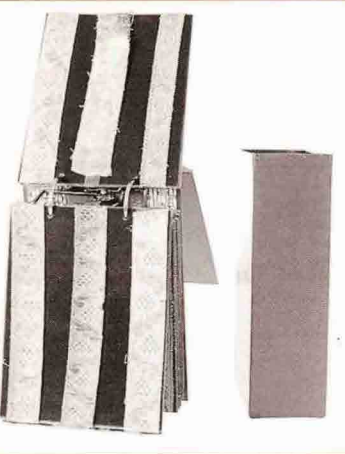
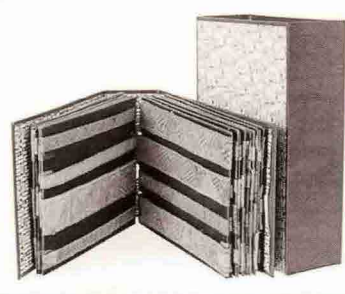
Il dottor Viesi di Cles offre al Museo 12 raccoglitori di bordure antiche che entrano a far parte della sezione PARAMENTI-SETE. Si provvede all'acquisto delle divise per custodi e si rinsangua la ricerca sull'emigrazione trentina con lire 2.000.000. Il preside dell'Istituto Agrario, professor Manzoni, promette di sistemare un cancello sul confine tra il Museo e il vecchio orto botanico e di sistemare alcune panchine perché i visitatori del Museo possano riposarsi. Propone inoltre di concedere al Museo l'utilizzo dei vasti scantinati sotto il parcheggio esterno per realizzare un luogo di incontro dove i visitatori, prima o dopo la visita, possano fermarsi, discutere, ammirare i vini esposti e acquistarli, magari con qualche panino imbottito.

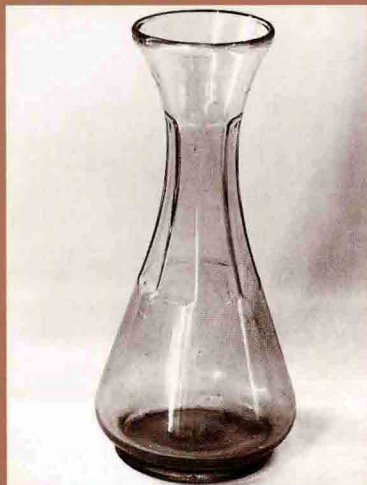
29 aprile 1982

Sono a Longarone per l'incontro-dibattito *Longarone progetto 83: iniziative culturali per il ventennale della tragedia del Vaiont*, un incontro dal quale scaturirà l'idea del «Museo della zattera» a Codissago.

8 luglio 1982

Mi scrive Gianna Paltenghi della «Radiotelevisione della Svizzera italiana» invitandomi a Lugano «nell'intento di realizzare un programma sulle atti-





vità e i mestieri migranti delle Alpi. La televisione ha costituito un gruppo di esperti che possano assicurare la loro consulenza per i diversi tratti dell'arco alpino. Saremmo lieti se ella volesse far parte di questo gruppo». L'incontro avviene a Lugano nel 1983, ma non concludiamo. Ci sono i più grandi studiosi francesi, svizzeri, austriaci, jugoslavi, italiani. Cito solo tre nomi fra i convenuti: Leydi, Maticetov e Rawnikar.

13 ottobre 1982

Segnalo al Comitato Scientifico la necessità di acquistare vetrine. Autorizzato, acquisto da Emilio Alessi di Mezzolombardo 5 tenaglie piccole da fabbro, 8 medie, 3 grandi, 3 tasselli da incudine, 3 martelli da fabbro, un allargaforo per zappe e accette, una filiera grande, una piccola, una solforatrice a spalla. Da Vaia Tullio di Carano acquisto due cestelli di vimini, una morsa di legno, una lampada in metallo, una grondaia in legno, 2 ruote piene da carretto in legno, una slitta da ragazzi, un aspo in legno, un cesto di ligustri cilindrico, una misura da litro in vetro, un carro completo per il trasporto del fieno del 1889. Da Marzoralì Natale di Pergine una mola da arrotino. Informo il Comitato di aver interpellato la traduttrice de Concini, disposta a tradurre le 70 cartelle della Guida del Museo. Si decide inoltre di pubblicare la ricerca sull'emigrazione realizzata dalla Scuola elementare di Marter.

ottobre 1982

Quale socio fondatore dell'AIMA, voluta in Italia dal professor Togni, partecipo, previa autorizzazione, al congresso di Torgiano (Umbria) presso la sede del Museo del vino, voluto da Maria Grazia Lungarotti, alla quale anni dopo avrei lasciato alcuni oggetti importantissimi da me recuperati durante scavi archeomedievali svolti insieme al grande ceramista Gaetano Grazia di Deruta. *Il lavoro perduto*, libro fotografico di Aldo Bernardi commentato da Raffaelli, un'opera degna, non viene acquistato per «ristrettezze finanziarie». Il professor Coppola rende conto della sua ricerca sull'emigrazione trentina che lo ha portato a raccogliere 55.000 schede.

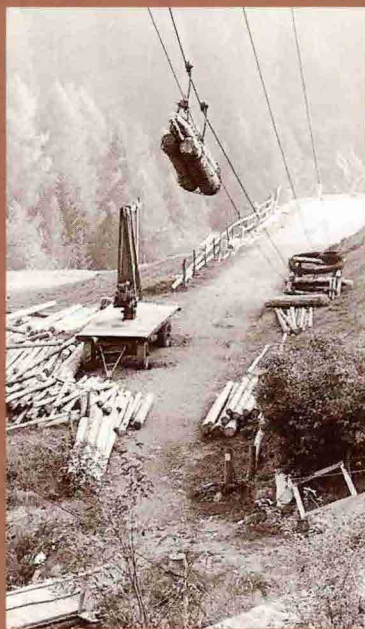
15 gennaio 1983

Presenti Giovanni Manzoni, Quirino Bezzi, Gauro Coppola, il presidente Lorenzi avverte che dall'équipe del professor Coppola sono state consegnate al Museo 61.909 schede sull'emigrazione. Si sarebbero stampate 5.000 copie della guida del Museo in tedesco. Il copyright sarebbe rimasto di proprietà del Museo. Si sarebbe iniziata la vendita dei 200 volumi di etnomusicologia del Tesino e organizzata presso il Palazzo della Regione di Trento la mostra sull'emigrazione trentina negli Stati Uniti formata da 40 pannelli fotografici. L'apposito catalogo avrebbe avuto i contributi di padre Bonifacio Bolognani, di Casimira Grandi e Umberto Raffaelli. La mostra si sarebbe spostata in estate presso il Palazzo Municipale di Cles. Chiedo l'acquisto urgente di 2 vetrine, di dimensione diversa, per completare il Museo. Vengono acquisiti una grande brenta con cerchi di legno per grano, un bottiglione di vetro, 2 distillatori di rame per acquavite. Il Museo viene corredato di altri 20 pannelli fotografici e di 4 vetri per esposizione di alcune sete. Si prevedono inoltre di foderare un locale per sistemare la *stua* recuperata a suo tempo in val di Fassa.

Nell'ambito della 37a Mostra mercato a Trento sistemo in una grande sala tutta una serie di reperti del Museo legati al legno-legname. Il Museo, in quell'occasione, si presentò con il mio lavoro *La via del legno*.

22 febbraio 1983

Ci incontriamo con il professor Coppola, assente Pellegrini, presso l'abitazione del professor Manzoni. Avverto che il Museo è già saturo, ma che non esiste alcuna difficoltà per sviluppare il nuovo canale PESI e MISURE. Basta inserire in ogni canale, entro un'ap-





posita vetrina, i pesi e le misure relativi a quel settore con una segnatura ben chiara. Propongo di colorire il fondo vetrina di un colore diverso. Si pensa inoltre di esporre anche i GIOCHI PER I PICCINI, inserendo in altrettante vetrine contrassegnate da un apposito colore, sempre all'interno dei canali legati al legno e ai tessuti, animali, carrettini, slitte, uccelli, fischietti, schioppetti di sambuco. Nel settore della GELSICOLTURA - BACHICOLTURA, si pensa di esporre l'allevamento a carattere familiare del baco da seta, recuperando a Pilcante graticci, bacinelle e aspi. Chiedo altre 18 vetrine di cui 2 giganti per il materiale in magazzino.

Si dispone di stampare *Miniere e minatori della valle del Fèrsina* e il *Dizionario Cembrano* di Aneggi. Il Museo avrebbe inoltre partecipato alla mostra del legno a Trento e a quella sulla frusta a Taio, su cui avrei dovuto preparare un volumetto di carattere tecnico. Il Museo avrebbe inoltre predisposto un catalogo per una mostra sui paramenti sacri, con testi di specialisti come Lorenzo Viesi, Michelangelo Lupo ed Emanuela Renzetti, studiosa del «sacro». Sarebbero inoltre continuate le ricerche su emigrazione e fienagione.

7 maggio 1983

Incontro congiunto di Comitato Scientifico e Consiglio di Amministrazione. Il primo è favorevole all'assegnazione di premi per tesi di laurea da acquisire al Museo (400.000 lire). *Cent'anni di emigrazione* è in corso di stampa. Lorenzi afferma che la mostra *L'emigrazione trentina negli Stati Uniti (1870-1939)* ha avuto esito positivo. Revò chiede di ripeterla. Il «Comitato vitivinicolo trentino» di Trento richiede al Museo materiali e attrezzature per la 47ma Mostra del vino trentino. Il materiale viene concesso.

Si delibera la stampa in 2.000 copie del *Dizionario cembrano*. Rendo noto che lo scultore Reimo Lunz di Pergine è disposto a trascorrere alcuni giorni presso il Museo, durante le ore di visita, per realizzare una scultura lignea che successivamente avrebbe donato. Viene delegato Lorenzi a prendere accordi. Vengo autorizzato a partecipare ai seguenti



scheda mediante timbratura. Metodo utilizzato da me nel 1981 e spiegato nella mia «Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto». Pellegrini dichiara di aver letto l'introduzione di Piera Rizzolati al *Dizionario cembrano* trovandola valida. Anche il libro di Franchini risulta degno. Non certo *Proverbi e cultura rurale nel Trentino* di Gubert, Baldessari e Bonatta. Coppola lo definisce un «lavoro frammentario per cui appare modesto il rapporto fra cultura rurale e proverbi». Io parlo di una mia possibile monografia sulla frusta e del mio incontro a Taio, il paese dei frustai, previsto il mese di novembre. La stesura del testo sarà in dicembre. Viene inoltre realizzato un restauro di parametri sacri. Premiate le seguenti tesi di laurea: *Il lavoro femminile a Luserna* di Cecilia Angelini e *Il vino nelle valli trentine: uso - cultura - proprietà* di Alessandro Pallaver. Nell'avanzamento del Museo vengono raddoppiate le vetrine di quattro sale, nelle sezioni LEGNO, MALGAGIONE e CIBI. Nella ricerca sul territorio, il settore della SETA ha sempre la sua importanza. Viene effettuata una ricerca di *arèle* per il baco da seta, di cui una mi viene donata a Pilcante da Tranquillini. L'acquisto dei materiali è sempre legato ai vuoti dentro le sezioni. Viene acquistata una cassa dotale a Predazzo, da Ferruccio Slaviero, da sistemare nella sezione COSTUMI. Un modellino di carro da Malé, da collocare nella sezione LEGNO e una «ribaltina» dipinta a fiori.

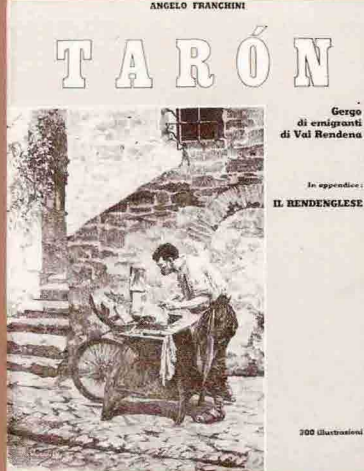
Un mantice gigante con etichetta manoscritta, datata Taio 1832, 9 figure di Via Crucis di arte popolare scolpite in legno 20x30 cm. Per la sezione OROLOGI, viene rintracciata una torre da orologio in ciliegio e un orologio Bertolla. Da Franch a Cles, acquistiamo una culla per la sezione LEGNO, tre sco-delle per la sezione CERAMICA, una lanterna per processione per la sezione RELIGIOSITÀ, 8 *segóste* (catene da focolare) per la sezione CUCINA e un frontale da carro per la sezione LEGNO. Alfonso Wegher di Spormaggiore propone al Museo 70 bronzini con pancia e 70 senza, databili al 1700 - 1800. Personalmente, li riconosco come copie rifatte. Ciò che mi colpì fu la stessa fattura: non uno diverso, come se fossero stati colati in una sola passata.

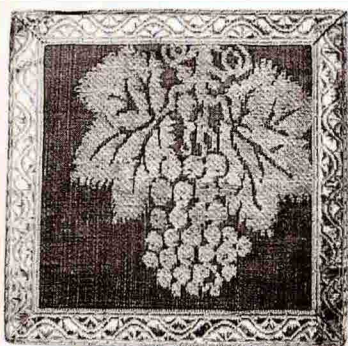
14 novembre 1983

Nell'incontro del Consiglio di Amministrazione il professor Coppola riprende il discorso sulla mia scheda e il suo utilizzo. Presento le bozze del *Dizionario cembrano* con una mia introduzione storico-topografica, suggerita da Pellegrini, e una cartina per spiegare la pressione tirolese nella vallata dal 1200 al 1550. Il volume sarebbe stato presentato prima di Natale. Si decide inoltre di acquistare 200 copie di *Tarón* di Angelo Franchini, un lavoro giudicato degno. Si deliberano inoltre il restauro, la schedatura della raccolta dei paramenti sacri e le spese tipografiche per l'allestimento della mostra, affidando l'incarico ad un restauratore specializzato. Al dottor Viesi si affida la compilazione di 140 schede, autorizzando l'acquisto di contenitori metallici con cassetti orizzontali adatti ai paramenti. Sostengo la necessità del restauro dei paramenti e ne propongo una scheda così concepita: (1) oggetto; (2) attribuzione d'epoca, (3) dimensioni del paramento (lunghezza-larghezza); (4) rapporto disegno; (5) descrizione del disegno; (6) stato di conservazione del paramento; (7) qualifica della tessitura: catene, proporzioni, materiali; (8) costruzione interna del tessuto; (9) tinture; (10) data; (11) firma dell'esperto.

Fra Consiglio di Amministrazione e Comitato Scientifico vi è ormai una finalità comune.

Il Consiglio di Amministrazione autorizza l'acquisto di un presepio, opera dello scultore Lunz, e di un film in 16 mm a colori, realizzato da Elio Fox dal titolo *Roveda*, primo premio Arge-Alp al Festival della montagna di Trento per 10.000.000. Il lascito Feininger viene ancora lasciato presso il Castello del Buonconsiglio a Trento, non avendo il Museo locali di esposizione, né personale adeguato. Vengo incaricato di partecipare, come Museo, alla «Mostra del mobile trentino» trasferendo alcuni mobili dalla sede di San Michele. La Scuola di Moena mi chiede di partecipare a un corso di aggiornamento su «La didattica dell'ambiente» con alcune lezioni.





16 gennaio 1984

Presso la mia abitazione in Trento viene discusso il programma dell'attività scientifica, precisando che i parametri sacri (200 pezzi) dovevano essere ripuliti a piccoli gruppi dentro il Museo. La tematica PESI e MISURE, in ogni sezione, sarebbe stata evidenziata con pareti colorate. Lo stesso sistema sarà utilizzato per la sezione GIOCHI e GIOCATTOLI DA BAMBINI. Si pensò pure ad introdurre la sezione TABACCO: il tabacco fu molto importante nel Trentino e talune aree come l'arcense, sotto l'Austria, ebbero uno sviluppo produttivo notevole. A casa mia, al Cimirlo, negli anni '50 conservai una nota raccolta di pipe: pipe con fornello in ceramica, lunga canna in ciliegio e bocchino in osso. Avevo perfino pipe con il focolaio in ceramica rotto, tenuto assieme da una reticella di filo di ottone.

Pipe che i trentini, richiamati sotto l'Austria, riportavano a casa finita la leva, facendo dipingere sul fornello, con l'aquila bicipite, il nome e cognome, il reggimento e le date della ferma. Così quando iniziai il Museo, donai allo stesso la mia raccolta di pipe. Ecco tornare in auge il tema della pipa con la sezione TABACCO: una sezione che avrebbe necessitato di altre pipe, tabacchiere, borsette da tabacco in seta e a reticella per le foglie ormai conciate, borsette in pelle. Poiché il tabacco si comperava generalmente in foglia, fra gli oggetti da recuperare vennero inclusi i pestini per polverizzare la foglia e i setacci per la polvere con fondo di maglia di seta sottilissima. Chiedo dieci vetrine nuove e una serie di pannelli fotografici (50x60).

Si decide di ripubblicare, con aggiunte, *Miniere e minatori della valle del Fersina*, e anche *Proverbi e cultura rurale nel Trentino*, previa valutazione, e anche una mia *Via della frusta*. 'Sti ani - Cinte Tesino del professor Curti di Pavia, sarà sottoposto alla va-

lutazione di un esperto. Si prospettano una mostra sulla frusta, da realizzarsi a Trento, e una sui paramenti sacri, da presentarsi presso il Museo Diocesano.

La ricerca si sarebbe sviluppata di valle in valle, su tutto il territorio per rintracciare i materiali ancora inesistenti nel Museo, almeno per fotografarli e stendere una relativa scheda «per memoria». Si ravvisa l'opportunità di realizzare una ricerca antropologica-etnologica e una ricerca musicologica, da affidarsi a collaboratori esterni. È opportuno inoltre passare a realizzare degli audiovisivi e una schedatura della Biblioteca. Il professor Coppola suggerisce di contattare enti e istituzioni legati al mondo della scuola, e di pubblicare una rivista specializzata del Museo, nella quale ospitare monografie, studi, documentazioni fotografiche e articoli di interesse etnografico. Il Comitato di redazione manterrà contatti con gli studiosi italiani e stranieri. Il programma viene approvato.

Dal 1 gennaio 1984 sono assente per un intervento chirurgico. Rientro solo il 15 febbraio 1984.

24 gennaio 1984

Il Consiglio di Amministrazione acquisisce per il Museo: una bilancia, un peso con date incise, un cestello portauova, una tagliola da lepre, un arpione di ferro per recuperare legna fluitante, un morso da cavallo, una forbice da viticoltura, una museruola da vitello (Mezzolombardo), un vestito feriale della val Rendena (Borzago), una culla in noce, tre sco-delle di ceramica, una lanterna per processione, un Cristo in cera in nicchia.

29 marzo 1984

A Trento, presente il sindaco architetto Goio, il senatore Bruno Kessler mi consegna la Medaglia d'argento alla Cultura della Repubblica italiana, firmata da Pertini. In quell'occasione, davanti ai politici, Bruno Kessler afferma di «avere imparato da Šebesta a riconoscere meglio se stesso e la propria gente», espressione che usò molte altre volte e mise pure per iscritto.



1 aprile 1984

Riprendo la direzione effettiva del Museo, prediligendo nelle indagini l'area di Arco per recuperare, attraverso la ricerca, l'esperienza storico-pratica legata al tabacco: impianto, coltivazione, raccolta della foglia e infine essiccazione della stessa nei grandi essiccatoi. In prossimità di Riva, provenendo da Arco a mano destra, rintracciai un edificio tutt'oggi in piedi, ma vuoto, che funzionava da essiccatoio fino a dopo quest'ultima guerra. Entrato in contatto coi proprietari, lo visitai riuscendo a farmi spiegare dagli stessi la selezione delle foglie, il modo di essiccarle sistemandole con aghi piatti in lunghe file verticali sorrette su tralicci orizzontali che vengono sollevati mediante lunghe corde da carrucole sistemate sulle armature del tetto. I proprietari mi donarono alcuni aghi che consegnai al Museo e mi mostrarono una serie di fotografie realizzate fra gli anni 1930 e 1955. Nello stesso tempo, continuavo la ricerca legata alla coltivazione dell'olivo nell'arcense e dintorni, a partire dagli statuti delle Comunità del Contado di Arco del 1518. A Varignano (Arco) recuperai per il Museo un *centenaro* in pietra per olio di oliva, donato dal signor Carbonari, che sistemai all'entrata del Museo. Un grande recipiente panciuto davanti e dritto di dietro per essere addossato al muro, munito di un coperchio in legno contenente 560 kg di olio. A Romagnano, durante la ricerca, posso ammirare un frantoio per olive in attività, seguendo così, fase dopo fase, il processo di frantumazione, quello di spremitura con torchio e la pulizia e decantazione in acqua.

A Dro visito la casa dove fino al 1950 lavorava un frantoio mosso dalla ruota idraulica. Ma l'olio, nel Trentino, non era soltanto quello di oliva. In certe località delle Giudicarie i frutti dell'albero del noce, molto diffuso, ebbero un ruolo importante per la produzione di olio di noce, legato alla lavorazione del gheriglio.

A Sclemo, nel muro di una casa abbandonata, rinvenni le tracce di un focolare per olio di noci molto importante, e a Ponte Arche un piccolo torchio, che portai al Museo.

6 giugno 1984

Il Consiglio di Amministrazione si incontra a San Michele presso il Museo: poiché il 24 luglio avrei lasciato il Museo, per raggiunti limiti d'età, il professor Coppola, a nome del Comitato Scientifico, prende la parola riconoscendo «l'entusiasmo, la sensibilità e la preparazione scientifica del direttore che ha saputo organizzare in modo efficace il Museo e farne un'istituzione salda e duratura nel tempo, capace di svilupparsi secondo criteri di ricerca e linee di espansione intelligentemente programmate». Lorenzi mi ringrazia «per l'egregia azione svolta in tanti anni anche a nome del Consiglio di Amministrazione, della Giunta provinciale, e del suo presidente avvocato Flavio Mengoni».

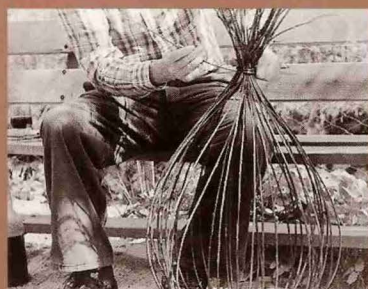
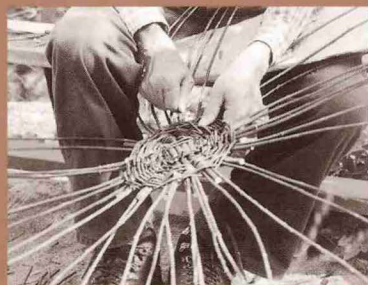
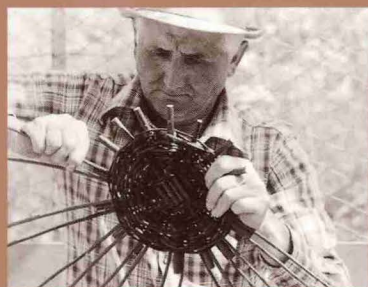
Qui davvero si chiude il mio rapporto con i rappresentanti del Museo, ma non certo con il Museo stesso. Continuai ancora infatti nel mio ruolo di direttore perché molto c'era ancora da cercare e da lasciare, mentre comprendevo le difficoltà che sarebbero sorte, alla mia dipartita, poiché non si era ancora concretizzata l'ipotesi del necessario pubblico concorso per assegnare il posto che stavo per lasciare. I fatti, nel tempo, mi avrebbero dato ragione. Una serie di burrasche stavano addensandosi all'orizzonte della vita del Museo.

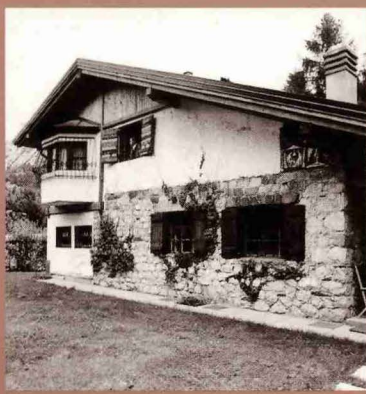
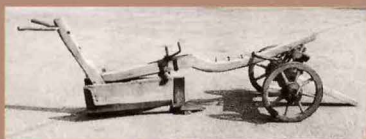
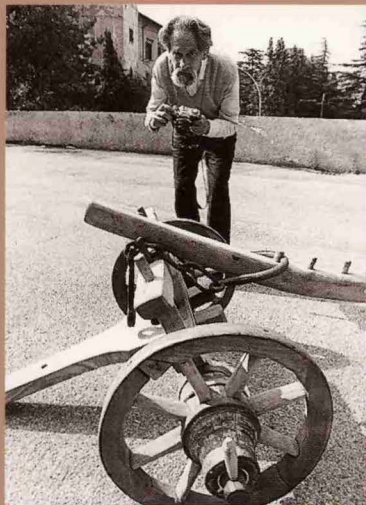
giugno 1984

Trascorsi il mese di giugno proseguendo le mie ricerche nella zona di Arco. Proprio lì, prima di attraversare il ponte sulla strada che conduce a Bolognana, mi fermavo nella casa di un vecchio mugnaio che in un capannone di legno ammassava da molti anni tutto ciò che riusciva a recuperare del tempo passato.

23 luglio 1984

Sono ancora ad Arco dove il mugnaio mi dona alcuni manufatti per il Museo. Un alesatore per ruote da carro, un seghetto e un caprugginatoio da bottaio, una decina fra pialle, piallette, «sponderuole», una misura in legno per farina.





24 luglio 1984

Arrivo come sempre alle otto a San Michele. Faccio trasportare sul piazzale dalla sezione AGRICOLTURA l'aratro con carrello recuperato a Carano. Scatto alcune foto, che mi servono per un articolo sull'evoluzione degli aratri nel Trentino. Mi metto ad attendere i funzionari della Provincia che avrebbero dovuto, per legge, venire a prendere in consegna quel Museo che io mi accingevo a lasciare per sempre. Arriva invece una telefonata che avverte che il presidente del Museo si trova in ferie. Consegno allora a Primo Furlan gli ultimissimi oggetti recuperati e scendo in cortile. Erano le undici e mezzo. Raffaelli apre una bottiglia di bianco e mi porge un bicchiere di vino. Prima a me e poi al personale. Mi fa dono di un libro che io lascio senz'altro alla Biblioteca del Museo. Il signor Furlan, a nome del personale, mi fa dono di un trapano elettrico che uso tuttora. Alle 12 in punto, come sempre, lasciai il Museo. Vi sarei ritornato solo due anni dopo, per il Premio Mariani (1986). Desideravo ormai perdermi nei miei viaggi, nei progetti (sempre gratuiti) per altri musei, e nella vecchia casa dei miei sogni, al Cimirlo.

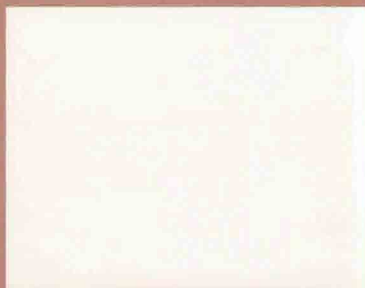
DOPO IL MUSEO

1 agosto 1984

Mi raggiunge al Cimirlo un giornalista dell'«*Alto Adige*» per intervistarmi. Ad una sua domanda, risposi: «Ho creato la cassaforte dei trentini, la carta di identità dei loro valori». Gli ricordai la visita al Museo di Aldo Moro e lanciai il seguente messaggio: «Umiliatevi con l'uso delle vostre mani, fate che le vostre mani si riempiano di calli, sappiate fare qualcosa colle vostre mani. ... Io penso, modestamente, di avere servito la gente del Trentino».

6 agosto 1984

Il consigliere Franco Tretter rivolge un'interrogazione al presidente della Provincia: «In questi giorni tutti gli organi di stampa hanno dato ampio respiro all'opera dell'etnografo Giuseppe Šebesta, 65 anni, che dopo una vita dedicata a questa sua grande opera se ne va in pensione. Giuseppe Šebesta merita sicuramente tutta questa attenzione per il lavoro minuzioso che ha compiuto in tanti anni a diretto contatto con le più profonde radici della nostra terra. La sua opera, 'suo figlio' come ama definirlo egli stesso, è oggi uno dei musei più ammirati nel mondo. La capacità organizzativa di Giuseppe Šebesta ha saputo creare dal nulla tutta una serie di anelli che segnano la nostra storia con indicibile realismo e attualità. Proprio a questo grande etnografo dobbiamo noi tutti riconoscenza per come ha saputo ricostruire fedelmente la nostra storia attraverso le cose di ogni giorno dei nostri avi. Un patrimonio inestimabile che oggi i nostri figli ammirano estasiati. Ma potrà ora il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina continuare il suo cammino senza perdere la sua identità?»



ottobre 1984

Viene a trovarmi Gianni Faustini per intervistar-
mi per la *Nuova Rivista Europea*.

5 ottobre 1984

Mi invita a Galliciano, in Toscana, l'assessore alla cultura Duse Lemetti. Mi trattengo due giorni visitando palmo per palmo il territorio. Da questa mia indagine scattano le mie considerazioni sulla «Progettazione e istituzione di un Museo a Galliciano» che vennero pubblicate sulla *Rivista di archeologia, storia, costume*, Lucca, a. 12, ott-dic. 1984. A Galliciano mi recai alcune volte, sollecitai il Comune a comperare una vecchia cartiera. Feci un progetto topografico con dettagli e particolari legati ad un percorso ben chiaro che consegnai al Comune e alla Lemetti. Poi, non appena i comunisti ebbero defenestrato i democristiani, tutto si fermò.

19 gennaio 1985

Il 19 gennaio 1985 il professor Pellegrini scrive una lettera al professor Coppola e al Comitato Scientifico:

«Mi sembrerebbe opportuno che all'ex Direttore e ideatore del Museo, il collega Šebesta (che tanti meriti ha acquisito) non fosse data un'onorificenza. Secondo me sarebbe opportuno che egli continuasse a restare ancora legato al Museo per offrire di tanto in tanto, la sua preziosa consulenza. Si deve precisare che il Šebesta occupa un posto particolare nel campo della museologia e della museografia etnografiche del nostro paese, ma potremmo dire anche d'Europa. Infatti l'originalità e il rigore scientifico degli allestimenti da lui curati, la schedatura e la catalogazione da lui codificate, nonché le sue operazioni di animazione e coinvolgimento del pubblico qualificano la sua operatività ad alto livello. Non a caso una decina di anni fa la Radiotelevisione della Svizzera italiana dedicava un'ora di filmato al Šebesta e al suo Museo, all'interno del ciclo intitolato Atlantide Alpina. Si pensi alla mostra realizzata a Vicenza del 1971 presso il Museo civico sul

MUSEO DELLA LUI E CONTINUA
NELLA SECONDA TRAMANDA
IL SECONDO ARRETRATO (1984)

1. NOME COGNOME
2. DATA DI NASCITA
3. LUGLIO DI NASCITA
4. LUGLIO DI NASCITA
5. LUGLIO DI NASCITA
6. LUGLIO DI NASCITA
7. LUGLIO DI NASCITA
8. LUGLIO DI NASCITA
9. LUGLIO DI NASCITA
10. LUGLIO DI NASCITA
11. LUGLIO DI NASCITA
12. LUGLIO DI NASCITA
13. LUGLIO DI NASCITA
14. LUGLIO DI NASCITA
15. LUGLIO DI NASCITA
16. LUGLIO DI NASCITA
17. LUGLIO DI NASCITA
18. LUGLIO DI NASCITA
19. LUGLIO DI NASCITA
20. LUGLIO DI NASCITA
21. LUGLIO DI NASCITA
22. LUGLIO DI NASCITA
23. LUGLIO DI NASCITA
24. LUGLIO DI NASCITA
25. LUGLIO DI NASCITA
26. LUGLIO DI NASCITA
27. LUGLIO DI NASCITA
28. LUGLIO DI NASCITA
29. LUGLIO DI NASCITA
30. LUGLIO DI NASCITA
31. LUGLIO DI NASCITA
32. LUGLIO DI NASCITA
33. LUGLIO DI NASCITA
34. LUGLIO DI NASCITA
35. LUGLIO DI NASCITA
36. LUGLIO DI NASCITA
37. LUGLIO DI NASCITA
38. LUGLIO DI NASCITA
39. LUGLIO DI NASCITA
40. LUGLIO DI NASCITA
41. LUGLIO DI NASCITA
42. LUGLIO DI NASCITA
43. LUGLIO DI NASCITA
44. LUGLIO DI NASCITA
45. LUGLIO DI NASCITA
46. LUGLIO DI NASCITA
47. LUGLIO DI NASCITA
48. LUGLIO DI NASCITA
49. LUGLIO DI NASCITA
50. LUGLIO DI NASCITA
51. LUGLIO DI NASCITA
52. LUGLIO DI NASCITA
53. LUGLIO DI NASCITA
54. LUGLIO DI NASCITA
55. LUGLIO DI NASCITA
56. LUGLIO DI NASCITA
57. LUGLIO DI NASCITA
58. LUGLIO DI NASCITA
59. LUGLIO DI NASCITA
60. LUGLIO DI NASCITA
61. LUGLIO DI NASCITA
62. LUGLIO DI NASCITA
63. LUGLIO DI NASCITA
64. LUGLIO DI NASCITA
65. LUGLIO DI NASCITA
66. LUGLIO DI NASCITA
67. LUGLIO DI NASCITA
68. LUGLIO DI NASCITA
69. LUGLIO DI NASCITA
70. LUGLIO DI NASCITA
71. LUGLIO DI NASCITA
72. LUGLIO DI NASCITA
73. LUGLIO DI NASCITA
74. LUGLIO DI NASCITA
75. LUGLIO DI NASCITA
76. LUGLIO DI NASCITA
77. LUGLIO DI NASCITA
78. LUGLIO DI NASCITA
79. LUGLIO DI NASCITA
80. LUGLIO DI NASCITA
81. LUGLIO DI NASCITA
82. LUGLIO DI NASCITA
83. LUGLIO DI NASCITA
84. LUGLIO DI NASCITA
85. LUGLIO DI NASCITA
86. LUGLIO DI NASCITA
87. LUGLIO DI NASCITA
88. LUGLIO DI NASCITA
89. LUGLIO DI NASCITA
90. LUGLIO DI NASCITA
91. LUGLIO DI NASCITA
92. LUGLIO DI NASCITA
93. LUGLIO DI NASCITA
94. LUGLIO DI NASCITA
95. LUGLIO DI NASCITA
96. LUGLIO DI NASCITA
97. LUGLIO DI NASCITA
98. LUGLIO DI NASCITA
99. LUGLIO DI NASCITA
100. LUGLIO DI NASCITA

tema della tessitura nel Trentino, nella quale il Šebesta stesso si impegnò per vari giorni a compiere, davanti al pubblico, operazioni dimostrative su un telaio verticale di tipo arcaico da lui costruito. Mentre un'altra dimostratrice sotto la sua guida eseguiva lavori su un telaio orizzontale. Il Šebesta ha portato un determinante contributo alla Mostra sui musei etnografico-agricoli italiani svoltasi a Piazzola del Brenta nel 1979. Egli ha anche collaborato a redigere il piano di visite di studio ai vari musei europei che i fondatori del Centro di Museologia Agraria di Milano - Sant'Angelo Lodigiano effettuarono negli anni Settanta. Ha posto le basi di una nuova disciplina, la molinologia, e si è particolarmente impegnato nell'analisi e nella presentazione museografica delle tecnologie preindustriali, secondo i vari filoni che egli chiama «canali chiusi». Per tutte queste ragioni e per altri meriti il Šebesta ha potuto essere definito 'maestro della museologia e della museografia italiana' dell'ultimo dopoguerra».

A questa lettera, nessuno rispose.

24 gennaio 1985

Mi scrive Pellegrini: «Ho finalmente scritto a Coppola. Spero che capiscano quanto è indispensabile la tua consulenza! È una vergogna che non ne tengano conto».

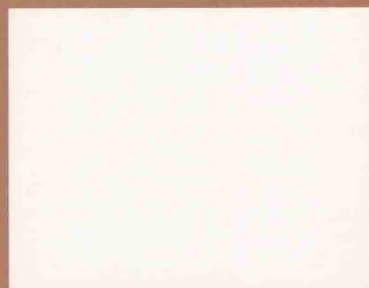
Finito l'impegno con il Museo, io pensavo che non avrei più intessuto contatti per altri musei, pur avendo realizzato progetti solo e soltanto per il mio piacere, rifiutando compensi.

3 agosto 1985

Mi scrive l'assessore Lemetti di Galliciano: «Il progetto museario che insieme abbiamo iniziato ad elaborare continua ad affermarsi anche se faticosamente e fra mille difficoltà». Mi incontrai con la stessa a Galliciano in settembre.

5 agosto 1985

Vengo richiesto come consulente incaricato dal Comprensorio della val di Non per realizzare delle



ricerche storiche relative alla tutela degli insediamenti anaunici. Mentre gli urbanisti lavoravano per la realtà di valle, diretti dall'architetto Roberto D'Agostino di Venezia, operavo per quasi due anni con il contributo dell'architetto Furio Sembali per realizzare uno scritto «La formazione dell'assetto storico della val di Non», in cinque capitoli: (1) La cartografia storica, (2) val di Non e sua topografia, (3) Preromanità, (4) Romanità, (5) Dal medioevo al XIX secolo. Questa inchiesta mi portò a conoscere molto profondamente il territorio. Dovetti concludere che la val di Non avrebbe meritato il più grande Museo storico-etnografico del Trentino.

22 novembre 1985

Viene eletto presidente del Museo il dottor Aldo Gorfer, giornalista, scrittore e antropologo, che avverte la necessità di favorire la conoscenza dell'Istituzione in particolar modo verso la Francia. Il suo mandato si concluse il 22 gennaio 1987.

21 marzo 1986

Durante la reggenza di Aldo Gorfer il Consiglio di Amministrazione, nella seduta del 21 marzo 1986, deliberava di istituire il «Premio Internazionale di Etnografia Alpina 'Michelangelo Mariani'».

12 settembre 1986

Mi viene consegnata la medaglia d'oro del «Premio Internazionale di Etnografia Alpina 'Michelangelo Mariani'». Il diploma è una xilografia di Remo Wolf, con la scritta: «A riconoscimento delle sue benemeritenze negli studi etnografici e della sua opera quale ideatore, fondatore e progettista del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige».

22 settembre 1987

Viene eletto presidente del Museo il dottor Gianni Faustini, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

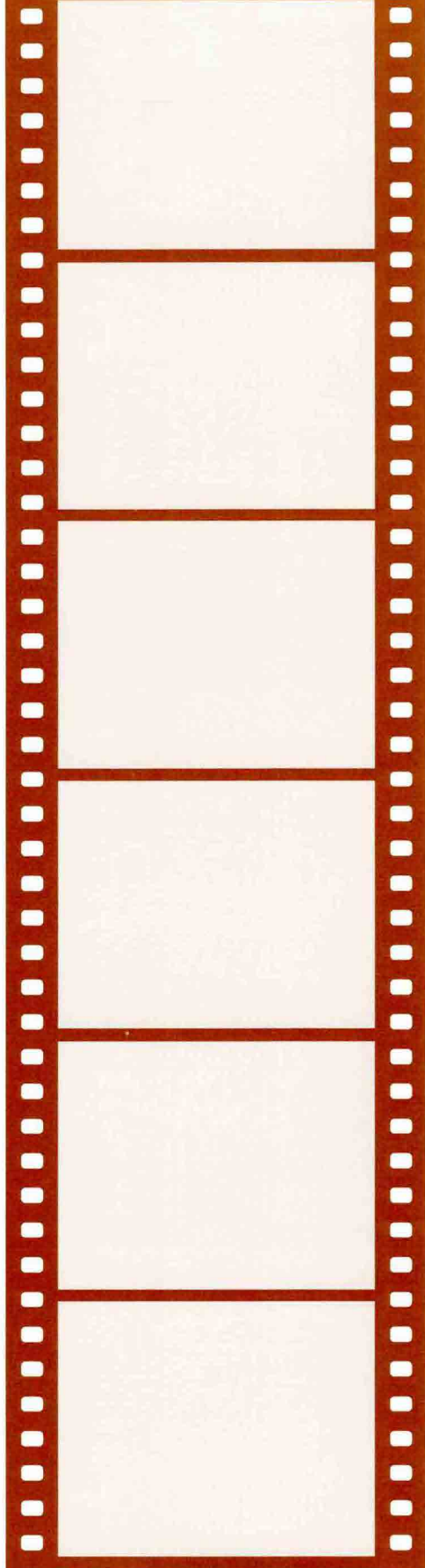


3 giugno 1988

Al giornale «*Alto Adige*», Raffaelli dichiara: «Sarà Šebesta ad occuparsi della sezione staccata del Museo a San Leonardo di Avio».

7 giugno 1988

Il presidente Faustini mi invita a programmare uno studio per una possibile sezione staccata del Museo inglobando, per un certo numero di anni, una parte dei caseggiati di San Leonardo di Avio dei marchesi Gonzaga, utilizzando i materiali etnografici recuperabili in quel territorio. Il geometra Vincenzo Bongiovanni di Avio mi consegnava le piante del grande complesso agricolo. Dopo due primi viaggi, con relativi incontri con l'architetto Michelangelo Lupo, il marchese Gonzaga e il geometra Vincenzo Bongiovanni e le relative visite al complesso, riuscii a rendermi conto che quella azienda poteva realmente dar vita ad una sezione distaccata del Museo di San Michele all'Adige in cui si sarebbe potuto trattare, con dovizia di materiali, LEGNAME e sfruttamento dello stesso, MALGAGIONE e rese casearie, LAVORO AGRICOLO, allevamento del BACO DA SETA e lavorazione della stessa (antico torcitoio dei Gresta ad Ala), VITICOLTURA, VINICOLTURA, IRRIGAZIONI, ZATTERAGGIO e PARCO MACCHINE AGRICOLE MODERNE. Debbo precisare che questa grande azienda agricola, chiamata San Leonardo, era passata dalla sua attività conventuale di aiuto ai pellegrini in epoca vanghiana, alla Mensa vescovile di Trento e dalla stessa ai nobili Gresta mantenendo integro in sette secoli l'interrotto interesse del territorio. Un caso unico in Europa e come tale un grande biglietto da visita per una organizzazione museale. Passai 6 mesi elaborando un progetto fattibile e il geometra Bongiovanni fu prezioso collaboratore. Si trattava di realizzare un unico circuito collegando due costruzioni affrontate con un ponte protetto da tettoia. Dal punto di vista storico, partii dal momento in cui il vescovo Federico Vanga aveva infeudato i monaci di un convento ospizio per pellegrini e proponendo l'inizio del Museo da una absidiola con Cristo in «mandola» messa in luce, durante una serie di felici restauri, dall'architetto Michelangelo Lupo.



5 gennaio 1989

Il presidente Faustini mi avvisa con lettera dal Museo a nome del Consiglio di Amministrazione, che mi era stato conferito l'incarico per la «progettazione del Museo staccato di San Michele a San Leonardo di Avio», deliberando un compenso di 30.000.000 con rimborso spese a parte, maggiorato in seguito. Completai il progetto nei minimi dettagli, con disegni, raccolte di fotografie, elenchi di materiali presenti. Nel 1989 subentrava però al Museo, in qualità di presidente, il professor Andrea Leonardi. Per superare la congiuntura economica il Museo di San Michele all'Adige dovette rinunciare a questa nuova esperienza, che gli avrebbe consentito di dominare l'intera valle dell'Adige fino al confine col veronese. Mi fu richiesto di rinunciare al compenso. Accettai. Mi furono così pagate solo le spese. Il progetto rimase nel «cassetto dei ricordi».

Ma tengo a precisare che la mia rinuncia non fu un atto di debolezza, ma di amore per quel figlio, che avrebbe ormai percorso altre strade.



CONCLUSIONE

Il mio impegno, nell'ambito del Comitato Etnografico Trentino, fu quello di raccogliere i materiali utili per un possibile museo, con Bruno Kessler fu quello di realizzarlo. Come la legge provinciale lo rese istituzionale, passandolo agli assessori e presidenti, fu quello di allargarlo e recuperare i reperti necessari per uno sviluppo proteso nel futuro.

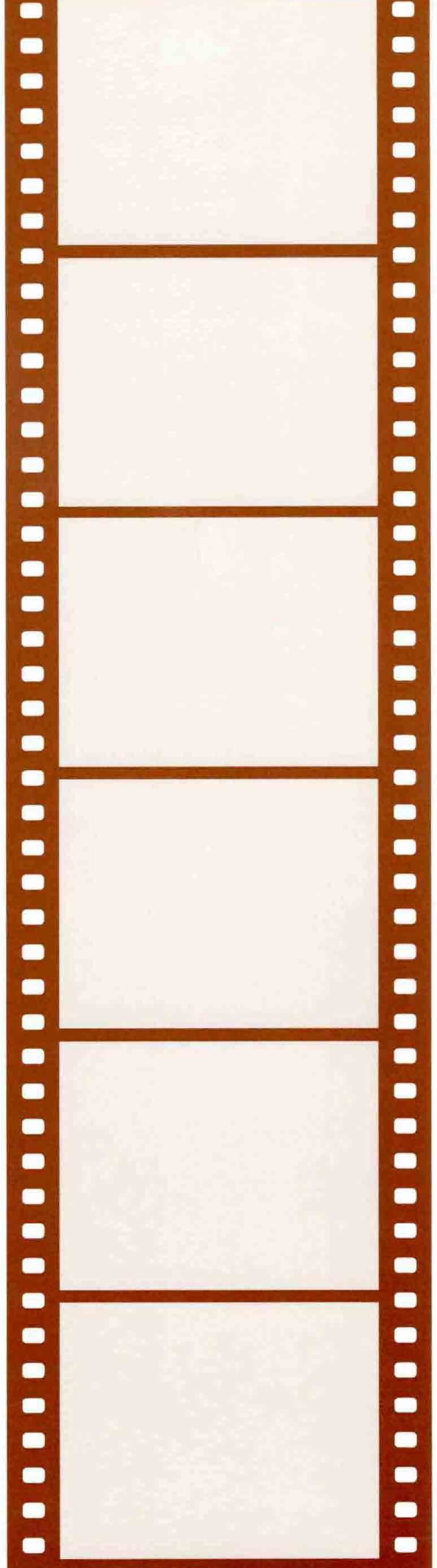
Il Museo, dopo il 1972, ebbe il suo personale con funzioni specifiche.

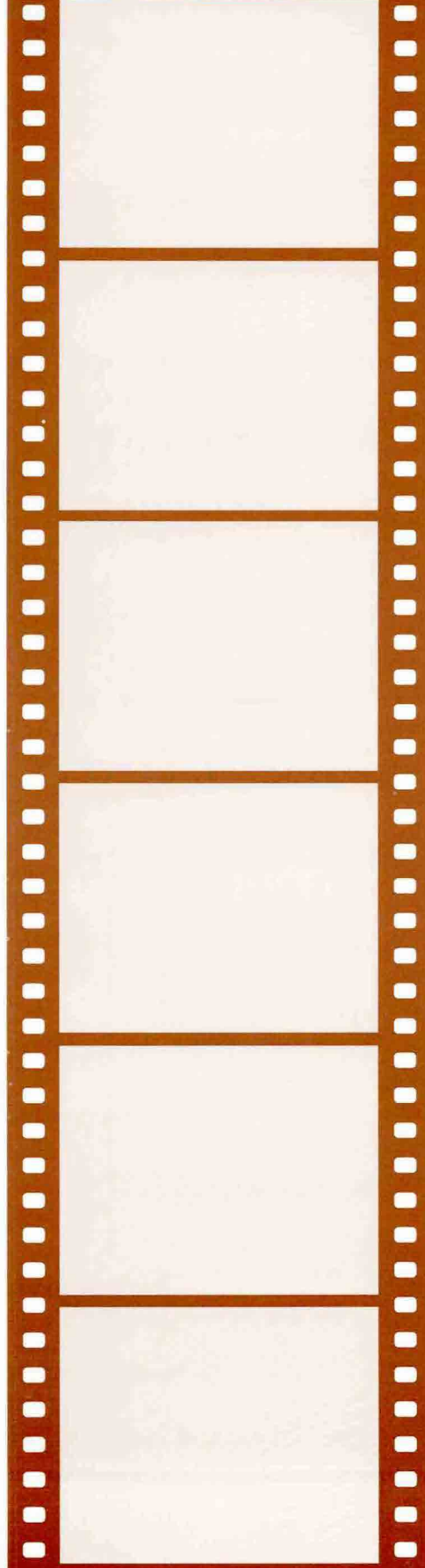
Al dottor Umberto Raffaelli, in qualità di vice direttore, venne affidato l'incarico di completare la biblioteca, di seguire l'iter dell'emigrazione trentina a Stivor ed America, di realizzare alcune monografie, di intessere pubbliche relazioni organizzando alcuni congressi importanti.

Fin dal momento in cui il Museo venne inquadrato, compresi, in funzione del danaro concesso al recupero dei materiali etnografici, che non si sarebbero certamente rinvigorite le sezioni. Continuai la ricerca di campagna, recuperai ininterrottamente i materiali perché sapevo che molto avrei trovato, senza danaro, sollecitando l'anima sensibile di molti trentini. Questa in fondo fu la mia funzione. Per molti anni rinunciai ai diritti d'autore. A San Michele dentro i magazzini, da me attivati, sistemai una notevole quantità di materiali da studiare ed un giorno esporre. Mi auguro che questo allargamento espositivo possa un tempo avvenire.

Ecco perché parlo soltanto della mia esperienza di raccoglitore-progettista-esecutore.

Preciso che non avendo maturata l'intera pensione, pur giunto a 65 anni, avrei potuto per qualche anno ancora dirigere il Museo, ma ero così amareggiato per la mancanza di idee, che non vedevo sorgere intorno a me, che preferii rientrare «nella libertà» accontentandomi di una modesta pensioncina.





Così avrei potuto osservare dalla «mia collina» ciò che sarebbe accaduto e cosa avrebbero proposto.

Sento il dovere morale di far sapere che il maestro dottor Renato Perini mi fu vicino durante le ricerche per il recupero di certi materiali significativi. Buon conoscitore di vasti territori trentini poco noti, durante i molti colloqui e le ricerche di campagna, mi dette disinteressatamente preziose informazioni che mi permisero di recuperare l'irrecuperabile.

Un pensiero alla mia sposa Natalia che, comprendendo la necessità che il Museo visse, mi impedì ripetutamente di lasciarlo.

Grazie a quei trentini che credettero nel mio lavoro donando materiali senza compenso.

Grazie a Fabrizio da Trieste e Bruno Angelini, che sempre collaborarono.

DIDASCALIE

Abbreviazioni:

G.Š. = foto di Giuseppe Šebesta presso l'archivio privato dello stesso

A.F. Šebesta = Archivio privato di Giuseppe Šebesta

A.F. Šebesta (MUCGT) = Archivio Fotografico Šebesta del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

p. 13

- 1 Šebesta nel documentario «La montagna», San Martino di Castrozza. A.F. Šebesta
- 2 Šebesta, Milano, 1948. A.F. Šebesta
- 3 Šebesta nel documentario «L'incanto della foresta», Crocetta del Montello. A.F. Šebesta
- 4 Šebesta gira il documentario «Magia della chimica». G.Š.
- 5 Giuseppe Šebesta. A.F. Šebesta

p. 14

- 1 Palù dei Mòcheni. G.Š.
- 2 Palù dei Mòcheni, località Tassaneri, 1938. G.Š.
- 3 Šebesta nel corso delle ricerche in val dei Mòcheni. A.F. Šebesta
- 4 Donna che trasporta una fascina di legna. G.Š.
- 5 Fienagione. San Francesco, val dei Mòcheni. G.Š.
- 6 Caricamento del letame su una slitta. G.Š.

p. 15

- 1 Mulino ad acqua. Val dei Mòcheni. G.Š.
- 2 Aratro a due stegole tirato da donne. Fierozzo, val dei Mòcheni. G.Š.
- 3 Ragazzo con fascetto di legna da portare a scuola per riscaldare la classe, in «Legna viva». G.Š.
- 4 Lavorazione del lino. Il mannello viene essiccato sul focolare. G.Š.
- 5 Lavorazione del lino. Gramolatura. G.Š.

p. 16

- 1 Lavorazione del lino. Pettinatura. G.Š.
- 2 La casa del Cimirlo. G.Š.
- 3 La casa del Cimirlo: interno. G.Š.
- 4 La casa del Cimirlo: il graffito con la storia della famiglia Šebesta. G.Š.

p. 17

- 1 Filatoio verticale a pedale. Rumo. Inv. n. 3570
- 2 Filatoio orizzontale a pedale. Bresimo. Inv. n. 3565
- 3 Rocca. G.Š.
- 4 Gramola. Scurelle, inv. n. 3431
- 5 Mortai in legno. Da sin. verso ds. Serso, inv. n. 41; Serso, inv. n. 40; Fierozzo, inv. n. 39; San Francesco, val dei Mòcheni, inv. n. 42; Lavarone, inv. n. 38

p. 18

- 1 Mastella per l'affioramento della panna. Val dei Mòcheni. Inv. n. 5131
- 2 Filtro da latte. Palù. Inv. n. 5129
- 3 Stampo a pinza per ostie. Trento. Inv. n. 3376
- 4 Mastello per farina. Primiero. Inv. n. 5117
- 5 Suola di legno. San Francesco, val dei Mòcheni. Inv. n. 1401
- 6 Scaldaletto in rame. Cles. Inv. n. 3023

p. 19

- 1 Collare da capra. Cloz. Inv. n. 2024
- 2 Cucchiaino in osso per olio santo. Trento. Inv. n. 4980
- 3 Scodella di legno. Roveda. Inv. n. 5104
- 4 Bigoncia. Fierozzo. Inv. n. 5094
- 5 Ramaiole. Val di Non. Inv. n. 3881

p. 20

- 1 Portacote. Cembra. Inv. n. 104
- 2 Campana da vacca con collare in ferro. Valsugana. Inv. n. 5244
- 3 Pettine per scoccolare lino e canapa. Strombiano. Inv. n. 3428
- 4 Mortaio in pietra. Inv. n. 207

p. 21

- 1 Ruota da carro. Pinzolo. Inv. n. 1113
- 2 Ascia a zappa da carraio. Inv. n. 1436
- 3 Bovini aggiogati tirano un carico di fieno. A.F. Šebesta
- 4 Gerle. G.Š.
- 5 Lavorazione delle gerle. G.Š.

p. 22

- 1 Arpione. Pergine. Inv. n. 2755
- 2 Suola di legno con rinforzi e chiodi in ferro. S. Francesco, val dei Mòcheni. Inv. n. 1404
- 3-4 Sequenza di lavorazione del ferro di cavallo. Pergine. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 211, 214
- 5 Arroventamento di un lingotto. Officina Cortiana, Ala. G.Š.
- 6 Preparazione di un coltello al maglio. Officina Cortiana, Ala. G.Š.

p. 23

- 1 Ramaiole. Val di Non. Inv. n. 3881
- 2 Teglia di rame. Cles. Inv. n. 1582
- 3 Secchio di rame. Terlago. Inv. n. 4034
- 4 Cucina con focolare aperto. Faedo. G.Š.
- 5 Cucina con focolare aperto. Revò. A.F. Šebesta

p. 24

- 1-3 Ex Convento degli Agostiniani a San Michele all'Adige. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), veduta d'insieme; lato nord; lato ovest, nn. 366, 361, 365

- 4 Ex Convento degli Agostiniani a San Michele all'Adige: lo stemma sulla porta d'ingresso del primo piano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 5 Ex Convento degli Agostiniani a San Michele all'Adige: la scacchiera di Massimiliano.
- p. 25
- 1-4 Ex Convento degli Agostiniani, planimetrie: piano terra, I° piano, II° piano, seminterrato. A.F. Šebesta
- p. 26
- 1-3 Trasporto pietra «a finestra» del maglio. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 2102, 2103, 2106
 - 4-5 Disegni di Šebesta per il posizionamento della «pietra a finestra» del maglio.
 - 6 Sala Fucina: maglio, canale in legno per l'acqua e ruota idraulica.
- p. 27
- 1 Sala Fucina: la forgia.
 - 2-4 Progetto di allestimento del Museo: piano terra, primo piano, secondo piano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 5 Le sale del Museo durante i lavori di ristrutturazione. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
- p. 28
- 1-5 Lavori di ristrutturazione al primo piano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 363, 362, 370
- p. 29
- 1 Sezione Alpeggio: la *casèra*
 - 2 Sezione Segheria: segheria veneziana. Inv. n. 754
 - 3 Sezione Lavorazione del legno: tornio a pedale. Inv. n. 941
 - 4 Sezione Agricoltura: falciòle, vagli, crivelli e ventilatori
 - 5 Sezione Enologia: tramoggia da uve. Inv. n. 9013
- p. 30
- 1 Il mulino di Faver, esterno. G.Š.
 - 2 Smontaggio degli ingranaggi del mulino. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1837
 - 3 Macine, buratto e cassone smontati all'esterno dell'edificio. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1833
 - 4 Operazioni di recupero delle parti del mulino. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1866
 - 5 Carretto per il trasporto del fieno. Val di Pejo. Inv. n. 355. G.Š.
 - 6 Carretto per il trasporto del letame. Val di Pejo. G.Š.
- p. 31
- 1-2 Trasferimento del mulino a San Michele. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 1867, 1863
 - 3 Telaio. Strombiano. Inv. n. 4187
 - 4 La tessitrice prepara l'ordito sull'orditoio girevole. G.Š.
- p. 32
- 1 Travaglio per la ferratura dei bovini. Predazzo. G.Š.
 - 2 Tenaglia da maniscalco. Mezzocorona. Inv. n. 2771
 - 3 Scure. Val di Non. Inv. n. 5401
 - 4 Affilatura della lama di coltello. Cimego. G.Š.
 - 5 Zappa. Costasavina, Pergine. Inv. n. 1820
- 6 Sarchio doppio. Pergine. Inv. n. 1826
 - 7 Sarchio doppio. Pergine. Inv. n. 1824
- p. 33
- 1-5 Il materiale etnografico sistemato nello scantinato del Museo Tridentino di Scienze Naturali. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 2071, 1877, 1889, 1890, 1882
- p. 34
- 1 Mulino di Faver. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1838
 - 2 Donna al telaio. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 3 L'allevamento del bestiame. San Francesco, val dei Mòcheni. G.Š.
 - 4 La fienagione: falce fienaja. Palù dei Mòcheni, loc. Canòpi. G.Š.
- p. 35
- 1 Sezione Fucinatura: la forgia a due fuochi
 - 2 Incudine per chiodaiolo. Ledro. Inv. n. 2462
 - 3 Chiodi da scarponi. Ledro. Inv. n. 2499
 - 4 Sezione Lavorazione dei chiodi. Sul muro il pannello con le fotografie di Šebesta che documentano gli intermedi di lavorazione
- p. 36
- 1 Sezione Fucinatura: sala con trombe idrauliche
 - 2 Travaglio per la ferratura dei bovini. Cles. Inv. n. 2877
 - 3-5 Ferratura del bue. Cavareno. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 330, 1800, 1796
- p. 37
- 1 Rabbigliatura della macina del mulino. Mulino Garbari, Vezzano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 2 Sezione Molitura: brillaio per l'orzo. Inv. n. 142
 - 3 Sezione Molitura: brillaio per l'orzo, ingranaggi
 - 4 Sezione Molitura: sala con macine a mano
 - 5 Secchi di rame. Tavón. Inv. n. 3039, 3040
- p. 38
- 1 Serratura da portone. Dasindo. Inv. n. 3206
 - 2 Serratura da portone. Malè. Inv. n. 514
 - 3 Sezione Filatura: strumenti per la lavorazione di lino e canapa. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 4-5 Cardi per la cardatura della lana. Mala. Inv. n. 3470
 - 6 Rocche. I fusti presentano motivi decorativi ad intaglio. G.Š.
- p. 39
- 1 Sezione Alpeggio: la caldaia di rame su braccio mobile. Rumo. Inv. nn. 5092, 5093
 - 2 Spannarola. Baselga. Inv. n. 5156
 - 3 Zangola «a barchetta». Livo. Inv. n. 5079
 - 4 Zangola rotatoria. Medil, val di Fassa. Inv. n. 5126
 - 5 Stampo da burro. Roncone. Inv. n. 5225
 - 6 Sezione Alpeggio: *fascere* per dare la forma al formaggio
- p. 40
- 1 Alpeggio: la mungitura delle vacche. Bocca di Navene. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 2 Alpeggio: la mungitura delle vacche. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 3 Lavorazione del latte: affioramento della panna. A.F. Šebesta (MUCGT)

- 4 Lavorazione del latte: il casaro toglie il burro dalla zangola. Roncone. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1613
- 5 Deposito del formaggio in malga. A.F. Šebesta (MUCGT)

p. 41

- 1 Bisturi da salasso. Pergine. Inv. n. 2756
- 2 Scalpello per zoccolo. Pergine. Inv. n. 2769
- 3 Ferri da bue, intermedi di lavorazione. Vezzano. Inv. nn. 2807, 2806, 2805, 2804, 2801, 2802, 2803
- 4 Zoccolo da maniscalco. Mezzolombardo. Inv. 2848
- 5 Ferro da cavallo. Pergine. Inv. n. 2864

p. 42

- 1 Orologio da campanile. San Michele. Inv. n. 3304
- 2 Il mulino di Faver ricostruito al Museo: la ruota a cassette. Inv. n. 155
- 3 Il mulino di Faver ricostruito al Museo: la tramoggia e le macine
- 4 Il mulino di Faver ricostruito al Museo: lubecchio e lanterna
- 5 Il mulino di Faver interamente ricostruito, inv. n. 155

p. 43

- 1-4 Caricamento dell'ordito sul telaio: sequenza di operazioni. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 1828, 1762, 1760.
- 5-6 Recupero del pestino da orzo. Vezzano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 1897, 1908

p. 44

- 1 Condotte della tromba idraulica. Officina Cortiana, Ala. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1050
- 2 Tromba idraulica, inv. n. 2576
- 3 Lavoro in una fucina. Stampa tratta dal libro del marchese della Fratta. A.F. Šebesta
- 4 Stampi di argilla per il rame. Fonderia Manzoni, Vezzano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)

p. 45

- 1 Il rame liquido viene tolto dal forno fusorio. Fonderia Manzoni, Vezzano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 2 Il rame liquido viene posto nello stampo. Fonderia Manzoni, Vezzano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 3 Lingotto di rame. Vezzano. Inv. n. 2929
- 4-5 Lavorazione del paiolo. Fonderia Manzoni, Vezzano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)

p. 46

- 1-4 Lavorazione del paiolo. Fonderia Manzoni, Vezzano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 5 La sezione Rame: forno di fusione e vetrina con gli intermedi di lavorazione del paiolo

p. 47

- 1-5 Alpe di Tesero: scritte dei pastori. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 1088, 2088, 2086, 2092, 1086

p. 48

- 1 Sezione Malga: la *casèra*
- 2 Lavorazione del latte: zangola «a leva» in una *casèra*. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 3 Zangola. Cinquevalli. Inv. n. 5119
- 4 Struttura in blockbau caratteristica degli edifici di montagna. G.Š. A.F. Šebesta

p. 49

- 1-6 Cuccuma: intermedi di lavorazione. Borgo Valsugana. Inv. nn. 2964, 2965, 2969, 2970, 2985, 2987

p. 50

- 1 Pecore al pascolo. G.Š.
- 2 Tosatura delle pecore. G.Š.
- 3-6 Cardatura della lana. Sequenza di lavorazione. Mala. G.Š.

p. 51

- 1 Mantice da fucina. Inv. n. 2540
- 2 Mantice da fucina. Illustrazione tratta dal *De Re metallica*. A.F. Šebesta
- 3 Šebesta restaura la cassaforte di Pergine. Inv. n. 3297. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 4 Rocca con fibre da filare tenute salde dal cappelletto. A.F. Šebesta

p. 52

- 1 Fusaiole da telaio. G.Š.
- 2 Telaio. Strombiano. Inv. n. 4187
- 3 Sezione Molitura: il brillatoio per orzo. Inv. n. 14
- 4 Sessola. Daiano. Inv. n. 139
- 5 Martelli per la rabbigliatura delle macine del mulino. A.F. Šebesta (MUCGT)

p. 53

- 1 Sala Orologi: orologi da campanile. San Michele all'Adige, inv. n. 3304; Mastellina, inv. n. 379; Tione, inv. n. 3298
- 2 Orologio a cucù. Vignola. Inv. n. 3314
- 3 Bandella da porta. Trento. Inv. n. 3101
- 4 Serratura da portone. Pergine. Inv. n. 3083

p. 54

- 1 5 novembre 1968: l'inaugurazione del Museo. A.F. Šebesta
- 2 Mulino ad acqua: la doccia e le due ruote idrauliche. Val di Fassa. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1361
- 3 Mulino Bertagnolli, interno. Fondo. A.F. Šebesta
- 4 Uomo al telaio. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 5 Lavorazione di una roncola. Cimego. G.Š.
- 6 Travaglio per la ferratura dei bovini. Civezzano. G.Š.

p. 55

- 1 Tornio a pedale per legno. Canal San Bovo. G.Š.
- 2 Carro carico di assi. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 467
- 3 Benedizione del bestiame. Giudicarie. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 4 Lavorazione del latte: zangola. Roncone. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1627
- 5 Avvallamento del legname. A.F. Šebesta
- 6 Resinaio. A.F. Šebesta

p. 56

- 1 Donna con gerla. San Francesco, val dei Mòcheni. G.Š.
- 2 Filatura e lavorazione della lana: aspo e arcolajo. Giudicarie. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 3 Croci cimiteriali per bambini. Fierozzo. G.Š.
- 4 Gruppo di americani della NATO in visita al Museo. A.F. Šebesta

p. 57

- 1 Crivello in pelle di maiale. Pejo. Inv. n. 5470
- 2 Cassetta portasale. Roveda. Inv. n. 5110
- 3 Arcolaio. Pergine. Inv. n. 3577
- 4 Trogolo per gatto. Roveda. Inv. n. 5087
- 5 Vasca per olio d'oliva. Arco. Inv. n. 2879

p. 58

- 1-4 La filatura con filatoio a pedale: operazioni di posizionamento del filo. G.Š.

p. 59

- 1 Filatoio orizzontale a pedale. Bresimo. Inv. n. 3565
- 2-3 Le tessitrici di Tesero impegnate in una dimostrazione al Museo di San Michele. G.Š.
- 4 Paletta per rigare il burro. Inv. n. 4357
- 5 Arco da culla. Inv. n. 1551

p. 60

- 1-3 Il Museo sotto la neve
- 4 Filiera regolabile. San Martino di Castrozza. Inv. n. 985
- 5 Campanello da cavallo. Cavalese. Inv. n. 702

p. 61

- 1 Smelatore. Ponte Arche. Inv. n. 342
- 2 Botticella per pescato. Faver. Inv. n. 1001
- 3 Museruola da bua. Cavalese. Inv. n. 397
- 4 Mozzo. Trento. Inv. n. 1181
- 5 Caldaia di rame, intermedio di lavorazione. Vezzano. Inv. n. 2958

p. 62

- 1 L'avvallamento del legname: tronchi giunti a fondovalle attraverso le risine. A.F. Šebesta
- 2 Avvallamento topi su piste di neve. A.F. Šebesta
- 3 Bietta da trascinamento. Molina di Fiemme. Inv. n. 301
- 4-5 Cassetta da ambulante. Tesino. Inv. n. 8042

p. 63

- 1 Uomo con fune. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 2 Alla ricerca di legna. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 3 Uomo con zappino. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 4 Trasporto del fieno. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 753

p. 64

- 1 Mastella di affioramento. Val dei Mòcheni. Inv. n. 5131
- 2 Secchio da mungitura. Val dei Mòcheni. Inv. n. 1518
- 3 Secchio da mungitura. Fiera di Primiero. Inv. n. 1517
- 4 La fabbricazione del secchio di legno. Disegno di Šebesta
- 5 Secchio da mungitura. Sirór. Inv. n. 5128

p. 65

- 1 Pittore olandese, ritratto di vecchio, 1855. A.F. Šebesta
- 2 Pittore olandese, costume femminile domenicale del Tesino, 1855. A.F. Šebesta
- 3 Pittore olandese, costume femminile domenicale del Tesino, 1855. A.F. Šebesta

p. 66

- 1-3 Il Museo sotto la neve
- 4-5 Chiave di legno con serratura. Val dei Mòcheni. Inv. n. 1275

p. 67

- 1 Banco da carraio. Daiano. Inv. n. 1111
- 2 Ruota da carro. Inv. n. 1113
- 3 Ruota da carro. Inv. n. 1114
- 4 Ruota da carro. Inv. n. 1117
- 5 Ruota da carro. Inv. n. 1115
- 6 Carro a quattro ruote. Mori. G.Š.

p. 68

- 1 Segagione di assame con segone a telaio. Val di Sole. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 882
- 2 Segheria di Capriana. Val di Cembra. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 450
- 3 Segheria. Val di Sole. G.Š.
- 4 Segheria di Grumo: sistemazione del toppo sul carrello. G.Š.
- 5 Segheria di Grumo: prelevamento dell'asse. G.Š.

p. 69

- 1 Segheria. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1670
- 2 Cote. Borgo Valsugana. Inv. n. 88
- 3 Lavorazione della cote. Tuenno. G.Š.
- 4 Serie di coti. Tuenno. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 2041
- 5-6 Levigatrice per coti. Tuenno. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 2043, 2042

p. 70

- 1 Cote. Mezzolombardo. Inv. n. 89
- 2 Portacote. Cavalese. Inv. n. 1041
- 3 Incudinella. Pergine. Inv. n. 83
- 4 Martello per battere la falce. Mezzolombardo. Inv. n. 7370
- 5 Battitura della falce. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 653
- 6 La vera da pozzo nel cortile del Museo

p. 71

- 1 Travaglio per la ferratura dei bovini. Cles. Inv. n. 2877
- 2 Sezione Alpeggio: la *casèra*
- 3 Filtro da latte. Val dei Mòcheni. Inv. n. 5150
- 4 Orologio a cucù. Vignola. Inv. n. 3314

p. 72-73

- 1-9 Costruzione di un succhiello: intermedi di lavorazione. Olle. G.Š.

p. 74

- 1 Potatoio. Collezione Malfer
- 2 Serratura in legno. San Francesco, val dei Mòcheni. Inv. n. 1274
- 3 Serratura in legno. Palù. Inv. n. 1271
- 4 Serratura in legno. Val dei Mòcheni. Inv. n. 1267
- 5 Serratura in legno su porta. Fierozzo. G.Š.

p. 75

- 1-5 Restauro del fienile di Bellamonte. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 2326, 2329, 2335, 2336, 2337

p. 76

- 1 Segheria Wender. Rumo. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1010
- 2 Segheria Wender, il carrello. Rumo. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1008
- 3 Scure. Rabbi. Inv. n. 286

- 4 Scortecciatura dei topi. Val Cadino. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 2023
- 5 Avvallamento del legname. Roveda. A.F. Šebesta

p. 77

- 1 Forca. San Michele. Inv. n. 4281
- 2 Rastrellino per trinciaforaggio. Giudicarie. Inv. n. 3932
- 3 Raffio per le vinacce. Pinè. Inv. n. 3724
- 4 Pettine per mirtili. Rabbi. Inv. n. 3618
- 5 Pettine per lino e canapa. Trento. Inv. n. 4496
- 6 Tagliafieno a mezzaluna. Val di Non. Inv. n. 5404

p. 78

- 1 Scure. Mezzolombardo. Inv. n. 284
- 2 Abbattimento di un albero: utilizzo della scure. A.F. Šebesta
- 3 Abbattimento di un albero: utilizzo del segone. A.F. Šebesta
- 4 Bietta. Molina di Fiemme. Inv. n. 305
- 5 Avvallamento del legname. Val Cadino. A.F. Šebesta
- 6 Avvallamento del legname. A.F. Šebesta

p. 79

- 1 Martello forestale. Molina di Fiemme. Inv. n. 277
- 2 Staffa da boscaiolo. Val dei Mòcheni. Inv. n. 4444
- 3 Pali delle palafitte di Ledro con tacche lasciate dai colpi d'ascia. A.F. Šebesta
- 4 Scure di cloromelanite. Inv. n. 2027
- 5 Ascia ad alette in bronzo. Nomi. Inv. n. 2028

p. 80

- 1 Zappino. Calliano. Inv. n. 161
- 2 Spostamento dei topi mediante zappini. G.Š.
- 3 «Contamento del legname in Val Cadino». A.F. Šebesta
- 4 Tagliaboschi di val Cadino. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 473
- 5 Ex-voto di Giacomo Giacomelli (9 gennaio 1877) «Incidente sul lavoro». Chiesa cimiteriale di San Nicolò, Predazzo. G.Š.
- 6 Rampone da boscaiolo. Molina di Fiemme. Inv. n. 321

p. 81

- 1 Trivelle per condotte. Meano. Inv. n. 1102, 1103
- 2 Trivelle per condotte idrauliche. Illustrazione tratta dal *De Re Metallica* di Agricola. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 3 Trivella. Trento. Inv. n. 1093
- 4 Slitta da fieno su ruote. Cimego. G.Š.

p. 82

- 1 Šebesta nel suo ufficio al Museo. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 2 Ricostruzione della segheria nei locali del Museo. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 3-4 La segheria di Rumo, il carrello. G.Š.
- 5 La segheria di Rumo ricostruita al Museo. Inv. n. 754
- 6 Sezione Legno: carro, Caderzone, inv. n. 353; slitta, inv. n. 349; slitta, Serso, inv. n. 348

p. 83

- 1 Sezione Legno: slitta a due corpi e giochi esposti in senso verticale
- 2 Trasporto del legname con slitta. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1669

- 3 Slitte per il trasporto di fieno. Val di Fassa. G.Š.
- 4 Carico trasportato su un *bròz*. A.F. Šebesta

p. 84

- 1 Giogo doppio. Bellamonte. G.Š.
- 2 Finimenti per cavallo. Primiero. G.Š.
- 3 Scalpelli e sgorbie da tornio. Disegno di G.Šebesta
- 4 Tornio a pedale. Serso. Inv. n. 941

p. 85

- 1 Mortaio da sale. Tione. Inv. n. 947
- 2 Filiera fissa. Inv. n. 990
- 3 Vite in legno da banco da falegname. Brez. Inv. n. 969
- 4 Mandrino. Fondo. Inv. n. 984
- 5 Ruota. Disegno di G.Šebesta
- 6 Ruota da carro. Padergnone. Inv. n. 1115

p. 86

- 1 Ruota da carro. Redagno. Inv. n. 1116
- 2 Mozzo di ruota da carro. Fiavé. Inv. n. 1174
- 3 Mozzo con raggi (particolare). A.F. Šebesta (MUCGT)
- 4 Carraio che alesa il mozzo di una ruota. Riproduzione di un disegno di John Host. A.F. Šebesta
- 5 Ruota da carro. Pinzolo. Inv. n. 1113

p. 87

- 1-6 Museo civico di Vicenza: *L'arte popolare della tessitura nelle valli trentine. Mostra in collaborazione con il Museo Etnografico della Provincia di Trento.* A.F. Šebesta

p. 88

- 1 Pecore al pascolo. Tesero. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 800
- 2 Ciuffi di lana rimasti impigliati tra gli arbusti. G.Š. A.F. Šebesta
- 3 Cardatura della lana. A.F. Šebesta
- 4 Donna che fila con rocca e fuso. Ponte Arche. A.F. Šebesta
- 5 Rocca: rigonfiamento della parte superiore. Daiano, inv. n. 3499, Serso, inv. n. 3493

p. 89

- 1 La filanda Oliveto a Leifers, 3 gennaio 1881
- 2 La filanda a Lavis, 20 marzo 1851
- 3 Il filatoio di Avio, 28 febbraio 1880
- 4 La filanda a Santa Croce, 1876-1885
- 5 Il filatoio a Santa Croce, 12 aprile 1881
- 6 La filanda a Santa Croce (interno), 1876-1885

p. 90

- 1-3 Schizzi realizzati da Šebesta per l'allestimento del Museo degli Usi e Costumi della Gente Romagna a Santarcangelo di Romagna
- 4 Romeo Donati, Sindaco di Santarcangelo, e Giuseppe Šebesta

p. 91

- 1 Rabbigliatura della macina del mulino. Mulino Garbari, Vezzano. G.Š. (MUCGT)
- 2 Arroventamento di un lingotto. Officina Cortiana, Ala. G.Š.
- 3 Segheria. Grumo. Sistemazione toppe sul carrello. G.Š.
- 4 Lavorazione del paiolo. Fonderia Manzoni, Vezzano. G.Š. (MUCGT)

- 5 Lavorazione delle fruste. Taio. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 2441
- p. 92*
- 1 Porta, specchio superiore. Tesero. Inv. n. 1663
 - 2 Porta, specchio inferiore. Tesero. Inv. n. 1663
 - 3 Sedia ricavata da un tronco di abete. Rabbi. Inv. n. 1525
- p. 93*
- 1 Strumenti per la lavorazione delle suole di legno. San Francesco, val dei Mòcheni. Ascia a zappa, inv. n. 1437; suola di legno, inv. n. 1401; sgorbia, inv. n. 1443; coltello incavatore, inv. n. 1449
 - 2-4 Lavorazione del *dalmedrill*. G.Š.
 - 5 Suola di legno con rinforzi e chiodi in ferro. Val dei Mòcheni. Inv. n. 1404
 - 6 Scarpe con suole di legno e rinforzi in ferro. San Francesco, val dei Mòcheni. G.Š.
- p. 94*
- 1-4 Lavorazione fruste. Taio. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 155, 2446, 2441, 2482
 - 5 Sponderuola da frustiaio. Taio. Inv. n. 1472
 - 6 Secchio di legno per mungitura. Val dei Mòcheni. Inv. n. 1518
 - 7 Raccola. Malè. Inv. n. 1658
- p. 95*
- 1 Torchio per stoffe. Man. Inv. n. 1430
 - 2 Cassapanca. Inv. n. 6108
 - 3 Cassapanca. Vermiglio. Inv. n. 2014
 - 4 Cassapanca. Pejo. Inv. n. 3937
 - 5 Sezione Legno: cassapanche, testiere e sponde del letto. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 6 Sezione Legno: sponde mobili da culla. A.F. Šebesta (MUCGT)
- p. 96*
- 1 Sezione Legno: culle. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 2 Culla. Inv. n. 14012
 - 3 Culla. Val dei Mòcheni. Inv. n. 694
 - 4 Accesso allo studio di Šebesta. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 5 Sezione Pialle in cui vi è l'accesso allo studio di Šebesta. A.F. Šebesta (MUCGT)
- p. 97*
- 1-2 Sezione Pialle
 - 3 Pialla. Rabbi. Inv. n. 1045
 - 4 Pialla. Parte inferiore
 - 5 Pialla. Bocenago. Inv. n. 1149
 - 6 Pialla. Rumo. Inv. n. 1134
 - 7 Cassapanca. Tesero. Inv. n. 2033
- p. 98*
- 1 Portacote. Bocenago. Inv. n. 102
 - 2 Battitura della falce. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 653
 - 3 Spola da fune. Valfloriana. Inv. n. 706
 - 4 Fune di cuoio. Val di Non. Inv. n. 5351
 - 5 Giogo doppio. Val di Sole. Inv. n. 359
 - 6 Panca per sgranare le pannocchie di granoturco. Mezzolombardo. Inv. n. 656
 - 7 Vaglio. Tesero. Inv. n. 106
- p. 99*
- 1 Pentola in terracotta. Trento. Inv. n. 4679
 - 2 Scodella in terracotta. Cavalese. Inv. n. 581
 - 3 Brocca in terracotta smaltata. Mèchel. Inv. n. 5015
 - 4 Vaso per la conservazione dello strutto. Lavis. Inv. n. 4573
 - 5 Sezione Ceramica: tornio e vasi di terracotta
- p. 100*
- 1 Sezione Agricoltura: la collezione di aratri
 - 2 Sezione Agricoltura: erpice a frasche, gioghi, collare da cavallo, erpice in ferro
 - 3 Aratro a due stegole tirato da cavalli. A.F. Šebesta
 - 4 Sezione Agricoltura: carretto per il trasporto del fieno, aratri
 - 5 Sezione Agricoltura: correggiati, gioghi, erpice a frasche
 - 6 Sezione Agricoltura: vetrine con gli intermedi della zappa, zapponi, picconi, giogo singolo, erpice in ferro a ruota
- p. 101*
- 1 Zappa. Intermedi di lavorazione. Aldeno. Inv. n. 2732, 2733, 2735, 1734
 - 2 Sezione Agricoltura: vetrina con falci messorie
 - 3 Sezione Agricoltura: vagli, crivelli, ventolatori
 - 4 Sezione Agricoltura: coti, compasso da agrimensore, ventolatore
 - 5 Sezione Agricoltura: falce fienai, panchetto per battere la lama della falce, cestone da letame
 - 6 Sezione Agricoltura: carretto per il fieno, aratri
- p. 102*
- 1-5 Recupero della ruota idraulica per l'irrigazione. Mastellina. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 317, 319, 453, 593
- p. 103*
- 1 Sezione Stufe-Ceramica: sala Mattoni e coppi
 - 2 Sezione Stufe-Ceramica: da sin. a ds: stufe a olle. Mori, inv. n. 4250; Mori, inv. n. 4251; Almazzago, inv. n. 1706; Fondo, inv. n. 3936; Ospedaletto, inv. n. 3832; Ospedaletto, inv. n. 3732
 - 3 Sezione Stufe-Ceramica: stufa. Mori; inv. n. 4250, base in pietra di una stufa e raccolta di formelle
 - 4 Sezione Stufe-Ceramica: da sin. a ds.: stufe a olle. Tuenno, inv. n. 2276; Segonzano, inv. n. 3830; val di Non, inv. n. 5524
 - 5 Sezione Stufe-Ceramica: stufa, Civezzano, inv. n. 1704
- p. 104*
- 1 Sezione Stufe-Ceramica: stufe, inv. nn. 9360, 2182
 - 2 Sezione Stufe-Ceramica: stufa, Segno, inv. n. 1296
 - 3 Sezione Stufe-Ceramica: tornio da vasaio, Trento, inv. n. 4466
 - 4 Sezione Stufe-Ceramica
 - 5 Forno di cottura per ceramica. Disegno di G.Šebesta
 - 6 Fondo piatto quattrocentesco, fondo coppa quattrocentesca, fondo piatto quattrocentesco, fondo piccola coppa quattrocentesca. A.F. Šebesta (MUCGT) nn. 1293, 1294, 1295, 1292
- p. 105*
- 1 Brocca. Segonzano. Inv. n. 1786

- 2 Sezione Stufe-Ceramica: nel sottotetto perlinato la raccolta di piatti
- 3 Sezione Stufe-Ceramica
- 4 Sezione Stufe-Ceramica: pannelli e piedi da stufa
- 5 Sezione Stufe-Ceramica

p. 106

- 1-5 Vaso in terracotta. Sequenza di lavorazione. G.Š.

p. 107

- 1-4 Vaso in terracotta. Sequenza di lavorazione. G.Š.
- 5 Sezione Stufe-Ceramica
- 6 Torchio a due viti. Lisignago. Inv. n. 1920

p. 108

- 1 Torchio a trave pressante. Fondo. Inv. n. 1934
- 2 Torchio a vite di legno. Acquaviva. Inv. n. 1933
- 3-4 Mostra «L'uomo e la vite»
- 5 Pevera per imbottire il vino. Inv. nn. 1929, 6741

p. 109

- 1 Mostra «L'uomo e la vite»
- 2 Fondale di botte. San Michele all'Adige. Inv. n. 1831
- 3 Strettoio da bottaio per serrare le doghe della botte. Mezzocorona. Inv. n. 1935
- 4 Bigonciolo per travaso. Tuenno. Inv. n. 1753
- 5 Laboratorio per la costruzione di botti. Lavis. A.F. Šebesta
- 6 Mostra «L'uomo e la vite», tramoggia da uve e frontali di botti.

p. 110

- 1 Contadino che sprema l'uva. Ingrandimento da incisione gotica. A.F. Šebesta
- 2 Mostra «L'uomo e la vite»: alambicco e tino da condensazione. Livo. Inv. n. 1943
- 3 Mostra «L'uomo e la vite»: alambicco mobile «la Spiritosa». Dro. Inv. n. 381
- 4-5 Mostra «L'uomo e la vite»

p. 111

- 1 Pittore olandese, abito femminile domenicale del Tesino, 1855. A.F. Šebesta
- 2 Pettorina per costume festivo. A.F. Šebesta
- 3 Calze. Inv. n. 4203
- 4 Abito festivo maschile e femminile di Primiero. Raduno folkloristico Cavalese. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 103

p. 112

- 1 Abito festivo. Primiero
- 2 Abiti festivi femminili e maschili. Valle di Fiemme e Fassa
- 3 Abito da lavoro. Giudicarie
- 4 Abito festivo. Tesino
- 5 Sezione Costumi: porte-enfant da battesimo, fasce e abiti da neonato

p. 113

- 1 Abito festivo tesino. G.Š.
- 2 Sezione Costumi: abito femminile, pettorine, cappelli e gonne
- 3 Sezione Costumi: abito femminile tesino da vedova e scialli
- 4 Sezione Costumi: nella vetrina scarpe con suola di legno e scarponi
- 5 Scarpa con suola di legno. Inv. n. 8934

p. 114

- 1 Pianeta. Inv. n. 9891
- 2 Vetrina dopo il furto dei gioielli. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 3 Telaio della sezione Sete
- 4 Telaio Jaquard, ricostruzione
- 5 Telaio per cinture. Ala. Inv. n. 7794

p. 115

- 1 Pettinatura del lino. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 232
- 2 Matassine di canapa. Trento. Inv. n. 3444
- 3 Aratro a due stegole tirato da donne. Fierozzo. G.Š.
- 4 Vangatura di un orto. San Francesco, val dei Mòcheni. G.Š.
- 5 Aratro a due stegole tirato da cavalli. A.F. Šebesta
- 6 Caricamento del letame su una slitta. G.Š.

p. 116

- 1 Lavorazione del rame: messa a punto del forno fusorio. Fonderia Manzoni. Vezzano, G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1562
- 2-3 Lavorazione del rame: sistemazione rottami di rame nel forno fusorio. Fonderia Manzoni. Vezzano, G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 1563, 1564
- 4 Lavorazione del paiolo. Fonderia Manzoni. Vezzano, G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 336
- 5 Il fabbro accanto al maglio a testa d'asino. Fonderia Manzoni. Vezzano, G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)

p. 117

- 1 Case vecchie di Canazei. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 118
- 2 Mulino. Faver. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 3 Segheria veneziana. Rumo. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1010
- 4 Casa con focolare. Tesino. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 2135
- 5 Casa con focolare. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 403

p. 118

- 1-5 Plastico realizzato da Šebesta in occasione della progettazione della sezione all'aperto del Museo di San Michele all'Adige.

p. 119

- 1 Sala Fucina: maglio, canale in legno per l'acqua e ruota idraulica
- 2 Sezione Alpeggio: caldaia di rame su braccio mobile. Rumo. Inv. nn. 5092, 5093
- 3 Sezione Molitura: Mulino. Faver. Inv. n. 155
- 4 Sezione Rame: forno di fusione e vetrina con intermedî di lavorazione del paiolo
- 5 Sezione lavorazione del legno: Segheria. Rumo. Inv. n. 754
- 6 Sezione Agricoltura: correggiati, gioghi, erpice a frache

p. 120

- 1 Sezione Fucina e Attività mineraria
- 2 Lampada da miniera
- 3 Mazza da miniera. Inv. n. 368
- 4 Martello da minatore. Inv. n. 9369
- 5 Scalpello da minatore
- 6 Picconcino da minatore
- 7 Martelletto da minatore. Inv. n. 9367

p. 121

1-6 Servizio fotografico realizzato a Stivor

p. 122

- 1 Bicchierini per acquavite. Trento, inv. n. 2212; Giudicarie, inv. n. 4920; Giudicarie, inv. n. 4919; Cles, inv. n. 1789; Trento, inv. n. 7899
- 2 Bicchieri delle vetrerie di Nepomuceno Bolognini. Pinzolo. A.F. Šebesta
- 3 Otre. Cembra. Inv. n. 4690
- 4 Tino da acquavite. Cembra. Inv. n. 634
- 5 Fiaschetta da acquavite di vetro soffiato. Trento. Inv. n. 1585

p. 123

- 1 Oliera impagliata. Arco. Inv. n. 4458
- 1 Fiasco. Vermiglio. Inv. n. 3945
- 3 Potatoio d'epoca La Tène. Inv. n. 1816
- 4 G.Šebesta, *Sangue sull'Ave Maria*, San Michele all'Adige, MUCGT

p. 124

- 1 Vangatura di un orto. San Francesco, val dei Mòcheni. G.Š.
- 2 Uomo con bigoncia. A.F. Šebesta
- 3 Donna costruttrice di ramazze. Roveda. G.Š.
- 4 Caricamento tronchi su slitta. Roveda. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1441

p. 125

- 1 Tetti di scandole a Palù dei Mòcheni. G.Š.
- 2 Palù dei Mòcheni. Località Battisti, 1938. G.Š.
- 3 Allevamento del bestiame. San Francesco, val dei Mòcheni. G.Š.
- 4 Chiesa di San Francesco vista da Sant'Orsola. G.Š.

p. 126

- 1 Mostra fotografica «La donna Mòchena»: *Spettacolo in piazza*
- 2 Mostra fotografica «La donna Mòchena»: *Latte fresco*
- 3 Mostra fotografica «La donna Mòchena»: *Giorno per giorno: la legna*
- 4 Mostra fotografica «La donna Mòchena»: *Incontri*
- 5 La scheda di catalogazione per materiale etnografico ideata da Šebesta

p. 127

- 1 Insaccatrice. Caldonazzo. Inv. n. 2241
- 2 Mestolo in legno. Rabbi. Inv. n. 5122
- 3 Mestolo in legno. Roveda. Inv. n. 5101
- 4 Fiasca ricavata da una zucca. Arch fot. Šebesta (MUCGT)
- 5 Sezione Cibo: teglie di rame, mobile portasecchi e secchi

p. 128

- 1 Trasporto dell'acqua con secchi. San Michele all'Adige. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 2129
- 2 Trasporto dell'acqua con secchi. Giudicarie. A.F. Šebesta
- 3 Sezione Cibo: nelle vetrine treppiedi, arnesi per il focolare e macinacarne
- 4 Sezione Cibo: nella vetrina macinini e padelle
- 5 Impagliatore di sedie. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1229

p. 129

- 1 Macinino da orzo o caffè. Cles. Inv. n. 1639
- 2 Tostaorzo. Tuenno. Inv. n. 7701
- 3 Tostaorzo. Pergine. Inv. n. 8520
- 4 Treppiede. Cles. Inv. n. 3296
- 5 Sezione Cibo: cartelloni «Maniscalco, magnano e fabbro» e «Conciatore e cojaio»

p. 130

- 1 Sezione Cibo: in vetrina pentole di bronzo, recipienti di terracotta, mestoli per l'acqua, fiaschi
- 2 Sezione Cibo: in vetrina pentole e teglie di rame, catene da focolare. Mobile portasecchi con piattai e cassetti.
- 3 Sezione Cibo: mobile con piattai, cassetti e ripiano per secchi. In vetrina mestoli, recipienti di terracotta, ferri da stiro, lanterne e lampade a olio
- 4 Chiostro triangolare del convento di San Michele
- 5 Bugia in vetro. Borgo Valsugana. Inv. n. 27

p. 131

- 1 Sezione Cibo: serie di taglieri, piattai con cestelli di ferro zincato, leccarde, tavoli e sedie
- 2 Sezione Cibo: piattai con cestelli di ferro zincato, leccarde, tavoli e sedie, vetrine con catene da focolare, pentole di rame, stampi per dolci
- 3 Stampi in rame per biscotti
- 4 Sezione Cibo: focolare aperto con panche, recipienti di terracotta, alari
- 5 Catena da focolare con paiolo

p. 132

- 1 Sezione Cibo: focolare aperto con panche, recipienti di terracotta, alari
- 2 Girrorosto a molla con bilancieri. Cles. Inv. n. 1977
- 3 Sezione Cibo: focolare cinquecentesco. Mezzocorona. Inv. n. 4851
- 4 Tagliere da polenta. Passo Sella. Inv. n. 5108

p. 133

- 1-3 Sedie impagliate. Val Rendena. Inv. nn. 3918, 3929, 3919

p. 134

- 1 Secchio di rame. Tavón. Inv. n. 3040
- 2 Porta, specchio inferiore. Tesero. Inv. n. 1663
- 3 Portella del cassettoni. Pejo. Inv. n. 4
- 4 Compasso per la dentatura delle ruote di orologio. Trento. Inv. n. 3404
- 5 Serratura tardogotica. Povo. Inv. n. 3176

p. 135

- 1 Maschera fassana dell'uomo selvatico
- 2 Porta, specchio superiore. Tesero. Inv. n. 1663
- 3 Scalpello da maniscalco. Mezzocorona. Inv. n. 2769
- 4 Orologio da spiedo. Rumo. Inv. n. 3347
- 5 Pettorina per abito festivo fassano. Vigo di Fassa. Inv. n. 3770

p. 136

- 1 Avantreno del carro. Brez. Inv. n. 2743
- 2 Torchio a piani verticali. Predazzo. Inv. n. 199
- 3 Incannatoio. Giudicarie. Inv. n. 4154
- 4 Mobile portasecchi con piattai. Val Cadino. Inv. n. 5090

- 5 Šebesta trasporta i materiali sulla slitta da lui costruita. Jeim. G.Š.

p. 137

- 1 Sezione Molitura: macine, macinelli e levigatoi dell'ultima fase del rame (1200 a. C.)
- 2 Porta. Cavalese. Inv. n. 3716
- 3 Barca. Lavarone. Inv. n. 2271. Vetrine con oggetti relativi alla pastorizia
- 4 Sezione Legno: sala zoccoli e fruste
- 5 Šebesta riceve la medaglia Michael Haberlandt dal console generale per l'Austria. A.F. Šebesta

p. 138

- 1-2 Segheria veneziana. Molveno. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 1661, 1657
- 3 G.Šebesta, *Fiaba – Leggenda dell'Alta valle del Fèrsina*, San Michele all'Adige, MUCGT
- 4 U. Raffaelli, *Acquavite e grappa nell'uso e nel costume trentino*, San Michele all'Adige, MUCGT

p. 139

- 1 Peso da stadera. Val di Cembra. Inv. n. 3361
- 2 Peso da stadera. Tione. Inv. n. 3352
- 3 Peso da bilancia. Mezzolombardo. Inv. n. 5613
- 4 Misura per olio. Trento. Inv. n. 3045
- 5 Stajo. Val dei Möcheni. Inv. n. 216

p. 140

- 1 Uomo taglia con una sega a tensione un pezzo di legno sistemato su un cavalletto. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1344
- 2 Lavorazione delle scandole. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 1180
- 3 Abbattimento di un albero con uso di scure. A.F. Šebesta
- 4 Preparazione di un vimine. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 5 Impugnatura di un'accetta. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)

p. 141

- 1 AA. *La valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino. Atti del Convegno Interdisciplinare*, 1-3 settembre 1978, San Michele all'Adige, MUCGT
- 2 V. Tamanini, *Karina*, San Michele all'Adige, MUCGT
- 3 M. Bonatti, *Acculturazione linguistica. Il dialetto delle colonie trentine in Brasile*, San Michele all'Adige, MUCGT

p. 142

- 1 Donna al telaio. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 2 Donna al telaio. Mezzana. G.Š.
- 3 Telaio per fasce. Pergine. Inv. n. 4155
- 4 Telaio per cinture. Ala. Inv. n. 7794

p. 143

Disegni di Šebesta per l'ASLEF:

- 1 Aratro a due ali, vol IV, tavola illustrazioni 581c
- 2 Aratro a due ali con coltello, vol. IV, tavola illustrazioni 581c
- 3 Sarchiatore a due vomeri, vol. IV, tavola illustrazio-

ni 596a

- 4 Erpice, vol. IV, tavola illustrazioni 597a
- 5 Giogo per un bovino con moscaiola, vol IV, tavola illustrazioni 637a
- 6 Giogo per due bovini, vol. IV, tavola illustrazioni 637a
- 7 Giogo per due bovini, vol. IV, tavola illustrazioni 637a

p. 144

Disegni di Šebesta per l'ASLEF:

- 1 Falce a panca, vol. IV, tavola illustrazioni 625a
- 2 Correggiato: vari tipi di legature, vol. IV, tavola illustrazioni 613a
- 3 Vassoia, vol. IV, tavola illustrazioni 618a
- 4 Mulinello da grano, vol. IV, tavola illustrazioni 613a
- 5 Torchio da vino, vol. V, tavola illustrazioni 824a
- 6 Ramponi, vol. V, tavola illustrazioni 887a

p. 145

Disegni di Šebesta per l'ASLEF:

- 1 La fluitazione: chiusa per raccogliere l'acqua, vol. V, tavola illustrazioni 899a
- 2 Lavorazione del formaggio, vol. V, tavola illustrazioni 861a
- 3 Slitta per il fieno, vol. V, tavola illustrazioni 886a
- 4 Carro agricolo: la martinicca per frenare il carro, vol. IV, tavola illustrazioni 626c
- 5 Roncole e roncolini, vol IV, tavola illustrazioni 608a

p. 146

- 1 Solforatrice a cassetta. Mezzocorona. Inv. n. 5408
- 2 Zappino. Val di Non. Inv. n. 5398
- 3 Scure. Val di Non. Inv. n. 5401
- 4 Fibbia per finimenti. Mezzolombardo. Inv. n. 5406
- 5 Ferro da carro. Val di Non. Inv. n. 5403

p. 147

- 1-3 Raccoglitori di bordure. Cles. Inv. nn. 5533, 4635, 5393
- 4 Arrotino. A.F. Šebesta (MUCGT)
- 5 Impagliatori di sedie. A.F. Šebesta (MUCGT)

p. 148

- 1 Tenaglia da fabbro. Mezzolombardo. Inv. n. 5551
- 2 Solforatrice a cassetta. Mezzolombardo. Inv. n. 5580
- 3 Cestino. Carano. Inv. n. 5565
- 4 Cesto. Carano. Inv. n. 5573
- 5 Misura da litro. Carano. Inv. n. 5574

p. 149

- 1 Trasporto topi su carro. Predazzo. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 480
- 2 Avvallamento del legname su piste di neve. A.F. Šebesta
- 3 Risina, A.F. Šebesta
- 4 Avvallamento del legname tramite teleferica. A.F. Šebesta

p. 150

- 1-6 Fienagione. Croviana. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 552, 555, 554, 553, 546, 558

p. 151

- 1 Mostra *L'emigrazione trentina negli Stati Uniti (1870-1939)*, Torre Vanga. A.F. MUCGT
- 2 Mostra *L'emigrazione trentina negli Stati Uniti (1870-1939)*, Revò. A.F. MUCGT

- 3 A. Aneggi, *Dizionario Cembrano*, San Michele all'Adige, MUCGT
 - 4-5 La scheda di catalogazione per materiale etnografico ideata da Šebesta: recto, verso
- p. 152
- 1 Imbutto da malga. Fierozzo. Inv. n. 5146
 - 2 Supporto per filtro da latte. Mezzano. Inv. n. 5134
 - 3 Timbro da burro. Carisolo. Inv. n. 5196
 - 4 Secchio da mungitura. Sirór. Inv. n. 5128
 - 5 Zangola. Giudicarie. Inv. n. 3926p. 154
- p. 153
- 1 A. Franchini, *Tarón. Gergo di emigranti di Val Rendena. In appendice: Il rendenglese*. San Michele all'Adige, MUCGT
 - 2-5 Lo scultore Lunz intaglia un presepe. A.F. Šebesta (MUCGT)
 - 6 Presepe ricavato da un tronco di Gijnko Biloba, opera dello scultore Lunz. Pergine. Inv. n. 8217
- p. 154
- 1 Pianeta. Inv. n. 9868
 - 2 Stola. Inv. n. 9899
 - 3 Copricalice. Inv. n. 9932
 - 4 Tabacchiera. Carano. Inv. n. 4526
- p. 155
- 1 Cestello portauova. Mezzolombardo. Inv. n. 5685
 - 2 Arpione. Mezzolombardo. Inv. n. 5687
 - 3 Morso da cavallo. Mezzolombardo. Inv. n. 5688
 - 4 Forbici per potare. Mezzolombardo. Inv. 5689
 - 5 Museruola da vitello. Mezzolombardo. Inv. n. 5690
 - 6 Il senatore Kessler premia Šebesta con la medaglia d'argento alla cultura della Repubblica Italiana. A.F. Šebesta
- p. 156
- 1 Solforatrice a carriola. Val di Non. Inv. n. 5348
 - 2 Caldaia di un alambicco. Mezzolombardo. Inv. n. 815
 - 3 Portone di palazzo. Vervò. Inv. n. 1109
- 4 Tornio. Fiavé. Inv. n. 998
 - 5 Ricostruzione di forno fusorio su rilievo fatto a Calavino. Inv. n. 2947
- p. 157
- 1-6 Costruzione di un cesto. Vattaro. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), nn. 2284, 2295, 2273, 2274, 2281, 2279
- p. 158
- 1 Ultimo giorno di Šebesta al Museo. Šebesta fotografa l'aratro con carrello di Carano. A.F. Šebesta
 - 2 Aratro con carrello. Carano. Inv. n. 4558
 - 3 Šebesta nella casa del Cimirolo
 - 4 Parete di caminetto con ceramiche realizzate da Šebesta a Deruta
 - 5 La casa del Cimirolo
- p. 159
- 1 Šebesta nella casa del Cimirolo. A.F. Šebesta
 - 2 Contadina di Croviana. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT), n. 551
 - 3 Pastore a Carano. G.Š. A.F. Šebesta (MUCGT)
- p. 160
- 1-2 La scheda di catalogazione per materiale etnografico ideata da Šebesta: recto, verso
- p. 161
- 1-2 Museo Civico di Vicenza: *L'arte popolare della tessitura nelle valli trentine. Mostra in collaborazione con il Museo Etnografico della Provincia di Trento*. A.F. Šebesta
- p. 162
- 1 Xilografia di Remo Wolf consegnata al vincitore del «Premio Internazionale di Etnografia Alpina 'Michelangelo Mariani'»
- p. 164
- 1 Giovanni Kezich e Giuseppe Šebesta, luglio 1998

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

Giuseppe Šebesta è nato a Trento il 24 luglio 1919. Il padre, nativo di Tyn nad Vltavou nella Boemia meridionale, all'armistizio si trova inquadrato nella Legione cecoslovacca, la madre era trentina. Compie le scuole superiori presso il Liceo Scientifico «Galileo Galilei» di Trento. Iscrittosi alla Facoltà di Chimica presso l'Università di Pavia, insegna applicazioni tecniche e chimica docimastica a Trento per poi lavorare come perito industriale nel Trentino e a Milano, in un centro sperimentale.

Il suo primo cortometraggio a pupi animati, genere in cui diventerà «uno dei cinque grandi in campo internazionale» porta la data del 1947. A partire dal 1948 trascorre lunghi periodi nella valle dei Mòcheni presso Trento, che sarà per lui terra di frontiera e di esplorazione etnografica, nonché per lunghi anni suo rifugio privato e più intimo.

Nel 1951 si trasferisce a Roma dove realizza numerosi documentari scientifici e di folklore sia come regista che come operatore, servendosi talvolta dello pseudonimo di Venceslao Moldavia. Viaggia a lungo un po' ovunque in Italia, in Sardegna, nell'Est europeo e in Asia Minore. Nel 1963 si segnala al Festival di Venezia con il documentario *Le formiche*.

Nel 1965, grazie anche al benevolo sprone del presidente della Giunta Provinciale Bruno Kessler, fonda il «Comitato Etnografico Trentino», progettando il primo allestimento del *Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina*, inaugurato nel 1968 a San Michele all'Adige nei locali dell'antica Prepositura agostiniana, già sede dell'Istituto Agrario Provinciale. Il Museo viene istituito con Legge Provinciale nel 1972.

Nel 1972 fonda il «Comitato Etnografico Romagnolo» di Santarcangelo di Romagna, e programma la prima raccolta dei materiali per un nuovo Museo, di cui progetta i primi tre «canali chiusi» (agricoltura - molinologia - tessitura), che saranno aperti al pubblico nei locali del vecchio mattatoio nel 1981.

La sua attività è ormai focalizzata principalmente sulla museologia e lo studio dell'esperienza materiale dell'uomo. Nel 1980/81 tiene un corso sul lavoro umano presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Trento. Viene chiamato a collaborare in qualità di etnografo all'Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano (ASLEF, 1982-1986) diretto da Giovan Battista Pellegrini.

Socio della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Accademico degli Agiati, membro della Società di etnografia di Palermo, nel 1979 viene insignito dall'Österreichische Museum für Volkskunde della Medaglia Michael Haberlandt e nel 1986 della medaglia d'oro «Premio Internazionale di Etnografia Alpina Michelangelo Mariani». È consigliere dell'AIMA (Associazione Italiana Musei Agricoli) socio del comitato nazionale dell'ICOM (International Council of Museums) e dell'Association Internationale des Musées d'Agriculture. Dal 1977 al 1988, come specialista del costume, fa parte della giuria per il concorso folcloristico internazionale «Città di Gorizia». Dal 1979 al 1981 collabora con l'Accademia Olimpica di Vicenza alla realizzazione del volume *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto*. Nello stesso Veneto, partecipa all'elaborazione e alla progettazione di alcune nuove esperienze museali.

Nel 1990, insignito dell'Aquila Ardente di San Venceslao, sigillo storico della Città di Trento, espone al Castello del Buonconsiglio la sua produzione pittorica. Nel 1998, una mostra «Faust & Šebesta. Incontri con la cultura boema nel Trentennale del Museo di San Michele», curata da Giovanni Kezich e Nadezda Syrova Bonaventura per l'allestimento di Roberto Festi, presso lo

Spazio Foyer del Centro Servizi Culturali «S. Chiara» di Trento, ne celebra, alla presenza delle autorità consolari della Repubblica Ceca, il legame ideale con la terra d'origine.

L'opera vasta e così profondamente eclettica di Giuseppe Šebesta, che abbraccia pittura e arti applicate, documentaristica scientifica, narrativa e saggistica etnoantropologica, manca ancora di una ricognizione critica adeguata. A questo fine, tuttavia, possiamo cercare di fornire fin da subito alcuni strumenti di lavoro. La *Bibliografia (I)* che segue formulata secondo le indicazioni delle specifiche ISBD, rielabora, completa e integra quella già pubblicata a cura di Giorgio Bortolotti, Giovanna Laudadio e Iris Pedrini, nel volume di Festschrift *Per Giuseppe Šebesta. Scritti e nota bio-bibliografica per il settantesimo compleanno*, a cura della Biblioteca comunale di Trento (1989), e raccoglie gli elementi dell'opera narrativa e saggistica (per quest'ultima, cfr. soprattutto la raccolta *Scritti etnografici*, edita dal MUCGT nel 1991), e di parte dell'opera di illustratore, fotografo e vignettista. Per la pittura, si vedrà soprattutto il catalogo della mostra tenutasi a Trento nel 1990-1991, a cura di Gabriella Belli, Giuseppe Ferrari, Romano Perusini, *Giuseppe Šebesta. Pittura e animazione* (Milano, Electa, 1990).

Sempre sulla scorta di quest'ultimo, abbiamo cercato di ricostruire la *Filmografia (II)* di Šebesta, effettuando alcune ricerche presso l'Università di Trento, l'Istituto Luce, la Scuola Sperimentale di Cinematografia, la Biennale di Venezia e il Wissenschaftlichen Filminstitut di Göttingen. Purtroppo, i dati raccolti appaiono ancora lacunosi, e la lista è pertanto suscettibile di importanti aggiornamenti retrospettivi.

Una breve lista di *Contributi critici (III)* di carattere saggistico e giornalistico insieme, pur senza particolari pretese di completezza, potrà peraltro aiutare lo studioso in un primo lavoro di orientamento.

I. BIBLIOGRAFIA

1950

Cinematografia (a.b.c. _) / Giuseppe Šebesta in *Fotorivista*. - Milano. - A. 24 (1949) ; [6] p., a. 25 (1950) ; [46] p.

Il pupazzo animato : enorme diffusione del cartone animato, tecnica fotografia del cartone ... / Giuseppe Šebesta in *Corriere tridentino*. - Trento [1. pt.] in *Corriere tridentino*. - A. 6, n. 170 (19 luglio 1950) ; p. [3] ; [2. pt.] in *Corriere tridentino*. - A. 6, n. 171 (20 luglio 1950) ; p. [3]

1957

Maffei Andrea, Schriftsteller / (Borrelli-Šebesta) in *Österreichisches biographisches Lexikon : 1815-1950* / herausgegeben von der Österreichischen Akademie der Wissenschaft. - Graz ; Koeln : Boehlaus Nachfolger ; Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - V. 5, p. 405

Maffei Giuseppe, Literarhistoriker und Philosoph. / (Borrelli-Šebesta) in *Österreichisches biographisches Lexikon : 1815-1950* / herausgegeben von der Österreichischen Akademie der Wissenschaft. - Graz ; Koeln : Boehlaus Nachfolger ; Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - V. 5, p. 405

La Zubiana : racconto della Valle dei Mocheni / narrato da Bepo Šebesta ; [udito dalla voce di Nicolaus Pompermajer]. - Valle dei Mocheni (TN) : Šebesta, Giuseppe, 1957. - [5] c., [3] c. di tav. ; 35 cm. Nome dell'A. aggiunto dalla c. [2]. - Ed. di 10 esempl. num.

1958

Morta due volte / Giuseppe Šebesta. - (I racconti della Valle dei Mocheni) in *Corriere della nazione*. - Roma. - A. 4 (7 mar. 1958) ; p. 3

Nicola e la Bianca Signora / di Giuseppe Šebesta. - (I racconti della Valle dei Mocheni) in *Corriere della nazione*. - Roma. - A. 4 (8 febr. 1958) ; p. 3

Una rosa per Rosa : racconto / di Giuseppe Šebesta in *Corriere della nazione*. - Roma. - A. 4 (28 febr. 1958) ; p. 3

La tegola del tetto / Giuseppe Šebesta. - (I racconti della Valle dei Mocheni) in *Corriere della nazione*. - Roma. - A. 4 (20 apr. 1958) ; p. 3

1959

Dal taccuino di un soldato / Paolo de Domenico ; [disegni del regista Giuseppe Šebesta]. - Padova : Rebellato, 1959. - 151 p. : ill. a bandiera ; 25 cm. - (Narrativa / [Rebellato]) Nome dell'A. delle ill. a p. 7. - Ed. di 50 esempl. num.

La valle dei giganti / Giuseppe Šebesta. - Padova : Rebellato, 1959. - 133 p. : ill. ; 24 cm + err.-corr. - (Biblioteca del castello. Narrativa)

1960

Dal taccuino di un soldato / Paolo de Domenico ; disegni di Giuseppe Šebesta. - 3. ed. - Padova : Rebellato, 1960. - 153 p. : ill. ; 25 cm. - (Narrativa / [Rebellato])

1962

Le dita di fuoco : venti fiabe di valli trentine / G. Šebesta. - Rovereto (TN) : Manfrini, copyr. 1962. - 89, [2] p. : ill. ; 20x20 cm

1963

Tre storie per un prete / Giuseppe Šebesta. - Cittadella (PD) : Rebellato, 1963. - 126 p. ; 20 cm. - (Biblioteca del castello)

1964

La stalla di Betlemme è una casa di Roveda / Giuseppe Šebesta in *L'Adige*. - Trento. - A. 17 (1964), n. 296 ; p. 11

La valle dei giganti / Giuseppe Šebesta. - 2. ed. - Padova : Rebellato, 1964. - 156 p. : ill. ; 20 cm. - (Biblioteca del castello. Narrativa)

1965

Nano Pen / Giovanna Borzaga ; [disegni di Giuseppe Šebesta]. - Trento : Saturnia, 1965. - 123 p. : ill. ; 22 cm. Nome dell'illustratore dal verso del front.

Miniere e minatori del Fersina / Giuseppe Šebesta. - Trento : Saturnia, 1965. - 20 p. : ill. ; 31 cm Estr. da: *Economia trentina*. - Trento. - A. 14 (1965), n. 4

Miniere e minatori del Fersina / Giuseppe Šebesta in *Economia trentina*. - Trento. - A. 14 (1965), n. 4 ; p. 73-90

1966

L'ansia di tutta la vita per avere la sua chiesa / Giuseppe Šebesta in *L'Adige*. - Trento A. 19 (1966), n. 244 ; p. 11

La coppa etrusca / Giuseppe Šebesta. - Padova : Rebellato, 1966. - 130 p. ; 20 cm. - (Biblioteca del castello. Narrativa)

1967

Ricerca del nostro passato : usi e costumi del Trentino / Giuseppe Šebesta in *Il Trentino*. - Trento. - A. 4, n. 11 (febb. 1967) ; p. 8-10

Serrature e chiavi in legno : note tecnologiche descrittive e comparative / Giuseppe Šebesta Prima del tit.: Usi e costumi trentini in *Natura alpina*. - Trento. - A. 18 (1967), n. 3 ; p. 110-114

Trasformazione cronologica della casa di Palù / Giuseppe Šebesta. - Trento : TEMI, 1967. - 8 p. : ill. ; 25 cm. In testa al front.: Italia Nostra, Sezione di Trento

Trasformazione cronologica della casa di Palù / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1967?. - 14 p. : ill. ; 24 cm

1968

Museo degli usi e costumi della gente trentina / [Giuseppe Šebesta]. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1968?. - [1] c. : ill. ; 25 cm. Nome dell'A. dal verso della c.

Museo degli usi e costumi della gente trentina, S. Michele all'Adige : 5 novembre 1968 / [Giuseppe Šebesta]. - [S.l. : s.n.], 1968?. - [3] p. ; 22 cm. Nome dell'A. a p. [3]

1969

De Kate : dal libro di racconti La valle dei giganti / Giuseppe Šebesta. - Trento : Centro culturale Fratelli Bronzetti, 1969. - 19 p. ; 21 cm. - (Collana edizioni del Centro culturale Fratelli Bronzetti) Testo in italiano e in dialetto mòcheno

La teleferica / Giuseppe Šebesta. - Rovereto (TN) : Manfrini, 1969. - 165 p. ; 20 cm

1970

Il racconto popolare nell'alta Valle del Fersina / Giuseppe Šebesta in *Cinquant'anni di fedeltà alla montagna* / a cura di Elio Fox. - Trento : Società degli alpinisti tridentini. Sezione operaia, 1970. - P. 56-67

La valle dei giganti / Giuseppe Šebesta. - 3. ed. - Calliano (TN) : Manfrini, 1970. - 156 p. : ill. ; 20 cm

1971

L'incendio / Giuseppe Šebesta in *Adige panorama*. - Bolzano. - A. 2 (1971), n. 3 ; p. 18-19

L'incendio / Giuseppe Šebesta. - Calliano (TN) : Manfrini, 1971?. - 6 p. ; 24 cm Già pubbl. in *Adige panorama*. - Bolzano. - A. 2 (1971), n. 3

Il museo degli usi e costumi della gente trentina / [Giuseppe Šebesta]. - [S.l. : s.n.], 1971 (Venezia : Sta). - [4] p. : ill. ; 21 cm. Nome dell'A a p. [4]. - Depliant della mostra: *L'arte popolare della tessitura nelle valli trentine*, tenuta a Venezia il 21-28 aprile 1971

1972

Atlante storico-linguistico-etnografico friulano (ASLEF) : integrato dai materiali inediti raccolti da Ugo Pellis per l'ALI ... e dalle carte dell'AIS / diretto da Giovan Battista Pellegrini ; redatto da Giovanni Frau ... [et al.]. - Padova : Istituto di glottologia e fonetica dell'Università di Padova ; Udine : Istituto di filologia romanza della Facoltà di lingue e letterature straniere di Trieste, 1972-1986. -6 v. : ill. ; 44x58 cm. Ed. di 800 esempl. num. - In custodia

1 : (Concetti 1-633, tavole 1-159, carte I-XI, 1-130). - 1972. - [33] c., XI, 130 c. geogr. + err.-corr.

2 : (Concetti 636-1198, tavole 160-346, carte 131-289). - 1974. - [32] c., [159] c. geogr.

3 : (Concetti 1199-3192, tavole 347-579, carte 290-404). - 1978. - [133] c., [115] c. geogr.

4 : (Concetti 3193-3424, tavole 580-734, carte 405-552) / consulenza etnografica

di Giuseppe Šebesta. - 1981. - [29] c., [148] c. geogr.

5 : (Concetti 3425-4129, tavole 735-906, carte 553-678) / consulenza etnografica, disegni e foto di Giuseppe Šebesta. - 1984. - [63] c., [126] c. geogr.

6 : (Concetti 4130-6290, tavole 907-1108, carte 679-768) / consulenza etnografica, disegni e foto di Giuseppe Šebesta. - 1986. - [127] c., [90] c. geogr.

Maffei Andrea / (Borrelli - Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 5, Lfg. 25 (1972) ; p. 405

Maffei Giuseppe / (Borrelli - Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 5, Lfg. 25 (1972) ; p. 405

Contributo filatoriano-tessile, n. 4 : expertise per la dott. Cristiana Morigi, su un tintinnàbolo

della fine del VII sec. a.C. c. esistente nel Museo civico di Bologna / Šebesta, Giuseppe. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1972. - 3 p. : ill. ; 24 cm. In testa alla cop.: Comitato etnografico trentino

Il Museo etnografico di San Michele all'Adige ci aiuta a scoprire il nostro passato / di Giuseppe Šebesta in *Il Trentino*. - Trento. - A. 9 (1972), n. 39 ; p. 15-17

Oggi c'è così poco da salvare... : conferenza tenuta a Fondo (valle di Non) il giorno 4 settembre 1971 / [Giuseppe Šebesta]. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1972. - 8 p. ; 24 cm. Nome dell'A a p. 8. - In testa al front.: Comitato etnografico trentino

Opportunità di un museo degli usi e costumi della gente romagnola a Santarcangelo di Romagna / di Giuseppe Šebesta. - Santarcangelo di Romagna : Municipio di Santarcangelo di Romagna, 1972?. - [4] p. ; 22 cm

1973

Fiaba-leggenda dell'alta valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1973. - X, 227 p. ; 20 cm

Malfatti Emanuele / (L. Borrelli - G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 6, Lfg. 26 (1973) ; p. 34

Malfatti Valeriano / (L. Borrelli - G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 6, Lfg. 26 (1973) ; p. 35

Manci Filippo / (L. Borrelli - G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 6, Lfg. 26 (1973) ; p. 45

Manci Sigismondo / (L. Borrelli - G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 6, Lfg. 26 (1973) ; p. 45-46

Manfroni Mario / (L. Borrelli - G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 6, Lfg. 26 (1973) ; p. 52

Marchetti Prospero / (L. Borrelli - G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 6, Lfg. 26 (1973) ; p. 71

Marcolini Francesco Maria / (L. Borrelli - G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 6, Lfg. 26 (1973) ; p. 72

Principi scientifici e metodologici per l'ordinamento di un museo etnografico : il canale molinologia : la falciola / di Giuseppe Šebesta in *Economia trentina*. - Trento. - A. 23 (1974), n. 2 ; p. 91-109, [3]. Precede (p. 83-90) una presentazione con il tit. : Ordinamento scientifico di un museo etnografico : il Museo degli usi e costumi della gente trentina

1974

L'uomo e la vite : mostra organizzata per il centenario dell'Istituto agrario provinciale di S. Michele all'Adige : (1874-1974) : 30 settembre-30 ottobre / [a cura del MUCGT] ; [introduzione di Giuseppe Šebesta]. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1974?. - 35 p. ; 23 cm + err.-corr. Nome del cur. a p. 3, nome del prefatore a p. 13

I canali dell'etnografia : molinologia / di Giuseppe Šebesta in *Economia trentina*. - Trento

1 : [La falciòla] in *Economia trentina*. - A. 23 (1974), n. 2 ; p. 91-109, [3]

2 : La falce ed i suoi accessori in *Economia trentina*. - A. 23 (1974), n. 3 ; 105-119, [1]

3 : Trebbiatura, vagliatura, setacciatura, levigazione in *Economia trentina*. - A. 23 (1974), n. 4 ; p. 93-120

4 : Macine rotatorie, sistema molitorio idraulico in *Economia trentina*. - A. 24 (1975), n. 1 ; p. 93-112

5 : I mulini idraulici nel Trentino in *Economia trentina*. - A. 24 (1975), n. 2 ; p. 92-120

6 : I mulini trentini in *Economia trentina*. - A. 24 (1975), n. 3 ; p. 71-100

Marsilli Francesco Antonio / (L. Borrelli - G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 6, Lfg. 27 (1974) ; p. 111

Marzani von Stainhof und Neuhaus Carlo / (L. Borrelli - G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 6, Lfg. 27 (1974) ; p. 122

Il museo / [Giuseppe Šebesta] in *S. Michele cento anni dopo : 1874-1974* / testi di Gianni Bazzanella ... [et al.]. - [S.l. : s.n.], 1974. - P. [85-89]

Museo provinciale degli usi e costumi della gente trentina S. Michele all'Adige / [Giuseppe Šebesta]. - [S.l. : s.n.], 1974? (Calliano (TN) : Manfrini). - [23] p. : ill. ; 22 cm. Nome dell'A. a p. [22]

Ordinamento scientifico di un museo etnografico : il Museo degli usi e costumi della gente trentina / Giuseppe Šebesta. - [S.l. : s.n.], 1974 (Trento : Saturnia). - P. 83-109, [2] : ill. ; 30 cm Estr. da : *Economia trentina*. - Trento. - A. 23 (1974), n. 2. Contiene anche (p. 94-109) la [1. pt.] de I canali dell'etnografia : molinologia, con il tit.: La falciòla

Principi scientifici e metodologici per l'ordinamento di un museo etnografico / di Giuseppe Šebesta in *Economia trentina*. - Trento. - A. 23 (1974), n. 2 ; p. 91-94

Principi scientifici e metodologici per l'ordinamento di un museo etnografico : il canale molinologia : la falciola / di Giuseppe Šebesta in *Economia trentina*. - Trento. - A. 23 (1974), n. 2 ; p. 91-109, [3]. Precede (p. 83-90) una presentazione con il tit.: Ordinamento scientifico di un museo etnografico : il Museo degli usi e costumi della gente trentina

Trentiner Volksmuseum S. Michele all'Adige / Giuseppe Šebesta. - Trento : Provincia autonoma di Trento, 1974? (Calliano (TN) : Manfrini). - [12] c. : ill. ; 22 cm

L'uomo e la vite : mostra organizzata per il centenario dell'Istituto agrario provinciale di S. Michele all'Adige : (1874-1974) : 30 settembre-30 ottobre / [Giuseppe Šebesta]. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1974?. - 14 p. ; 23 cm. Nome dell'A. da p. 14

1976

Nicolodi Aurelio / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 32 (1976) ; p. 113

1977

Cause ed effetti di una scelta silvo-pastorale : carta di identità di un gruppo umano e perdita della stessa / Giuseppe Šebesta. - Vigo di Fassa (TN) : Istituto culturale ladino, 1977. - P. 69-99 : ill. ; 21 cm. Estr. da: *Mondo ladino. Quaderni a. 1* (1977)

Costumi festivi trentini = Trentiner Feiertrachten / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1977. - 14 p. : ill. ; 30 cm. Testo in italiano e tedesco. Estr. da: *Regione Trentino-Alto Adige = Region Trentino-Südtirol*. A. 3 (1977), n. 1-2-3

Costumi festivi trentini = Trentiner Feiertrachten / Giuseppe Šebesta. - Trento : Saturnia, 1977. - P. 54-66 : ill. ; 28 cm. Testo in italiano e tedesco. Estr. da: *Regione Trentino-Alto Adige = Region Trentino-Südtirol*. A. 3 (1977), n. 1-2-3

Intervento al Convegno interdisciplinare L'entità ladina dolomitica : Vigo di Fassa, 10-12 settembre 1976 / Giuseppe Šebesta. - (Interventi e repliche) in *L'entità ladina dolomitica : Convegno interdisciplinare : Vigo di Fassa, 10-12 settembre 1976 : atti / a cura di Luigi Heilmann*. - Vigo di Fassa : Istituto culturale ladino, 1977. - p. 195-197

Intervento al 5. dei Congressi internazionali di tradizioni popolari / di Giuseppe Šebesta in *Tradizioni popolari fra l'Adriatico e il Danubio : [5. dei] Congressi internazionali di tradizioni popolari : Gorizia, 3-4 settembre 1977 : atti / a cura dell'Istituto di sociologia internazionale, Gorizia*. - [S.l. : s.n.], 1977. - p. 114-115

Oberziner Giovanni Amennone / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 33 (1977) ; p. 198

Oberziner Lodovico / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 33 (1977) ; p. 198

Orsi Osvaldo / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 33 (1977) ; p. 250

Orsi Paolo / (E. Kirsten - G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 33 (1977) ; p. 251-252

Oss Domenico / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 33 (1977) ; p. 258-259

Oss-Mazzurana Paolo / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 33 (1977) ; p. 259

Pacchioni Giovanni / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 33 (1977) ; p. 279

Panizza Augusto / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 34 (1977) ; p. 313

Panizza Giovanni Battista / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 34 (1977) ; p. 314

Paoli Francesco / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 34 (1977) ; p. 318-319

Papaleoni Giuseppe / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 34 (1977) ; p. 320

Proposte per un organico approfondimento delle conoscenze di usi, costumi e tradizioni popolari / di Giuseppe Šebesta in *Tradizioni popolari fra l'Adriatico e il Danubio : [5. dei] Congressi internazionali di tradizioni popolari : Gorizia, 3-4 settembre 1977 : atti / a cura dell'Istituto di sociologia internazionale, Gorizia*. - [S.l. : s.n.], 1977. - P. 53-60

Tecnica fusoria di una metallurgia artigianale : [il paiolo] / di Giuseppe Šebesta in *Economia trentina*. - Trento. - A. 26 (1977), n. 1 ; p. 91-108

La via dei mulini : dall'esperienza della mietitura all'arte di macinare (molinologia) / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1977. - 187 p., [1] c. di tav. : ill. ; 30 cm. In parte già pubbl. in *Economia trentina*. A. 23. (1974), n. 2, 3, 4. - Indici analitici: p. 179-187. - Bibliogr.: p. 175-177

1978

Le dalmedre : suola di legno per scarponi / Giuseppe Šebesta. - Trento : Camera di commercio industria artigianato e agricoltura. Ufficio duplicazioni, 1978. - p. 109-120 : ill. ; 30 cm. Estr. da: *Economia trentina*. A. 27 (1978), n. 1

Le dita di fuoco : venti fiabe di valli trentine / Giuseppe Šebesta. - [2. ed.]. - Calliano (TN) : Manfrini, 1978. - 89, [2] p. : ill. ; 20x20 cm

Die Feuerfinger : zwanzig Sagen aus den Talern des Trentino / Giuseppe Šebesta. - Calliano (TN) : Manfrini, 1978. - 89, [2] p. : ill. ; 20x20 cm

Museo degli usi e costumi della gente trentina S. Michele all'Adige / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1978?. - 102 p. : ill. ; 25 cm

Pederzoli Giuseppe / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 35 (1978) ; p. 388

Pedrotti Giovanni / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 35 (1978) ; p. 388

Perini Agostino / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 35 (1978) ; p. 420

Perini Carlo / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 35 (1978) ; p. 420-421

Perini Quintilio / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 7, Lfg. 35 (1978) ; p. 421

Rapporto paesaggio-uomo-attrezzo nell'espressione del lavoro : [comunicazione al] Convegno interdisciplinare su I mocheni e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino : Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978 / relatore: etnografo Giuseppe Šebesta. - [S.l. : s.n.], 1978?. - 11 c. ; 30 cm Pubbl. in *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino : Convegno interdisciplinare ...* / a cura di G.B. Pellegrini ...S. Michele all'Adige, 1979. P. 285-292

Sangue sull'Ave Maria / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1978. - 109, [2] p. : ill. ; 20 cm

1979

L'insediamento umano / Giuseppe Šebesta in *Moena : ambiente, vicende, cultura, aspetti turistici* / hanno collaborato Boiti ... [et al.]. - Moena (TN) : Azienda autonoma di soggiorno, 1979 - p. 43-48

Museo degli usi e costumi delle genti trentine : intervista al direttore Giuseppe Šebesta / documentazione a cura [di] A. Carlini, S. Bernardi in *UCT*. - Trento. - A. 4, n. 41 (magg. 1979) ; p. 46-55

Per un museo etnografico in Valtellina / di Giuseppe Šebesta in *Educazione popolare*. - Sondrio. - 1979 (luglio) ; p. 7-9

Piscel Antonio / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 8, Lfg. 36 (1979) ; p. 96

Principi scientifici e metodologici per l'ordinamento di un museo etnografico / di Giuseppe Šebesta in *I musei dell'agricoltura e della civiltà contadina : mostra informativa sui musei etnografico-agricoli italiani* / a cura di Domenico Dal Sasso, Mario Errico, Luigino Scroccaro. - [Piazzola sul Brenta (Pd) : s.n., 1979]. - p. XVII

Proposte di metodo per un museo etnografico in Valtellina / Giuseppe Šebesta in *Quaderni valtellinesi*. Supplemento di *Educazione popolare*. - Sondrio. - 1979 ; p. 1-13

Proposte per un organico approfondimento delle conoscenze di usi, costumi e tradizioni popolari / di Giuseppe Šebesta in *Educazione popolare*. - Sondrio. - 1979 (ott.) ; p. 4-12

Racconti-leggende dell'Alta Valle del Fersina / [raccolti da Giuseppe Šebesta] Tranne il primo, i racconti sono tratti da: *Fiaba-leggenda dell'Alta Valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia* / Giuseppe Šebesta. - San Michele all'Adige : Museo provinciale degli usi e costumi della gente trentina, 1973 in *Der Anschnitt*. - Bochum. - N. 6, 1979 ; p. 209-212 Contiene: Die Sage vom Colomba-See ; Der Stolz der Knappen ; Das Silber von Calisio ; Die Ausbeute der Goten ; Die Muehlen von Cambrocòi ; Die Goldkugeln

Rapporto paesaggio-uomo-attrezzo nell'espressione del lavoro / Giuseppe Šebesta in *La Valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino : Convegno interdisciplinare : Sant'Orsola (Trento), 1-3 settembre 1978 : atti* / a cura di G.B. Pellegrini e di Mario Gretter. - S. Michele all'Adige : MUCGT, 1979. - p. 285-292

Settantaquattresima ora : le macchie blu / Giuseppe Šebesta. - Trento : UCT, 1979. - 85 p. ; 20 cm. - (Produzione artistica; 5) Suppl. a: *UCT*. - Trento. - A. 4, n. 46-47 (ott.-nov. 1979)

1980

Dialecto e mestieri a Predazzo : il lessico tecnico di alcuni mestieri nel dialetto di Predazzo / Arturo Boninsegna ; [presentazione tecnologica Giuseppe Šebesta].- S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT ; Predazzo (TN) : Cassa rurale di Predazzo e Ziano di Fiemme, copyr. 1980. - 331 p. : ill. ; 24 cm + 1 c.

La civèa / Giuseppe Šebesta. - Trento : UCT, 1980. - 19 p. : ill. ; 29 cm. - (Cultura popolare; 1) Suppl. a: *UCT* - Trento. - A. 5, n. 54-55 (giugno-luglio 1980)

Fiaba-leggenda dell'alta valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1980. - XII, 227 p., [8] c. di tav. ; 25 cm + legenda

Fotografia e disegno nella ricerca etnografica / Giuseppe Šebesta. - [Fotocopia]. - [S.l. : s.n.], 1980. - p. 37-44 : ill., fot. ; 30 cm. Fotocopia dell'ed.: Brescia : Grafo, 1980. - Estr. da: *La ricerca folklorica*. - N. 2 (ott. 1980)

Religiosità popolare / Giuseppe Šebesta in *Religiosità popolare in Friuli* / a cura di Luigi Ciceri. - Pordenone : Concordia sette, 1980. - (Edizioni d'arte. Nuova serie ; 11). - p. 55-57

1981

Gli attrezzi / Giuseppe Šebesta in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto* / a cura di L. Canepari ... [et al.]. - Vicenza : Accademia olimpica, 1981. - P. 131-137

La bietta / Giuseppe Šebesta. - Trento : UCT, 1981. - P. 22-35 : ill. ; 29 cm. - (Storia e processi costruttivi degli strumenti di lavoro e di vita dell'esperienza umana alpina; 2) Suppl. a: *UCT*. - Trento. - A. 6, n. 62 (febb. 1981)

Biografie di trentini illustri / Giuseppe Šebesta. - [S.l. : s.n.], 1981?. - [39] c. ; 22 cm. Estr. da: *Österreichisches Biographisches Lexikon : 1815-1950*. Wien : Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1957-

I cibi / Giuseppe Šebesta in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto* / a cura di L. Canepari ... [et al.]. - Vicenza : Accademia olimpica, 1981. - P. 149-159

Il ciclo della vita / Giuseppe Šebesta in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto* / a cura di L. Canepari ... [et al.]. - Vicenza : Accademia olimpica, 1981. - P. 85-97

Il costume attraverso l'abbigliamento, l'arredamento, l'attività umana / Giuseppe Šebesta. - Trento : Temi, 1981. - P. 125-142 ; 32 cm. Estr. da: *Ex voto : tavolette votive : religione, cultura e società ...* / a cura di Gabriella Belli. - Trento : Temi, 1981

La drammaturgia popolare nel Trentino / ricerca [di] Giuseppe Šebesta in *UCT*. - Trento. - A. 6, n. 62 (febb. 1981) ; p. 34-39

I giochi / Giuseppe Šebesta in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto* / a cura di L. Canepari ... [et al.]. - Vicenza : Accademia olimpica, 1981. - P. 273-277

Gruppi di ricerca e salvaguardia / Giuseppe Šebesta in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto* / a cura di L. Canepari ... [et al.]. - Vicenza : Accademia olimpica, 1981. - p. 281-285

Intervento al Convegno sulla toponomastica trentina : Trento, 28-29 maggio 1981 / Giuseppe Šebesta. - Firenze : Istituto di studi per l'Alto Adige, 1981. - [4] p. ; 24 cm. Tit. della cop.: *Interventi* Estr. da: *Archivio per l'Alto Adige : rivista di studi alpini*. - Firenze. - A. 75 (1981)

I mestieri / Giuseppe Šebesta in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto* / a cura di L. Canepari ... [et al.]. - Vicenza : Accademia olimpica, 1981. - p. 125-129

I musei / Giuseppe Šebesta in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto* / a cura di L. Canepari ... [et al.]. - Vicenza : Accademia olimpica, 1981. - p. 287-294

Museo degli usi e costumi della gente trentina, S. Michele all'Adige / [Giuseppe Šebesta] in *Campagna e industria : i segni del lavoro*. - Milano : Touring club italiano, copyr 1981. - (Capire l'Italia ; 5). - p. 198-201

Porta Pietro / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 8, Lfg. 38 (1981) ; p. 212-213

Postinger Carlo Teodoro / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 8, Lfg. 38 (1981) ; p. 224

Prati Eugenio / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 8, Lfg. 38 (1981) ; p. 244

Prati Romualdo / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 8, Lfg. 38 (1981) ; p. 245

Prato Giovanni a / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 8, Lfg. 38 (1981) ; p. 245-246

Predelli Riccardo / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 8, Lfg. 38 (1981) ; p. 253

Proposte per un organico approfondimento delle conoscenze di usi, costumi e tradizioni popolari / Giuseppe Šebesta. - Firenze : Olschki, 1981?. - 22 p. ; 24 cm Estr. da: *Lares*. A. 47, n. 1 (gen.-mar. 1981)

Questionari-scheda e schedatura / Giuseppe Šebesta in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto* / a cura di L. Canepari ... [et al.]. - Vicenza : Accademia olimpica, 1981. - p. 295-308

La ricostruzione etnografica sulle fonti scritte / Cleto Corrain, Giuseppe Šebesta in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto* / a cura di L. Canepari ... [et al.]. - Vicenza : Accademia olimpica, 1981. - p. 309-314

Taio e i suoi 150 anni di manici da frusta. - Taio (TN) : Pro loco, 1981?. - [10] p. : ill. ; 30 cm
Descrizione, strettamente tecnica, di tutte le fasi della lavorazione dei manici da frusta / vista dal prof. Giuseppe Šebesta. - 1 p.

Territorio e cultura materiale / Giuseppe Šebesta in *I centri storici del Trentino* / comitato di redazione Enrico Ferrari ... [et al.]. - Cinisello Balsamo (MI) : Silvana, 1981. - p. 44-53

I vestiti / Giuseppe Šebesta in *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto* / a cura di L. Canepari ... [et al.]. - Vicenza : Accademia olimpica, 1981. - p. 139-148

1982

Intervento al 3° Congresso dell'Associazione nazionale dei musei scientifici orti botanici, giardini zoologici ed acquari, Trento, 11-14 giugno 1980 / Giuseppe Šebesta in *Legislazioni regionali sui musei scientifici, etica del collezionismo naturalistico : atti del 3° Congresso dell'ANMS, Trento, 11-14 giugno 1980.* - [S.l.] : ANMS, 1982. - p. 50-51

Il Museo degli usi e costumi della gente trentina di S. Michele all'Adige / Giuseppe Šebesta in *Legislazioni regionali sui musei scientifici, etica del collezionismo naturalistico : atti del 3° Congresso dell'ANMS, Trento, 11-14 giugno 1980.* - [S.l.] : ANMS, 1982. - p. 122-124

Un museo per Longarone : materiali dell'incontro-dibattito svoltosi nel salone consiliare del Municipio di Longarone il 29 aprile 1982 / [relatore prof. Giuseppe Šebesta]. - Longarone (BL) : Comune di Longarone, 1982. - 15 c., [3] c. di tav. ; 30 cm Nome dell'A. in cop. - In testa al front.: Longarone progetto 83 : iniziative culturali per il ventennale della tragedia del Vajont ... - Ed. di 1000 esempl.

Puecher-Passavalli Luigi (Josef) / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950.* - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 8, Lfg. 39 (1982) ; p. 324

Racconto possibile / Giuseppe Šebesta in *Impronte : undici narratori trentini : undici pittori* / a cura di Giuseppe Colangelo. - Trento : UCT, 1982. - (Produzione artistica ; 11). - p. 177-180

La via del legno / [Giuseppe Šebesta] in *Scritti etnografici* / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1992. - p. 561-618

La via delle malghe / [Giuseppe Šebesta]. - Trento : Centro trentino esposizioni, 1982. - 48 p. : ill. ; 21x23 cm. - (Monografia di usi e costumi trentini) Nome dell'A. dalla 2. di cop. - Ed. di 5000 esempl. num.

La via delle malghe / [Giuseppe Šebesta] in *Scritti etnografici* / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1991. - p. 466-500

Zanzare! / Giuseppe Šebesta in *Impronte : undici narratori trentini : undici pittori* / a cura di Giuseppe Colangelo. - Trento : UCT, 1982. - (Produzione artistica ; 11). - p. 180-183

Le zucche / Giuseppe Šebesta in *Impronte : undici narratori trentini : undici pittori* / a cura di Giuseppe Colangelo. - Trento : UCT, 1982. - (Produzione artistica ; 11). - p. 173-176

1983

Figure e oggetti animati nella ricerca creativa di Giuseppe Šebesta : Museo d'arte moderna di

Ca' Pesaro-Venezia, 9-24 luglio 1983. - [S.l. : s.n.], 1983 ([Venezia] : Stamperia di Venezia). - [15] p. : ill. ; 24 cm. In testa al front.: Comune di Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa
Il maggio : risveglio della natura e della vita / studio [di] Giuseppe Šebesta in *UCT*. - Trento. - A. 8, n. 89 (magg. 1983) ; p. 46-49

Mito e realtà della Valle dei Mòcheni / G. Šebesta. - Saba di Prognò (VR) : Museo etnografico mons. G. Cappelletti, 1983. - P. 125-139 ; 27 cm Estr. da: *Terra cimbra*. - Padova. - A. 14, n.53-54-55 (genn.-dic. 1983)

Das Museum der Brauche und Sitten des Trentiner Volkes = MUCGT / Giuseppe Šebesta in *Arx*. - San Michele (BZ), [etc.]. - N. 2 (1983) ; p. 39-40

Orientamenti futuri nel Museo etnografico di Santarcangelo di Romagna / Giuseppe Šebesta. - Bologna : La fotocromo emiliana, 1983?. - p. 437-445 Estr. da: *Studi romagnoli*. - Cesena. - A. 34 (1983)

Possibilità di un museo sulla civiltà contadina / Giuseppe Šebesta in *Atti del Convegno di studio sul tema Per il Museo di documentazione della civiltà contadina friulana di Farra d'Isonzo: ricerca storica ed esperienze museologiche*. - Farra d'Isonzo : Comune di Farra d'Isonzo, 1983. - p. 19-24

Ratini Luigi / (G. Šebesta) in *Österreichisches Bibliographisches Lexikon : 1815-1950*. - Wien : Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1957-. - Bd. 8, Lfg. 40 (1983) ; p. 433

Trentiner Volkskundemuseum S. Michele all'Adige / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, copyr. 1983. - 102 p. : ill. ; 24 cm

La via del legno / Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1983. - 47, [1] p. : ill. ; 21x24 cm. - (Monografia di usi e costumi trentini) Ed. di 7000 esempl. num.

1984

Arti e mestieri d'altri tempi : (contributo all'etnografia trentina) / di Giuseppe Šebesta in *Problemi di un territorio : l'esperienza trentina fra storia e attualità : Trento, 12-13 dicembre 1981*. - Trento : Società di studi trentini di scienze storiche, 1984. - p. 201-214

Arti e mestieri d'altri tempi : (contributo all'etnografia trentina) / di Giuseppe Šebesta. - Trento : Società di studi trentini di scienze storiche, 1984?. - p. 201-214 ; 25 cm. Estr. da: *Atti del Convegno su Problemi di un territorio : l'esperienza trentina fra storia e attualità : Trento, 12-13 dicembre 1981*

Dizionario cembrano : (triangolo Sovér-Montesovér-Piscine) : parole e cose, frasi, modi di dire, proverbi del dialetto della Valle di Cembra / Aldo Aneggi ; revisione linguistica a cura di Piera Rizzolatti ; coordinazione - percorsi - strade - cartografia - considerazioni storiche - fotografie e consulenza ergologica Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1984. - 182 p. : ill. ; 25 cm

Due racconti mòcheni : (con introduzione grammaticale e versione in italiano) / Giuseppe Šebesta in *Corona Alpium : miscellanea di studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*. - Firenze : Istituto di studi per l'Alto Adige, 1984. - p. 407-429

Due racconti mòcheni : (con introduzione grammaticale e versione in italiano) / Giuseppe Šebesta. - Firenze : Istituto di studi per l'Alto Adige, 1984. - p. 407-429 ; 25 cm Estr. da: *Corona Alpium : miscellanea di studi in onore del prof. C. A. Mastrelli*

Progettazione e istituzione di un museo etnografico a Galliciano / Giuseppe Šebesta in *Rivista di archeologia, storia, costume*. - Lucca. - A. 12, n. 4 (ott.-dic. 1984) ; p. 39-40

Realtà e fantasia / di G. Šebesta. - Calliano (TN) : Manfrini, 1984?. - [14] c. di tav. : ill. ; 50 cm.

- (Collana di opere di artisti trentini) Ed. di 500 esempl. num. - Disegni tratti dalla mostra: *Figure e oggetti animati nella ricerca creativa di Giuseppe Šebesta* : Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro : Venezia, 9-24 luglio 1983 / organizzata dal Comune di Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa. - Calendario 1985 Contiene: Il gioco della memoria / di Romano Perusini

1985

Le dälbere de oro : fiabe, leggende, racconti, frammenti di storia locale raccolti fra la gente di Roncegno nell'anno scolastico 1983-84 / a cura di Vitaliano Modena ; collaboratori: Marco Pola consulente per il dialetto e il glossario, Giuseppe Šebesta per la valutazione-inquadratura, Viola Rensi Pedrotti ... ; disegni originali di Giuseppe Šebesta ; fotografie di Vitaliano Modena. - [S.l. : s.n.], 1985. - 195 p. : ill. ; 24 cm. In testa al front.: "Gruppo ricerca" scuola elementare Marter
Il legno nella sua dinamica mito-storica / di Giuseppe Šebesta in *Arboricoltura da legno*. - Roma. - A. 28, n. 5 (sett.-ott. 1985) ; p. 47-50

1986

Richiamo di nostalgia : i masi : fotografie e notizie di storia locale raccolte fra la nostra gente / [a cura del] Gruppo alpini di Novaledo ; [prefazione di Giuseppe Šebesta]. - [S.l. : s.n.], 1986 (Borgo Valsugana (TN) : Gaiardo). - [77] p. : ill. ; 21x21 cm

Alpeggio : tradizione e civiltà / Giuseppe Šebesta in *Alto Adige*. - Bolzano. - A. 41 (1986), n. 121 ; p. 10
Analisi per un costume maschile e femminile della città di Trento fra il 1800 e il 1850 / Giuseppe Šebesta. - Trento : UCT, 1986. - [12] p. : ill. ; 29 cm. - (Usi e costumi della gente trentina; 1) Suppl. a : UCT. - Trento. - A. 11, n. 125 (magg. 1986)

Centrali nucleari e ambiente / documentazione [di] Giuseppe Šebesta in UCT. - Trento. - A. 11, n. 125 (magg. 1986) ; p. 19-22

Lo chiamavamo il mondo / Mariolina Damonte Dalla Fior ; presentazione di Giuseppe Šebesta. - Civezzano (TN) : Comune di Civezzano ; Civezzano (TN) : Biblioteca pubblica comunale G.B. Borsieri, 1986. - 111 p. : ill. ; 21 cm. In cop.: Civezzano : immagini di vita degli anni '40

Come si facevano le suole di legno per scarponi / di Giuseppe Šebesta in *Economia montana*. - Roma. - A. 18, n. 4 (luglio-ag. 1986) ; p. 56-58

Evoluzione del mobile povero-rustico trentino / di Giuseppe Šebesta in *Economia montana*. - Roma. - A. 18, n. 1 (genn.-febb. 1986) ; p. 51-56

Importanza del legno nella preistoria dell'uomo / di Giuseppe Šebesta in *Economia montana*. - Roma. - A. 19 (1987) ; p. 52-58

Il legno nelle primitive abitazioni-case dell'uomo / di Giuseppe Šebesta in *Economia montana*. - Roma. - A. 19, n. 2 (mar.-apr. 1987) ; p. 50-57

Un museo degli usi e costumi della gente romagnola a Santarcangelo di Romagna / Giuseppe Šebesta in *Museo degli usi e costumi della gente di Romagna*. - Santarcangelo di Romagna (FO) : Istituto etnografico per la ricerca e la documentazione sulla esperienza umana delle genti della bassa Romagna, 1986 ? . - P. [7-10]

Museo degli usi e costumi della gente trentina S. Michele all'Adige / Giuseppe Šebesta. - [Rist.]. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1986?. - 102 p. : ill. ; 25 cm

Museologia etnografica : mezzo insostituibile di documentazione e di informazione-divulgazione del lavoro umano ed i perchè delle carenze attuali / Giuseppe Šebesta in *La ricerca folklorica e la scuola : IX Congresso internazionale di tradizioni popolari* : Gorizia, 26-27-28 agosto 1982 : atti / a cura di ISIG. - [S.l. : s.n.], 1986. - P. 99-103

Nella fredda notte l'eterno messaggio è nato il Redentore / Giuseppe Šebesta in *Alto Adige*. - Bolzano. - A. 41 (1986), n. 300 ; p. 12

Il non rapporto fra ricerca etno-folklorica e scuola / Giuseppe Šebesta in *La ricerca folklorica e la scuola : IX Congresso internazionale di tradizioni popolari : Gorizia, 26-27-28 agosto 1982 : atti / a cura di ISIG*. -[S.l. : s.n.], 1986. - P. 6-10

Proverbi trentini, ladini e altoatesini / Giuseppe Šebesta, Giovanni Tassoni ; introduzione di Gioia Di Cristofaro Longo. - Roma : Bulzoni, 1986. - IX, 317 p. ; 21 cm. - (Quaderni di etnografia; 1)

Ricerca di campagna : schedatura, scheda, questionario : presentazione di un metodo razionale per la rivelazione e classificazione provenienti dal territorio, premessa indispensabile per un museo sistematico / studio [di] Giuseppe Šebesta in *UCT*. - Trento. - A. 11, n. 128-129 (ag.-sett. 1986) ; P. 24-31

Richiamo di nostalgia : i masi : fotografie e notizie di storia locale raccolte fra la nostra gente / [a cura del] Gruppo alpini di Novaledo ; [prefazione di Giuseppe Šebesta]. - [S.l. : s.n.], 1986 (Borgo Valsugana (TN) : Gaiardo). - [77] p. : ill. ; 21x21 cm

Studiare il costume : le fonti iconografiche e archivistiche / Giuseppe Šebesta. - Brescia : Grafo, 1986. - P. 55-64 : ill. ; 26 cm Estr. da: *La ricerca folklorica : contributi allo studio della cultura delle classi popolari*. - Brescia. - A. 7, n. 14 (ott. 1986)

1987

Analisi per un costume popolare maschile e femminile della città di Trento : 1800-1850 / Giuseppe Šebesta ; disegni di Giuseppe Šebesta ; foto di Giuseppe Šebesta e Gianfranco Bernardinetti. - Trento : UCT, 1987. - 12 p. : ill. ; 29 cm

Importanza del legno nella preistoria dell'uomo / di Giuseppe Šebesta in *Economia montana*. - Roma. - A. 19 (1987) ; p. 52-58

Il legno nelle primitive abitazioni-case dell'uomo / di Giuseppe Šebesta in *Economia montana*. - Roma. - A. 19, n. 2 (mar.-apr. 1987) ; p. 50-57

I mestieri dei nostri avi : un panorama delle professioni che si praticavano in un Trentino scomparso, dall'inizio dell'anno Mille fino al secolo Ventesimo / studio [di] Giuseppe Šebesta in *UCT*. - Trento. - A. 12, n. 135 (mar. 1987) ; p. 46-51

Il museo della città di Trento : un progetto di museo che permetta di conoscere l'evoluzione della città di Trento e la sua realtà attuale / proposta [di] Sergio Bernardi, Giuseppe Šebesta in *UCT*. - Trento. - A. 12, n. 138-139 (giugno-luglio 1987) ; p. 8-11

La via del rame / Giuseppe Šebesta in *Economia trentina*. Trento [Pt. 1] in *Economia trentina*. A. 36 (1987), n. 1 ; p. 107-135

1988

Le anguane del Cismon / Giuseppe Šebesta in *Il Trentino*. - Trento. - A. 25 (1988), n. 142 ; p. 10

Carneval, carnaval : il giorno dei vecchi nella valle dei Mòcheni / studio [di] Giuseppe Šebesta in *UCT*. - Trento. - A. 13, n. 147 (mar. 1988) ; p. 9-16

Il carnevale alpino a Trento : studio : seconda parte / Sergio Bernardi, Giuseppe Šebesta in *UCT*. - Trento. - A. 13, n. 150-151 (giugno-luglio 1988) ; p. 1-8

Il carnevale tridentino 1988 / analisi [di] Sergio Bernardi, Giuseppe Šebesta in *UCT*. - Trento. - A. 13, n. 148 (apr. 1988) ; p. 1-2

Il fiume / Giuseppe Šebesta. - Venezia : La stamperia di Venezia, 1988. - [32] p. : ill. ; 30 cm. Estr. da: *Dai monti alla laguna : produzione artigianale e artistica del bellunese per la cantieristica veneziana* / a cura di Giovanni Caniato e Michela Dal Borgo. - Venezia : La stamperia di Venezia, 1988

Museo degli usi e costumi della gente trentina S. Michele all'Adige / Giuseppe Šebesta. - [2. rist.]. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1988. - 102 p. : ill. ; 25 cm

Rapporto fra l'ambiente esterno e le scelte del lavoro umano, la funzione-evoluzione del museo, la rivificazione del lavoro delle mani / Giuseppe Šebesta in *I Walser nella storia della cultura materiale alpina : atti del V° Convegno internazionale di studi Walser : Macugnaga, 3-5 luglio 1987*. - [S.l.] : Fondazione Enrico Monti, 1988. - p. 207-222

Saga mòchena / Giuseppe Šebesta. - Trento : UCT, 1988. - VIII, 247 p. ; 24 cm. - (Produzione artistica e letteraria; 20)

Struttura-evoluzione della zattera / Giuseppe Šebesta. - [S.l. : s.n.], 1988? (Feltre (BL) : Castaldi). - P. 177-215 : ill. ; 24 cm. Estr. da: *Zattere, zattieri e menadàs : la fluitazione del legname lungo il Piave* / a cura di Daniela Perco. Castellavazzo (BL) : [s.n.], 1988

La via del rame / Giuseppe Šebesta. - Trento : Camera di commercio industria artigianato e agricoltura. Ufficio duplicazioni, 1988?. - p. 43-93, [1] : ill. ; 31 cm. Estr. da: *Economia trentina*. Trento. N. 1, (1988)

La via del rame / Giuseppe Šebesta. - Trento : Camera di commercio industria artigianato e agricoltura. Ufficio duplicazioni, 1988?. - p. 43-91 : ill. ; 31 cm. Estr. da: *Economia trentina*. - Trento. - N. 4, (1988)

1989

Per Giuseppe Šebesta : scritti e nota bio-bibliografica per il settantesimo compleanno / a cura della Biblioteca comunale di Trento. - Trento : Comune di Trento, 1989. - 492 p. : ill., 1 ritr. ; 25 cm

Tovel, il lago rosso : mistero svelato / Vittorio Gerosa, Giuseppe Šebesta. - Calliano (TN) : Manfrini, 1989. - 155 p. : ill. ; 27 cm. ISBN: 88-7024-393-1

La funzione-evoluzione del museo : rapporto fra ambiente esterno e le scelte del lavoro umano / Giuseppe Šebesta in *UCT*. - Trento. - A. 14, n. 160 (apr. 1989) ; p. 18-24

Museo degli usi e costumi della gente trentina S. Michele all'Adige / Giuseppe Šebesta. - [2. ed.]. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1989. - 102 p. : ill. ; 25 cm

La via del rame / Giuseppe Šebesta. - Trento : Camera di commercio industria artigianato e agricoltura. Ufficio duplicazioni, 1989?. - p. 58-102, [1] : ill. ; 30 cm

Zattera di Giuseppe Šebesta : un racconto come riflesso di una precisa realtà e del suo immaginario / documentazione a cura di Sergio Bernardi in *UCT*. - Trento. - A. 14, n. 167-168 (nov.-dic. 1989) ; p. 10-13.

1990

Giuseppe Šebesta : Pittura e animazione / [catalogo a cura di Gabriella Belli, Giuseppe Ferrari, Romano Perusini]. - Milano : Electa, 1990. - 119 p. : in gran parte ill. ; 24 cm. Catalogo della mostra tenuta a Trento nel 1990-1991. - Nomi dei cur. Dal verso del front. ISBN: 88-435-3330-4

Tovel, il lago rosso : mistero svelato / Vittorio Gerosa, Giuseppe Šebesta. - Calliano (TN) : Manfrini, 1990. - 155 p. : ill. ; 27 cm. ISBN: 88-7024-393-1

Gli edifici e l'uomo : opifici, tecniche, materie prime : dalle origini all'epoca moderna / Giuseppe Šebesta. - Roma : Edilstampa, 1990. - p. 259-307 : ill. ; 30 cm. Estr. da: *Le arti edili a Venezia* / Giovanni Caniato, Michela Dal Borgo. Roma, 1990

La via del rame / Giuseppe Šebesta. - Trento : Camera di commercio industria artigianato e agricoltura. Ufficio duplicazioni, 1990?. - p. 47-88 : ill. ; 30 cm. Estr. da: *Economia trentina*. - Trento. - N.4, (1990)

1991

Etnografia : un percorso per un museo europeo : itinerario attraverso i musei etnografici d'Europa e d'Italia che stanno dimenticando le loro origini di civiltà / Giuseppe Šebesta in *UCT*. - Trento. - A. 16, n. 185 (mag. 1991) ; p. 4-8 : ill.

Museo degli usi e costumi della gente trentina S. Michele all'Adige / Giuseppe Šebesta. - [2. ed., rist.]. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1991. - 102 p. : ill. ; 25 cm

Raia di Prato Fiorito / Giuseppe Šebesta. - Trento : Comune di Trento ; Vigo di Fassa (TN) : Istituto culturale ladino, 1991. - P. 611-634 ; 24 cm. Estr. da: *Per padre Frumenzio Ghetta o.f.m. : scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica ...* / a cura della Biblioteca comunale di Trento e dell'Istituto cultural ladin. Trento : Comune di Trento ; Vigo di Fassa : Istituto culturale ladino, 1991

Scritti etnografici / di Giuseppe Šebesta. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1991. - 822 p. : ill. ; 25 cm. Scritti già pubblicati. ISBN: 88-85352-00-6

1992

Il paesaggio trentino / Franco de Battaglia, Aldo Gorfer, Franco Pedrotti, Giuseppe Šebesta. - Trento : Italia nostra. Sezione di Trento, 1992?. - 16 p. ; 24 cm

Mulini da grano nella bassa Vallagarina / [Giuseppe Šebesta ... et al.] in *Cassa rurale di Ala : relazioni e bilancio 1992*. - [Ala (TN)] : Cassa rurale di Ala, 1992. - P. [51]-179

Museo degli usi e costumi della gente trentina S. Michele all'Adige / Giuseppe Šebesta. - 2. ed., 2. rist. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1992. - 102 p. : ill. ; 25 cm. ISBN: 88-85352-09-X

Un percorso per un museo europeo : itinerario attraverso i musei etnografici d'Europa e d'Italia / Giuseppe Šebesta. - 1992 Estr. da: *Lares*. - Firenze. - A.58, n.4 (ott.-dic. 1992) ; p. [515]-523

Schedatura, scheda, questionario / Giuseppe Šebesta. - Trento : Provincia autonoma di Trento. Assessorato all'istruzione, attività e beni culturali, 1992. - p. [815]-833 : ill. ; 24 cm. Estr. da: *Per Aldo Gorfer : studi, contributi artistici, profili e bibliografia ...* / [a cura della] Provincia autonoma di Trento. Trento : Provincia autonoma di Trento. Assessorato all'istruzione, attività e beni culturali, 1992

Sulla via della lana a Scanno : considerazioni e proposte per un museo / Giuseppe Šebesta. - Firenze : Olschki, 1992. - p. [343]-362 ; 24 cm. Estr. da: *Lares*. - Firenze. - A.57, n.3 (set.-lug. 1991)

La via del rame / Giuseppe Šebesta. - Trento : Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, 1992? (Calliano (TN) : Manfrini). - V, [1], 219, [2] p. : ill. ; 30 cm. Scritti già pubbl. in: *Economia trentina*. N.1 (1987), n.1 (1988), n.4 (1988), n.2 (1989), n.4 (1990). - In calce al front.: Mediocredito Trentino-Altadige = Investitionsbank Trentino-Südtirol. - Pubbl. con il contributo del Medio credito Trentino-Alto Adige. Suppl. a: *Economia trentina*. Trento. A.41, n.3 (1992)

1993

Il costume di Scanno / Giuseppe Šebesta ; prefazione di Riccardo Tanturri; conclusioni di Luciana Voltolini. - [S.l.] : Fondazione Tanturri , 1993. - 119 p. : ill. ; 27 cm. ISBN: 88-85947-01-8

Informazioni di antichità / Giuseppe Šebesta. - Trento : Camera di commercio industria artigianato e agricoltura. Ufficio duplicazioni, 1993?. - p. 69-88 : ill. ; 30 cm. Estr. da: *Economia trentina*. A.1993, n.3

Un percorso per un museo europeo : itinerario attraverso i musei etnografici d'Europa e d'Italia / Giuseppe Šebesta. - Firenze : Olschki, 1993. - p. [515]-523 ; 24 cm. Estr. da: *Lares*. - A. 58, n.4 (ott.-dic. 1992)

1994

L'eco del silenzio : la Valle dei Mòcheni / Mario De Poli ; testi di Bruno Passamani, Giuseppe Šebesta, Damiano Magugliani ; citazioni musicali [di] Giancarlo Andretta ; a cura dell'autore e di Rita Miglioranza. - [S.l.] : La Cittadella, 1994. - 183 p. : in gran parte ill. ; 33 cm. - (Collana d'arte contemporanea / [La Cittadella]) Sul front.: Con il patrocinio della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige ; della Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alla Cultura; dell'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbri. - Testo in italiano, tedesco e inglese

La danza della morte / Giuseppe Šebesta. - Trento : UCT, 1994. - 119 p. ; 21 cm. ISBN: 88-86246-05-6

Informazioni di antichità / Giuseppe Šebesta. - [S.l. : s.n.], 1994?. - p. 69-102 : ill. ; 30 cm. Estr. da: *Economia trentina*. N. 4 (1994)

1995

Sulla storia del Museo : Alcune note e precisazioni / Giuseppe Šebesta in *SM : Annali di San Michele*. - San Michele. - n. 8 (1995) ; p. 385-387

Informazioni di antichità / Giuseppe Šebesta. - [S.l. : s.n.], 1995?. - p. 75-96 : ill. ; 30 cm. Estr. da: *Economia trentina*. A. 44 (1995), n. 2

1996

Il lavoro dell'uomo nel ciclo dei Mesi di Torre Aquila / Giuseppe Šebesta. - Trento : Provincia autonoma di Trento. Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 1996. - 240 p. : ill. ; 25 cm. ISBN: 88-7702-058-X

Vite e vino nell'antichità / Giuseppe Šebesta. - [S.l. : s.n.], 1996? [199-]. - p. 269-313 : ill. ; 24 cm. Estr. da: *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*

1997

La via dei mulini : dall'esperienza della mietitura all'arte di macinare / Giuseppe Šebesta. - 2. ed. - S. Michele all'Adige (TN) : MUCGT, 1997. - 199 p., [1] c. di tav. : ill. ; 25 cm. - (Monografie etnografiche trentine) In parte già pubbl. in *Economia trentina*. A. 23. (1974), n. 2, 3, 4. - Indici analitici: p. 191-199. ISBN : 88-85352-08-1

II. FILMOGRAFIA

Riferimenti tratti da Giuseppe Šebesta. Pittura e animazione; a cura di Gabriella Belli, Giuseppe Ferrari e Romano Perusini; Milano, Electa, 1990.

1939. Primo inserto animato per un documentario sulle attività sportive dell'Università di Pavia. 15" circa, 16 mm, bianco e nero. Originale perduto.

Ping il cinesino. 5', 1947, 35 mm, bianco e nero. Originale smarrito.

Pablo il peone. 6', 1947, 35 mm, bianco e nero. Originale smarrito.

Soreghina. 3', 1947, 35 mm, bianco e nero. Originale smarrito; recuperate foto di provini.

Novelletta. 10' (recuperati 2' circa, ricostruiti con spezzoni di pellicola). 1949, 35 mm, bianco e nero. Segnalato alla I Mostra del Cinema Italiano di Torino (1949).

Fiaba di Natale (realizzato con Giulio Briani). 1951, 35 mm, bianco e nero. Astra Cinematografica. Originale perduto.

Quasi una fiaba (realizzato con Giulio Briani). 16', 1953, 35 mm, colore. Astra Cinematografica.

Il tempo (realizzato con Giulio Briani). 1954, 35 mm, colore. Astra Cinematografica.

Intermezzo di gelo (realizzato con Giulio Briani). 10', 1957, 35 mm, colore. Astra Cinematografica. Premiato dal Ministero dello Spettacolo.

Ballata atomica (realizzato con Giulio Briani). 10', 1957, 35 mm, colore. Astra Cinematografica.

La città delle api. 1958, 35 mm, colore. Segarelli-Astra Cinematografica.

Geometrie della natura. 12', 1959, 35 mm, colore. Corona Cinematografica. Prescelto dal Ministero dello Spettacolo per rappresentare il documentario italiano al Festival di Edimburgo e di Cork (1959).

La caccia dell'entomologo. 12', 1959, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

Magia della chimica. 12', 1960, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

Passaggio d'inverno (firmato con lo pseudonimo Venceslao Moldavia). 10', 1960, 35 mm, colore. Corona Cinematografica. Presentato al Festival di Trento.

Elettricità funambola. 1960, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

Vita di un ghiacciaio. 12', 1960, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

Acqua viva (firmato con lo pseudonimo Venceslao Moldavia). 11', 1961, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

Sonno d'autunno. 1961, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

Le formiche. 9', 1961, 35 mm, colore. Corona Cinematografica. Invitato nel 1963 alla XXIV Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia (sezione *Film per ragazzi*).

Età del legno nella val del Féršina. 11', 1962, 35 mm, colore. Corona Cinematografica. Invitato nel 1963 al Festival di Trento.

La città verde. 10', 1962, 35 mm, colore. Opus Film.

Fiabe nel bosco. 10', 1962, 35 mm, colore. Opus Film.

Il legno. 12', 1963, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

Un prodigio della natura. 10', 1963, 35 mm, colore. Corona Cinematografica. Presentato al Festival del film floreale di Trieste.

Legna viva. 10', 1963, 35 mm, bianco e nero. Opus Film.

Simmetria. 1963, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

I funghi. 1964, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

Le farfalle. 1964, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

Il linguaggio delle rocce. 1964, 35 mm, colore. Corona Cinematografica.

Mele e pere. 12', 1966, 35 mm, colore. Onda Cinematografica.

Uva sulla montagna. 1966, 35 mm, colore. Onda Cinematografica.

La strada del vino. 1966, 35 mm, colore. Onda Cinematografica.

L'albero di Natale. 1967, 35 mm, colore. Onda Cinematografica.

Il bosco. 1967, 35 mm, colore. Onda Cinematografica. Commissionato dalla Regione Trentino-Alto Adige.

III. CONTRIBUTI CRITICI

- BELLI, Gabriella «Simbologie dell'anima» in *Giuseppe Šebesta. Pittura e animazione*. - Milano Electa, copyr. 1990. - p. 20-81
- BRONZINI, Giovanni Battista, «L'avventura etnomuseografica di Giuseppe Šebesta» in *Lares*. - Firenze. - A. 58 (ott.-dic. 1992), n. 4 ; p. 499-513; poi in *SM : Annali di San Michele*. - San Michele all'Adige. - n. 5 (1992) ; p. 9-22
- CARLINI, A.; BERNARDI, S. «Museo degli usi e costumi delle genti trentine: intervista al direttore Giuseppe Šebesta» in *UCT*. - Trento. - A. 4 (magg. 1979), n. 41 ; p. 46-55
- FAUSTINI, Gianni [intervista di] «Giuseppe Šebesta ha ideato e realizzato il Museo degli usi e costumi della gente trentina» in *NRE : Nuova rivista europea*. - Trento. - A. 8 (ott. 1984) , n. 53 ; p. 101-103
- FERRARI, Giuseppe [a cura di] «Intervista a Giuseppe Šebesta» in *Giuseppe Šebesta. Pittura e animazione*. - Milano : Electa, 1990. - p. 9-18
- GADLER, Johnny «Il Museo degli usi e costumi di Giuseppe Šebesta per una via dei musei» in *SM : Annali di San Michele*. - San Michele all'Adige. - n. 9/10 (1996-97) ; p. 347-368
- GHEZZI, Paolo «Šebesta: È un grande museo, ma un figlio : intervista all'etnografo nell'ultimo giorno di vita» in *Vita trentina*. - Trento. - A. 59 (1984), n. 32 ; p. 8
- GIANERI, Enrico [Gec], *Storia del cartone animato*. - Milano. - lit. Omnia, 1960
- KEZICH, Giovanni «Il Museo degli usi e costumi della gente trentina e l'opera di Giuseppe Šebesta» in *SM : Annali di San Michele*. - San Michele all'Adige. - n. 7 (1994) ; p. 71-80
- «Ostendere i lari : notizie dalla frontiera» in *L'invenzione dell'identità e la didattica delle differenze : atti della sessione e Antropologia museale al II Congresso nazionale AISEA Identità differenze conflitti, Roma, 28-30 settembre 1995 / AISEA - Associazione italiana per le scienze etno-antropologiche. Sezione di antropologia museale*. - Milano : Edizioni ET, 1996. - p. 105-113
 - «Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina: compie trent'anni e gode di vasto consenso» in *Terra trentina*. - Trento. - A. 44 (1998), n. 5 ; p. 42-44
 - «Museo e Trentino : la nostra attività» in *Il Museo degli usi e costumi della gente trentina : 30 anni di attività : 1968-1998*. - Trento : Provincia autonoma di Trento, 1998. - p. 3-5. - Alleg. a : Didascalie. Trento. A. 7 (1998), n. 6
 - «Šebesta & Faust : incontri con la cultura boema per i 30 anni del Museo di San Michele» in *Il Museo degli usi e costumi della gente trentina : 30 anni di attività : 1968-1998*. - Trento : Provincia autonoma di Trento, 1998. - p. 22-24. - Alleg. a : Didascalie. Trento. A. 7 (1998), n. 6
 - «Trent'anni di civiltà : dopo l'epoca eroica di Giuseppe Šebesta il Museo oggi è un centro all'avanguardia di cultura etnografica» Suppl. a: *L'Adige*. - Trento. - A. 51 (1998), n. 260 ; 4 p.

- «Nei luoghi dell’Arcangelo» in *Alto Adige*. - Trento. - A. 54 (1998), n. 259 ; p. 27
- PEDROTTI, Giampaolo [a cura di] «Per una storia dell’industria in Trentino : intervista a Giuseppe Šebesta, etnografo, ideatore e fondatore del Museo della gente trentina di San Michele all’Adige» in *Il Trentino industriale*. - Trento. - A. 36 (1995), n. 6 ; p. 69-71
- «Il ruolo del Museo di San Michele : seconda parte dell’intervista all’etnografo Giuseppe Šebesta» in *Il Trentino industriale*. - Trento. - A. 36 (1995), n. 7 ; p. 67-68
- PERUSINI, Romano «Tempo dell’immagine : immagine del tempo» in *Giuseppe Šebesta. Pittura e animazione*. - Milano : Electa, 1990. - p. 84-113
- SYROVA BONAVENTURA, Nadezda «Šebesta boemo» in *Il Museo degli usi e costumi della gente trentina : 30 anni di attività : 1968-1998*. - Trento : Provincia autonoma di Trento, 1998. - p. 25-26. - Alleg. a : Didascalie. Trento. A. 7 (1998), n. 6
- TOGNI, Roberto *Per una museologia delle culture locali*. - Trento : Università di Trento. Dipartimento di storia della civiltà europea, 1988; p. 13 sgg.
- *Musei del territorio attualità del passato*. - Trento : Saturnia, 1992. - (I segni del passato; 1); p. 17-20
- TOGNI, R. ; FORNI, G. ; PISANI, F. *Guida ai musei etnografici italiani : agricoltura, pesca, alimentazione e artigianato*. - Firenze : Olschki, 1997; p. 288-290
- TOZZI Fontana, Massimo *I musei della cultura materiale*. - Roma : NIS, 1984; p. 128-129
- TURCI, Mario «L’antropologia totale di Giuseppe Šebesta: l’esperienza di ricercatore e museografo in Romagna» in *Per Giuseppe Šebesta: scritti e nota bio-bibliografica per il settantesimo compleanno* / a cura della Biblioteca comunale di Trento. - Trento : Comune di Trento, 1989. - p. 487-492

INDICE

5	Prefazione, di <i>Andrea Leonardi</i>
7	Come nasce un museo, di <i>Giovanni Kezich</i>
11	In forma di Museo, di <i>Giuseppe Šebesta</i>
167	Didascalie
177	Nota bio-bibliografica
179	I. <i>Bibliografia</i>
195	II. <i>Filmografia</i>
197	III. <i>Contributi critici</i>

Finito di stampare
nel mese di dicembre 1998
Fotocomposizione Elios - Trento
Litotipografia Alcione - Trento

